

CPL CONCORDIA
L'ALLEATO PIU' SICURO PER IL GOVERNO DEL GAS
 Concordia (MO)
 Via A. Grandi, 39 - Tel. 0535/61.61.11

L'Unità

CPL CONCORDIA
L'ALLEATO PIU' SICURO PER IL GOVERNO DEL GAS
 Concordia (MO)
 Via A. Grandi, 39 - Tel. 0535/61.61.11

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Se la destra facesse come la sinistra

WALTER VELTRONI

L'ITALIA, per diventare un paese davvero moderno, proiettato verso la porta d'ingresso di un nuovo secolo, ha bisogno di carburante nuovo. Altrimenti il difficile volo, la faticosa traversata del deserto si interromperà. E l'aereo, in posizione di stallo, rischierà di precipitare. La prima condizione è che nel nostro paese nasca una destra europea, civile, moderna. Non sembra strano che questa preoccupazione venga espressa da sinistra. Non sembrava strano, a chi scrive, che tanti osservatori critici, muovendo da posizioni lontane, cercassero di sollecitare la sinistra italiana a muovere velocemente i propri passi. Che la spingessero ad abbandonare vecchi stereotipi, a superare atteggiamenti settari o egemonici o integralisti, a ricercare nelle culture liberali e democratiche nuove fonti di ispirazione politica e di ricerca culturale.

La sinistra ha vissuto talvolta con fastidio queste spinte ed è stata spesso dominata da una sorta di riflesso pavloviano che la spingeva a difendere le proprie identità piuttosto che ad accelerare. Ma oggi qualsiasi storico, qualsiasi osservatore delle cose nostre, qualsiasi persona dotata di buon senso e di serenità non può che constatare che la rivoluzione è avvenuta. Che la sinistra italiana è diventata, passando anche per un percorso di dolore e di separazioni, una componente di quella sinistra europea, democratica che, in tutti i paesi, contrasta la destra.

Solo parole? O, peggio, un camuffamento? La sinistra è il lupo cattivo di «Cappuccetto rosso»? Ha voce suadente ma intenzioni brutali? Oppure è legittima, ma ora ci sono i fatti a rispondere. Non solo le nostre parole, i nostri documenti. C'è l'unica prova che definisce, in sistemi politici post-ideologici, l'identità reale di uno schieramento, di una cultura politica. Se l'economia italiana ha tenuto, se abbiamo evitato il tracollo possibile, se non siamo stati attraversati da conflitti sociali ter-

SEQUE A PAGINA 2



Un casco blu francese in azione nel centro di Sarajevo

Rikard Larrea / Ag

Uccisi 2 militari francesi. Parigi: la misura è colma

Duecento ostaggi

I caschi blu alzano bandiera bianca Mosca cerca di mediare con i serbi

SARAJEVO. È guerra aperta tra i caschi blu dell'Onu e le milizie serbo-bosniache. All'alba, travestiti da soldati francesi, gli uomini di Karadzic assalgono un posto di osservazione delle Nazioni Unite e catturano dieci caschi blu del contingente francese. Poche ore dopo, i soldati francesi passano al contrattacco. Lo scontro attorno al posto di osservazione è breve ma violentissimo. Sul terreno restano i corpi senza vita di un casco blu francese e di quattro miliziani serbi, mentre altri tre vengono catturati. Il posto d'osservazione è riconquistato. Poco prima, in un altro conflitto a fuoco nei pressi del cimitero ebraico di Sarajevo era stato ucciso un secondo casco blu francese. Intanto è salito a 232 il numero di caschi blu e osservatori Onu

presi in ostaggio dai separatisti serbi e usati come «scudi umani». Le residue speranze di una soluzione diplomatica del conflitto è da ieri nelle mani del ministro degli Esteri russo Kozirev e di quello della Difesa Graciov in missione nella ex-Jugoslavia. Intanto la Francia invia in Adriatico la portaerei «Foche» e chiede mezzi di difesa per i caschi blu in Bosnia, pena il ritiro del contingente. Il ministro francese della Difesa, Milon, non esclude azioni di contrattacco: «La misura è colma e ci sono limiti che non possono essere oltrepassati». Chirac telefona a Eltsin e Milosevic per strappare l'impegno a piegare i serbi di Karadzic. Clinton ha avuto colloqui telefonici con il presidente francese e il premier inglese.

GIANNI MARBILLI - SERGIO SERGI
 ALLE PAGINE 3 e 4

L'INTERVISTA

Il ministro Corcione «L'Onu non si ritiri Più forze in Bosnia»



ROMA. «Come rafforzare la presenza dei soldati delle Nazioni Unite nei territori della ex-Jugoslavia. Sarebbe un errore ritirare ora i caschi blu dalla Bosnia». Parla il ministro della Difesa Domenico Corcione che ha incontrato il segretario alla Difesa Usa William Perry, anche lui contrario al ritiro delle forze Onu dalla Bosnia.

TONI FONTANA
 A PAGINA 2

LA STORIA

Josè Antonio Romero Partito in cerca di pace è finito «scudo umano»



OMERO CIAI
 A PAGINA 3

Annuncia per oggi un «evento straordinario»

Proclama di Bossi «Rompo la legalità»

MILANO. Umberto Bossi annuncia per oggi a Torino un «evento straordinario». «Basta con la vecchia alternativa destra-sinistra — dice il senatore — bisogna rimettere al centro il federalismo. L'evento straordinario potrebbe essere la Dieta federale di Mantova, una sorta di Repubblica ombra del Nord? Bossi non lo spiega, ma accenna a «rotture di legalità» anche se i suoi uomini assicurano che si tratterà di uno strappo simbolico.

ROBERTO CAROLLO
 A PAGINA 2

SABATO FILM
-6-
SABATO 3 GIUGNO CON L'Unità UN GRANDE FILM
«Fucco Bombò»
 Giornale + Videocassetta 6000 Lire

L'Unione delle Camere penali ha deciso la lotta dura. Ci sarà il blocco totale della giustizia

Avvocati in rivolta, sciopero ad oltranza I giudici accusano: «Dell'Utri inquinava le prove»

IL COMMENTO
La legge sospesa
GUIDO CALVI
NEL MONDO della giustizia c'è un profondo disagio. Ma non condiviso lo sciopero ad oltranza degli avvocati pur comprendendo le ragioni più rigorose che lo motivano. Propongo un Forum per la giustizia che metta assieme forze politiche, magistrati e legali. Deve pensarci il ministro Guardasigilli.
 A PAGINA 7

Gli avvocati penalisti hanno proclamato uno sciopero ad oltranza invitando i colleghi civili ad aderirvi. La decisione è stata presa ieri al termine di un'assemblea svoltasi a Roma. Oggi potrebbe essere ratificata dall'organismo unitario forense che si riunirà nella capitale. Fra gli avvocati, dunque, ha prevalso la linea dura, quella portata avanti dalle camere penali di Napoli, della Puglia e della Sicilia. Tre i punti al centro della vertenza: l'utilizzo da parte dei magistrati dell'istituto della custodia cautelare; l'abrogazione dell'articolo 371 bis relativo alle false dichiarazioni ai pm; la separazione delle carriere tra magistratura inquirente e giudicante. Da Torino, intanto, è giunta la

Il manager di Publitalia Prandelli «I fondi neri sono solo opera mia»
SUSANNA RIPAMONTI
 A PAGINA 5

secca replica della procura alle accuse di «complotto politico» di Berlusconi e dirigenti Fininvest sull'arresto del presidente di Publitalia. «Sin dall'inizio delle indagini su Dell'Utri e Publitalia — dice il pm Maddalena — c'è stato un pesante e reiterato inquinamento delle prove, in molti casi portato a termine». Nel carcere di Ivrea, dove sarà interrogato lunedì, Dell'Utri ha ricevuto una visita di Vittorio Sgarbi. Dalla richiesta di rinvio a giudizio di Silvio Berlusconi per corruzione si apprende che il Cavaliere era anche l'amministratore di fatto di Telepiù.
N. ANDRIOLO M. COSTA P. SACCHI ALLE PAGINE 6 e 7

FRANCO BASSANINI
La libertà d'antenna e il valore del Sì
LA MATURITÀ degli italiani. E un capillare lavoro di informazione affidato all'impegno personale di tutti i democratici. Sono questi gli strumenti pacifici con i quali si può vincere, nonostante tutto, la sfida dell'11 giugno. Si può sconfiggere il tentativo di trasformare la politica italiana in una gigantesca rissa: nella quale non prevalgono le ragioni, le idee, i progetti, ma le urla, gli slogan, le parole d'ordine di chi ha più mezzi finanziari e di propaganda e di chi li sa usare con più spregiudicatezza. Una sfida non facile per chi parte in manifesta condizione di inferiorità, per chi

SEQUE A PAGINA 2

CHE TEMPO FA
Il mestiere dei giudici
RISUONANO ovunque grida di stupore per nuovi filoni di corruzione portati alla luce da questo o quel giudice. Ma come, dopo Tangentopoli c'è ancora qualcuno che osa rubare sugli appalti o frodare il fisco? Sarebbe come dire: con tutti i mafiosi finiti in galera, come mai la mafia esiste ancora? La verità è che ci si era largamente illusi che l'azione della magistratura (il cui compito è applicare le leggi, dunque punire i crimini) potesse assolvere anche ad una funzione educativa e «politica», di rinnovamento delle coscienze. Ogni arresto è stato festeggiato come l'annuncio di una nuova epoca di aurea onestà, mentre era appena la lugubre conferma della metastasi di una classe dirigente. Soprattutto in questo le accuse di «politizzazione» rivolte ai giudici sono ridicole e ingiuste. È stato il paese, in larga maggioranza, a investire i giudici di un ruolo politico che è, per la loro stessa funzione, inesistente. Perfino uno come Di Pietro, che pareva il più solido, ne è «uscito pazzo». O la politica (lei sì incaricata di mutare i rapporti di forza e le coscienze) torna a fare il suo mestiere, o per i giudici diventerà impossibile fare il loro.
[MICHELE SERRA]

NOVITÀ BOMPIANI
HANIF KUREISHI
THE BLACK ALBUM
Musica, droga e integralismo islamico fra i pakistani di Londra dall'autore di My Beautiful Laundrette e dei Budda delle periferie.

LA GUERRA DI BOSNIA.

Il Consiglio di sicurezza non prevede nuovi raid aerei
Battaglia sul ponte di Vrbanja: i militari Onu contrattaccano



I morti raccolti nell'ospedale di Turin a 80 km da Sarajevo

Amel Enric

La Nato solidale con Parigi
«Servono più mezzi per difendere i soldati»

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
BRUXELLES

BRUXELLES. La Nato ha chiesto «mezzi supplementari». Per svolgere la missione in Bosnia su mandato dell'Onu, il Consiglio atlantico si è pronunciato ieri in favore di un rafforzamento delle truppe sul campo in Bosnia e ha dato incarico ai suoi comandi militari di «esaminare» per l'appunto, quali mezzi ulteriori siano necessari «al fine di sostenere le forze di pace».

Duecento caschi blu nella trappola serba
I francesi reagiscono, 6 morti. Missione russa a Belgrado

È guerra aperta tra i caschi blu dell'Onu e le milizie dei serbi-bosniaci. A Sarajevo gli uomini di Karadzic assaltano una postazione dei soldati dell'Unprofor. Con uno stratagemma prendono in ostaggio dieci militari francesi. I caschi blu contrattaccano: lo scontro è violentissimo: muore un casco blu francese e quattro serbi. In un altro scontro a fuoco muore un secondo soldato francese. Kozyrev e Graciov nella ex-Jugoslavia.

NOSTRO SERVIZIO

Sarajevo, ponte di Vrbanja, ore 4.30 di mattina. Un gruppo di soldati marcia verso un posto di osservazione controllato dagli uomini delle Nazioni Unite. Hanno le divise dei caschi blu dell'Onu e viaggiano su un veicolo francese. Ma qualcosa non quadra. I soldati avanzano con troppa circospezione ed evitano di rispondere alle segnalazioni che giungono dall'avamposto. Perché quei «caschi blu» che incedono sono dei serbo-bosniaci che con questo travestimento cercano di conquistare il ponte.

dove sono già detenuti come ostaggi una quarantina di caschi blu che tenevano sotto controllo il deposito delle armi pesanti. Nello stesso momento, nei pressi del cimitero ebraico, i miliziani separati di Pale scatenano un altro attacco contro una postazione di caschi blu. Un soldato francese viene ucciso.

Agguato nella notte
È ormai guerra aperta tra gli uomini di Karadzic e i soldati dell'Unprofor. La notizia degli scontri giunge al quartier generale dei caschi blu. Il generale Herve Gobillard, comandante del contingente di Sarajevo, ordina il contrattacco. Supportati da carri armati leggeri e da un cannone da 90mm, i caschi

blu si dirigono verso il ponte di Vrbanja. Lo scontro, breve ma molto violento, si conclude alle 9.15: i caschi blu riconquistano la posizione, sul terreno restano i corpi senza vita di un secondo soldato francese e di quattro serbo-bosniaci, mentre altri tre vengono fatti prigionieri.

Scontri campali, «scudi umani» mostrati come trofei di guerra dalla Tv dei serbo-bosniaci, gli aerei Nato che tornano a solcare i cieli di Bosnia. I miliziani di Karadzic hanno minato l'unica strada che consentiva all'Onu di entrare o uscire da Sarajevo. La martoriata capitale bosniaca è completamente bloccata. Ogni gesto, ogni parola parla di guerra, ha l'acre sapore della morte. Le speranze, sempre più flebili, di un qualche compromesso politico sono da ieri nelle mani del ministro degli Esteri russo Andrei Kozyrev e di quello alla Difesa Pavel Graciov giunti nella ex Jugoslavia per tentare l'impossibile. Gli emissari di Elsin, annuncia da Mosca il premier Viktor Cernomyrdin, «incontreranno i dirigenti di tutte le parti coinvolte nel conflitto bosniaco e chiederanno un immediato cessate-il-fuoco» per prevenire nuovi raid aerei della Nato. Ma nessuno oggi a Sarajevo crede più in un miracolo diplomatico. Non

c'è tempo per sognare. Al comando generale dell'Unprofor si aggiornerà il numero dei caschi blu e degli osservatori Onu in mano ai serbi. Sono 251 (216 caschi blu, 35 osservatori militari), mentre sei dei nove depositi di armi intorno alla capitale sono ora nelle mani dei miliziani serbi. Il che significa che gli uomini di Karadzic hanno la loro disposizione qualcosa come 200 pezzi di artiglieria pesante. Il portavoce dell'Onu, Alexander Ivanko esprime tutta la frustrazione e l'amarezza dell'Unprofor: «I soldati di pace - afferma - vengono trattati come animali da carne che ha il coraggio di parlare di una qualche forma di riconoscimento internazionale del loro «quasi-Stato».

«Non possiamo resistere»
Per i serbi i caschi blu sono «prigionieri di guerra» e come tali verranno trattati. «Queste grossolane violazioni delle norme di comportamento - aggiunge con decisione - comunemente accettate a livello internazionale non resteranno impuniti». «Siamo in balia dei serbi, così non possiamo resistere», è il grido d'allarme lanciato dal colonnello Gary Coward. Un grido che non viene ascoltato da Pale. Nella «capitale» dell'autoproclamata repubblica serba di Bosnia il passatempo principale è guardare in televisione la lugubre sceneggiata di cui sono forzati protagonisti gli osservatori Onu trasformati in «scudi umani» dai miliziani serbi. Uno di questi, incappucciato e armato di un kalashnikov, posa trionfante vicino ad un ufficiale polacco, ammantato ad una stazione radar a Jahorina, nei pressi di Pale. «Se la Nato non continua gli attacchi aerei - tuona dagli schemi Jovan Zametica, consigliere di Karadzic - allora dovrà mettere in conto l'uccisione degli uomini delle Nazioni Unite che si trovano qui». I ragionieri della morte esibiscono i loro conti: «Una bomba sganciata, un

osservatore ucciso». In mattinata, il comandante dell'Unprofor in Bosnia, generale Rupert Smith, aveva inviato al capo delle milizie serbo-bosniache, generale Ratko Mladic, un messaggio per chiedere che gli ostaggi vengano trattati in maniera «speciale». La Tv di Pale, con il suo «special», si è incaricata di rispondere. «Non subiremo ricatti», la sapere da Washington, con un pronunciamento unanime, il Consiglio di Sicurezza dell'Onu, che spera però nella mediazione russa. Nessun raid Nato è avvenuto ieri. Ma sulla pista di Aviano 42 F-16 sono pronti al decollo.

IN PRIMO PIANO Sdegno per le immagini del capitano Romero ostaggio di Karadzic

José Antonio scudo umano spagnolo
«Non fategli male, voleva solo la pace»

DAL NOSTRO INVIATO
OSERRO CIAI

MADRID. «Vi supplico, lasciate stare mio figlio, è un uomo di pace». L'appello della madre di José Antonio Romero, il capitano di fanteria spagnolo tenuto in ostaggio dai serbo-bosniaci di Karadzic, viene rilanciato continuamente in tv sull'immagine del giovane ammantato insieme a un altro casco blu d'el Ghana alla ringhiera di un ponte sul fiume Miljacka, a pochi chilometri da Pale, la capitale dei serbi di Bosnia. «Sì, certo - prosegue la madre - José Antonio sapeva benissimo il rischio che correva andando come osservatore dell'Onu in Bosnia. Ma era molto orgoglioso di poter aiutare la popolazione civile. Lo aveva scelto come una missione. Nessuno glielo ha ordinato. L'ha chiesto lui, è andato volontario. E non per fare un guerra ma per aiutare della gente che soffre». Nella ripresa tv mandata in onda dai serbi il capitano Romero,

legato al ponte, dice tranquillo in inglese: «Sono un osservatore umanitario spagnolo, non abbiamo avuto problemi fino a questo momento». Al Porto di Santa Maria, un paesino dell'Andalusia, sul mare vicino a Cadice, nella casa del capitano spagnolo risponde soltanto una segreteria telefonica con la sua voce che invita a lasciare un messaggio. La moglie del militare, Elena Orta Carballar, s'è trasferita a Siviglia. L'altra notte, a casa di una sorella. Sua madre si rifiuta di dare il numero di telefono. «Mia figlia non sta bene - dice - deve stare tranquilla». Secondo amici di famiglia Elena aspetterebbe un bimbo da pochi mesi. «L'altro ieri - aggiunge la madre - quando abbiamo saputo che tra gli ostaggi in Bosnia c'erano degli spagnoli, abbiamo staccato il telefono prima che Elena tomasse dal lavoro. È stata come

un'illuminazione, me lo sentivo che era successo qualcosa a José Antonio. Ma la verità l'abbiamo saputo soltanto la sera quando sono venuti a trovarci i genitori di José Antonio. Dal ministero degli Esteri ci hanno cercato tutto il giorno». José Antonio Romero Heulin ha 29 anni, è nato a Siviglia, ed è un militare di carriera. Insegna nella scuola militare di San Fernando. È partito volontario con le forze dell'Onu in Bosnia il 12 febbraio scorso e doveva restarci sei mesi, fino alla metà d'agosto. La sua è una famiglia molto conosciuta nella zona, suo padre, anch'egli militare di carriera è stato per molti anni prima professore e, in seguito, direttore dell'Istituto sociale di Marina che si trova a Santucar, vicino a Siviglia. I suoi amici lo descrivono come un ragazzo serio, appassionato della vita militare, molto intelligente e un gran professionista. Ha conosciuto sua moglie, Elena, diversi anni fa in un maneggio. «Sono

coetanei - spiega la madre di lei - e hanno sempre avuto in comune la passione per i cavalli». José Antonio e Elena si sono sposati nel settembre dell'anno scorso. Lui aveva già chiesto di essere chiamato come osservatore con i caschi blu in Bosnia. Ma è partito solo a febbraio. Da allora è tornato a casa due volte, l'ultima alla metà di aprile per la «Feria», la festa che si svolge durante la settimana Santa a Siviglia. Un altro ufficiale spagnolo, il comandante dei paracadutisti Manuel Cortes Mendez, anch'egli originario di Siviglia, da due mesi in Bosnia, è stato fatto prigioniero insieme a caschi blu di diversa nazionalità in una base aerea nei pressi di Banja Luka. «Si possono muovere all'interno della base - ha detto ieri sera il ministro della Difesa spagnolo, Garcia Vargas - ma gli è stato proibito di uscire». A Madrid, il governo spagnolo vive con grande imbarazzo la situazione dei



Il casco blu spagnolo José Antonio Romero

caschi blu dislocati in Bosnia. Giovedì, per tutta la giornata, dopo il primo bombardamento al quale avevano partecipato anche caccia spagnoli, il ministero della Difesa ha negato un coinvolgimento diretto nelle azioni della Nato. E, ieri, con un comunicato ufficiale ha protestato presso il Dipartimento di Stato Usa che aveva rivelato la partecipazione di caccia spagnoli negli attacchi contro le milizie di Karadzic.

In Bosnia, come osservatori o caschi blu, ci sono oltre 1.300 militari spagnoli. La maggior parte sono concentrati nella zona di Mostar. Cinquecento nelle due parti, musulmana e croata, della città. Altri cinquecento, più a sud, vicino a Oracevo, al confine con la Croazia. Altre due compagnie, trecento uomini si trovano a Medjugorje. Per l'esercito spagnolo quella di giovedì scorso è stata la prima azione di guerra dal 1958 quando, per ordine del dittatore Franco, gli aerei di Madrid andarono a bombardare i militanti del Fronte Polisario, a sud del Marocco, nell'altor Sahara spagnolo.

I prigionieri delle milizie di Pale

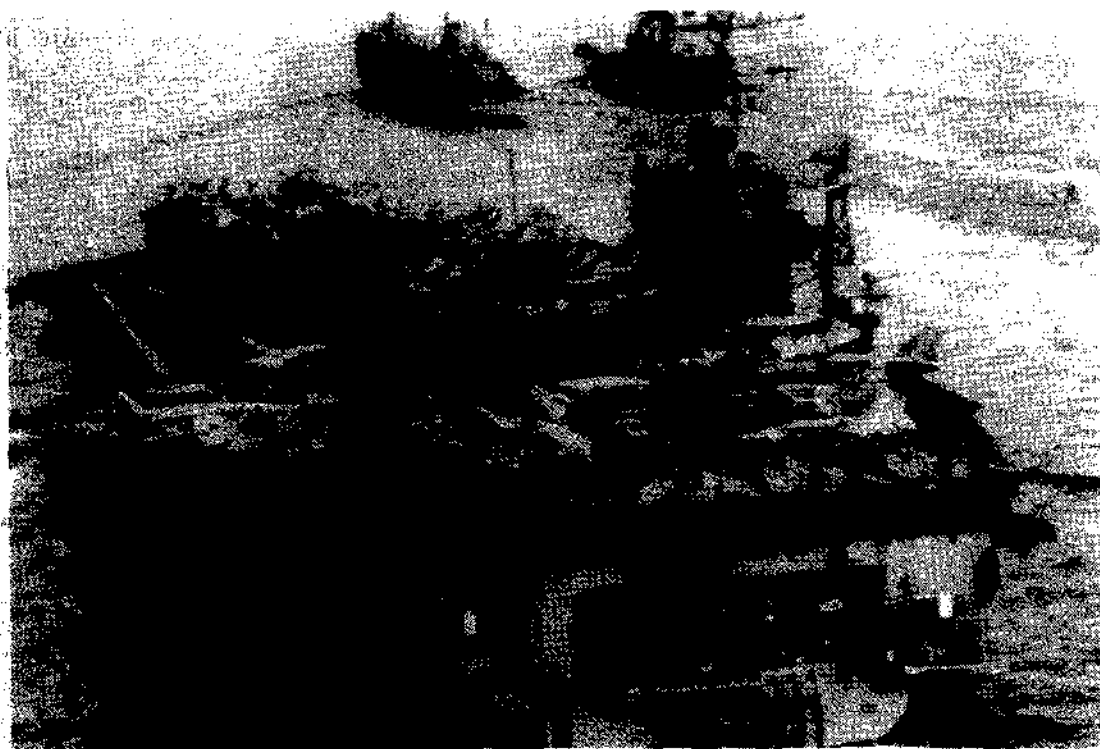
Duecentocinquanta ostaggi, 251 potenziali «scudi umani» nelle mani dei serbo-bosniaci. E ancora: sei dei nove depositi di armi dell'Onu conquistati dalle milizie di Karadzic. Fredda cifra che danno il segno dello smacco subito dalle Nazioni Unite in terra di Bosnia. Zona per zona, ecco il bollettino dei catturati da parte serba. Bare: 22 caschi blu francesi. Khvogliaci: 11 caschi blu ucraini. Ouzjok: 21 francesi. Lucavica: 40 francesi. Poljeje: 21 francesi. Ilidza: 17 ucraini. Questi i «bottini di guerra» fatti dai serbi nei raggruppamenti militari dell'Onu. A questi si aggiungono gli ostaggi prelevati dai punti di osservazione. Krupa: 10 caschi blu francesi. Rajkovic: 21 caschi blu francesi. Punto di controllo «Siera 4», nei pressi di Sarajevo: 10 caschi blu (nazionalità non precisata). Deposito di munizioni di Pale: 6 caschi blu. Ponte nei pressi di Pale: 2. Stazione radio di Iahadna: 6. Ovest di Sarajevo: 9. Sarajevo (area controllata dai serbi): 1 membro del battaglione russo. Dipensi ma si suppone che siano nelle mani delle milizie serbe: 9. Caschi blu francesi catturati durante l'attacco al ponte di Vrbanja: 10.

LA GUERRA DI BOSNIA.

La Francia muove la portaerei Foch verso l'ex Jugoslavia
Telefonate del presidente con Clinton, Eltsin e Milosevic

Il prezzo di sangue dei soldati Onu
139 morti in 3 anni

L'uccisione di due caschi blu francesi ieri a Sarajevo porta a 139 il numero dei soldati delle forze di pace dell'Unprofor morti in operazioni militari o in incidenti nella ex Jugoslavia dall'inizio della loro missione, nell'aprile 1992. I fatti sono oltre un migliaio. Con 29 vittime è il contingente francese, il più numeroso in Bosnia, ad aver subito le maggiori perdite. Dieci caschi blu sono stati uccisi da cecchini o in scontri con le milizie serbo-bosniache a Sarajevo e quattro in Croazia. Gli altri sono morti in incidenti stradali o in altre circostanze in Bosnia e in Croazia. Per questo riguarda l'insieme del contingente internazionale, le vittime sono 76 in Bosnia-Erzegovina, 52 nelle aree protette dell'Onu (sotto controllo serbo) in Croazia, una in Macedonia e dieci in altre località della ex Jugoslavia. Quanto alle cause delle morti, 80 militari dell'Unprofor sono rimasti uccisi in scontri legati ai combattimenti, 49 sono morti in incidenti stradali e 29 in altre circostanze. L'Unprofor conta attualmente 35.879 membri della ex Jugoslavia, tra caschi blu, osservatori militari e poliziotti.



La portaerei «Foch» rafforza il dispositivo navale Nato nell'Adriatico

Diktat ceceno ai russi
«Stop alle bombe o gli ostaggi moriranno»

Un gruppo di separatisti ceceni minaccia di uccidere cinque dei loro prigionieri russi se Mosca non interromperà subito i bombardamenti. Si calcola che sono tra gli 80 e i 120 i soldati russi catturati. Dopo il fallimento del tentativo di dialogo, avviato a Gorznij e favorito dall'Osce, i russi hanno ripreso a bombardare. Sono decine i civili uccisi nelle ultime ore. Ma la notizia della rappresaglia è stata smentita dal comando ceceno: «Non siamo tanto barbari».

NOSTRO SERVIZIO

GROZNY. I combattenti separatisti ceceni hanno nelle loro mani un potente strumento di dissuasione: ostaggi, che potrebbero essere uccisi cinque alla volta se non verranno sospesi i bombardamenti e gli attacchi contro i villaggi montagnosi del sud della Cecenia. L'ultimatum scadeva ieri sera. Lo ha rivelato Ruslan Gelaev, uno dei comandanti dei separatisti, aggiungendo che per ogni raid aereo altri cinque prigionieri verranno gettati da un dirupo di circa 100 metri situato nella miniera di Jaristimardj, nel sud. Secondo varie fonti, tra gli 80 e i 120 militari russi sono stati finora catturati dai ribelli ceceni. Un'escalation imprevista, che i comandi ceceni hanno voluto smentire, segno forse di divergenze in seno ai vertici militari separatisti.

Ieri in tutta la Cecenia sono ripresi violenti gli scontri fra separatisti e truppe federali, dopo la relativa calma dei giorni scorsi che aveva fatto seguito all'avvio di negoziati, giovedì scorso a Groznij, patrocinati dall'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce).

Di fatto, dopo il fallito tentativo di dialogo con le forze fedeli al leader nazionalista Dudaev, l'offensiva delle truppe federali russe contro le roccaforti dei ribelli, nella Cecenia meridionale, è proseguita con inusitata violenza. Usman Imaev, ministro della Giustizia del governo scissionista, che giovedì aveva partecipato alla riunione promossa dall'Osce nel tentativo di fermare la guerra, afferma in un comunicato che 430 aerei e 67 elicotteri da combattimento hanno martellato nella giornata di venerdì diversi centri sulle montagne a sud della capitale. Pesante il bilancio dei morti.

Secondo Imaev, i russi hanno fatto uso di armi proibite dalle convenzioni internazionali e «come conseguenza di questa azione barbarica» sarebbero rimasti uccisi più di 60 civili. I russi - sostiene Imaev - stanno violando gli accordi preliminari raggiunti nel primo round dei negoziati e usano bombe e razzi contro gli abitanti. È l'ennesima dimostrazione, sottolinea l'esponente nazionalista, che i militari russi contano di porre fine al conflitto con «la forza, il terrore di massa e il genocidio del popolo ceceno».

Secondo l'agenzia Tass, durante i combattimenti divampati ieri sono rimasti uccisi 111 fanti da sbarco russi e 69 guerriglieri. Ieri, come riferisce l'agenzia Interfax, le forze federali hanno martellato con l'aviazione e l'artiglieria il villaggio di Bachi Yurt, una quarantina di chilometri a sudest di Groznij. A loro volta i guerriglieri si sono fatti vivi la notte scorsa nella capitale, con una serie di incursioni lampo. Secondo lo stato maggiore ceceno i bombardamenti, cui partecipavano sia l'artiglieria che l'aviazione russa, sono intensi nelle regioni di Itum Kalinski, Shatoievskij, Vedenski e intorno ai villaggi di Nozhai-Yurt, Aclai-Martan, Shapisk, Unus Martan e nel sud e nell'ovest del paese.

Chiesa ortodossa
«Non riconoscete la Bosnia»

Il sinodo della Chiesa ortodossa serba ha chiesto al presidente Milosevic di «non riconoscere la Bosnia-Erzegovina e la Croazia, nonostante le pressioni senza precedenti esercitate su Belgrado dalla comunità internazionale. Ciò afferma la chiesa ortodossa in una nota - «Legittimamente la secessione attraverso l'uso della forza» - e «la giusta guerra di difesa del popolo serbo verrebbe considerata alla stregua di un'aggressione». Poi se la prende anche con Milosevic denunciando la «rete di potere» degli «ex comunisti». Lunedì scorso, il leader serbo-bosniaco Karadzic aveva invitato il patriarca della chiesa ortodossa serba a usare la sua influenza su Milosevic per convincerlo a non riconoscere la Bosnia.

Intanto la figlia del presidente separatista ceceno Dudaev, Dana, si è rifiutata nella capitale ucraina Kiev con il figlioletto di cinque mesi. Lo ha annunciato ieri il quotidiano Golos Ukraine (Voce dell'Ucraina) che l'ha intervistata. Dana Dudaeva, che aspetta un altro bambino, ha detto di aver lasciato Groznij fin dal dicembre scorso, di essersi rifiutata per quattro mesi nei villaggi delle montagne a sud della Cecenia e di essere infine riuscita ad attraversare alcune frontiere per arrivare in Ucraina.

Chirac minaccia il ritiro
Parigi all'Onu: «Dateci più poteri o ce ne andiamo»

La Francia invia la portaerei Foch per sostenere i soldati minacciati dai serbi e chiede mezzi di difesa per i caschi blu impiegati nella missione in Bosnia, pena il ritiro del contingente. Per Chirac è il primo test di politica internazionale: Riunione di emergenza all'Eliseo. Telefonate del presidente a Eltsin e Milosevic per strappare l'impegno a piegare i serbi di Karadzic. Conversazioni con Clinton. Il ministro della Difesa francese: «La misura è colma».

DAL NOSTRO SERVIZIO
GIANNI MARILLI

PARIGI. È arrivato presto per Jacques Chirac il tempo delle decisioni gravi. Da due giorni l'Eliseo vive al ritmo della guerra in Bosnia, ne subisce i terribili diktat, e preso al laccio delle opzioni politiche internazionali gravide di conseguenze. Per ora Chirac ha cambiato, rispetto ai quattro anni precedenti, almeno il linguaggio. Per la prima volta la Francia si ritrova in stato di quasi guerra con una delle parti in causa, i serbi di Bosnia. I caschi blu francesi sequestrati o circondati dagli uomini di Karadzic erano ieri sera quasi 200. Novantaquattro di questi sono stati disarmati dai serbi, altri 94 sono bloccati nelle loro postazioni sotto il tiro di armi pesanti capaci di mandare in briciole ogni tipo di protezione.

Sull'orlo del precipizio Ieri mattina due caschi blu sono stati uccisi a Sarajevo, portando a 39 il tributo di vite francesi in Bosnia. La situazione è sull'orlo del precipizio, i caschi blu - «scudi umani» o meno - possono diventare da un momento all'altro facili bersagli per l'offensiva disperata di Karadzic.

Chirac ha aperto due fronti politico-diplomatici: ha chiesto agli alleati di «ridefinire» il mandato affidato alla Forproun e a Boutros Boutros Ghali di dotare i caschi blu di adeguati mezzi di protezione, pena il ritiro del contingente francese (quasi quattromila uomini, il più numeroso); e ieri a mezzogiorno ha telefonato a Slobodan Milosevic per esprimergli l'indignazione della Francia «dopo la cattura degli ostaggi e soprattutto per chiedere di «esercitare la sua influenza al fine di allentare la tensione. Ieri mattina si è riunita all'Eliseo la cellula di crisi del nuovo governo, ovvero un comitato governativo ristretto: Chirac, il primo ministro Alain Juppé, il ministro degli Esteri

Hervé de Charette, quello della Difesa Charles Millon. Quest'ultimo in una conferenza stampa ha ipotizzato che i francesi possano attaccare di nuovo i serbo-bosniaci: «La misura è colma e ci sono limiti che non possono essere oltrepassati». Nel comunicato finale è contenuto qualche inedito giudizio politico. Vi si dice che la situazione attuale è dovuta «all'ambiguità che circonda il mandato dei caschi blu, all'inadeguatezza dei mezzi a disposizione, all'insufficiente determinazione della comunità internazionale». Da qui la necessità di «ridefinire la loro missione» e di fornirgli i mezzi «per farsi rispettare nello svolgimento dei loro compiti». Tradotto in termini militari, significa raggruppare le truppe Onu e aumentare la consistenza, dotarle di armamento pesante e della licenza di aprire il fuoco.

Bandiera bianca Chirac comincia ad avere un problema di opinione pubblica interna. François Mitterrand aveva dovuto fronteggiare soltanto lo sdegno di qualche intellettuale, mentre l'insieme delle forze politiche consentiva alla sua politica. Ma da ieri sull'Eliseo incombe il rischio di una sensibilizzazione molto più ampia dell'opinione pubblica. Tutti hanno visto in tv le immagini umilianti dei soldati francesi che agitano la bandiera bianca davanti all'ufficiale serbo. Tutti hanno sentito il predicco, debitamente tradotto in francese, al quale sono stati sottoposti prima di esser fatti prigionieri. Tutti hanno potuto constatare «in diretta» in quali condizioni di inferiorità e precarietà i caschi blu svolgono il loro compito nell'ex Jugoslavia. Ormai ne va dell'onore nazionale. Trentanove morti non possono più essere contabilizzati nel novero degli inevitabili «incidenti» in una missione di questo genere. L'impiego della forza è però praticamente impossibile: la solidarietà e la concertazione tra alleati, la distanza, le difficoltà del terreno, i pericoli di rappresaglia sono tutti forti elementi dissuasivi. Non resta a Chirac che agitare la minaccia di un ritiro delle truppe francesi. Nei comunicati dell'Eliseo non è detto esplicitamente, ma il neo presidente auspica un impegno maggiore degli Stati Uniti. I quali, volenti o nolenti, sarebbero costretti - essendo gli unici in grado di farlo - a garantire la copertura militare di un eventuale ritiro dei caschi blu. Clinton in una telefonata a Chirac ha dichiarato di appoggiare la proposta di Parigi di riunire il «gruppo di contatto per la Bosnia» per rilanciare il «processo diplomatico». (Clinton ha avuto un colloquio telefonico anche con il premier inglese Major sul modo per dare più forza all'Unprofor.) Ma prima di arrivare all'estrema decisione del ritiro (che peraltro già Edouard Balladur aveva evocato nel corso dell'ultimo Consiglio dei ministri del suo governo) Jacques Chirac deve verificare ogni possibile strada diplomatica. Ecco

quindi la ragione vera della telefonata a Slobodan Milosevic. La riunione, in programma per domani all'Aia, del Gruppo di contatto a livello ministeriale e quella dei ministri degli Esteri dei paesi membri della Nato sono due appuntamenti che Parigi intende sfruttare per convincere Milosevic a riconoscere la Bosnia in cambio di un consistente e non temporaneo alleggerimento dell'embargo che colpisce la Serbia. Al Quai d'Orsay si ritiene che Karadzic stia sparando le sue ultime cartucce, che i serbi di Bosnia siano in uno stato di convulsa disperazione (come dimostrerebbero le bombe sui caffè di Tuzla) e che l'obiettivo da perseguire sia dunque quello di un contatto diretto con Milosevic, in modo da impedire un ricompattamento tra serbi di Serbia e serbi di Bosnia.

La Francia è presa in trappola. Militarmente impotente, è obbligata a battere le strade impervie e tutte in salita della politica e della diplomazia. L'atteggiamento americano non è i suoi migliori alleati. Sollecitato dall'Occidente, Eltsin, che ieri ha parlato al telefono con Chirac - ha inviato a Belgrado il suo ministro degli Esteri. Una volta di più la chiave del conflitto è nelle mani di Slobodan Milosevic. Per Jacques Chirac chiedergli di «esercitare la sua influenza» non è stato il modo migliore di debuttare sulla scena mondiale. Ma la via della pace è sempre più stretta, e passa necessariamente per Belgrado.

Karadzic
Lo psichiatra incubo dell'Occidente



Radovan Karadzic, doppiogiochista nato, professione psichiatra (specialista in depressioni), in arte poeta (ha pubblicato quattro raccolte), dal 9 gennaio 1992 presidente della autoproclamata repubblica serba di Bosnia. Grande sostenitore del leader serbo Slobodan Milosevic e del progetto della Grande Serbia, Karadzic ha portato avanti con determinazione la guerra in Bosnia sfidando l'Onu e sterminando i nemici senza pietà. In tre anni è riuscito a conquistare il 70% del territorio bosniaco commettendo crimini indicibili. Poi, nei negoziati, ha puntato i piedi per far riconoscere i diritti acquisiti con le armi. Per i serbo-bosniaci è un moderato, troppo incline al compromesso. Per il resto del mondo è un criminale di guerra. Uomo che ha ordinato l'assedio di Sarajevo e che ha praticato sistematicamente la filosofia della pulizia etnica ordinando lo sterminio di civili nemici e lo

stupro di 20mila donne musulmane e croate. Incubo di tutti i mediatori occidentali Karadzic è solito rompere accordi e promesse con la massima nonchalance. Più volte ha assicurato che avrebbe ritirato l'artiglieria pesante che assedia la città di Sarajevo, che avrebbe rilasciato i prigionieri musulmani e che nessun aereo militare avrebbe più sorvolato la Bosnia Erzegovina. Parole sparse nel vento. Un diplomatico inglese lo ha definito «il più sleale personaggio nella vicenda bosniaca» - «Il che - ha aggiunto - è tutto dire». Ed, in effetti, il presidente della fantomatica repubblica serba di Bosnia ha una caratteristica unica: per lui la realtà varia a seconda del bisogno. Sarajevo, per esempio, non è una città assediata: «Sono loro che ci attaccano tutti i minuti - ha dichiarato più volte - voglio cacciare tutti i

serbi. Noi semplicemente ci difendiamo dagli attacchi. Non sono i serbi a bombardare Sarajevo ma i musulmani. Lo fanno sempre durante il periodo delle conferenze. È una loro tipica abitudine bombardare le zone per far ricadere la colpa sui serbi».

Soprannominato dal suo popolo «l'uomo di ferro», Karadzic, come altri signori della guerra in ex Jugoslavia, viene dalle montagne. È nato 50 anni fa in un paesino del Montenegro particolarmente nazionalista. Quando aveva 15 anni la sua famiglia si è trasferita nella periferia di Sarajevo. All'Università si è laureato in psichiatria ma la sua vera passione è sempre stata la poesia. Una volta, nel 1971, ha scritto anche versi profetici su Sarajevo: «È una tremenda visione della città che brucia come incenso» - ha raccontato - «e le nostre coscienze che si perdono nell'umano».

Come Mladic, anche Karadzic teme l'invasione islamica. «I musulmani - ha spiegato una volta - hanno stretto un accordo con i tedeschi per far arrivare in Bosnia tutti i turchi disoccupati che risiedono in Germania». L'Occidente, dunque, è il nemico che va combattuto e sfidato a tutti i costi. Da quando l'Onu ha allentato le sanzioni contro i serbi di Milosevic ed ha respinto quelle nei confronti dei serbi-bosniaci, Karadzic è sembrato più solo. Ma determinato ad andare avanti nella lotta guerra.

Mladic
Un falco cresciuto tra le armi



Gli avversari lo chiamano la «bestia di Bosnia» o meglio «il macellaio di Gorazdes», per i serbi è un «bonaparte» fatto in casa, di certo il generale Ratko Mladic, capo dell'esercito serbo-bosniaco, non è un uomo dalle maniere dolci, né un uomo di grande cultura. Una volta, mentre la città di Dubrovnik veniva distrutta dalle bombe serbe, gli chiesero: «Si rende conto che state radendo al suolo monumenti e bellezze di una città antica?». Lui rispose con ostentata sicurezza: «Una volta conquistata la ricchezza più bella e più antica di prima. Il suo motto preferito è: «Da sempre le frontiere vengono tracciate con il sangue». Ed, in effetti, lui di sangue ne ha fatto versare molto, dapprima sui territori di Kraina all'inizio della guerra serbo-croata, poi in Bosnia, sua terra natale, dove dal 1992 guida le truppe serbo-bosniache alla conquista dei territori in mano ai musulmani. Parola d'ordine: «Pulizia etnica».

Piccolo, tarchiato, 52 anni, Mladic è considerato un criminale di guerra dai croati che lo accusano di aver sterminato la popolazione dei villaggi nel retrotreno di Zara, sulla costa dalmata. Nazionalista «duro e puro» con in tasca una mappa ideale della Grande Serbia, è convinto che «l'Occidente abbia intenzione di distruggere con un piano infernale tutto il mondo ortodosso». Nel corso della guerra, è arrivato persino a minacciare di bombardare Londra: «Quando le bombe cominceranno a cadere possono andare in tutte le direzioni, lontano da qui. Verso i Pirinei, verso la Siberia. Non dimenticate l'attentato di Sarajevo del 1914». Per lui non esistono possibilità di mediazioni, di compromessi o accordi di pace: «Un serbo non abbassa mai la bandiera da dove l'ha issata». L'unica soluzione è combattere fino alla resa dei nemici: «La Drina è il cuore degli stati serbi - ama ripetere - e mai quel fiume diventerà una frontiera

come vogliono gli Occidentali». I nemici sono in casa (musulmani e croati) ma anche fuori, in tutto il mondo. Primi in classifica i tedeschi, odiati sin da quando Mladic, a soli due anni, perse il padre nella seconda guerra mondiale per mano degli ustascia croati. Cresciuto fra paure e ossessioni il generale ha visto materializzarsi i suoi incubi quando la Jugoslavia si è disgregata e la Croazia è diventata indipendente: «La capitolazione dell'Europa di fronte alla Germania - ama ripetere - il riconoscimento unilaterale della Croazia in quel dicembre 1991, è stata una nuova Monaco». L'altro incubo è il ritorno di una sorta di impero ottomano, l'unione dei musulmani di Bosnia e del Kosovo: «L'Islam vuole penetrare in Europa e l'Occidente lo vedrà crescere con la rapidità di un fungo».

Nell'aprile del 1994 il generale Mladic perse la figlia Ana, 23 anni, studentessa in medicina. La ragazza si suicidò a Belgrado, soffriva di crisi depressive. Si sparò un colpo alla testa, probabilmente a causa della guerra. Le cronache dicono che il suo migliore amico era musulmano. Da allora il generale è diventato ancora più spietato nei confronti dei suoi nemici. Lo stesso era accaduto un anno e mezzo prima quando la moglie era stata uccisa da una granata musulmana attorno Sarajevo e lui aveva deciso di aumentare il fuoco sulla città, di non dare tregua ai suoi nemici. D'altra parte l'aveva sempre detto: «Ci sono due cose sante nella mia vita: il mio paese e lei mia donna».

BISCIONE NELLA BUFERA.

I procuratori aggiunti Maddalena e Laudi respingono le accuse «Nessun complotto». E a Ferrara: «Ha sbagliato paese...»



Vittorio Sgarbi e Ombretta Colli alla manifestazione di ieri davanti al carcere di Ivrea, dove è rinchiuso Dell'Utri. A destra Marcello Maddalena. Sotto, Dell'Utri

«Publitalia, prove in pericolo» La Procura: distruzione in atto, arresto obbligato

«Sin dall'inizio delle indagini su Dell'Utri e Publitalia c'è stato un pesante e reiterato inquinamento delle prove, in molti casi portato a termine». La grave rivelazione è stata fatta ieri dal procuratore aggiunto torinese dott. Maddalena. Il collega Laudi ha replicato con parole sferzanti alle accuse di «complotto politico» e di intrusione nella campagna referendaria: «Con ragionamenti del genere in Italia non si potrebbe fare nessun processo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. I magistrati torinesi non ci stanno. Sarà un vecchio copione, replicato monotonamente dai tempi di Craxi ogni volta che un grosso personaggio finisce nei guai con la giustizia. Ma ai giudici non va giù di sentirsi dire che farebbero parte di un complotto politico ed userebbero metodi da Santa Inquisizione, perché si sono permessi di mandare Marcello Dell'Utri, presidente di Publitalia e fratello amico di Berlusconi, a sfogliare i suoi prediletti libri antichi in una cella del carcere di Ivrea. Così ieri ben due «aggiunti» della Procura di Torino hanno replicato con parole sferzanti all'ondata di accuse che si era abbattuta su di loro.

delle indagini c'è stato un grave, pesante e reiterato inquinamento delle prove, in molti casi portato a termine». Lo ha rivelato il dott. Marcello Maddalena, ex-segretario dell'Associazione nazionale magistrati, che non è certo una «roga rossa», visto che aderisce alla componente di «Magistratura indipendente». «Ci siamo comportati come in tutte le analoghe occasioni - ha aggiunto - e non è la prima volta che questa Procura chiede un ordine di custodia cautelare per i reati contestati a Dell'Utri: emissione di fatture false e frode fiscale. C'erano tutti i requisiti di legge per emettere questo provvedimento restrittivo».

«Inquinamento delle prove» Non c'era soltanto la possibilità teorica di un tentativo di inquinamento delle prove. Sin dall'inizio

Quali siano stati gli «inquinamenti», il magistrato non lo ha detto. C'è il caso di Giovanni Amaboldi, il pilota di motocicli off-shore che aveva costituito una società di

sponsorizzazioni sportive e gonfiava di un buon 50 per cento le fatture, versando la differenza sui fondi neri di dirigenti Publitalia. Nel giugno 1994, proprio nel periodo più critico dell'inchiesta, Amaboldi fu accompagnato a Madrid con un aereo privato della Fininvest, sul quale viaggiava lo stesso Dell'Utri, e poco dopo fece perdere le sue tracce. Lo ha rintracciato nello scorso marzo la polizia americana a Miami. Ai magistrati italiani che sono andati ad interrogarlo, Amaboldi ha confessato tra l'altro che la sua «vacanza» in Florida era stata generosamente finanziata con 300 milioni di lire.

I latitanti del Biscione E Amaboldi non è il solo personaggio che abbia preso tempestivamente il volo durante le indagini. È ancora uccel di bosco Walter Crippa, ex-direttore commerciale di Publitalia, che avrebbe ordinato ad una banca svizzera di trasferire in Florida il denaro per il pilota di off-shore. Latitante da alcune settimane è pure Maurizio Bobbi, amministratore della Publicimarketing di Piacenza, definita nel gergo degli affaristi una «cartiera» perché era una delle società incaricate di emettere le fatture. Amaboldi ha pure detto quale consiglio ricevette per giustificare gli assegni in nero

emessi a favore dei dirigenti Publitalia: «Racconta che li ha usati per comperare libri antichi da Dell'Utri». Ed uno di questi assegni sarebbe una delle prove materiali contro il presidente di Publitalia, perché Dell'Utri lo avrebbe girato ad un architetto che ha ristrutturato la sua villa...

Procura contro Ferrara Alle accuse di «complotto politico» lanciate da Giuliano Ferrara ha replicato il procuratore aggiunto dott. Marzio Laudi (anche lui di Magistratura indipendente): «Un uomo politico responsabile che ritiene di essere oggetto di una persecuzione giudiziaria prende carta e penna e scrive alla Procura Generale, al Consiglio Superiore della Magistratura, alla Corte di Cassazione, oppure osserva il silenzio, una scelta assai più apprezzabile dell'uso di parole in libertà. Nel nostro Paese, nonostante Tangentopoli, il livello di cultura istituzionale non ha fatto molti passi in avanti e certe persone ritengono ancora che la giustizia sia uno strumento di lotta politica. Quando ad essere colpiti sono personaggi di centro-destra siamo «toghe rosse», mentre ci tramutiamo in «toghe nere» se indaghiamo su esponenti di sinistra. Mi stupisce che Ferrara, che ben conosce la realtà giudiziaria del

Piemonte, si associ a questi tipi di giudizi per puro spirito di parte. Lui sa benissimo che qui non esistono toghe di nessun colore e che i magistrati di Torino hanno sempre lavorato serenamente, non sono malati di protagonismo e non cercano di invadere campi altrui».

Laudi ha replicato anche all'accusa di voler interferire nella campagna sul referendum per la Tv: «Con ragionamenti del genere in Italia non si potrebbe portare avanti nessun processo, per non influenzare campagne elettorali in corso o per non delegittimare esponenti politici appena eletti. Se questa è l'idea di giustizia che ha Giuliano Ferrara, o io o lui abbiamo sbagliato Paese. Ma credo che a sbagliarsi sia lui». Non hanno rilasciato dichiarazioni Luigi Marini e Cristina Bianconi, i sostituti che conducono l'inchiesta: erano impegnati ad esaminare il materiale sequestrato negli uffici di Publitalia ed a preparare l'interrogatorio di Dell'Utri che avrà luogo domani. Nella sua cella di Ivrea intanto Marcello Dell'Utri ha ricevuto ieri una visita di conforto: quella dell'on. Vittorio Sgarbi, che si è servito delle sue prerogative di parlamentare per infrangere l'isolamento in cui si trova l'inquisito. Entrato in carcere nel pomeriggio, Sgarbi non ne era ancora uscito a tarda sera.

Prandelli: «Ho fatto 40 i fondi neri» Il manager di Publitalia: «Marcello non c'entra»

Ha fatto carte false per Publitalia, ma l'iniziativa era sua e solo sua: Marcello Dell'Utri non ne sapeva niente. Lo ha detto Gian Paolo Prandelli, il vice-direttore generale della concessionaria pubblicitaria del Biscione, nell'interrogatorio sostenuto in carcere il 23 maggio scorso davanti al pm milanese Francesco Greco. Il manager spiega anche che Publitalia finanziò la campagna elettorale di Forza Italia con un «prestito» di 8 miliardi.



MILANO. Ha generosamente deciso di imolarsi sull'altare dell'azienda e ai magistrati che lo hanno interrogato, Gian Paolo Prandelli, vice-direttore di Publitalia ha detto che il suo capo, Marcello Dell'Utri non sapeva nulla della contabilità in nero della società. «Il nero aziendale è stato da me creato attraverso le sponsorizzazioni per essere utilizzato per operazioni riservate attinenti alla gestione di Publitalia. Preciso che si è trattato di una mia iniziativa segreta e non ne ho mai parlato con gli altri dirigenti, tantomeno con Dell'Utri».

Il nuovo «marabutto» Tredici pagine di verbale in cui, il 23 maggio scorso, Prandelli ha raccontato al pm milanese Francesco Greco la sua verità sui fondi neri dell'azienda. Una verità piena di contraddizioni e che, in parte, non coincide con le dichiarazioni rese da una decina di altri personaggi, che invece indicano un «prestito» di accordi in nero, di cui lo stesso Dell'Utri fu partecipe. Ma tant'è. Gian Paolo Prandelli incassa anche le accuse di Silvio Berlusconi, che lo liquidò come il nuovo marito della inchiesta giudiziarie e ammette di aver creato anche un nero personale: un miliardo e settecento milioni, girato sul suo conto svizzero e sottratto alla contabilità clandestina dell'azienda, di cui naturalmente si addossò tutte le responsabilità. Davanti alla legge e davanti

al Cavaliere: «Il nero personale» dice: «l'ho creato attraverso le sponsorizzazioni estere e la cessione di programmi televisivi di Teletecnica alla società americana di Amaboldi».

Il vicedirettore generale di Publitalia ha quindi spiegato che l'ex campione di off shore gli ritornava il nero in contanti: «La consegna avveniva in Publitalia, a mie mani». Questo per quanto riguarda il cosiddetto nero aziendale: i quattrini che invece Prandelli si ripartiva direttamente in tasca passavano attraverso il canale di deposito di tutti i fondi neri, la Ubi di Lugano. Il conto era suo e isolato.

Qualcosa però, Prandelli l'ha raccontata anche a Dell'Utri e ad un certo punto la barriera protettiva si incrina e Prandelli farguglia. Spiega che dal 1988 versava ogni anno 300 milioni in nero a Mariano Giglio, dirigente della Zambelletti, che in cambio si impegnava a veicolare verso il gruppo Fininvest la pubblicità della Zambelletti e dell'Assofarmaci. Quando Publitalia finì nei guai per le inchieste giudiziarie, Prandelli fu chiamato a rapporto da Dell'Utri. «Mi chiese di cosa si trattasse. Io mi ero preso la responsabilità di pagare Giglio in nero senza avvertirlo. Dunque gli raccontai la questione e ovviamente solo nel 1994». Ancora una piccola ammissione, quando deve spiegare come mai Dell'Utri pagò l'architetto che gli ristrutturò la sua casa di Como con assegni che provenivano da Amaboldi. «Venni a sapere che Dell'Utri aveva dato questi assegni al suo architetto, per questo cercai di concordare con Amaboldi una versione di comodo, ma non se ne fece nulla».

Miliardi a Forza Italia Il pm Greco incalza a chiedere se Amaboldi e Dell'Utri ebbero incontri e Prandelli ammette che un contatto ci fu: finalizzato alla presentazione di Amaboldi a Dell'Utri come possibile acquirente della Five viaggi. L'incontro avvenne nel giugno del 1994, durante un volo per la Spagna e all'epoca Amaboldi aveva già al suo attivo il fallimento della sua azienda, la Opa. Prandelli era a conoscenza di queste circostanze ma «Amaboldi era un mio amico e inoltre avevamo stipulato un accordo, in base al quale lui sarebbe rientrato nelle sue esposizioni».

Conclude in gloria, accusando l'ex pilota di «voler scaricare su Publitalia i suoi problemi» e definisce le sue dichiarazioni una «criminale fantasia». Dulcis in fundo, Prandelli spiega pure che Publitalia finanziò la campagna elettorale di Forza Italia con un «prestito» di 8 miliardi e che ne stanziò altri due per finanziare altri partiti: «Al momento della mia fuga Publitalia vantava crediti per 10 miliardi, gran parte dei quali da Forza Italia».

IN PRIMO PIANO Visita in carcere: resta dentro, che vinciamo i referendum. La «meraviglia» per gli psicologi Il detenuto Dell'Utri tra Sgarbi e Platone

In un vortice di accuse e insulti ai giudici «terroristi» e al vescovo Bettazzi (accusato di non aver difeso Dell'Utri), Sgarbi arriva ad Ivrea, con la cantante Ombretta Colli e un imprenditore piemontese, entrambi deputati di Forza Italia. Incontra, alla presenza del direttore del carcere, Dell'Utri: «Dai, Marcello - scherza Sgarbi - resta qui ancora un po' che vinciamo i referendum». Dell'Utri, intanto, legge Platone, Nietzsche, Sciascia...

PAOLA SACCHI

ROMA. «Dai Marcello, fai un piccolo sacrificio... Se resti dentro un altro paio di settimane ci fai vincere i referendum...». E «Marcello» (Dell'Utri), dall'altro ieri detenuto eccellente del carcere di Ivrea, ha abbozzato un sorriso. «Scherzava - eh! - naturalmente l'on. Vittorio Sgarbi - racconta al telefono il direttore della casa di pena, dott. Antonino Raineri, che ieri ha assistito al colloquio tra il presidente di Publitalia e il pirotecnico presidente

della commissione cultura della Camera dei deputati, arrivato ad Ivrea con altri due deputati di Forza Italia, la cantante Ombretta Colli, l'imprenditore Carlo Usgio, e un bell'armamentario di accuse sul «terrorismo», a suo dire, esercitato dai giudici. «Sono venuto qui ad «aprire» il carcere - dice Sgarbi - come fatto simbolico, per fare in modo che il detenuto possa vedere almeno qualcuno dei volti a lui noti, familiari, quindi, il mio si

può definire anche come un gesto poetico. I magistrati agiscono anestando e noi apriamo simbolicamente le porte del carcere di Ivrea, dove altri dovrebbero stare». «Ma con Dell'Utri - annuncia Sgarbi ai cronisti prima di entrare - parlerò solo di futilità, perché i magistrati non facciano collegamenti che non esistono». Ed allora, eccolo Sgarbi che chiede: «Marcello che stai leggendo? Ah, Platone...».

Dell'Utri legge Platone

Sì, «Marcello» - «detenuto dal morale molto alto» - riferisce il direttore del carcere - come ha messo piede in cella si è fatto portare testi di Platone, Nietzsche e Sciascia. In biblioteca li aveva - dice il dott. Raineri - il detenuto è sereno, tranquillo... È in cella da solo, ma non è in isolamento giudiziario quindi ha potuto incontrare l'on. Sgarbi pri-

ma ancora di essere interrogato». Alle domande di rito di medici, psicologi e educatori, come la trafila del carcere prevede, Dell'Utri pare sia rimasto un po' meravigliato e abbia chiesto perché tutta quella gente gli chiedeva sempre le stesse cose e cioè se stava bene. «Ma questa è la prassi del carcere, dott. Dell'Utri - gli è stato spiegato. Lui ne ha preso atto e si è immerso nelle pagine di Nietzsche e Platone, letture alle quali è legato sin dalla gioventù. E, del resto, in Fininvest la passione per i classici è una vecchia storia, sin dai tempi in cui Berlusconi, Conaltonieri e lo stesso Dell'Utri, durante le loro vacanze alle Bermuda pare che si diletta- ssero in letture e commenti dell'Elogio della follia di Erasmo da Rotterdam. E quanto gli saranno sembrati lontani quei tempi ieri a Marcello Dell'Utri, detenuto eccellente del carcere di Ivrea, di

cui - tiene a sottolineare il direttore - ha potuto constatare efficienza e funzionalità.

Sgarbi, show

Il parlamentare piemontese di Forza Italia, Alessandro Meluzzi, non nuovo ai sit-in di protesta, «trattenuto da un impegno a Milano» gli ha mandato a dire di essergli vicino «con la mente e con il cuore». L'altro deputato «azzurro», Enzo Ghigo, candidato da Forza Italia alla presidenza della giunta piemontese alle recenti elezioni, ha espresso solidarietà, con una telefonata fatta alla moglie. Un altro parlamentare piemontese, Piero Broglio, era anche lui preso da altri impegni. Ma ci ha pensato Vittorio Sgarbi, con un drappello di una trentina di militanti, simpatizzanti di Forza Italia, qualche bandiera e un vortice di grida e accuse, a colmare le assenze.



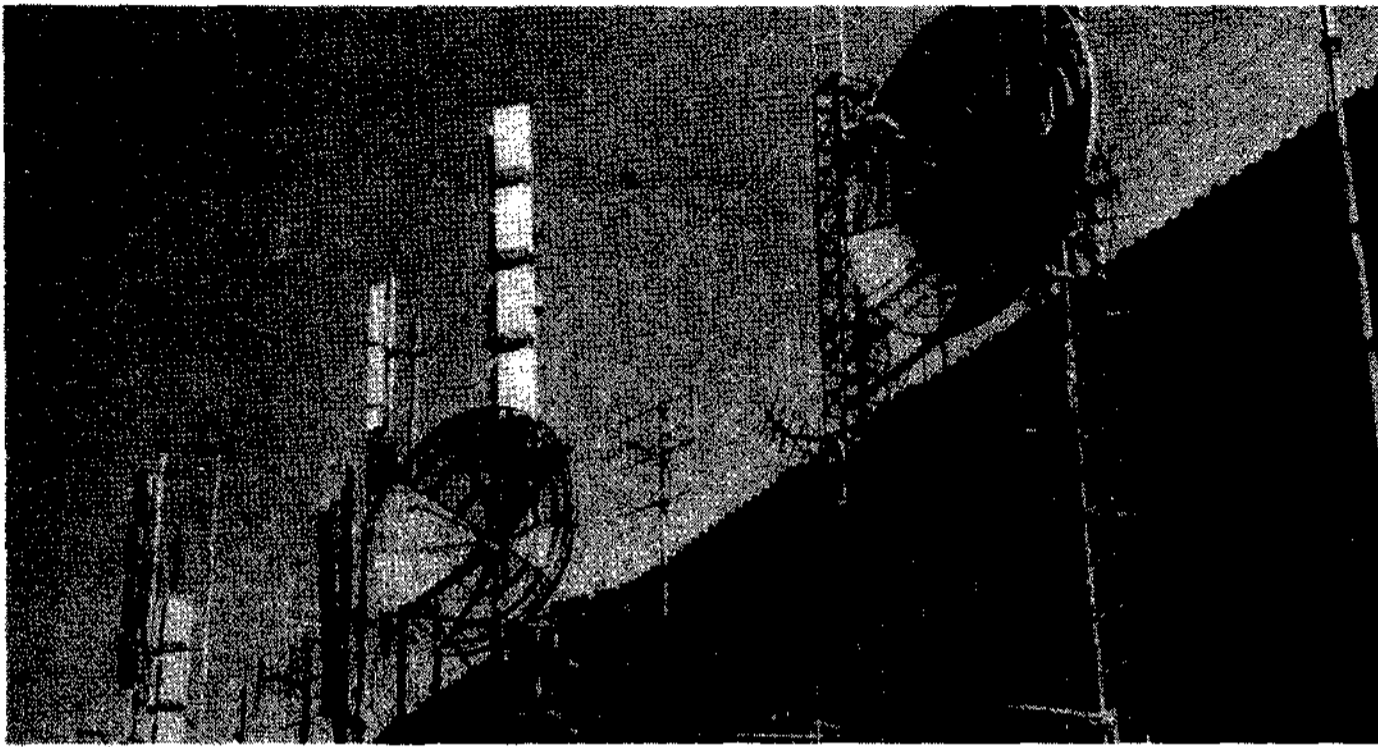
di preservativi, ma non difende in nessun modo gli imprenditori, se non quelli della sua parte». E giù contro i magistrati: «Vado ad Ivrea perché voglio che i magistrati sappiano che non si può dominare il paese con le armi del terrorismo».

Centralino in tilt

Poi, alle 17,30 Sgarbi è arrivato ad Ivrea, mandando letteralmente in tilt il centralino del carcere, mentre ai cronisti dichiarava, riferendosi all'arresto di Dell'Utri: «Si è arrivati al massimo livello colpendo Forza Italia». E ancora sui giudici: L'arresto di Dell'Utri è un provvedimento terroristico, con la sola differenza che i terroristi negli anni di piombo, usavano le bombe, i magistrati oggi, invece, utilizzano la carcerazione preventiva. Cagliari ne è stato una vittima. Intanto, il centralino del carcere era bombardato di telefonate di giornalisti che si incrociavano con quelle fatte a tutto spiano a Roma, ai ministeri di competenza, per far arrivare l'autorizzazione necessaria al colloquio con Dell'Utri. E il centralino diceva: «Bel sabato sera, qui a Ivrea...».

BISCIONE NELLA BUFERA.

Tredici pagine di accuse dietro la richiesta di rinvio a giudizio: sarebbero state violate le norme sull'editoria



Fraschetti / Agf

«Era il proprietario di Telepiù» I magistrati: «Così il Cavaliere aggirava la legge»

Silvio Berlusconi era l'amministratore di fatto di Telepiù, la televisione a pagamento di cui, a rigor di legge, avrebbe dovuto possedere solo il 10 per cento delle quote. È quanto emerge dalla richiesta di rinvio a giudizio, firmata dai magistrati milanesi, che lo accusano di corruzione, per aver cercato, con 80 milioni di mazzette, di ostacolare le indagini sull'assetto proprietario della sua quarta rete fantasma.

di Finanza: Giuseppe Capone, che a sua volta si occupò di distribuire i quattrini ad altri uomini delle Fiamme Gialle. Tra questi Francesco Nanocchio, il primo che raccontò a verbale la faccenda. La cifra non è precisata, ma stando alle indiscrezioni si aggirerebbe attorno agli 80 milioni. Con questo modesto finanziamento, Berlusconi tentò di ostacolare gli accertamenti disposti dal garante per l'editoria Santaniello, tra il dicembre del 1993 e la primavera del 1994. E adesso si vedrà se il garante prenderà i provvedimenti previsti dalla legge: se gli atti depositati dai magistrati milanesi lo convinceranno, dovrà oscurare le tre reti Fininvest. Il capitolo Telepiù non è stato mai contestato a Silvio Berlusconi e non era ancora agli atti il 13 dicembre dello scorso anno, quando il cavaliere sostenne il primo (ed unico) interrogatorio davanti ai piegmisti della procura milanese. All'epoca fu interrogato sugli altri episodi di corruzione per cui ora è rinviato a giudizio: 330 milioni di tangenti, pagate per eludere gli accertamenti fiscali in tre società del gruppo, la Mondadori, la compagnia assicurativa Mediolanum e Video Time. Adesso il budget tangenti sale a più di 400 milioni, con questa coda velenosa che sicuramente il cavaliere avrebbe voluto evitare. E infatti, proprio su Telepiù era calato il muro del silenzio an-

che nel corso degli interrogatori. Salvatore Sciascia aveva ammesso gli altri pagamenti, Paolo Berlusconi aveva confermato di averli autorizzati, ma neanche una parola su questa vicenda, che pure era nell'aria dall'estate dello scorso anno, quando Nanocchio, per primo, l'aveva confessata.

La svolta

La svolta deve essere arrivata a maggio, dopo che dalla procura di Roma, la dottoressa Maria Cordova che indaga sulle frequenze televisive, ha trasmesso a Milano una documentazione che la procura milanese ha considerato decisiva. La lettera di Cordova è del 17 maggio e il giorno successivo la procura ha firmato la richiesta di rinvio a giudizio per Silvio Berlusconi e soci. A supporto di questa accusa ci sono anche due relazioni informative della guardia di finanza, da cui emerge quello strano groviglio di scatole cinesi che consentì di mascherare il vero assetto proprietario di Telepiù.

I difensori di Berlusconi però, continuano ad essere ottimisti sulle sorti del loro assistito. Ancora ieri, l'avvocato Ennio Amodio ha dichiarato che l'incubo dovrebbe finire il 4 luglio, quando le parti saranno convocate davanti al gip per l'udienza preliminare: «Devo ribadire che dopo sei mesi di indagini, possiamo solo rilevare l'incon-

stenza delle prove a carico di Silvio Berlusconi e quindi mi auguro che il gip stabilisca il non luogo a procedere». La tesi difensiva è nota ed è quella sostenuta dallo stesso Berlusconi, nel corso dell'interrogatorio del 13 dicembre. In quella circostanza disse di non essersi mai occupato di tangenti e aggiunse: «Non vedo neppure per quale ragione avrei dovuto occuparmene. Mi si addebita una responsabilità, senza indicare come avrei messo in atto questi comportamenti». I suoi avvocati ritengono che le accuse non si fondano su elementi di prova, ma solo su congetture: sul teorema per cui Berlusconi, come azionista di riferimento della Fininvest, necessariamente dovesse essere al corrente della politica della mazzetta adottata dai suoi manager. «Indizi di concorso nei reati di corruzione non ci sono - dice ancora il professor Amodio - ma solo accuse derivate dalla sua posizione. E questo non è previsto dal nostro diritto».

La procura replica allegando alla richiesta di rinvio a giudizio una valanga di fonti di prova: cinque pagine in cui sono elencati interrogatori, relazioni della guardia di finanza, documenti sequestrati nelle società del gruppo, intercettazioni telefoniche e floppy disk decodificati. Adesso la parola passa al giudice.

Il capo degli 007 ministeriali: «L'ispezione di Milano? Abbiamo l'incarico di farla»

L'ispezione bis a Milano? «La decisione rimane ferma», dice Vincenzo Nardi, coordinatore degli ispettori del ministero. Nessun atto di revoca, formalmente tutto è rimesso agli 007 che stanno valutando i tempi in attesa del dibattito di mercoledì al Senato. E sulle ispettrici Canale e Mileti, Nardi afferma: «Se le colleghe, data la loro giovane età rispetto al ministro, avessero fatto un passetto indietro, la cosa si sarebbe aggiustata».

MINI ANNOLO

ROMA. Il provvedimento non è stato revocato. «La decisione rimane ferma». Lo conferma Vincenzo Nardi che avrebbe dovuto guidare l'ispezione bis nei confronti di Borrelli, D'Ambrosio, Colombo e Davigo. Quell'ispezione, pendente tuttora come una spada di Damocle sulla procura di Milano, è stata congelata «per cause di forza maggiore», nel senso che il ministro Mancuso ha dovuto prendere atto

notato l'albergo. Poi si è verificata questa vicenda, abbiamo valutato la situazione e abbiamo disdetto l'albergo e la prenotazione... Il ministro vi aveva dato scatenze pretese? No, i tempi e i modi dell'inchiesta vengono lasciati all'ispettore. Siamo valutando i tempi, stiamo studiando in che modo muoverci e stiamo scegliendo i tempi... Ma di questo avete parlato con Mancuso? Il ministro ogni tanto mi ha convocato come reggente dell'ufficio e ha dato dei suggerimenti. Ha detto facciamo in questo modo o in quell'altro. Abbiamo valutato di non partire in questa fase. Ma stiamo valutando i tempi. Io penso che la prossima settimana la situazione si chiarirà... In rapporto a quello che succederà alla Camera? Ecco sì, insomma... comunque la decisione rimane ferma.

Via senza troppi complimenti da un ministro che le considera responsabili del clamore suscitato dalla protesta degli ispettori messi alla berlina in pieno Senato. Anche Vincenzo Nardi era in corso in un primo tempo nelle ire di Mancuso. L'attuale coordinatore degli 007 del ministero, infatti, aveva guidato la prima ispezione milanese assieme alle due colleghe e al dottor Koverech passato poi ad altro incarico. All'inizio era stato dimissionato assieme agli altri ispettori. Poi era stato «graziato». A lui, tra l'altro, Mancuso aveva affidato l'indagine bis sul pool Mani pulite. Adesso giustifica il ministro a proposito delle colleghe e parla del caso Milano.

Dottoressa Nardi come sono andate effettivamente le cose? Noi dovevamo andare, poi non siamo partiti per la nota vicenda che si è verificata. Adesso attendiamo sviluppi... Ma si può parlare di un'ispezione congelata? Non c'è un impedimento formale. Il provvedimento anzi c'è. Formalmente siamo investiti dell'inchiesta. Ma c'è almeno una tacita intesa tra voi e il ministro per rinviare l'avvio dell'ispezione? No. C'è un discorso di opportunità che facciamo noi. Avevamo deciso già di partire per Milano con la collega Laudati, avevamo già pre-

Non hanno fatto passi indietro nonostante la buona volontà del ministro. Hanno ritenuto di mantenere ferma la loro decisione. Almeno così pare. Di quale decisione si tratta? Di voler andar via dall'ispettorato, nonostante la buona volontà del ministro. Si è parlato di una lettera chiesta a loro dal ministro, una lettera che doveva essere di scuse... Dovevano fare qualche passo. Il ministro aveva chiesto qualche passo per incontrarsi a metà strada, come avviene in questi casi. Loro hanno ritenuto di non farlo. Io ho colto una grande volontà del ministro di venire incontro. Comunque voglio sperare che la vicenda non sia ancora chiusa, non sia definitiva.

Dottoressa Nardi, Evelina Canale e Marina Mileti però erano state dimissionate... D'altra parte, data la sua posizione istituzionale, non può essere il ministro a fare il primo passo. Lui sperava in un passetto da parte delle colleghe. Se le colleghe, data la loro giovane età rispetto al ministro, avessero fatto un piccolo gesto la cosa si sarebbe aggiustata.

SUSANNA ROPANONTI

MILANO. Ebbene si, le inchieste giudiziarie sono fatalmente destinate a disturbare le campagne elettorali di Silvio Berlusconi, colpendolo proprio sul fronte su cui è più esposto. Adesso per esempio, alla vigilia del voto referendario, si scopre che il cavaliere ha abbondantemente violato le leggi sull'editoria. Non solo è proprietario di tre reti televisive, ma stando agli atti giudiziari, era anche il padrone di Telepiù, la televisione a pagamento, di cui in teoria avrebbe dovuto possedere solo il 10 per cento delle quote azionarie. Ieri è stata notificato il rinvio a giudizio dell'ex presidente del consiglio e di altri venti imputati, tutti convocati davanti al gip il 4 luglio, per l'udienza preliminare. E in quelle tredici pagine di accuse, si legge anche che Silvio Berlusconi controllava Telepiù. Questa verità non doveva emerge-

re e infatti, secondo l'accusa, il cavaliere, indicato come azionista di riferimento della Fininvest, corruppe i militari della guardia di finanza, che avrebbero dovuto fare accertamenti sull'assetto societario della pay tivù. Berlusconi è citato come l'amministratore di fatto di Telepiù, ovvero come «oggetto che di fatto controllava le attività delle società facenti parte del gruppo Fininvest». Un impero di cui faceva parte anche questa rete televisiva, di cui Berlusconi è stato il proprietario-ombra.

La richiesta di rinvio La vicenda è brevemente descritta nella richiesta di rinvio a giudizio: Berlusconi, in concorso con Salvatore Sciascia, responsabile dei servizi fiscali della Fininvest, prima promise e poi versò somme di denaro a un militare della guar-

L'INTERVISTA L'esponente di An si schiera col Cavaliere: i pm interferiscono con il referendum

La Russa: «Difendo Silvio contro i giudici»

STEFANO DI MONTELE

ROMA. Per farli parlare delle vicende poco nobili del Cavaliere, di Publitalia e di Dell'Utri finito in manette, quelli di An bisogna, come dire, sollecitarli. Il Secolo d'Italia, ieri mattina, riportava la vicenda in modo burocratico, senza stracciarci le vesti. E sulle agenzie di stampa si faceva vivo solo il solito Gasparrini per assicurare: «La leadership di Berlusconi è fuori discussione...». Ma mentre strepita Casini, mentre Buttiglione fa eco, mentre a Forza Italia perdono il sonno, da via della Scrofa silenzio o mezzette battute stracchiate. Se si esclude il capogruppo al Senato, Giulio Macerati, uno della scuola di pensiero di Sgarbi: come vede una toga vede rosso, e come vede rosso va all'assalto... Ignazio La Russa passa invece per un «moderato», dentro An. È vicepresidente della Camera e padrone incontrastato del partito a

Milano. E vanta qualche amicizia tra i giudici del pool milanese. Ma appena uno gli chiede dell'arresto del capo di Publitalia, ecco che improvvisamente gli spuntano gli artigli da falco polioibensista.

Onorevole La Russa, parliamo di quest'arresto di Dell'Utri? Oh, Gesù... Be', scriva che per una volta sono perfettamente d'accordo con Macerati.

Accidenti. E perché? Perché stavolta tocca ai magistrati fuggire ogni dubbio di strumentalità. Io non conosco gli atti, ma loro avranno degli indizi, degli elementi... Per cui parto da questo. Aver deciso quel provvedimento, in questo momento, è di rilevante gravità. E impone ai magistrati di dare a tutti le più ampie informazioni a garanzia che non si è trattato di un provvedimento strumentale. Quando, durante la campagna per un referendum, si va a toccare il capo di un'azienda

che è oggetto di questo referendum, be', è ancora più rischioso che arrestare un segretario di partito.

Abbia pazienza, ma lei la mano sul fuoco per gli uomini di Publitalia ce la metterebbe? Tanto per cominciare io la mano sul fuoco non la metto neanche per i miei collaboratori. E infatti adotto un sistema di doppio controllo... Però, francamente, non mi sembrano un'accozzaglia di ladroni. Mi pare una società che opera correttamente. Poi può succedere come dal fruttivendolo... E che succede dal fruttivendolo? Succede che anche dal migliore fruttivendolo lei può trovare un grappolo d'uva non buono. Ma resterà sempre il miglior fruttivendolo della città... Ma, veniamo al padrone della vigna, Berlusconi. Ha addossato ai pm l'arresto di Dell'Utri. Esagera un pochino, no?

Ma, veniamo al padrone della vigna, Berlusconi. Ha addossato ai pm l'arresto di Dell'Utri. Esagera un pochino, no? Per la verità, proprio l'altro giorno

Ma indubbiamente questa decisione interferisce con il referendum. E non lo penso solo io o Macerati, ma tutti gli italiani. Se proprio quel provvedimento era necessario, dovevano porsi prima questo problema e poi spiegarci perché hanno scelto questa strada. I magistrati è meglio che stiano zitti, ma quando operano così devono parlare.

Vol di An siete strani: prima passavate per forcaioli, adesso che ci si avvicina a Berlusconi diventate garantisti... Nella prima fase di Tangentopoli i giudici lavoravano a 360 gradi, mentre ora lavorano a freccia puntata. E gli effetti si vedono da un lato solo. Nella prima fase di Tangentopoli arrestavano comunisti, socialisti, democristiani, liberali, addirittura hanno guardato anche nel mio ambiente, adesso cercano elementi solo a carico di Berlusconi... Per la verità, proprio l'altro giorno

no i giudici di Milano hanno chiesto il rinvio a giudizio di Greganti, il compagno G... Hai capito che roba? E con questo si vogliono salvare l'anima? Ci andate in Paradiso, voi di sinistra... Però a far arrestare Dell'Utri sono stati i magistrati di Torino, non quelli di Milano che il Cavaliere chiama «leghe rossa». Come la mettiamo?

Be', almeno a Milano per un periodo hanno indagato a 360 gradi... La procura di Torino non la conosco, ma resta il fatto che quei giudici ci devono delle spiegazioni. Sennò rimane il sospetto, anzi il convincimento, perché oggettivamente interferiscono con il referendum.

Lei non la pensa come Vittorio Feltri, che sul berlusconiano di Giornale scrive che questo arresto favorirà il Cavaliere, gli farà vincere il referendum? Non lo so. Io dico solo che è un atto che interferisce. Poi la reazione degli italiani può essere intelligente... Voi del Polo fate gli indignati, ma i magistrati dicono che Dell'Utri stava inquinando le prove. E allora come la mettiamo? La mettiamo che in questo caso si inverte l'onere della prova. Non tocca né a noi cittadini né agli imputati dimostrare qualcosa, ma agli inquirenti che devono motivare l'urgenza e la giustizia del loro atto. Vabbè, qui non se ne viene a capo. Parliamo un po' di politica. Ha visto cosa ha detto Casini? Ne ha dette tante... Be', adesso dice che le elezioni a ottobre è meglio non farle. È sbagliata. Prima si vota e meglio è. Fuori uno. Poi ha detto che voi di An, Fini in testa, avete un incubo: quello dei moderati. E che non gli volete dare spazio. Credo che l'incubo lo abbia Casini, quando pensa che Fini non dia lo spazio che meritano, e qualche

volta anche di più, ai settori moderati. Il nostro riconoscimento rimane un riconoscimento complessivo. Non vorrei che Casini avesse l'incubo che ciò non avverrà più in futuro... Che fa, lo rassicura? Io dico che si può essere degli estremisti irresponsabili pur essendo di centro. Sulle trattative per il referendum, ad esempio, noi siamo stati più responsabili di certi che si definiscono di centro. Pensi a Segni, a Bianco... Ma solo quelli del centro che non stanno con voi sono irresponsabili? Be', nel Polo, più o meno, tutti hanno avuto un atteggiamento responsabile.

Vi viene mai il sospetto, a voi di An, che questi ex democristiani pretendano troppo? Se sotto l'incubo hanno delle pretese irragionevoli, queste non vanno accettate. Ma fino ad oggi sono stati ragionevoli...

VERSO I REFERENDUM.

An e Ccd rifiutano crociate su Dell'Utri Fini: «Separare politica e azienda»

Gli alleati non raccolgono l'invito di Berlusconi alla crociata congiunta Referendum-Dell'Utri, e sembrano dare ascolto alla richiesta del Fronte del Sì (ieri Bianchi, Bindi, Vita, Giulietti) a non strumentalizzare l'arresto. Buttiglione tiepido. Casini dà solidarietà al Cavaliere ma contesta il partito-azienda. Fini si augura che il caso Dell'Utri non blocchi la soluzione del conflitto di interessi incaricato dal Cavaliere. E intanto litigano Ccd e An.

VITTORIO RABONE

ROMA. Sì, è vero, c'era Vittorio Sgarbi accampato davanti al carcere di Irea. E c'era Tajani che gridava contro la «politica del trabocchetto». Ma quando ieri sera da Arcore Silvio Berlusconi ha tirato il consultivo del giorno, s'è reso conto che alle sue spalle gli alleati del Polo si fanno piccoli piccolissimi, resti a scatenare, in nome dell'arresto di Dell'Utri, una nuova crociata che aiuti il Cavaliere a vincere i referendum tv. Berlusconi si sarà anche amareggiato, ma certamente non ha di che meravigliarsi. Il Ccd, Buttiglione, lo stesso Fini maneggiano la materia referendaria con cautela anche a prescindere dalle manette. La tiepidezza di ieri conferma che nel Polo la tentazione del momento è stare a guardare: solo dopo l'11 giugno, a seconda di come finiranno le urne, si deciderà quali e quanti conti aprire nel centrodestra. E i conti non riguarderanno solo il Cavaliere, visto che ieri nel sabato primaverile l'unico fatto notevole erano le stilette reciproche fra colonnelli di Aa e capi del Ccd.

La scena è questa: mentre il Cavaliere urla contro gli «estremisti in toga», gli altri raccolgono l'invito alla prudenza che il Fronte del Sì continua a rivolgere agli avversari (ieri sono stati Bindi, Bianchi e Vita a chiedere che la vicenda Dell'Utri non sia «strumentalmente usata» nella campagna referendaria, mentre Semenzato vuole dalla Rai una rettifica alle ultime esternazioni del Cavaliere e Giulietti minaccia

di più di quello che dice la sinistra. Certo che la destra non ha presentato nessuna proposta fino a 15 giorni prima del tallonamento. Gli spot saranno decisi? E come potrà il Sì recuperare i mesi di propaganda televisiva fatta dalla Fininvest? Non sono tanto gli spot, ma il modo in cui vengono fatti. Ci sono solo quelli del No e poi il concetto su cui battono è distorto: se vince il Sì, ci assicurano. Comunque ho visto che hanno chiesto a tanti personaggi interni di fare spot. A noi non l'hanno chiesto. Come mai? Non saprei. E tu invece, Marco, non hai paura del minaccioso oscuramento? Questa storia dell'oscuramento l'ho sentita per la prima volta al programma di Santoro. Francamente non ho problemi. Tutte queste cose, come la minaccia che nessuno lavorerà più, rientrano in un clima di terrore che sarebbe stato meglio evitare. Io ero proprio convinto che la trattativa sarebbe andata in porto. Ci sono rimasto molto male. Così ora si va a votare in un clima di rancore. Ma, dovendo votare, non ho dubbi e voterò Sì.

Dunque non hai paura per il tuo posto di lavoro? Penso proprio di no. Credo comunque che le cose che hanno funzionato avrebbero spazio. Poi bisogna chiarire che non succede nulla da un momento all'altro. Si andrà a discutere come cancellare la Mammì e come non lasciare che tutte le tv del globo siano in mano a Berlusconi. E se, paradossalmente, qualche

Alleati freddi dopo l'attacco del Cavaliere ai magistrati Casini: «C'è un'aggressione, ma il partito-impresa non va»

REFERENDUM: LE INDICAZIONI DEL PDS. A grid of 12 colored boxes with icons and text: 1. SCHEDA GIALLA, 2. SCHEDA AVORIO, 3. SCHEDA GRIGIA, 4. SCHEDA ROSSA, 5. SCHEDA ARANCIONE, 6. SCHEDA ROSA, 7. SCHEDA VERDE CHIARO, 8. SCHEDA AZZURRA, 9. SCHEDA VIOLA, 10. SCHEDA VERDE SCURO, 11. SCHEDA MARRONE, 12. SCHEDA CELESTE. Includes the logo of the Partito Democratico della Sinistra.

I Sì e i No della Quercia sui 12 quesiti

Ecco, a due settimane dal voto referendario di domenica 11 giugno, il risplendo delle posizioni espresse dal Partito democratico della sinistra nei mesi di ciascuno dei dodici quesiti su cui gli elettori saranno chiamati ad esprimere il Sì o il No. Particolare rilievo assumono gli spot referendari in tv e sul web: i quattro sull'arbitrato riguardano la concessione televisiva (il Sì è per limitare la durata di ogni singolo spot), gli spot (il Sì è per limitare a una interruzione nel film), la concessione pubblicitaria (il Sì limiterebbe la concessione), la Rai (il Sì limiterebbe l'apertura a capitali privati di una quota di azioni), il quarto quesito sul sindacato riguarda: tra la rappresentanza nelle aziende e una trattativa sindacale che i lavoratori possono chiedere all'azienda che siano versate direttamente al sindacato.

L'ex ministro ritiene possibile un nuovo governo sostenuto da An, Forza Italia e Pds Fisichella: sì alla Grande Coalizione



ROMA. Difficile e inopportuno evitare il passaggio elettorale in autunno, mentre la destra continua a chiedere il voto, e se non emergono novità rilevanti. Così disse D'Alema, rilanciando in qualche modo la «palla» al fronte avversario. E ieri non è mancato chi ha manifestato il desiderio di raccogliere. L'ex ministro Domenico Fisichella, «dottor sottile» dell'operazione Alleanza nazionale, è piuttosto esplicito, in un articolo che compare oggi sul Tempo. Per lui è possibile immaginare, giustificare e praticare un governo politico nella presente legislatura, perché ci sono molte questioni da affrontare, perché un governo tecnico è impari all'impresa, e perché un voto generale da qui a pochissimi mesi potrebbe preludere ad una legislatura ancora più disgraziata di quella vigente. Fisichella sembra condividere l'opinione di D'Alema che un nuovo governo politico sostenuto da uno solo dei due poli è impossibile, senza verifica elettorale. Ma non esclude affatto un accordo tra le «grandi forze», Alleanza nazionale, Forza Italia e Pds, e un governo che sia formato da «personalità capaci di offrire il massimo di garanzie reciproche». «La pari dignità - aggiunge - dovrebbe essere una condizione di fondo del rapporto collaborativo». Ma un'

idea simile non si presta all'accusa di ultracosocialismo, dopo tutti i discorsi di questi anni sul maggioritario e l'alternanza? Le obiezioni, riconosce Fisichella, possono essere «robuste, ma non insuperabili». La prospettiva sarebbe quella di una fase costitutiva al massimo di un paio di anni, per poi andare ad una elezione politica pienamente competitiva, maggioritaria e bipolare. Fuori da questo quadro, Fisichella vede una destra che si batterà «colpo su colpo» per vincere una sfida che fosse programmata a pochi mesi. Un'opinione isolata? Ieri un altro esponente di An, Gaspari, ha attaccato duramente il governo Dini sul terreno economico, e ha parlato dell'esigenza di un nuovo governo «politico», «espressione della maggioranza degli italiani». Senza parlare esplicitamente, però delle elezioni. E dall'area del centro, continuano a venire segnali di insolenza verso la fine della legislatura entro l'anno. Contrari a questa scadenza si sono detti il segretario del Ccd Casini (che insiste sull'esigenza di un governo sulla regola), l'esponente pattista Masi, e anche La Malfa, secondo il quale Prodi commette lo stesso errore fatto nei mesi scorsi dalla destra, se insiste per il voto anticipato.

L'INTERVISTA «Dopo il voto servirà comunque una legge»

La Gialappa's band vota Sì «Più televisioni, più lavoro»

Dentro la Fininvest mobilitata per i referendum c'è anche la Gialappa's Band che, con il suo programma «Mai dire gob», è il fiore all'occhiello di Italia 1, una delle due reti che, secondo la propaganda del «No», sarebbero minacciate di chiusura. Marco Santin, Giorgio Gherarducci e Carlo Taranto rassicurano i fans: «Non c'è pericolo di oscuramento». Più televisioni, più pluralismo, più lavoro. E, dopo il voto, bisognerà comunque fare una legge.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Giorgio Gherarducci, Marco Santin e Carlo Taranto, in arte Gialappa's Band. Autori, conduttori e guastatori di Mai dire gob, fiore all'occhiello della ditta televisiva Fininvest sotto il marchio di fabbrica Italia 1, i tre ragazzi che hanno osato per primi irridere il sacro rito calcistico, non hanno paura di schierarsi in materia referendaria. E si schierano per il Sì. Ma vediamo con quali motivazioni e sfumature individuali. Giorgio, questa non è un'intervista, ma un interrogatorio: ti sei i quesiti del referendum televisivo?

Me lo chiedi perché non li sai tu, o perché stai facendo un sondaggio per scoprire se i personaggi televisivi conoscono la materia? Tutto è due le cose. Beh allora ti dico che io conosco i 4 referendum sulla tv. Uno è quello che limita a due reti la possibilità di raccolta pubblicitaria da parte delle concessionarie, un altro proibisce l'interruzione del film, un terzo concede al privato una sola rete e il quarto introduce la privatizzazione nella Rai.

Bravo. E ora dimmi come voterai. Guarda, io ero fondamentalmente per la trattativa. Costretto a scegliere, scelgo il Sì. Perché è evidente che sarà comunque un voto strumentalizzato e, se dopo il risultato qualcuno deve avere il coltello dalla parte del manico, preferisco che ce l'abbia la sinistra. Mi fido di più. Tanto bisognerà comunque fare la legge.

Chissà se conosci anche tutti gli altri referendum... Non sono sicuro. Conosco quello sui negozi. Per forza: è l'unico su cui si è espresso anche Dio, cioè la Chiesa.

Ti ho detto che lo conosco, però non è che lo capisco. Non so perché tutti quanti sono per il No. Mi rimane il dubbio: perché non posso comprarmi le mutande a mezzanotte?

Questo è un quesito filosofico troppo rarefatto per noi. Tornando alla tv, perché è fatta la trattativa?

Ognuna delle due parti dice la sua e io, ripeto, per principio, mi fido

no votasse No per la paura di perdere Mai dire gob? Spero proprio che nessuno voti per paura di perderci. Tenderei comunque a rassicurare i nostri telespettatori.

La faresti una cronaca alla vostra maniera della partita-referendum? Sì, se servisse a smitizzare la durezza dello scontro. Del resto il motivo per cui siamo nati noi è stato quello di rendere meno drammatico il calcio, che nella cultura italiana viene subito dopo la mamma e prima della fidanzata.

Quante reti daresti a un privato e quante alla Rai? Darei 2 reti a un privato, 2 alla Rai, e un altro privato e 2 a un altro ancora. Aumenterei le tv, ma con diverse proprietà. È sbagliato quello che ha detto Rita Dalla Chiesa in tv. Se potesse vivere e prosperare Telesogno, se potesse nascere Telesogno, insomma se ci fossero più iniziative, ci sarebbe anche più lavoro. E tu, «dottor Carlo», li conosci tutti i quesiti referendari sulla

CGIL Referendum, libertà, pluralismo, democrazia nel mercato della comunicazione. Forum con: Agostini, Allione, Amaro, Balzoni, Bellucci, Bindi, Brogi, Bordini, Brandolini, Buffo, Cagna, Carini, Carlini, Castellano, Castellina, Cofferati, Coriese, Cremaschi, Donini, Giulietti, Grandi, Gravano, Gruber, Ingrao, Latanzi, Leone, Leoni Orsenigo, Loizzo, Mezza, Nappi, Neruzzi, Palissan, Rinaldi, Rocchi, Sai, Santalmassi, Santoro, Tiboni, Tortorella, Trefiletti, Trentin, Vita. Roma 31 maggio 1995 ore 9.30 CGIL Nazionale Corso d'Italia, 25

MERCOLEDÌ 31 MAGGIO IL LIBRO SU STEVEN SPIELBERG. I'Unità. Includes a portrait of Steven Spielberg.

«Oggi un evento straordinario». Sarà una sorta di Repubblica ombra del Nord? I suoi: «Strappo simbolico»

MILANO. Bossi il rivoluzionario. Della rivoluzione liberalpopolare. Sì, amici, la Lega non è né di destra né di sinistra, anzi meglio, ha valori di destra e di sinistra, ma il centro non è una somma algebrica. «L'algebra, cari amici, serve solo per posizioni neutrali provvisorie. Noi invece siamo una forza originale di liberazione, dunque nessun alleato per noi è naturale». Umberto Bossi, rompe in quello che doveva essere un tranquillo congresso lombardo alla vigilia dell'assemblea nazionale di Torino e annuncia per oggi un evento straordinario, al limite della rottura della legalità. Estremista di centro, gli aveva detto da destra Gianfranco Fini, quando il senatur ha fatto saltare il lodo Guarino sulle televisioni. Ma all'Umberto, si sa, le parole non fanno paura. Così è venuto a Milano strapazzando i leghisti di Lombardia, e rialzando la bandiera della rivoluzione federalista. Bossi non sarà di sinistra, ma anche per lui le rivoluzioni non sono un pranzo di gala. «Le nuove costituzioni non sono mai nate da riunioni di club privati, ma da movimenti di rottura». Se la nuova guerra di Bossi sarà uno strappo comunque, nell'ambito democratico, come assicurano gli Speroni e i Formentini, o segnerà il ritorno alla minaccia secessionista, il senatur per ora non spiega. Forse lo dirà oggi a Torino.



Il leader della Lega Nord Umberto Bossi

Andrea Caracciolo

Bossi suona la carica ai Lumbard

«Federalismo, anche a costo di rotture di legalità»

Umberto Bossi annuncia per oggi a Torino un «evento straordinario». Basta con la vecchia alternativa destra-sinistra, dice il Senatur, bisogna rimettere al centro il federalismo. L'evento straordinario potrebbe essere la Dieta federale di Mantova, una sorta di Repubblica ombra del Nord? Bossi non lo spiega, ma accenna a «rotture di legalità» anche se i suoi assicurano che si tratterà di uno strappo simbolico. Leoni presidente della Lega lombarda.

dente, e non parlo solo dei fuggiaschi, molti dei rimasti sono qui per caso. La pedagogia del capo piace alla platea, che applaude. La lotta a Berlusconi, strumento di conservazione del vecchio Stato nazionale - spiega Bossi - ha fatto smarrire alla Lega la strada maestra, quella del federalismo. Poi cita la rivoluzione americana, quella francese. «La storia insegna che le costituzioni cambiano solo con eventi straordinari».

«Una lotta dura»

È il passaggio più delicato: «Potrebbero essere una lotta dura, addirittura violenta contro un sistema non più democratico». Brivido in sala. «Meglio forse altre vie che però mettano il sistema davanti all'obbligo del federalismo». Sospiro di sollievo.

Già, il federalismo. Tutti ne parlano, lamenta Bossi, ma non lo si

fa. Colpa di D'Alema? Il senatur non si fida ciecamente del segretario del Pds, ma non lo attacca. Se la prende invece col Cavaliere di Arcore. «Eravamo lì lì per farcela, ma Berlusconi ha rimesso in pista il vecchio gioco destra-sinistra». Oggi a Torino, promette, si ripartirà dal federalismo. «La Lombardia non potrà più fare da sola, e se c'è qualcuno che chiede solo cariche, dovrebbe essere allontanato dal movimento». Non sta scherzando, assicura. «Se ci sono resistenze o tentativi di vecchio democristianismo, io sono qui apposta per punirli. Non fermerò il cambiamento rivoluzionario. Se l'avessi voluto avrei tenuto la Lega nel Polo della destra o l'avrei portata dall'altra parte». La Lega ha arato il terreno a destra, ammette. «Ma il federalismo è contro destra, fascismo e statalismo». È la Lega liberista e popolare, anzi liberalpopolare. Che deve studiare

Leghetti strapazzati

Sono le quattro del pomeriggio quando il leader del Carroccio entra all'hotel Leonardo da Vinci, periferia milanese. Per una volta è in anticipo sulla scaletta, il suo intervento avrebbe dovuto concludere il congresso regionale alle 19. Ma il senatur, si racconta, è furibondo: il suo candidato, Roberto Calderoli, che ha retto il partito dopo la cacciata di Luigi Negri (e che alla fine sarà eletto segretario col 77% dei voti), si è visto contrapporre il senatore Gianluigi Lombardi Cerri, spalleggiato da una parte di quei leghisti, come Tomassini, che contrastano Negri al congresso precedente. Una manovra che ha mandato in bestia Bossi. «Fosse per me, vi rimanderei il congresso fin che non avete messo in piedi un gruppo dirigente all'altezza». Picchia duro sul fronte interno: il leader della Lega, parlando di congresso improvvisato «rombomignente» che non capisce niente di politica; dirigenti che organizzano ma non studiano. In platea ci sono Speroni e Pagliarini. Quando entra Formentini, Bossi dice: «Ecco il grande capo di Milano, stavo proprio parlando male di te. Sembra arrabbiato con tutti, il senatur, che promette cattiveria a mano pesante. Ma il discorso choc deve ancora venire. La prende da lontano, paragonando la Lega a una media

ROBERTO GANOLLO

impresa. «Ma le imprese si misurano sul fatturato, sul numero di addetti, o sul consiglio di amministrazione? Guarda Pagliarini. «Ditemelo voi che vi intendete di queste cose». Poi si incarta un po' sui sicuri Brambilla che per salvare la Lega hanno dovuto trasformarsi in Brambiloni. Si agita, saltella... ed ecco la bomba: «A Torino creere-

mo un evento straordinario. L'obiettivo è il federalismo, ma i mezzi? «Qui non si tratta più di adeguare la Costituzione, ma di riscriverla. Ma non ci sono regole scritte una volta per tutte. La strategia dobbiamo elaborarla noi, anche se non vedo fra noi uomini di grandi strategie». La strapazzata è pesante: «Qui molti non capiscono un acci-

La discussione che prepara la «lunga giornata» delle donne a Roma

La doppia anima del tre giugno

Le «grandi», le giovani e il separatismo

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Una «lunga giornata» delle donne. Il 3 giugno a Roma. Nata dall'incontro tra Virginia Woolf, gruppo B (e il testo «La prima parola e l'ultima»), il mensile «Noi Donne», «Il paese delle donne» (con il suo documento «Per non tornare indietro...»). Naturalmente, autofinanziata. (Per chi vuole contribuire c/c n. 6067001, intestato a Cooperativa Libera Stampa, via Trinità del Pellegrini 12, 00186, Roma, specificando la casuale 3 giugno 95). Con una doppia anima ben visibile proprio nella sua modulazione: a piazza di Siena accoglienza per chi arriva da fuori, a mezzogiorno. Un corteo, nel primo pomeriggio. Poi, discussione comune. E spettacolo serale. Dunque, giornata lunga per radunare le vie storte prese dalla politica. Qualche passo indietro. In questi mesi, la relazione tra sessualità e riproduzione viene molto «parlata» da segretari di partito, dirigenti politici, medici, costituzionalisti. Nell'«Evangelium vitae», la massima autorità della Chiesa difende il rispetto della vita, condannando aborto e eutanasia. Che la nascita non si riduca all'uscita di una vita dal ventre femminile, che la nascita debba essere anche circondata da amore e dunque desiderata dal soggetto donna, sembra questione secondaria. Ecco la decisione, al Virginia Woolf B, di scrivere un testo. Sarà «La prima parola e l'ultima» realizzato, a tre giorni dalle elezioni regionali, dopo notate di mediazione, di irritazione, di divertimento. «È così o me ne vado», «Io la parola governabilità non la voglio».

«Va bene. Scriviamo governo, non governabilità». Arrivano le prime firme. «Quella raccolta l'ho fatta io, materialmente», ricorda la direttrice di «Noi Donne», Bia Sarasini. Anche le altre «raccoltrici» di firme capiscono che si è toccato un punto sensibile. In tre giorni, quattrocento. «Non credo si tratti di un movimento. Piuttosto - dice Sarasini - sono pezzi di mondi femminili, donne che, in questi anni hanno prodotto politica stando in disparte, magari in ostilità tra loro. Adesso scoprono di esistere e di poter dire la loro parola. La quantità, a questo punto, è pure qualità».

La palla di neve

Nel «Libro delle svolte» Brecht citava «le palle di neve». Idee giuste, per quel determinato momento. Derivate da una necessità, legate al contesto: determinano un comportamento. Una buona politica significa una buona palla di neve. Una palla di neve che non si conserva a lungo. Il testo del Virginia Woolf ha funzionato come una palla di neve. Bisognava agire velocemente.

«Il testo voleva essere diverse cose - spiega Alessandra Bocchetti, Virginia Woolf B - Uno stop al tentativo di fare delle donne merce di scambio per alleanze tra laici e cattolici. Una comunicazione, oggi, senza la mediazione femminile, non si fa politica. Un consiglio: la sinistra, se vuole costruire qualcosa di nuovo, deve portare dalla sua storia quello che ha di meglio, non quello che ha di peggio». Il testo è risultato efficace. «Abbiamo deciso - ancora Bocchetti - di dare ascolto a un desiderio molto forte di un momento di corralità tra le donne».

Di qui «la lunga giornata»

Preceduta da feroci discussioni. Pesa rinunciare a qualcosa delle proprie sicurezze, a legittimità antiche. Ma bisogna saper cedere. In nome di quel legame simbolico, trama e vincolo della politica delle donne. Per questo, occorre un gioco più mobile. Al Buon Pastore, luogo storico del movimento romano, gruppi, collettivi, singoli. Per decidere il «come» del 3 giugno.

I problemi sono lì, squadernati. Comunicazione inceppata tra ragazze dei collettivi femministi, dei centri sociali e quelle donne che vengono definite, dopo pause preoccupate, silenzi imbarazzati, «le grandi». La redazione di «Noi Donne» è un piccolo laboratorio di questo dialogo tra adulte e giovani. Se dialogo c'è, inteso come equilibrio tra dipendenza, autorità, fiducia, responsabilità e non come accodiscendenza, accudimento colpevole, nicchia affettiva.

Il separatismo

Nella galassia che ha preso forma e l'ha cambiata, modificata in questi due decenni, lo scambio tra generazioni cigola. Genealogia mancata? Per Sarasini saremmo di fronte a una mitizzazione del femminismo anni Settanta e insieme a un profondo risentimento: non ci avete insegnato quello che avete fatto. Trasmettere e ricevere. Quando il magistero femminile non si esercita, scatta la conflittualità, la competizione.

Scatta l'esclusione degli uomini dalla «lunga giornata». O da quello che Roberta Tatafore, autrice di «Sesso al lavoro», non esita a chiamare «aduno». Il rischio più grosso

sta proprio questa sorta di separatismo annunciato. E che sta riesplodendo. Come «guerra tra i sessi». Mentre è la politica a mostrarsi inefficace. Poco utile. Ostile a una collocazione simbolica femminile. Non si tratta solo di quel parlare in nome di, di quell'alzata di spalle rispetto a competenze, saperi, esperienze accumulate. Da anni la parola maschile prova a mangiarsi quella femminile. Oggi c'è dell'altro. Oggi, la differenza la fa, secondo Tatafore, il maggioritario. O di qua o di là. Che sia mutato il quadro femminile, una logica semplificata come questa non ha interesse a registrarla. Eppure, «nelle relazioni con gli uomini si sono segnati passi da gigante. Cito come esempio l'attenzione che Rodotà o Zagrebelsky, proprio in materia di generazione, prestano alle nostre posizioni».

Attenzione di alcuni individui illuminati, mentre tutti gli altri sarebbero solo brutti e cattivi? Una volta si diceva: gli uomini sono orrendi, tranne il mio. Adesso, tuttavia, gli orrendi sono diventati più rispettosi e da ciò che le donne hanno prodotto, sono stati perlopiù sfiorati. «Noi - continua Tatafore - della generazione più grande, rifiutiamo l'etichetta di separatiste o di femministe. Ci muoviamo in modo libero ma non siamo delle monadi». Se però gli uomini che questa politica praticano e pensano e agiscono, non mandano avanti una interrogazione su di sé, sulla loro sessualità, con una sorta di autocoscienza (fino al politico Mario Segni che invoca una «alleanza maschile») avranno torto tante, al Buon Pastore, li voglio fuori dalla «lunga giornata».



Una manifestazione femminista del 28 marzo 1978. Bruno Manca

«Gli uomini non ce li voglio»

«La pedagogia non mi interessa. Gli uomini non ce li voglio».

L'INTERVISTA

«La pedagogia non mi interessa. Gli uomini non ce li voglio»

ROMA. Romana, logopedista, Daniela Volpe fa parte del «coordinamento dei collettivi femministi di Roma e provincia». Racconta di una unificazione avvenuta il 7 marzo dello scorso anno. Elenca il numero (sei collettivi); i numeri (qualche collettivo si regge su otto, dieci donne, spesso giovanissime; altri su trenta, quaranta) e i nomi dei collettivi. Tra cui il Pachama-ma, il Colpo della strega. Speriamo che sia femmina. Era proprio necessario, secondo Daniela Volpe, questo coordinamento dei collettivi? Sì, perché venivano tutte da storie e percorsi diversi. Per esempio, il mio collettivo esiste da sette anni.

Speriamo che sia femmina, il collettivo universitario, da un anno e mezzo. Ci siamo unite perché avevamo in comune alcune affinità. Crediamo nella pratica dell'autorganizzazione, nella esternalità ai partiti. Nel Settantesimo, l'autonomia gridava a Lama: una rivista vi seppellirà. E se la prendeva con i frati zoccolanti dell'austerità berlingueriana. Stesso clima, questo, dell'astemità ai partiti? Tra noi, qualcuna fa riferimento a Rifondazione comunista. In generale, non abbiamo fiducia nei partiti. Mi pare che il campo si restringa al Pds. E nelle donne del par-

Amministrative

Val d'Aosta Alle urne 100mila

TORINO. Circa centomila elettori su 80 componenti della Valle d'Aosta ad Aosta, unico centro urbano con oltre 15 mila abitanti. Quantitativamente assai modesto, il campione rappresentato da queste amministrative valdostane può tuttavia fornire abbastanza informazioni su chi volesse cercare di leggere una qualche indicazione sulle linee di tendenza del quadro politico nazionale. A quanto pare, la «partecipanza valdostana», politicamente marcata da un forte e radicalissimo movimento regionalista e autonomista, non contraddice affatto gli orientamenti che si erano manifestati un po' in tutta Italia nella consultazione regionale provinciale e comunale di tre settimane or sono. Anzi, li conferma e li accentua. Nel capoluogo le liste in gara sono dieci, sette gli aspiranti a occupare la poltrona di primo cittadino. L'Unione valdostana, partito di maggioranza relativa, ha scelto di apparire con la lista dei progressisti, formata da Pds, Gauche valdostane e Verdi, per sostenere la candidatura a sindaco di un indipendente, Pier Luigi Thiebat, medico, di cui, come prescrive la legge elettorale della Valle, viene indicato sulla scheda anche il vice nella persona di Guido Provano, dirigente del centro per la promozione dello sviluppo industriale, anch'esso senza tessere di partito. Della coalizione la pure parte la Federazione autonomista, in cui sono confluiti i popolari di Bianco, altrix di sinistra e repubblicani. Uno schieramento ampio di centro-sinistra che i pronostici danno per favorito. Lo scenario muta radicalmente a destra, dove ha vinto, invece, la divisione e ognuno ha scendere in pista un proprio cavallo. Forza Italia ha trovato l'accordo solo con i Godi. Nelle europee dello scorso anno, il concorrente con le insegne di Berlusconi aveva raccolto la percentuale più alta ad Aosta. Ma potrà confermare quel risultato? Bullington è. An hanno propri candidati. Rifondazione comunista si è autoesclusa da ogni possibile intesa rivendicando come prioritaria l'esigenza di una riaffermazione dell'identità della sinistra. Cosa solitaria anche per la Lega, che ha impegnato nella campagna elettorale tutti i massimi dirigenti, da Bossi a Pagliarini e Formentini. U.P.G.B.

ATTENTATO ELETTRONICO.

Paralizzato il lavoro dei magistrati di Reggio Calabria. Milioni di informazioni a rischio: opera della 'ndrangheta?

Virus nei computer. Procura bloccata dalla 'ndrangheta?

Le cosche della 'ndrangheta danno il via a una operazione di terrorismo elettronico? È l'ipotesi su cui si lavora dopo che oltre trenta computer della procura e dell'Ufficio dei Gip sono stati colpiti contemporaneamente da tre micidiali virus-killer. C'è il rischio che vadano perdute migliaia di informazioni. Un obiettivo è stato intanto raggiunto: la paralisi del lavoro di magistrati e giudici costretti a fermarsi per limitare i danni.

comportamento simile al primo e comunque tale da creare problemi.

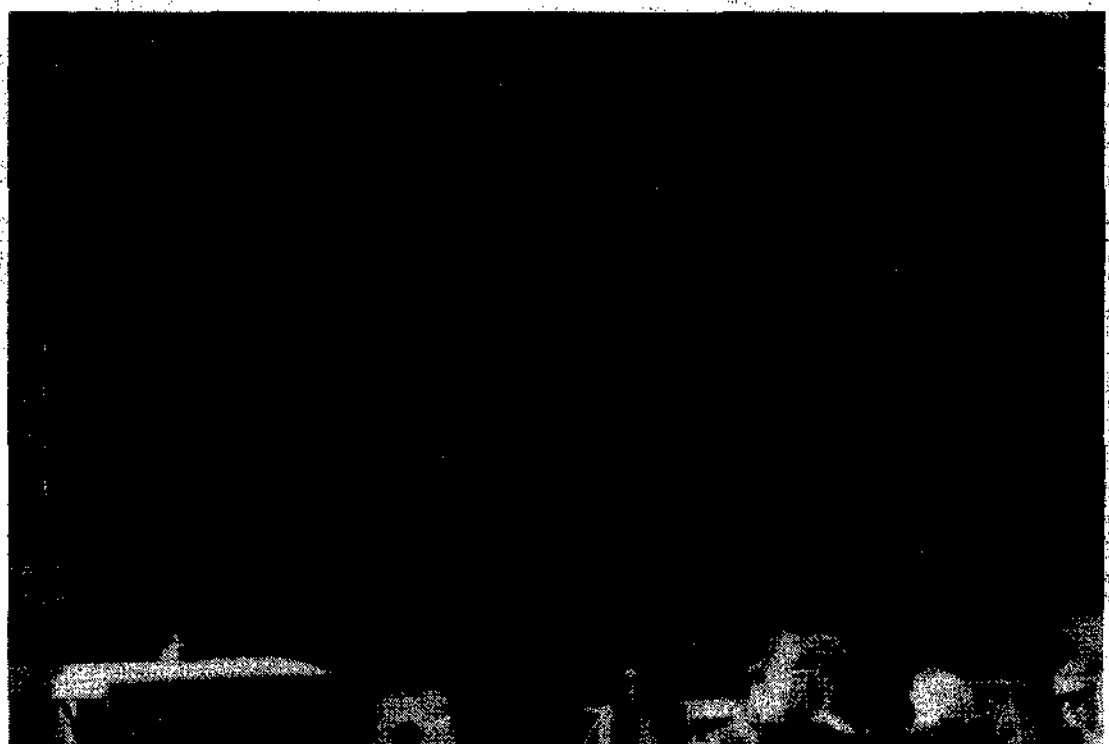
Chi ha messo i virus nei computer? Su questo il procuratore aggiunto Salvatore Boemi ha aperto un'indagine chiedendo al ministero di Grazia e Giustizia un'ispezione amministrativa per capire bene cos'è successo. Su quest'aspetto, comunque, c'è intanto un vero e proprio giallo. I guastatori hanno operato all'estero, a Roma o a Reggio? Tutte e tre le ipotesi sono al momento possibili. I computer infestati sono stati assegnati dal ministero e sono arrivati qui da poco più di un mese.

Uffici paralizzati

L'invio è stato possibile perché il tribunale reggino è entrato in un programma sperimentale nazionale che, domani, avrebbe collegato tutti i terminali in un'unica rete. Sono di marca Siemens, acquistati in Germania tanto che inizialmente avevano tutte le indicazioni in lingua inglese. Per adattarli e per caricarvi i programmi di elaborazione e videoscrittura sono stati impegnati i tecnici della Telcal, la telematica calabrese, un'azienda Iri.

Le indagini dovranno accertare se i virus erano dentro i computer, cosa possibile ma che appare allo stato molto poco probabile o se sono stati introdotti nel momento della messa a punto delle macchine a Reggio. I tecnici della Telcal, ovviamente, respingono con energia quest'ipotesi. Nessuno, però, riesce a spiegare come sia stato possibile non l'ingresso di un solo virus ma quello di virus diversi, almeno tre, come se qualcuno con libero accesso alle varie stanze della procura e dell'Ufficio dei Gip li abbia potuti introdurre senza alcun problema. Del resto, pare legittimo parlare di una vera e propria strategia d'attacco perché è certo che i computer non si sono inquinati tra loro dato che i magistrati non si sono scambiati, in questo periodo, alcun dischetto.

Per intanto è stato raggiunto un primo obiettivo: in procura e negli uffici dei Gip c'è la paralisi. I computer sono stati chiusi in attesa di revisione. Questo è accaduto non soltanto con i trenta certamente infetti ma anche con gli altri. L'infezione, sotto forma di danneggiamento della memoria, s'è manifestata solo dopo un certo periodo di tempo ma in modo contemporaneo. Nei computer più usati s'è manifestata prima come se «l'uomo invisibile», «Janik» e «3HC» fossero stati programmati sapientemente come bombe a orologeria pronte a far danni dopo un certo numero di ore in cui le nuovissime macchine avevano lavorato.



Palazzo di Giustizia a Reggio Calabria

Il giudice Pennisi, accusato da un trafficante di droga, finisce sotto inchiesta

«Io pm antimafia costretto a lasciare»

Roberto Pennisi, magistrato antimafia, si è dimesso da pm dei processi che sta seguendo. Un trafficante di droga, che stava acquistando banche e fabbriche russe con 2000 miliardi, dice che Pennisi gli avrebbe proposto di accusare due giudici. Il procuratore Boemi: «Stiamo cercando di capire chi ci attacca. Il perché lo sappiamo». Pennisi: «I collaboratori che hanno avuto fiducia in noi non devono temere: tutte le manovre falliranno».

gini in cui è impegnato. Ora pare proprio che i clan ci siano riusciti: se non accadrà qualcosa una decina di procedimenti contro le più agguerrite «famiglie» si fermeranno e almeno trecento imputati in gran parte in carcere per reati gravissimi potrebbero tirare un sospiro di sollievo.

«La delega a indagare - spiega Pennisi - è un atto di fiducia del procuratore capo, Giuliano Gaeta, e del procuratore aggiunto, Salvatore Boemi. Per di più, sentito il capo della Dna, viene ratificata dal Csm. Nel momento in cui viene richiesto il mio rinvio a giudizio e di divieto imputato, con una decisione del pm che a me pare tecnicamente ineccepibile, non potevo fare altro che dimettermi. Vorrei però che, al contempo, nessuno si illudesse: la procura non mollerà di un millimetro. Il tentativo di scoraggiare decine di collaboratori di giustizia, anche di questo si tratta, è destinato al fallimento».

Cosa accade nel palazzo di giustizia reggino? Siamo a una laida tra magistrati, a nuovi veleni o c'è sotto qualcosa di più grave con l'intervento diretto delle cosche? Salvatore Boemi è lapidario e durissimo: «Per il momento preferiamo riflettere per capire bene chi ci sta tirando addosso. Il perché - scandisce - lo sappiamo già». Pennisi incalza: «Non capisco tutta questa meraviglia. Qui siamo in guerra. Noi tiriamo colpi con indagini, procedimenti, arresti. Loro ci

colpiscono come possono: con le armi, e ne dispongono in gran quantità, e poi in questo modo». Le cosche sono tanto potenti da poter neutralizzare in questo modo? «La 'ndrangheta è ancora un pianeta sconosciuto. Quando saranno a tutti chiare le sue capacità: si smetterà di parlare di faide tra giudici calabresi. La 'ndrangheta è un'organizzazione che riesce a innescare meccanismi come quelli che hanno portato alla richiesta del mio rinvio a giudizio e di quello del dottor Mario Blasco. Vede, io so bene a quali forze occulte e non devo questa situazione».

È un giudizio molto drastico quello del magistrato, che continua: «Fateci caso. Ogni volta che un magistrato tocca i Piramalli e i loro collegamenti politici e istituzionali, scatta un meccanismo che lo mette sul banco degli imputati. Ma perché i mafiosi, tentando un affondo contro il magistrato antimafia, utilizzano i nomi di Giuseppe Viola, ora presidente di sezione in Cassazione, e Giovanni Montemurro, avvocato dello Stato? «Questo - avverte Pennisi - proprio non lo so, anche perché le accuse contro di me e contro Blasco sono una nuda e pura invenzione. Si immagini che il magistrato che mi ha interrogato mi ha fatto anche il nome di un terzo giudice, che io non intendo rivelare, che io non ho mai conosciuto in vita mia e del quale non conoscevo neanche l'esistenza».

DAL NOSTRO INVIATO AREGGIO

REGGIO CALABRIA. Uccide senza pietà il virus-killer che ha sterminato i computer della procura distrettuale antimafia di Reggio. Migliaia e migliaia di pagine sono già state divorate dalla sua inordinata voracità. Informazioni, schede, confronti, collegamenti scoperti con difficoltà, veri o ipotizzati, materiale messo insieme dettaglio dopo dettaglio con anni di lavoro e sacrifici, stava per scomparire definitivamente nella voragine provocata dall'aspetto del virus con cui qualcuno ha infettato le macchine che usano i magistrati. Ma c'è di più e di peggio: domani i computer sarebbero andati in rete e l'avrebbero infestata irrimediabilmente, distruggendo milioni di dati.

le, diventa aggressivo dilatandosi progressivamente. Il virus ha bisogno di sempre maggiore memoria: «Funziona come una massa cancerogena dentro un corpo. Ha bisogno di spazio e se lo prende: la massa cancerogena distrugge organi sani, lui si allarga e si sovrappone cancellando tutto ciò che trova nella memoria del computer. Otte "l'uomo invisibile" nei computer reggini sono stati trovati altri due virus: «Janik», che significa marijuana, e «3HC», anche loro dal

Secondo anniversario della strage di Firenze

Violenta: «La mafia potrebbe colpire ancora»

Palazzo Vecchio illuminato dalle torce, piazza della Signoria piena di gente, la musica, le poesie dei bambini, i ritmi. Tutto esultante l'11.04, ricorda con orgoglio, il 27 maggio 1993, esplose la bomba in via del Giorgione, e scosse la famiglia (nonno, padre, madre e due figli), una piccolissima e densa famiglia. Firenze ha risposto così: le sue vittime innocenti del terrorismo mafioso. Le celebrazioni non si sono fermate alla notte: ieri mattina una lapide in memoria di Fabrizio Nencioni (che era vigile urbano) è stata scoperta al distacco di piazza della Calza. A Palazzo Vecchio, invece, c'è stato il premio letterario per i bambini dalle elementari intitolato a Nadia Nencioni (morta a sette anni, la sorellina Caterina aveva solo 50 giorni). Alla manifestazione ha partecipato anche il vicepresidente della Camera, Luciano Violante. Subito dopo, parlando del boss mafioso Giovanni Brusca e Pietro Aglieri, l'esponente del Pds ha detto: «Prevedibilmente si sta preparando il terreno per un futuro scontro fra i due. Come accade per Rina e Liggiu, potrebbero tentare di legittimarsi elevando il livello degli obiettivi. E non escludo che potrebbero compiere degli attentati».

Attacco micidiale

Un attacco micidiale, insomma, che pare rispondere a una sofisticata strategia per mettere in difficoltà l'operato antimafia. I fatti, l'aggressione col virus elettronico non si è limitata alle macchine della procura ma sta devastando anche quelle dell'ufficio dei giudici delle indagini preliminari dove finiscono per competenza i documenti della procura ogni volta che i magistrati chiedono i Gip mandati di cattura o indagini particolari (controlli telefonici, sequestri). Alberto Cisterna, giudice delle indagini preliminari, titolare di delicatissimi procedimenti di 'ndrangheta, di solito superindaffarato, non vuole né confermare né smentire che gli uffici siano bloccati dal virus-killer. Ma è la prima volta che i giornalisti lo sorprendono al bar.

Il più micidiale dei virus indotti è «l'uomo invisibile», secondo la denominazione assegnatagli dal primo studioso che l'ha isolato, classificato. «Ha quel nome - spiega un esperto - perché lavora spacciandosi in punti nei quali non può in nessun modo essere individuato». L'operatore usa la macchina e non sa che dietro il suo, uno «l'uomo invisibile» lavora ciondolando con l'obiettivo di distruggere tutto quanto. I file elaborati, cioè i documenti già digitati, vengono espulsi col passare del tempo: più la macchina lavora e più «l'uomo invisibile»

Contratto: Gilda e Cobas confermano le agitazioni, lo Snals cerca una via d'uscita

La nuova scuola piace a presidi e sindacati

ROMA. La scuola dell'autonomia disegnata dal ministro Lombardi, centrata sulla responsabilità e sulla caratterizzazione dei progetti d'istituto, incontra diffidenze ma anche giudizi sostanzialmente positivi. Il disegno di legge piace soprattutto all'Associazione nazionale presidi, che ha subito espresso un «giudizio molto positivo». Ma anche i sindacati confederali sono soddisfatti. Duri invece i Cobas che nel provvedimento vedono «una mediocre performance di aziendalismo tardo ottocentesco». Critici gli studenti. Ma sull'autonomia non si ripropone il fronte del no che, seppure con posizioni diverse, si è coalizzato contro il contratto scuola, e rischia di minacciare gli scrutini di fine anno.

L'Anp si era fortemente battuta per la delega contenuta nella legge 537 del '93, e aveva duramente criticato l'ex ministro D'Onofrio per averla fatta decadere. Giorgio Por-

rotto, responsabile dell'ufficio studi e programmazione spiega così il consenso dei presidi: «Come inizio del processo va bene, siamo molto d'accordo con Lombardi quando dice che prima della riforma degli ordinamenti ci sono due grandi operazioni da fare: una riforma delle strutture come l'autonomia e la formazione del personale su cui occorre un investimento specifico».

I presidi non hanno firmato il contratto per via della dirigenza, ma sono molto soddisfatti del testo sull'autonomia dove si parla di «compiti di direzione, promozione e valorizzazione delle risorse umane e professionali e di gestione delle risorse finanziarie e strumentali, con le connesse responsabilità in ordine ai risultati». In queste righe - afferma Porrotto - c'è la dirigenza.

D'accordo anche i sindacati. Sandro D'Ambrosio della Sism-Cisl, rimanda il giudizio compiuto

Per il responsabile scuola del Ppi di Bianco, Giovanni Manzini: «Non si tratta solo di un semplice atto di decentramento ma di reale trasferimento di poteri ad una nuova autonomia locale». Mentre Vittorio Campione del Pds afferma: «Finalmente si fa l'autonomia preliminare a qualsiasi riforma degli ordinamenti. Ora è utile che in Parlamento si faccia presto, affinché la definizione dei decreti delegati possa essere frutto di un ampio coinvolgimento del mondo della scuola e dell'opinione pubblica».

La conclusione dell'anno scolastico si avvicina, e lo scontro sul contratto si fa duro con la minaccia del blocco degli scolari. La Gilda annuncia un sit-in, per martedì, davanti al ministero di viale Trastevere. L'Unams (sindacato del settore dell'istruzione superiore artistica e musicale) ha inviato un «alito di diffida» all'Anp e chiede una specifica area contrattuale per la categoria.

Nonostante l'intervento della Commissione di garanzia e del ministro della Funzione Pubblica che hanno detto a chiare lettere che la legge 146 identifica le operazioni di scrutinio finale tra le prestazioni del cui svolgimento va garantito anche in caso di sciopero. Anp, Cobas e Gilda hanno confermato le agitazioni. Anche lo Snals ha reagito, definendolo «terroristico», contro l'intervento della Commissione di garanzia. Ma il più potente sindacato autonomo in questi giorni è impegnato a decidere come comportarsi rispetto all'accordo contrattuale. Ha riunito per domenica e lunedì segretari provinciali e comitati centrali; parallelamente con la richiesta di incontro a Dini, le lettere inviate ai gruppi parlamentari e ai segretari dei partiti sta sviluppando un'azione per riaprire la trattativa insieme ai sindacati confederali, allo scopo di ricomporre il fronte dei sindacati più rappresentativi della scuola.

Guzzanti anticipa i dati sulla 194

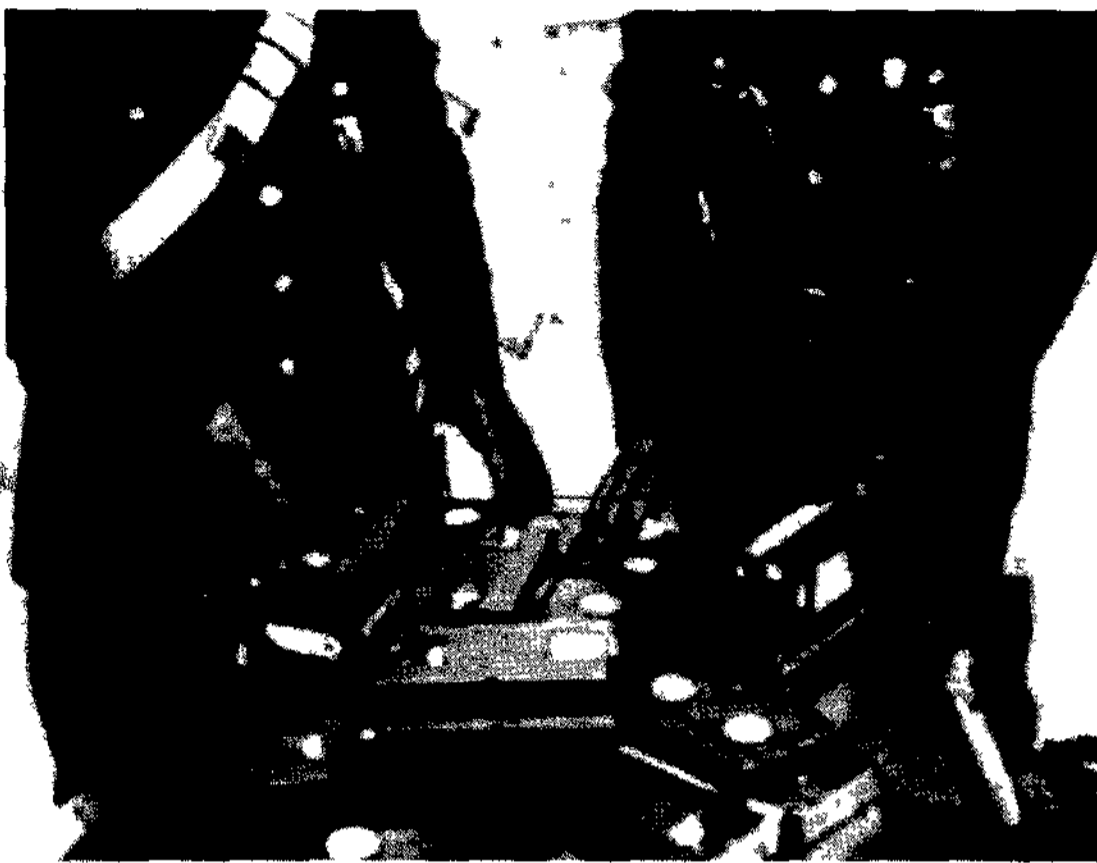
Sempre meno aborti in Italia in dodici anni calano del 39% stabili quelli «ripetuti»

ROMA. In dodici anni le interruzioni di gravidanza sono diminuite del 39 per cento: si è passati dalle 235mila del 1982 alle 143mila del 1994. Sono diminuiti anche gli aborti clandestini: si era a quota 350mila prima del '78 e dell'approvazione della legge 194, per passare poi a quota 100mila nell'83 fino ai 50mila del '93-'94. Rimangono, invece, stabili gli aborti ripetuti che rappresentano il 28 per cento delle interruzioni volontarie. Sono questi alcuni dati sulla applicazione della legge 194, illustrati ieri dal ministro della Sanità Guzzanti, intervenendo a Roma, in Campidoglio, al convegno «Autodeterminazione e maternità: le donne parlano». I dati sono un'anticipazione dei contenuti della relazione che il ministro presenterà al Parlamento la settimana prossima.

«Io non entro nel merito - ha detto Guzzanti - le leggi le rispetto e le faccio rispettare, questo è il mio compito - certo - ha aggiunto - c'è ancora molto da fare e maggiore attenzione va data alle circostanze problematiche che precedono l'aborto». Il ministro ha, tra l'altro, annunciato di aver firmato un decreto che istituisce una commissione, composta da tre esperti, che ha il compito di definire le linee guida sulla tutela della maternità da seguire durante la gravidanza: protocollo dei ticket e analisi da fare; counseling per convincere la madre a fare un test Hiv; valore negativo del fumo attivo e passivo; studio sulle strutture di parto, pubbliche e private, con particolare riferimento al parto cesareo. Un intervento in crescente aumento quest'ultimo e non sempre sembra, per necessità.

Milano, 5 pedofili condannati «Associazione a delinquere»

I giudici dell'ottava sezione penale del tribunale di Milano hanno condannato ieri cinque degli undici appartenenti al «Gruppo P» (gruppo pedofili), accusati di associazione a delinquere finalizzata alla pedofilia e specifici atti di pedofilia nei confronti di minori. L'accusa più grave è rimasta solo per Giorgio Lanza, condannato a 10 anni e otto mesi scontati di un terzo grazie al rito abbreviato. Lanza è ritenuto colpevole dei fatti spiccioli, mentre Stefano Locatelli, Massimo Tide e Giovanni Fucini, ritenuti colpevoli solo dell'accusa di associazione a delinquere, sono stati condannati rispettivamente a due e tre anni. Anche Francesco Vallini, fondatore del gruppo, è stato condannato a tre anni e sei mesi per il solo reato di associazione. Vallini, ex direttore del mensile Babillon e direttore del «Corriere dei pedofili» ha già scontato due anni di carcere ed è stato riammesso in libertà. Secondo i giudici il partito di carcerazione preventiva è gli scrive come detenuto. Il processo al «Gruppo P» aveva suscitato polemiche e reazioni, soprattutto negli ambienti gay. «Devo ancora essere riconosciuto a tutti il diritto di associarsi per portare avanti le proprie idee», ha detto Mario Anelli, direttore di Babillon - compreso quello sulla pedofilia.



La cassetta sequestrata a Barletta

Micriantuno Arcieri

Nonno e bimbe nel videoporno Barletta, anche il padre in carcere con altri otto

Videoporno con la partecipazione di bambine di sette e otto anni; a organizzarli erano il padre di una piccola e un nonno dell'altra. Tutto fatto in casa. Accadeva a Barletta dove ieri sono finite in carcere nove persone.

Indirizzata in primo luogo alla tutela delle due bambine. Che già nella prima fase dell'indagine erano state allontanate per ordine del Tribunale dei Minori dalle loro famiglie e ospitate in un istituto religioso di accoglienza e assistenza, approfittando anche in un caso della denuncia sporta proprio dalla madre di una delle due bimbe «Mio marito mi picchiava» aveva detto alle assistenti sociali

nografico in circuiti estremamente ristretti. Niente a che vedere con le patinate storie a luci rosse raccolte da tanti b-movies hollywoodiani sullo sfruttamento a fini commerciali del sesso dei bambini niente fruscio, di banconote, niente cocaina o whisky di marca piuttosto l'acre odore del vino e del brandy da quattro soldi e il tanto d'umido delle povere case che hanno fatto da set ai cialtrastri del porno-gay pedofili. «Case così malmesse», racconta il capitano Romeo che ha partecipato di persona ad alcune delle perquisizioni ne ho viste poche». Una squallida storia dunque nella quale l'uso casalingo delle tecnologie attraverso tanto la zona oscura delle perversioni sessuali quanto un'emarginazione sociale profondissima.

Attorno alla cattedrale. Nelle case arroccate intorno alla cattedrale (eternamente chiusa per restauri) come nei palazzoni della 167 del quartiere Patalini il di saggio sociale accentuato dal tuo vo mordere della disoccupazione in questo pendolo di crisi si traduce in una violenza che quando non si rivolge all'esterno nei fenomeni della microcriminalità, sconvolge i nuclei familiari. «Le famiglie a rischio», dice Ines Sgarbi psicologa di uno dei consultori familiari sono tantissime: io sola mi occupo di un centinaio di casi». Appena quattro giorni fa era stata sgominata una banda di baby rapinatori sedicenti che impazzivano contro supermercati e distributori di benzina. E l'anno scorso erano finiti in galera quattro balordi che avevano messo a giro due ragazze di quattordici anni. Episodi allarmanti ma certo non paragonabili alla storia di queste due povere bambine usate e abusate dai loro congiunti

LUGLI QUARANTA ■ BARLETTA (Ba). Due bambine (una di sette anni l'altra di otto) usate in festini a base di alcool, sesso e videocamere ai quali tra gli altri partecipavano anche il padre di una piccola e un nonno dell'altra. Una storia di uno squallore infinito scoperta dopo un mese di indagini dai carabinieri di Barletta che ieri hanno arrestato nove persone: sei uomini e tre donne sulle cui generalità gli inquirenti hanno mantenuto il più rigido riserbo per tutelare al massimo le due piccole vittime di questa storia. Si sa solo che, con l'eccezione di una giovane donna di 25 anni di età gli altri otto hanno tutti più di 45 anni: alcuni poco meno di 60. Tutti sono accusati di concorso in atti di libidine violenta (illecita produzione e vendita di videocassette pornografiche e corruzione di minorenni). Le indagini erano state avviate sulla base di una segnalazione delle assistenti sociali e delle psicologhe del consultorio familiare di piazza Corvi a Barletta una struttura insediata ai margini del degradato centro storico di questa città di oltre novantamila abitanti, qualche allusione di adulti evidentemente a conoscenza della vicenda qualche mezza parola delle bimbe e magari qualche turba del comportamento osservata con più attenzione man mano che il sospetto cresceva: avevano convinto le operatrici di essere in presenza di qualcosa di veramente grave. Le assistenti sociali e le psicologhe del consultorio hanno svolto un ruolo fondamentale anche durante le indagini. È lo stesso capitano Giuseppe Romeo comandante della compagnia dei carabinieri di Barletta a sottolineare ricordando come l'intera operazione sia stata

Trenta videocassette. È possibile che questo primo intervento della magistratura abbia messo in allarme i protagonisti sospettati i carabinieri considerano che nella prima sommatoria visiva della trentina di videocassette sequestrate nelle abitazioni degli arrestati (è stata sequestrata anche una videocamera) non sarebbero emerse scene di sesso alle quali partecipavano le bambine. Che però secondo gli inquirenti partecipavano certamente agli incontri con gli adulti nei quali i video venivano registrati e poi visti. «Comercializzazione delle cassette? Le indagini continuano anche per chiarire questa eventualità», dice il capitano Romeo ma la dichiarazione ufficiale copre a stento la convinzione degli inquirenti che al massimo ci si troverà di fronte ad una circolazione del materiale por-

nografico in circuiti estremamente ristretti. Niente a che vedere con le patinate storie a luci rosse raccolte da tanti b-movies hollywoodiani sullo sfruttamento a fini commerciali del sesso dei bambini niente fruscio, di banconote, niente cocaina o whisky di marca piuttosto l'acre odore del vino e del brandy da quattro soldi e il tanto d'umido delle povere case che hanno fatto da set ai cialtrastri del porno-gay pedofili. «Case così malmesse», racconta il capitano Romeo che ha partecipato di persona ad alcune delle perquisizioni ne ho viste poche». Una squallida storia dunque nella quale l'uso casalingo delle tecnologie attraverso tanto la zona oscura delle perversioni sessuali quanto un'emarginazione sociale profondissima. Tipica quest'ultima di tutti gran di centri del Mezzogiorno anche di questa città protagonista negli ultimi decenni di un vero e proprio boom economico che ha visto la ventata delle capitali mondiali delle scarpe sportive senza che questa nuova ricchezza raggiungesse veramente tutti e si strutturasse in forme nuove di solidarietà. «Anzi sono cresciute nel disinteresse delle istituzioni nuove povertà», a parlare è Raffaele Fiore da meno di un anno sindaco della città a capo di un'amministrazione di

Il pomomanager Schicchi: «Mascalzoni, sfruttano i bambini Siamo in mano ai camorristi»

Film pornografici girati con i bambini? Per Riccardo Schicchi, il creatore di *Diana D'Adda*, il manager delle pornstar italiane, chi realizza questo genere di film è un mascalzone. Raggiunto al telefonino portatile, l'uomo che voleva cambiare la morale si lascia andare, per la prima volta, ad un giudizio morale. E lancia un atto d'accusa: «La pornografia è in mano ai camorristi e a schegge impazzite». Disposte a tutto pur di fare soldi

«Sono dei mascalzoni che lo fanno solo per denaro». Riccardo Schicchi non ha dubbi: chi realizza film pornografici con i bambini non ha diritto di cittadinanza nella società civile. E nemmeno nella società del libero pensiero erotico che da anni il manager romano cerca di costruire. Ma si spinge ancora oltre l'uomo che inventò Moana Pozzi. L'idea che si possa fare di ogni genere di pornografia un trucco grande contenitore da demonizzare e criminalizzare non gli piace. E allora «lo invito a non comprare questo genere di cassette per non creare un mercato di una legge, anzi delle leggi, della regole di principio? Io ho sempre cercato di fare della pornografia qualcosa di bello, la rappresentazione di un sogno. Ci sono dei supporti impazziti che li hanno fatti diventare un incubo. Oggi rischia di non esserci più una distinzione perché gli italiani hanno dimostrato di non essere adulti. C'è sempre qualcuno magari un magistrato che decide per gli altri cosa è osceno. Ma se tutto è osceno niente è osceno. Detto così è un po' facile... È un problema di intelligenza e conoscenza. L'ignoranza è un difetto che attraversa la nazione. Senza distinzioni geografiche tra Nord e Sud. Ma lei, leggendo questi fatti e misfatti, cosa prova? È arrabbiato, indignato, schifato? Arrabbiato. Ancora una volta però il problema è della società. Manca una informazione corretta sulla sessualità. Bisognerebbe insegnare. Solo così si avrebbero delle regole ed un equilibrio nei valori. Altrimenti si perde il senso della realtà. E pure quello dell'ecceso»

Signor Schicchi, i film porno ormai sembrano aver superato molte, troppe barriere. Si fa di tutto e si vede di tutto. Sbagliati negli angoli bui delle videocassette, ad uso e consumo di un pubblico selezionato. Dove vogliamo arrivare? La pornografia è specchio di questa società. Anche nella vita di tutti i giorni c'è chi fa le trasfusioni con il sangue mietto e in nome del denaro farebbe qualunque cosa, butterebbe a mare qualsiasi valore i codici della società civile si sono infranti. Restando alla pornografia, come bisognerebbe reagire per evitare fenomeni che purtroppo rischiano di non restare marginali? Forse oggi, sarebbero tutti da rivedere. Però non scandalizziamoci di tanto. Queste cose sono sempre successe. Soltanto, finora non ne parlava nessuno. Esiste il silenzio di chi «sa e non sa, ha visto e non ha visto», ma si può far finta di niente ed evitare di chiamarsi in causa esprimendo un giudizio morale? Costingere dei bambini a recitare in un film porno è un crimine. Ma la nostra vita è piena di crimini. Quello che accade in Jugoslavia è un crimine. Il presidente Clinton che parla di bombardare a destra e sinistra compie un crimine. E poi guardiamo in faccia la realtà sono proprio i benpensanti a comprare le cassette porno con i bambini. D'accordo. Ma c'è un limite. Dire che un prodotto ha diritto di esistere perché ha un pubblico è troppo comodo. La pornografia è clandestina. È in mano ai camorristi e a schegge impazzite. Fare denaro è l'unico valore. In nome del denaro si organizzano fiere del sesso e baracconi assortiti. Anche queste sono immagini da rifiutare. Certo, la pornografia è clandestina. Non tornerrebbe utile anche a voi dell'ambiente, in atto-

Il Tar dà ragione agli studenti contro il ministro dell'Università

Il Tar del Lazio ha dato ragione al ricorso presentato dagli studenti contro il ministro dell'Università e della Ricerca scientifica. Argomento del ricorso: l'indizione e il contenuto del regolamento per le elezioni della Consulta nazionale per il diritto agli studi universitari. A presentarlo sono stati in Sinistra Giovanni del Pds, i Giovani Popolari, quanti Padri e Laboratori insieme al Coordinamento delle liste di sinistra e ai Giovani Comunisti. Ad essere contestati: i tempi di indizione delle elezioni che dovevano svolgersi entro il 30 maggio, quando gli stessi sono ormai superati e, pertanto, senza possibilità di pubblicizzare le liste degli studenti; il sistema elettorale che era stato messo a punto dall'ex ministro Pedersoli, perché privilegiava al fine dell'elezione dei candidati esclusivamente il voto di preferenza. A questo punto gli studenti chiedono al ministro Salvini «un intervento per risolvere il regolamento, consultando le organizzazioni che rappresentano la realtà studentesca».

Buco nel muro, lenzuola alla finestra ma li hanno presi lo stesso S. Vittore, fuga per due

MILANO Hanno fatto un buco nel muro sopra la finestra del bagno della cella hanno annodato le lenzuola e si sono calati nel cortile interno ne hanno attraversato il muro di cinta e scavalcato. Dei due fuggiaschi solo uno è riuscito a guadagnare la strada. Ma è stato braccato a poche decine di metri dal carcere Zoppicava leggermente e aveva una caviglia gonfia ma era quasi certo di avercela fatta. Per loro stessa ammissione. L'idea di fuggire gli sarebbe venuta a fuma di vedere film e telefilm di avventura in televisione. Roba casarecchia niente a che vedere con «Fuga da Alcatraz». L'evazione è avvenuta l'altra sera da S. Vittore. Erano da poco passate le 23 quando è scattato l'allarme. Alcuni agenti della polizia penitenziaria sono usciti dal carcere chiedendo ausilio agli uomini del blindato del reparto mobili della polizia che da qualche mese, sosta davanti al carcere. Due squadre di uomini che hanno preso due opposte direzioni. Non c'è voluto molto per capire chi era quel ragazzo che scappava zoppicando in direzione del parco Sola. La libertà di Alberto Demicheli 18 anni albanese in carcere per armi è durata solo un centinaio di metri oltre il muro di cinta della galera. Il suo compagno di fuga invece è stato bloccato prima che riuscisse a saltare il muro. Alan Begolli è finito di nuovo in cella mentre Alberto spiccava il volo verso la libertà. Begolli classe 1968 originario di Durazzo è a S. Vittore da qualche mese. Arrestato per sfruttamento della prostituzione sospettato e poi accusato dell'omicidio di Giuseppe Rina un operaio piastrellista di 12 anni incensurato «colpevole di aver tentato di sottrarre una lite fra albanesi la notte del 5 agosto davanti a un chiosco di bibite in piazzale Loreto. Begolli sarebbe anche responsabile di vio-

Rimini, albergatore li inserisce nella dotazione di camera. E scoppia la polemica Guerra dei profilattici in Riviera

Questa è una vergogna. Uno schifo. Se vogliamo veramente riqualificare il nostro turismo dobbiamo smetterla con simili stupidaggini. È un fatto strumentale un'idea di cattivo gusto aggiunge Franca Guerra di Rimini Turismo. Si allinea ai lamenti Pietro Arpesella patron dello storico Grand Hotel di Rimini tanto caro a Fellini. A preoccupare il gruppo che fa capo al presidente dell'associazione albergatori (un migliaio di iscritti) è il timore che l'iniziativa venga accolta male dalle famiglie frequentatrici delle piccole pensioni. Forse non ancora ben sintetizzate sul problema Aids. Sull'altro fronte c'è stupore. «Gli albergatori che ci entrano - spiega Unili - nella conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa - praticano solo un puntanesimo di facciata e un festival dell'ipocrisia. Fanno finta di ignorare che nella nostra regione i problemi esistono. Bisogna prendersi atto del rischio Aids. Tutti devono assumersi delle responsabilità. Il profilattico nel servizio cortesia è scandaloso? Il cliente dell'albergo può usarlo oppure no? È una sua scelta. Dove sta lo scandalo? Sono stupefatto - aggiunge Ferdinando Aruti presidente dell'associazione nazionale lotta contro l'Aids - credevo che in Romagna ci fosse una mentalità diversa da Roma dove il Vaticano condanna le iniziative della nostra associazione». L'immunologo ricorda che in Italia da tre anni e ferma ogni campagna di prevenzione. Polemica assurda. Anche il sindaco di Riccione Massimo Masini (presente alla conferenza stampa) si affianca a Unili e Aruti. «Questa polemica è allarmante. L'Aids è un dramma sociale e l'uso del profilattico è uno degli strumenti essenziali per fare prevenzione». Masini promette l'impegno del suo Comune in questa battaglia. Sulla stessa lunghezza d'onda Bruno Cristofari presidente del sindacato delle discoteche italiane (Sib) che conta oltre 4 mila iscritti. Ricorda che in tanti locali da tempo si distribuiscono profilattici. Intanto Franco Albanese promotore dell'iniziativa del profilattico nel servizio cortesia aveva imperterrito. Da oggi i clienti dei suoi alberghi troveranno il preservativo sul comodino della camera. «Ho ricevuto centinaia di telefonate di apprezzamento e solidarietà da ogni parte d'Italia. Ho dato il mio contributo a questa causa. Mi auguro che anche altri lo facciano». Gli albergatori ragionano con spirito imitativo - chiude Valentino De Bortoli direttore di Coopurt - speriamo che altri seguano questo esempio. Intanto da Cervia arriva una simpatica provocazione che punta a seppellire con una grande risata la polemica in nescita dai contestatori dei profilattici ai festival mondiale della quifone ne è stato realizzato uno gigantesco a forma di preservativo. È di 60 metri. L'ha realizzato una delegazione belga. È il simbolo di una campagna contro l'Aids.

Il procuratore generale della Santa Sede, Corradini, scrive anche libri sul Caravaggio

Sono due i suoi luoghi di lavoro, il luminoso ufficio in un austero palazzo del Vaticano, proprio di fronte alla basilica di San Pietro...



La Creazione di San Pietro di Caravaggio conservata nella chiesa romana di S. Maria del Popolo

Monsignor Sandro il «pm» del tribunale di santi e beati

Monsignor Sandro Corradini, 50 anni, due lauree, è procuratore generale della Santa Sede, una delle più importanti cariche ecclesiastiche. Pm di un tribunale particolarissimo, quello delle Cause dei Santi...

Il più importante è il tribunale di San Pietro, che va da fine '500 a fine '600, era nella diocesi di Poggiano, l'ho restaurato a mie spese, ne ho rifatto l'indice, ma purtroppo c'è un buco in quel 1616, anno della morte dell'artista...

Nessuna prova. E per ora don Sandro non sa di più. La sua passione per la verità si confonde con quella che è ormai la sua deformazione professionale.

del investigatore-segugio, che non molla finché non trova, proprio come il migliore Di Pietro. Ma, passando dal profano al sacro, Corradini tiene a dire che, invece, nel suo tribunale dei Santi non si raccolgono prove: «Le inchieste sono già tutte svolte dai vescovi, garanti periferici della curia romana; gli «attori» sono diocesi, ordini religiosi, missioni, comunità... il tribunale di prima istanza lo istituì il vescovo; fa il dibattimento con gli interrogatori e la ricostruzione biografica del personaggio in questione attraverso le testimonianze dei suoi miracoli e anche del suo martirio...».

Padre Pio Monsignor Corradini non vorrebbe pronunciarsi sui casi precisi, ma gli chiediamo di padre Pio, oggetto di un culto popolarissimo. «Padre Pio non è stato ancora discusso; si sta preparando ora l'allestimento dei volumi e ci saranno comunque i due stadi, quello della beatificazione che permette il culto locale, e dopo qualche anno se si verificano miracoli e il culto si estende si passa a quello della canonizzazione, se no ci si potrebbe fermare al primo».

Prof. Teodoro Orlando (Liceo classico statale «Pio Albertelli») Roma. «Via Tasso resti Museo della Resistenza romana».

La passione per l'arte Bisogna avere la fortuna di condividere un terreno comune, la passione per l'arte, e soprattutto conoscere un suo punto debole, una vita, una personalità che lo sta ora appassionando: sorprendentemente, la vita di un «maledetto», di un pittore scellerato ed assassino, bandito dalla chiesa tre secoli fa, il Caravaggio. Su di lui si intrattiene volentieri, sulle sue tracce don Sandro è impegnato allo studio di antichi documenti, tra gli archivi vaticani e quelli parrocchiali al fine di ricostruire, colmando i vuoti documentari, la vera personalità di artista controverso.

«Infettava» computer Incriminato

Ha «infettato» i computer di mezza Gran Bretagna ed ora rischia la galera: per la prima volta nella storia un uomo è stato formalmente incriminato per avere generato virus informatici.

Cartoon strip featuring The Flintstones. Two panels are shown. The first panel shows Fred Flintstone saying 'PRONTO QUI E' TUA MOGLIE... PER SCOPRIRE COSA C'E' PER CENA, PREMIERE 1.' and Barney Rubble replying 'PER CHIEDERE SCUSA, PREMIERE 2...'. The second panel shows Fred saying 'PER DIRE TIAMO, PREMIERE 3.' and Barney replying 'QUEL FILM DOVEVANO CLASSIFICARLO COME NA PER NON ANDARTEI!'.

© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano

LETTERE

La cattedra di filosofia e storia e nuovo contratto

Cara Unità, con il nuovo contratto degli insegnanti si tenta, finalmente, di impostare una sorta di carriera basata non soltanto più sull'anzianità, ma anche su titoli culturali, di specializzazione, pubblicazioni, ecc. Purtroppo tale prospettiva rischia, per taluni insegnamenti, di restare velleitaria se si continuerà a seguire l'impostazione di ministri come la Jervolino o D'Onofrio.

«razionale» caldare la scuola di Orignano?

Caro direttore, nell'articolo del ministro della P.I. dr. Giancarlo Lombardi («Unità» del 20 maggio scorso), mi è parso di cogliere una volontà a porre il problema della scuola come decisivo per lo sviluppo del Paese, attribuendo anche alle amministrazioni locali un compito fondamentale per il miglioramento organizzativo delle strutture e dei servizi scolastici.

Progressione di carriera nella scuola

Caro direttore, io, iscritta alla Cgil da più lustri, insegnante di Lettere presso una scuola di montagna della remota provincia di Belluno, ed affezionata lettrice dell'«Unità», intendo con questa mia protestare per il contratto che il sindacato ha siglato nell'ultima trattativa e per la scarsa informazione che il giornale ne ha dato.

Via Tasso resti Museo della Resistenza romana

Caro direttore, è impensabile che via Tasso Museo, che fu prigione e luogo di tortura degli antifascisti e dei partigiani romani, quella stanza trasformata in celle dai nazisti, possa essere trasformata e cancellata da una assemblea di condominio.

Referendum Mammi: dite Sì con mille lire

Le ragioni del Sì al referendum sulla legge Mammi dovranno diventare visibili in tutta Italia. Un appello è stato lanciato da Umberto Eco per una grande sottoscrizione che finanzia le spese degli spot dei comitati del Sì.

QUEL GIORNO. L'ex commissario De Miranda ricorda il 28 maggio '80. I Nar sparano: un agente ucciso e due feriti

Giovanino, come va? Quanti anni, eh? «Abbastanza bene dottore. Grazie della chiamata. Allora lo racconta lei il fatto? Sa io non me la sento proprio... il dottor Antonio De Miranda m'abbassa la cornetta nelle orecchie l'eco della voce incerta di Giovanni Loreface...»

«Anni due, anche se nell'80 la situazione era già un poco "addolcita" rispetto a prima di Moro. Certo quel giorno fu micidiale ma erano comunque gruppi isolati...»



Investigatori sul luogo dell'agguato, sotto: Franco Evangelista

chi con la centrale operativa perché per radio scherzava "Pronto, qui la pantera rosa" diceva. Quelli si scocciavano. E lui rideva»

La moglie addolorata «Quel giorno, incontrai la moglie davanti al suo corpo. Molto composta. Questo ricordo di lei, Adoloratissima, ma composta. Poi vidi Loreface. Era grave. Si era appena sposato. Adesso ho saputo che ha due figli, di dieci e dodici anni. E sono contento che li abbia avuti. Però da allora non è più potuto rientrare in servizio ed è stato un peccato. Era un poliziotto fine, con la stessa passione di Serpico...»

Tre ore dopo... Tobagi

«Morti dimenticati» s'intitola il capitolo in cui viene raccontato l'assalto nel libro «A mano armata» di Giovanni Bianconi. È sempre stato un episodio «marginale» quell'attacco dei Nar contro i «mercenari al servizio della repressione»...»

«Serpico», eroe dimenticato

A quindici anni da quel giorno Antonio De Miranda racconta come andò l'assalto dei Nar agli agenti in servizio davanti al liceo romano Giulio Cesare. De Miranda, ora dirigente generale a capo dell'ispettorato di polizia della Camera...»



In quattro per l'agguato davanti al liceo

Roma, mercoledì 28 maggio 1980, ore otto e dieci. Quattro giovani su due vesponi arrivano davanti al liceo Giulio Cesare, in Corso Trieste. Sono Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Giorgio Vale e Luigi Ciavardini. Tutti giovanissimi, conosciuti nel quartiere, uno di quelli tradizionali della borghesia romana, hanno i visi coperti. Scendono dai vesponi. Il loro obiettivo sono gli agenti di servizio davanti al liceo...»

Alessandra Baduel

quella la specialità di Evangelista. Nessuno dei due seguiva i fatti politici, anche se certo Serpico i ragazzi dopo tanti anni di lavoro nel quartiere li conosceva tutti. Comunque quel giorno la volante che di solito stava davanti al liceo di rinforzo alla presenza di Manfredo all'ingresso serviva a me per l'ordine pubblico. Così avevo mandato loro l'allarme arrivo dalla radio della questura. Corsi lì i feriti erano già stati portati via. I ragazzi piangevano. La prima persona che mi venne incontro fu il preside Tomassini. Molto turbato ma calmo. Mi raccontò la scena...»

Ricordo di Manfredo

Nei giornali di allora Tomassini parla di Manfredo. Che ogni giorno badava a fare da «cusi incito» tra i fascisti da anni che mi feci del bene di fronte al liceo. «Tortura», ricorda casa fino al momento del...

«Cercò di gente come Izzo e Cuda) e la parte di ragazzi di sinistra della scuola arroccata davanti all'ingresso. «Antonio mi aveva detto che oggi sarebbe su questo qualcosa nel quartiere per l'anniversario della morte di Cecchin, malabite del Fronte della Gioventù e studenti del Giulio Cesare», racconta Tomassini lo stesso 28 maggio. «Le botte non erano più così frequenti come anni prima...»

Mambro e Fioravanti puntano la -127- parcheggiata accanto ai giardini di fronte alla scuola, dove sono Giovanni Loreface, 32 anni, e Franco Evangelista, di 37, il poliziotto di quartiere conosciuto da tutti come Serpico. Vale e Ciavardini si avvicinarono ad Antonio Manfredo, 49 anni, che come ogni mattina dell'ultimo...

Monte Sacro ma grava da quelle parti. Anche Manca fu ucciso in quei mesi nel marzo dell'80. In febbraio era stato assassinato un ragazzo di sinistra della stessa zona, Valerio Verbaro. La morte di Manca fu considerata una vendetta. Ma di nessuno dei due omicidi sono mai stati trovati i colpevoli. Di Miranda passa a parlare di Porta Pia...»

«Quando arrivai lì la contestazione ormai era finita. Rimanevano solo i gruppi più duramente seguiti...

Certo a noi ci sparavano spesso addosso. Come quel giorno. Sentii il primo colpo e mi alzai. E poi seguì la Digos. Andai al Policlinico. Avevo già avuto la notizia che Evangelista era morto. Lo conosciavo da quando ero ai Panoli. Che ti po. Veniva dalla provincia di Caserta. Era un poliziotto di vecchio e nuovo stampo al tempo stesso. Era instancabile, cioè ma anche uno che sapeva farsi ben volere. Sembrava cordiale. Non era il tipo in...

Una medaglia per Loreface

Giovanni Loreface, che veniva da Gela, vive ancora a Roma. Al telefono ha chiesto scusa. «Mi spiace, ma non faccio interviste. Quel che lei chiede mi ricorda tante cose che vorrei evitare di ricordare. Posso solo dire che Evangelista era un ottimo poliziotto. Se ho avuto qualcosa? La medaglia al merito di bronzo e l'indennità per l'emplaga destra con alafasia. Però, il fatto economico è relativo. Di quel giorno posso solo dirle che eravamo usciti tranquilli come sempre. Sì, c'era il fatto della commemorazione di Cecchin, però a quell'epoca erano all'ordine del giorno. Non ci preoccupavamo più di tanto l'abitudine. La stessa abitudine che per anni aveva costretto i ragazzi di sinistra ad evitare certi quartieri certi bar, certe piazze. E viceversa. Per poi finire con il prendere le botte lo stesso...»

Di Manfredo parla l'attuale commissario di Porta Pia Bruno Gentili che allora era da poco diventato comandante di nucleo dopo Ciavardini e seguì tutte le vicissitudini mediche dei due feriti. L'agente originario della provincia di Lecce con una scheggia di proiettile in testa, vede pochissimo e solo da un occhio. Il figlio che allora era adolescenziale adesso è in polizia...»

Anche il figlio di Evangelista è poliziotto. «Federico», racconta Carmen Evangelista - ha cominciato a dire che voleva fare lo stesso lavoro del padre da subito dopo. Io non ne sono felice però lui è contento. Vive ancora nel quartiere, la vedova di Serpico. «Ci sto da sempre tutti mi vogliono bene...»

Finiti sott'inchiesta due «strozzini» risarciscono le loro vittime. Anche gli usurai si pentono

Forse non è un vero e proprio pentimento ma un tentativo di estenuarsi per scollarsi di dosso un po' di guai giudiziari. Sia come sia una coppia di cravattina - un napoletano di Torre del Greco e una pisarese di Montecchio - coinvolta in un grosso giro di usura ha pensato bene di risarcire le loro vittime firmando assegni milionari. Un gesto che non ha preceduto né le cronache italiane e che ha lasciato di stuco gli inquirenti...»

I due erano incappati negli accertamenti di «Monte». La vasta operazione finalizzata a debellare la piaga dei prestiti ad interessi da capogiro. Le indagini portate avanti anche con l'aiuto delle polizie di Napoli, Pesaro e Rimini si erano concluse il 20 aprile scorso. Era mancata in quell'occasione l'arresto di un 63 anni di Ferrara, Pasquale Polèse. Il di Torre del Greco titolare di un settore e suo padre, Tobia, pure...

GIANNI BUOZZI

intestataro di due centomila in vendita di salotti. Tutto nella località napoletana. L'altro a Pesaro, con i fratelli avevano preceduto per usi a recitazione ed emersione di ussini (vuoto). Tutti Roc. In 37 anni di servizio legittimamente a Tobia Polèse e i fratelli Cellarosi, stessetta dell'ordine di maneg. Il Polèse sono sospesi di aver fatto affluire in un'azienda per presidiare le macchine per i clienti. Un gesto che non ha preceduto né le cronache italiane e che ha lasciato di stuco gli inquirenti...»

decine di miliardi al Club e al Cel. L'assai titolare di agenzie finanziarie che aveva quando il compito di studiare i possibili vittime e i loro bisogni del mare. La dote rimasta nel fessò di interesse evidente ma non solo in rapporto alle necessità di un'azienda di commercianti. Sono di loro i colpevoli che più aveva in mente di faro liquido più paga. Vantaggiati fino a raggiungere il fessò astronomico. Adesso il Polèse. La Rocchetti hanno firmato insieme con due differenze principali. Vittime a titoli di risarcimento di un milione di lire. Al fine di un loro che il poliziotto che gli costava il suo stato dicono che ci sono stati i numeri e un che alla vista di un assegno apparsi di un milione e un paio di centomila. E poi c'è stato un colpo di poliziotto che aveva stabilito il stesso poliziotto ma che in un'altra occasione si è scollato di affidi per il loro affari di un milione...

Sospettata di essere sieropositiva aveva perso la supplenza nella scuola. Morta maestra rifiutata dai genitori

Fu messa all'indice per mesi perché girava voce che fosse sieropositiva. Bocciata e forse espulsa, dovette abbandonare anche il lavoro. La maestra di Fucecchio rifiutata dai genitori che suoi alunni per paura che potesse contagiare e morire. La giovane donna, 35 anni, era stata scoperta dieci giorni fa il reparto malattie infettive di Cisanello (Pisa). All'inizio dell'estate il suo condizionale si era aggravato e vennero iniettati l'anticoagulante e i vaccini anti-Hiv. L'eccesso di dolore fu così per cui la causa. La famiglia non ha voluto il risarcimento, nessuna di loro. Evangelista, il figlio di un notaio, ha fatto il suo dovere. Due figli di famiglia. Il figlio di un notaio è stato il suo giudice. Il figlio di un notaio è stato il suo giudice. Il figlio di un notaio è stato il suo giudice...»

Lucia Aterini. Fu messa all'indice per mesi perché girava voce che fosse sieropositiva. Bocciata e forse espulsa, dovette abbandonare anche il lavoro. La maestra di Fucecchio rifiutata dai genitori che suoi alunni per paura che potesse contagiare e morire. La giovane donna, 35 anni, era stata scoperta dieci giorni fa il reparto malattie infettive di Cisanello (Pisa). All'inizio dell'estate il suo condizionale si era aggravato e vennero iniettati l'anticoagulante e i vaccini anti-Hiv. L'eccesso di dolore fu così per cui la causa. La famiglia non ha voluto il risarcimento, nessuna di loro. Evangelista, il figlio di un notaio, ha fatto il suo dovere. Due figli di famiglia. Il figlio di un notaio è stato il suo giudice. Il figlio di un notaio è stato il suo giudice...»

in cinque i loro genitori decisero di non aderire alla protesta. Gli altri erano parcheggiati da notte o la scuola in custodia a baby sitter. La paura dell'Aids era troppo forte per mandarli a scuola. Dopo pochi giorni la notizia divenne di dominio pubblico. La giovane maestra era disperata. Non è vero che so no sieropositiva - si difese - ho fatto in passato uso di stupefacenti ma per un errore di governo non posso e non mi pagano tutta la vita. Mi stanno distruggendo sono impazziti di telefono da chi ha messo queste voci in giro. Mi è venuto non tornano sui loro passi, continuano a far di sentire la scuola a loro figli. Scrissero molte lettere al provveditore agli studi per sollecitare una sostituzione dell'insegnante. Le famiglie si trovarono però di fronte a un muro. Le autorità scolastiche si schierarono con i genitori. Parecchi immolarono l'Aids si...

trasmette solo per via sessuale. Dissero al provveditorato (la maestra non aveva voluto sottoporsi al test Hiv come chiedevano i genitori «non potevo cedere al ricatto perché sarebbe stato un precedente gravissimo» spiegò). La direzione didattica mandò alla scuola anche una pediatra per spiegare alle famiglie che non esisteva pericolo di contagio. Ma non ci fu niente da fare. I genitori sempre più preoccupati inviarono reclamate lettere anche ai giornali. I banchi restarono vuoti. Poi all'inizio di novembre il provveditorato agli studi Baldassarre Gullotta fu costretto a tagliare una delle due sezioni di scuola materna per mancanza di alunni. La maestra perse il lavoro il suo incarico in attesa sarebbe scaduto solo nel febbraio di quest'anno. Da solo l'inizio. A marzo la morte del marito e poco dopo cominciò a sentirsi male. Ora le sue due bambine sono rimaste sole...»

Gigantesco rogo in Guatemala In pericolo i tesori maya

È divampato feroco, appiccato da coloni e contrabbandieri di legname. A nulla sono valsi i primi soccorsi. In poco tempo un incendio di gigantesche proporzioni ha avvolto e minacciato il complesso archeologico maya di Tikal, nella provincia settentrionale del Peten in Guatemala. La procura generale della nazione di città del Guatemala ha lanciato un disperato grido di allarme alle comunità internazionale e agli Stati Uniti. Le fiamme appiccate da coloni e contrabbandieri sono ormai fuori controllo, nonostante gli sforzi dei pompieri, ed hanno già divorato tremila chilometri quadrati di foresta nel comune di Santa Elena - a cinquecento chilometri a nord della capitale e non distante dal confine con il Messico e il Belize. Senza apparecchiature adeguate il disastro è assicurato: il gigantesco rogo sfugge ormai al controllo delle squadre di soccorso che minacciano il ricco ma fragile ecosistema denominato "biensera maya". Il governo del presidente Ramiro de Leon Carpio ha lanciato l'«See America» chiedendo di fornire al Guatemala apparecchiature e specialisti antincendio.



Gli studenti di Pechino bloccano una colonna di blindati durante le manifestazioni del maggio dell'89

«In piazza per Tiananmen»

Volantino via fax sfida il pugno duro di Pechino

In Giappone eseguite tre pene capitali

Tre uomini condannati a morte per omicidio sono stati giustiziati per impiccagione ieri in Giappone. Ne ha dato notizia l'agenzia di stampa Kyodo, citando fonti anonime della magistratura. In Giappone, le autorità non danno mai notizie in forma ufficiale delle esecuzioni capitali, che avvengono in segreto e vengono poi fatte trapelare sotto forma di indiscrezione. Anche i legali e i familiari non vengono informati direttamente e per accertazione devono controllare all'anagrafe le liste dei residenti: quando il nome di un condannato a morte viene cancellato, significa che la sentenza è stata eseguita. Nel penitenziario di Osaka sarebbe stato giustiziato Eiji Fujioke, di 40 anni, condannato per l'uccisione di una persona anziana nel corso di una rapina risalente al 1978. Quanto agli altri due, si ritiene siano stati impiccati nel penitenziario di Tokio, dove i primi in lista per l'esecuzione della pena capitale erano Fusao Suda, ucraino di 64 anni condannato per l'omicidio di un bambino di scuola elementare, e Shigeko Tanaka, di 70 anni, condannato per l'uccisione di un agente di polizia risalente al 1976.

Fervore di iniziative di protesta in Cina mentre si avvicina il sesto anniversario della strage sulla Tiananmen. Petizioni per la democrazia, la tolleranza, il rispetto della dignità personale, e infine, ieri, l'appello diffuso da uno studente affinché domenica prossima i giovani commemorino le vittime del massacro radunandosi davanti all'università. Le autorità reagiscono con decine di fermi e di arresti.

PECHINO Decine di dissidenti fermati dalla polizia. Alcuni i più noti e rappresentativi tenuti prigionieri in luoghi segreti. Così il governo cinese anche quest'anno si prepara a fronteggiare l'importante anniversario del massacro sulla Tiananmen. Probabilmente saranno poi tutti rimessi in libertà come è già accaduto più volte in passato non appena superato il periodo a rischio in questo caso la data del 4 giugno. Ma intanto i van Wang Dan (ex studente e leader del movimento di protesta del 1989) Lu Mu (che negli anni sessanta fu segretario di Hu Yaobang quando questi era il numero uno del partito comunista nella provincia dello Shaanxi) e altri ancora sono messi in condizioni di non nuocere chi in cella chi agli arresti domiciliari. In totale essi sono almeno ventidue dei

operative ed organizzative che in contrano i nuclei della dissidenza cinese. Ma la moltiplicazione delle iniziative è indizio di un fermento nuovo che agita il paese: contempera l'atteggiamento allo scatenarsi della lotta politica ai vertici di cui sono un chiaro sintomo le inchieste sulla corruzione che hanno travolto personaggi sino a poco tempo fa giudicati intoccabili come Chen Xitong, numero uno del Pcc nella capitale. L'elenco di quelle iniziative è lungo. C'è la richiesta di 27 sopravvissuti all'eccidio sulla Tiananmen affinché un'inchiesta parlamentare faccia luce su quei fatti sanguinosi e pubblichi una lista particolareggiata delle vittime. C'è la petizione di dieci dissidenti per modifiche alla Costituzione in senso democratico e per l'attribuzione di maggiori poteri all'Assemblea del popolo. C'è la lettera aperta di un'associazione di cittadini che denuncia il livello di estrema povertà presente in ampi strati sociali e chiede maggiore rispetto della dignità personale. C'è infine ed è stata la scintilla che il 15 maggio ha avviato il motore delle rivendicazioni il documento in favore della tolleranza e della democrazia sottoscritto da 45 intellettuali e veterani dei movimenti di protesta in Cina. □ Go B

Il governatore George Bush junior autorizza a girare armati Via libera ai pistoleri in Texas «Questo paese sarà più sicuro»

AUSTIN (TEXAS) Il Texas torna ai tempi d'oro della frontiera. Da oggi i cittadini dello stato possono girare armati come i pistoleri del Far West. Lo stabilisce una legge statale firmata venerdì dal governatore repubblicano George W. Bush (figlio dell'ex presidente George Bush) che ha commentato: «Questa è una legge che renderà il Texas un luogo più sicuro». Il governatore eletto l'8 novembre scorso aveva preso l'impegno durante la campagna elettorale che lo ha portato a prevalere sulla popolarissima ma democratica uscente Ann Richards che due anni fa aveva posto il veto su una legge simile presentata.

per garantire la propria sicurezza. Ma non tutti sono dello stesso avviso e c'è anche chi pensa di lasciare il Texas e trasferirsi altrove. La legge entrata in vigore ieri ripristina la legislazione in vigore in Texas fino a 124 anni fa. Si torna dunque al 1871. L'epoca dei pistoleri quando il Texas, uno degli ultimi stati ad entrare a far parte dell'Unione era ancora una terra di frontiera solcata dalle grandi mandrie e dai cow boys. Una differenza sostanziale però è che il provvedimento dispone che le armi devono essere «contenute» cioè non ostentate e che non si possono portare in alcuni luoghi pubblici come bar, parchi di divertimento in occasione di eventi sportivi in ospedali, chiese, commissariati di polizia e prigioni. Ma ogni texano che abbia compiuto i

Zaire inerme davanti al virus Ebola «Il governo non si muove» Medici e infermieri di Kikwit minacciano di andarsene

KINSHASA Il personale sanitario zairese minaccia di ritirare i suoi uomini dai centri di assistenza di Kikwit epicentro della febbre emorragica da virus Ebola se il governo non si impegnerà a concedere un indennizzo ai familiari dei loro colleghi uccisi dall'epidemia. Delle 121 persone morte per il virus Ebola 36 erano membri del sindacato nazionale del personale sanitario (Syn Cass) contaminati dai malati. Medici e paramedici in effetti lo vorranno in condizioni molto precarie e sono dunque particolarmente esposti ai rischi di contagio. Saranno costretti a chiedere ai nostri membri in servizio a Kikwit di abbandonare il posto di lavoro se il governo non decide di indennizzare le famiglie delle vittime e di concedere a infermieri e medici premi di rischio

- Ad un mese dalla scomparsa, la sorella, il cognato e i nipoti ricordano con infinito rimpianto.
- SPARTACO CLENTO**
Uniti nel dolore a quanti lo hanno conosciuto ed amato sottoscrivono L. 200.000 per l'Unità.
Roma, 28 maggio 1995
- Gli amici di sempre Italo e Silvia, Vito e Tina Odette, Luisa e Norman ricordano con grande rimpianto.
- SPARTACO CLENTO**
e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Roma, 28 maggio 1995
- Nel 9° anniversario della sua scomparsa, il figlio Romano ricorda a compagni e amici la nobile figura del compagno.
- PIO MENI**
eroico combattente antifascista, condannato dal Tribunale speciale.
Roma, 28 maggio 1995
- I diffusori de l'Unità della provincia di Pesaro e Urbino salutano con affetto il compagno.
- MARIO PACI**
e ne ricordano il passato di partigiano e di compagno sempre attivo e disponibile nell'impegno a difesa della democrazia e della causa dei lavoratori.
Pesaro, 28 maggio 1995
- 26.5.1979 26.5.1995
- ANTONIO SOVERINI**
Lo ricordano con grande affetto e rimpianto la moglie, i figli, la nuora e il genero che in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Campitello (Fg) 28 maggio 1995
- Maria Luana e Manca, nel primo anniversario della scomparsa del loro caro e indimenticabile.
- CARLO PERON**
lo ricordano ai compagni e agli amici e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Ai ricordi si uniscono la Federazione del Pds e l'Unità.
Fenara, 28 maggio 1995
- Nel 3° anniversario della scomparsa della compagna.
- OLANDA BONI in BRULIS**
il marito, i figli, le nuore e la nipotina la ricordano con rimpianto a compagni, amici e a tutti coloro che la conoscevano e la volevano bene. In sua memoria sottoscrivono.
Genova, 28 maggio 1995
- Nell'anniversario della scomparsa del compagno.
- DONIZIO SANTONI ROSINA CECCHETTI VIRGINIA SANTONI**
I familiari lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 28 maggio 1995
- Nel 12° anniversario della scomparsa del compagno.
- ADELMO GALLI**
la sorella lo ricorda con immutato affetto e grande rimpianto e in sua memoria sottoscrive per l'Unità.
Genova, 28 maggio 1995
- Il giorno 26 maggio si è spenta la compagna.
- ANNA D'INGEGNO**
La sezione di Cinecittà la ricorda affettuosamente.
Roma, 28 maggio 1995
- Il 26 maggio si è spenta.
- CARLA ANGELINI**
Neurosciatista.
Lo annunciano il marito Severo i fratelli Franca e Gigi con Marco e Maria i nipoti Vittorio, Maria Grazia e Diana.
Roma, 28 maggio 1995.
(Ag. Fun. S. Eugenio tel. 52350140)
- 22.5.1990 22.5.1995
Nel quinto anniversario della scomparsa di.
- ATTILIO FERRETTI (Siro)**
la moglie Luisa e i figli Cecilia e Valerio lo ricordano con affetto a tutti coloro che gli vollero bene.
Luzzara (Re) 28 maggio 1995
- Il 26 maggio ricorreva il quindicesimo anniversario della scomparsa del compagno.
- ERMANNO TARAZZI**
La moglie, Lidia, il figlio e il nipote Jun lo ricordano con affetto e sottoscrivono per il nostro giornale.
Cotignola (Ra) 28 maggio 1995
- Fioriana, Beppina, Anna e Manca, portando alla famiglia gentile condoglianze, sottoscrivono alla memoria del compagno.
- MARIO BRANCHI**
80.000 lire per l'Unità.
Empoli (Pi) 28 maggio 1995
- Martedì scorso è morto a 54 anni il vigile del fuoco.
- RUGGERO SPIRITO**
I colleghi e i compagni esprimono alla moglie e ai figli il loro più sentito condoglio.
Roma, 28 maggio 1995
- Nel quarto anniversario della scomparsa del loro carissimo.
- ANGELO GADDA**
la moglie, i figli e la mamma lo ricordano a tutti coloro che lo conobbero. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Rho (Mi) 28 maggio 1995
- 28.5.1991 28.5.1995
Marisa con Stefano ricordano con affetto.
- ANGELO GADDA**
nel quarto anniversario della sua scomparsa.
Rho (Mi) 28 maggio 1995
- A nove mesi dalla scomparsa della compagna.
- LINA SALARDI**
Bruno la ricorda con immutato affetto.
Milano, 28 maggio 1995
- Il 26 maggio è mancato il compagno.
- BRUNO SALMASO**
Lo annunciano la moglie ed i figli. In sua memoria sottoscrivono lire 300.000 per l'Unità.
Padova, 28 maggio 1995

Lunedì 29 maggio, ore 18
Biblioteca della Camera dei Deputati
Sala del Refettorio - Roma - Via del Seminario 76
GIANNI CORBI, SANDRO CURZI,
MASSIMO D'ALEMA
presentano
TRA MISTERI E VERITÀ
Storia di una democrazia incompiuta
(Baldini & Castoldi)
di UGO PECCHIOLE a cura di Gianni Cipriani

RASSEGNA
Edit Coop editrice di Rassegna Sindacale, presenta ai delegati delle Rappresentanze Sindacali Unitarie
GUIDA ALLA CONTRATTAZIONE IN AZIENDA
Scritta da Gaetano Sateriale, segretario nazionale della Fiom Cgil
Abbonamento a sei numeri di Rassegna Sindacale e alle sei dispense della guida
Lire 18.000
ccp 42445007 intestato a Rassegna Sindacale via dei Frenetani 4/a, 00185 Roma
Prenotate entro il 30 maggio
fax 06/4469008 - 06/44888217 ☎ 06/44888201

Il Salvagente regala il libro del risparmio
"Come salvarsi quattro lire": tutto su Bot, Cct, Btp e dintorni nel volumetto in omaggio con il settimanale degli utenti/consuntori. Uno sguardo alle nuove offerte e anche tutti i consigli utili per difendere i piccoli risparmiatori da trappole e raggiri.
in edicola dal 25 maggio a 2.000 lire

LA SPAGNA VOTA. Urne aperte per 32 milioni di elettori. Aznar spera di sconfiggere il Psoc



José María Aznar durante una manifestazione elettorale

Denis Doyle

Il destino di González in tre città Da Madrid la destra punta su Barcellona e Siviglia

Trentadue milioni di spagnoli tornano oggi alle urne per eleggere le nuove amministrazioni in 13 regioni e in tutti i comuni del paese. Il premier González rischia la sfiducia, il suo principale avversario, il leader del centrodestra, José María Aznar, spera in una vittoria schiacciante che costringa i socialisti a convocare elezioni politiche generali. La battaglia delle città. Da Barcellona, ultima roccaforte socialista, a Madrid, capitale della destra.

DAL NOSTRO INVIATO OMERO GIÀ

MADRID. Barcellona, Siviglia, Madrid. La città europea, sul mare, a un passo dalla Francia, la capitale del sud agricolo e quella del regno, in mezzo all'altopiano che si erge nel centro della Spagna. La battaglia politica per la guida di queste tre città deciderà gran parte dei nuovi equilibri nazionali, del destino di Felipe González e del suo avversario Aznar, il capo del centro destra. Barcellona è l'ultima metropoli ancora in mano ai socialisti. Da dodici anni la governa Pasquell Maragall, un sindaco pulito, mai neppure sfiorato dalla corruzione che sta mettendo in ginocchio i suoi compagni che governano lo Stato. Maragall è il sindaco delle Olimpiadi, di quella Barcellona orgogliosa di essere una città ricca e vivace che non teme confronti con le altre capitali d'Europa, da Parigi a Berlino. Maragall è so-

cialista ma è anche un catalano. Nella sua città si parla una lingua che non è quella del resto della Spagna e vi vige uno statuto che lascia ampia autonomia di decisione dalla politica dello stato centrale. Sull'educazione, la sanità, le tasse. Ma come socialista Maragall è circondato. In Catalogna, infatti, governano i nazionalisti di Convergència y Unió, partito semi-indipendentista della borghesia catalana. A livello nazionale, il leader dei nazionalisti catalani, Jordi Pujol, ha stretto un patto col Psoc per garantire a González la maggioranza dei seggi in parlamento ma in Catalogna la competizione è feroce. Barcellona è il gioiello che manca a Pujol per avere in mano tutta la regione. Oggi i sondaggi prevedono per la prima volta dopo dodici anni il sorpasso. E domani sera quello di Pujol potrebbe essere il

primo partito anche nella capitale catalana, decidere il sindaco e imprimere nuova forza alle rivendicazioni autonomiste.

Siviglia è la città di González e di tutta la generazione di dirigenti socialisti che ha conquistato il potere nel 1982. E' anche la città dove venne alla luce, ormai sei anni fa, il primo caso di corruzione politica. E' da sempre una città spaccata in due. Con una destra volgare e violenta figlia dell'aristocrazia del latifondo e una sinistra contadina, bracciantile. A fare da equilibrio per le alleanze tra i due partiti maggiori - nelle elezioni del '91 il Psoc ottenne oltre il 35 per cento dei voti e i Popolari il 27 - c'è il partito andalucista, una formazione di ispirazione autonomista che raccoglie circa il 20 per cento dei voti e che negli ultimi anni s'è alleata prima con i socialisti e poi con la destra con l'unico fine di mettere sulla poltrona del sindaco il proprio candidato. Anche qui è ampiamente previsto un sorpasso. Il centro destra di Aznar potrebbe diventare il primo partito umiliando il premier spagnolo proprio nella sua città.

Madrid, infine, è la città simbolo del centro destra. Qui, quattro anni fa, gli uomini di Aznar conquistarono la prima significativa vittoria strappando la città ai socialisti. E qui sono chiamati a confermare

quell'incredibile 52 per cento dei consensi che mise le ali ad un partito che cercava faticosamente di liberarsi dall'eredità della dittatura franchista. I sondaggi sono con loro. A sinistra il Psoc dovrebbe crollare sotto il 23 per cento. In gran parte, a favore dei comunisti che sfiorerebbero, nella capitale, il 20 per cento. Il resto dei voti, fra il 53 e il 54, andrebbe tutto ad ingrossare i serbatoi del centro destra.

Nell'ultimo comizio, ieri, il premier González ha ribadito che rispetterà il risultato delle elezioni generali del 1993 e che concluderà la legislatura. Grazie ai catalani è in una botte di ferro. Ma i risultati di domani non saranno comunque ininfluenti. Con un Psoc di qualche punto al di sopra del 30 per cento, la strategia di González può anche avere un senso ma se la percentuale dei voti dovesse essere inferiore, se la perdita di consensi dovesse superare i dieci punti - 38,6 per cento erano i voti al Psoc nel '93 - restare al potere ancora due anni sarebbe molto difficile. Sui sondaggi comunque nessuno giura. E' ovvio che segnalano un trend, la tendenza prevalente nel paese ma lo scarto tra il risultato previsto e quello reale può essere anche consistente. Questo paese vent'anni fa è risorto da una lunga dittatura e prima di riconsegnarsi alla destra è probabile che ci rifletta a lungo.

Tutte le cifre del match amministrativo

In Spagna il voto oggi per eleggere 65.500 consiglieri municipali, 1.034 consiglieri provinciali e 796 deputati regionali. I consigli municipali saranno rinnovati in 8.098 località, praticamente tutto il paese. Per le regionali, si voterà invece in 13 sole regioni su 17, poiché Andalusia, Catalogna, Paesi Baschi e Galizia hanno rinnovato le loro amministrazioni di recente. In dieci delle 13 regioni era al governo il Psoc e in tre il Pp. Anche la maggior parte dei consensi era in mano socialista. Alle municipali del 1991, il Psoc aveva ottenuto il 39,34 per cento dei voti e il Pp il 25,34. I candidati alle municipali di domani sono 23.016, fra cui 6.922 del Pp, 6.399 del Psoc e 2.137 di Izquierda Unida. Si presentano candidati anche il 20 per cento dei deputati e dei senatori del Parlamento nazionale. Le spese di organizzazione a carico dello Stato aumentano a 15 miliardi di pesetas (una peseta corrisponde a 13,5 lire). Per i partiti, il costo complessivo è di cinque miliardi e mezzo di pesetas: ha sposo di più il Psoc (2.363 milioni), davanti al Pp (1.950 milioni) e ad Izquierda Unida (700 milioni).

Oggi secondo turno elettorale a Minsk

Russia e Bielorussia abolite le frontiere

Cadono le barriere doganali, istituite dopo la dissoluzione dell'Urss, tra Russia e Bielorussia. Alla cerimonia di abbattimento, presiedono il premier di Mosca Cernomyrdin e il numero uno bielorusso Lukashenko. La decisione era stata presa venerdì a margine del vertice di Minsk della Csi. «Era una barriera artificiale» dice Lukashenko. Ma l'opposizione nazionalista bielorusa parla di «tradimento». Oggi bielorusi alle urne per il ballottaggio delle politiche.

NOSTRO SERVIZIO

MOSCA. Il premier russo Viktor Cernomyrdin e il presidente bielorusso Aleksandr Lukashenko hanno preso parte venerdì sera alla cerimonia di abbattimento della barriera doganale istituita dopo la dissoluzione dell'Urss sulla frontiera tra le due repubbliche. Lo riferisce l'agenzia Interfax ricordando che la decisione di abolire i posti doganali era stata sancita nella mattinata di venerdì, a margine del vertice di Minsk dei capi di stato della Csi (Comunità di Stati Indipendenti).

«Abbiamo distrutto oggi quello che non si doveva costruire», ha commentato il premier russo con non celata nostalgia per i vecchi tempi dell'Urss. Il primo ministro ha auspicato che avvengano analoghe cerimonie di abbattimento dei posti doganali anche sulle frontiere che la Russia ha con le altre repubbliche ex sovietiche. «Era una barriera artificiale che separava le nostre repubbliche», ha detto da parte sua Lukashenko aggiungendo che «adesso la strada è aperta» e nessuno può ostacolare la ripresa della circolazione degli uomini e delle merci tra i due paesi.

di frontiera russe a Brest, al confine con la Polonia.

Il leader dell'opposizione nazionalista sostiene anche che tutto il personale dell'ambasciata bielorusa a Mosca è costituito da diplomatici di nazionalità russa e non bielorusa, un caso forse unico nel suo genere. Naumcik, che parla tranquillo e con sicurezza, nel suo minuscolo studio al centro di Minsk ha messo su una propria agenzia di informazione, la Puzet, grazie alla collaborazione della moglie e all'ausilio di un computer, un fax, un telefono e una fotocopiatrice.

A chi gli fa notare le assicurazioni del primo viceministro degli esteri Valery Tsepikalo, secondo il quale l'integrazione con la Russia non va in alcun modo a discapito della sovranità e dell'indipendenza nazionale della Bielorussia, Naumcik ribatte: «Tsepikalo è uno di Lukashenko, con il quale condivide l'obiettivo di fare della Bielorussia uno stato suddito del Cremlino, una postazione di sicurezza ai confini occidentali della Russia».

Studioso Usa «Ceausescu era la reincarnazione di Dracula»

Lo studioso di Dracula si è recato nel dittatore comunista rumeno Nicolae Ceausescu. E ha testé bizzarra esclamazione da Raymond Munkaly, professore del Boston College, al primo congresso mondiale su Dracula, a Bucarest. Autore nel '72 del libro «La ricerca di Dracula», Munkaly ha messo insieme un eterogeneo insieme di elementi per dare credibilità alla sua teoria. Per esempio, ha ricordato che nel corso degli anni Settanta Ceausescu aveva pubblicamente dichiarato: «Un uomo come me nasce solo una volta ogni 500 anni». «Un fatto curioso - ha detto ancora lo scrittore americano - è che Ceausescu fu giustiziato, 513 anni dopo la morte del principe vampiro Vlad Draculescu-Tepeș, a Targoviste, l'antica capitale del regno di Valacchia, in una caserma militare che sorge davanti al palazzo di Dracula». Munkaly trova «affascinante che qualcuno abbia potuto prendere come modello il principe Vlad Draculescu, soprannominato Tepeș, l'impalatore. Aveva voluto esserci, quando Ceausescu pronunciò quelle parole - ha esclamato il relatore - per dirgli: che Dio ci scampi dal ripetersi di una cosa del genere».

La «striscia» di Quino entrerà nelle biblioteche delle elementari di Buenos Aires A lezione da Mafalda, star dei fumetti

NOSTRO SERVIZIO

Mafalda a bocca spalancata, i capelli arruffati e sempre una protesta in punta di lingua. Mafalda accovacciata vicino al mappamondo, a scrutare i destini dell'umanità con occhio indagatore, a insorgere contro le ingiustizie. Mafalda adulta e bambina nello stesso tempo, che odia la minestra e arringa il mondo dei grandi. C'è da imparare da lei. E così trenta anni ed otto mesi dopo la sua nascita, Mafalda, l'«eroina ribelle» dei fumetti nata dall'immaginazione dell'argentino Quino, sarà costretta ad andare a scuola, anche se stavolta starà dall'altra parte del banco. La decisione che obbliga l'irriverente bambina a piegarsi alla legge è stata presa dal consiglio comunale di Buenos Aires che ha dichiarato Mafalda personaggio di «interesse educativo» e disposto che la raccolta completa delle sue avventure sia presente nelle biblioteche di tutte le scuole elementari della città.

per poterne facilitare la lettura e la discussione. A lezione da Mafalda, quindi. Ma i riconoscimenti non finiscono qui: Mafalda infatti è stata inclusa dalle poste in una serie filatelica e la settimana prossima il consiglio comunale di Buenos Aires le dedicherà anche una piazza. Di strada ne ha fatta parecchia, per essere un personaggio concepito per fare della pubblicità. Non molti sanno forse che quando Quino, che in realtà si chiama Joaquin Salvador Lavado, concepì la sua creatura il 24 settembre 1964, pensava ad un fumetto per promuovere una nuova linea di elettrodomestici, «Mansfield», che però non fu mai realizzata. Il nome del personaggio nacque dalla versione cinematografica del romanzo «Dar la cara» (Affrontare a testa alta) di David Vinas, dove in una scena in

una culla c'è una bimba di nome Mafalda. Nacquero poi Felipe, Manolito, Susanita, Miguelito, Libertad, i genitori di Mafalda, personaggi che popolarono le «strisce» di Quino fino all'ultima, del 1973. Da allora Quino non è più tornato sulla sua decisione, ma le gesta di Mafalda sono state riproposte regolarmente e tradotte in 26 lingue. Nella prefazione alla prima edizione italiana, Umberto Eco l'ha definita come «il personaggio degli anni Sessanta; una vera eroina ribelle che respinge il mondo così com'è. Interrogato sulla persistente attualità dei valori proposti dalla sua creatura, l'autore argentino ha indicato che «questo è così perché molte delle cose con cui lei non era d'accordo continuano ad essere irrisolte. E su questo non vi sono dubbi». Ines Perez Suarez, consigliere comunale giustizialista autrice del

progetto che porta Mafalda nelle scuole ha spiegato che «ci è sembrato opportuno offrirla ai giovani, sfruttare la saggezza di questo tipo di personaggio della classe media, riflessivo, pensante, che esalta alcuni stereotipi femminili. D'accordo anche la radicale Marta Scavaglione, per la quale «Mafalda scatta valori come la famiglia, l'ambiente, la pace, i diritti del bambino, temi che vengono toccati a tutti i livelli della scuola elementare».

Che cosa ne pensi Quino del successo scolastico della sua creatura è difficile sapere. Il disegnatore è in viaggio con la moglie negli Stati Uniti fino alla fine del mese e da lui non sono arrivati commenti. Ma se si potesse chiedere alla piccola protagonista si può star sicuri che trincererebbe giù una battuta tagliente. Finire in biblioteca o applicata su una cartolina non è un destino cui possa appassionarsi una ragazzina ribelle.

Messico al voto Test per Zedillo in Yucatan e Guanajuato

CITTÀ DEL MESSICO. Domani tre milioni di elettori messicani saranno chiamati alle urne negli stati di Guanajuato e Yucatan per eleggere i rispettivi governatori. Si tratta, avvertono gli osservatori, di un importante test politico: per il governo del presidente Ernesto Zedillo e per il Partito Rivoluzionario Istituzionale (Pri), al potere in Messico da 66 anni, «soprattutto dopo l'austero programma d'emergenza economica varato il 9 marzo per superare la crisi valutaria e finanziaria esplosa il 21 dicembre». Al precedente test elettorale di febbraio, il primo del governo Zedillo entrato in carica a dicembre, il Pri perse le elezioni dello stato di Jalisco, vinte dal Partito di Azione Nazionale (Pan, centrodestra), che ora governa quattro dei 31 stati e il distretto federale della capitale che compongono la Federazione degli Stati Uniti del Messico.

PARCHI Rivista del Coordinamento Nazionale dei Parchi e delle Riserve Naturali. Febbraio 1995. Redazione e Amministrazione: c/o Ente Parco Regionale di Migliarino, San Rossore, Massaciuccoli Via Aurelia Nord, 4 - 56122 PISA Telefono: 050/525500 - Telefax 050/513650. Abbonamento annuo: L. 20.000 C/C postale n. 14018568 intestato a Rivista PARCHI

Aste Cct e Btp. Il Tesoro si presenterà in asta a fine mese offrendo, il 30 e 31 maggio, Cct a sette anni e Btp triennali, quinquennali e decennali. Il 30 maggio saranno in asta la prima tranches di Cct settimanali (tasso di interesse della prima cedola fissato nel 5,50%), e la quinta tranches di Btp a dieci anni (tasso di interesse nominale del 10,50%). Il 31 maggio sarà invece in asta la quinta tranches di Btp a 3 e 5 anni (tasso 10,50%).

Meridiana dell'investitore. La Bnl ha pubblicato anche quest'anno la «Meridiana dell'investitore», vademecum per la Borsa. La guida, disponibile gratuitamente da oggi presso gli sportelli della Banca nazionale del Lavoro, riporta i dati di bilan-

il Salva Denaro

cio, i principali indicatori borsistici delle società quotate e, da quest'anno, anche un calendario di massima delle privatizzazioni italiane. La pubblicazione è disponibile anche nella versione in lingua inglese.

Iccri, primo sportello. È stata inaugurata in settimana a Roma la nuova sede dell'Iccri. La nuova agenzia offre tutta la possibile gamma di servizi e prodotti bancari per la famiglia e le imprese, con una particolare vocazione a svolgere un ruolo di «private banking» per la clientela più sofisticata. L'Iccri, attraverso l'apertura al pubblico, incrementerà la propria operatività senza però dismettere le attività tradizionali alle quali, anzi, il piano strategico affida un ruolo di rilancio.

FISCO E PREVIDENZA

L'agenda delle scadenze di giugno

NOTRO SERVIZIO

■ Ecco il calendario delle scadenze fiscali della prima parte del prossimo mese. La seconda parte del calendario sarà pubblicata la prossima settimana.

Giovedì 1
Irap - Assistenza fiscale. Con le retribuzioni del mese di giugno devono essere effettuati i conguagli irap ed i contributi per il Servizio sanitario risultanti dai modelli 730 per i lavoratori che si sono avvalsi dell'assistenza fiscale del datore di lavoro o dei Caaf.

10 giugno. Inizia a decorrere il termine, che scade il 20 luglio '95, per il versamento e per la presentazione della dichiarazione per l'anno 1995. La consegna va effettuata direttamente al Comune dove è situato l'insediamento produttivo, oppure per raccomandata postale senza ricevuta di ritorno diretta allo stesso. Il versamento va effettuato su apposito bollettino di c/c approvato con D.M. 5/5/90.

Sabato 20
Cartelle esattoriali. Versamento a mezzo posta. Termine per il pagamento a mezzo di conto corrente postale diretto al concessionario esattoriale delle rate delle cartelle in scadenza per il pagamento di imposte.

Lunedì 12
Riscossione Tributi locali e Imposta diretta
Decorrono da oggi (essendo il 10 sabato) i termini per il pagamento (fino al 18) allo sportello del Concessionario alla riscossione delle imposte iscritte nei ruoli.

Giovedì 15
Versamento ritenute alla fonte. Scade il termine per il versamento delle ritenute operate nel mese di maggio dai titolari di conto fiscale che effettuano il versamento direttamente agli sportelli del concessionario oppure tramite c/c intestato al concessionario o mediante delega ad azienda di credito.

Lunedì 19
Ira mensile. Per i contribuenti titolari di conto fiscale scade il termine per eseguire la liquidazione Iva relativa al mese di maggio '95. Entro questa data i titolari di conto fiscale scade debbono effettuare liquidazione e versamento dell'imposta dovuta.

Martedì 20
Ritenute alla fonte. Per i datori di lavoro non agricoli non titolari di conto fiscale, scade il termine per il versamento delle ritenute operate nel mese di maggio precedente, relative ai redditi di lavoro dipendente e assimilati.

Registrazione contratti affitto. Scade il termine per la registrazione e contestuale pagamento dell'imposta per i nuovi contratti, anche verbali di locazione di beni immobili aventi decorrenza 1° giugno 1995; contratti pluriennali di immobili urbani riguardanti annualità successive alla prima, con inizio 1° giugno 1995.

Dichiarazione redditi Versamenti tardivi.
I contribuenti che non hanno provveduto al versamento entro il 31 maggio delle imposte dovute in base alle dichiarazioni di redditi Mod. 740 e 750 possono provvedervi entro oggi con la maggiorazione dello 0,50%, che va versata sommata all'imposta dovuta.

A cura dell'Ufficio tributario della Confederazione nazionale

OSSERVATORIO. Previsioni di crescita del 25% entro l'anno per il «metallo giallo»

L'oro? In vista guadagni record

Il prezzo dell'oro e del platino è sostenuto: 385 e 440 dollari per oncia (33 grammi circa) nei grandi mercati. La debolezza del dollaro è indicata come la causa immediata. Una grande corsa all'oro sarebbe imminente secondo le principali fonti di previsione con traguardi di 500 dollari l'oncia per l'oro e 470 per il platino. È un indicatore di tempeste per l'economia mondiale collegata ai timori di una nuova recessione.

RENZO STEFANELLI

■ ROMA. È come se acquistare oro, platino ed altri preziosi collegati potesse dare nei prossimi 12 mesi rendimenti del 15-20%, quindi superiori a quelli di ogni altro investimento. Una previsione del genere è capace da sola di scatenare la speculazione spingendo chi dispone di oro a non venderlo, in attesa dei rialzi, e tutti gli altri, anche i nominali utilizzatori industriali, ad accaparrarne quanto più possono per guadagnare sui rialzi. Il vecchio adagio secondo cui in economia è sufficiente fare una ipotesi condivisa perché poi si realizza da sola, cioè attraverso l'innata credulità degli investitori che si muovono al guinzaglio delle «aspettative razionali», potrebbe trovare però conferma soltanto se il mercato dell'oro resterà in mano di quei tre o quattro organismi che fanno tutte le previsioni e bilanci, statistiche ed analisi economiche. La domanda è: infatti cambiata e gli interessi contrastano.

Fiammate dei prezzi
Il prezzo dell'oro, che ha avuto fiammate oltre 900 dollari l'oncia in momenti di drammatica crisi monetaria, era in passato influenzato dal suo uso monetario: da parte delle banche centrali che lo mettevano a riserva e dei privati che si liberavano di moneta cartacea minacciata dall'inflazione.

Ora le banche centrali vendono parte delle riserve e i titoli del debito pubblico, indicizzati, hanno un rendimento elevato e non più minacciato dall'inflazione.

In cambio, ha assunto un ruolo la domanda industriale di oro (per usi tecnici, per oreficeria) che dipende dal consumo. Nel 1994 la ri-

chiesta di oro è diminuita per la bassa capacità d'acquisto dei consumatori. E tuttavia la sola produzione di gioielleria ha utilizzato 694 tonnellate d'oro. L'Italia, grande produttrice di gioielleria, ha utilizzato 418 tonnellate a fronte di un consumo interno di 109.

La domanda di platino è aumentata dell'11% per un fattore tecnologico: l'impiego nella produzione di catalizzatori destinati a ridurre le emissioni inquinanti. Le previsioni di aumento del prezzo, tuttavia, scontano anche una maggiore domanda per gioielleria (7%) e per investimento. Alla grande divisione del mercato fra acquirenti di «oro fisico» (o platino, o altro prezioso) e di «oro titolo», certificato in oro, contratto per consegna futura, quote di investimento in oro e simili fa riscontro la divisione fra differenti acquirenti di oro fisico. L'acquisto per mettersi al riparo dalle incertezze, la tesaurizzazione come «investimento della paura», è apparentemente fuori gioco. Infatti qualunque titolo indicizzato o in valuta forte, se fatto con cautela, protegge più dell'oro.

I messaggi che arrivano agli acquirenti non sono però limpidi. Ogni tanto qualche economista ripropone l'uso dell'oro come stabilizzatore monetario: come se l'indicizzazione fosse una cosa diversa (la famosa «clausola oro» che veniva scritta nei contratti quando le monete avevano il tallone aureo da cui ha origine la scala mobile). Ma come interpretare il comportamento dei Governi e delle Banche centrali? Dicono che l'oro non può materialmente avere funzione monetaria - non ce ne sarebbe abbastanza, andrebbe rivalutato due o

tre volte - ed al tempo stesso non vendono.

Le banche vendono
Solo la Banca centrale del Belgio ha venduto l'anno scorso 220 tonnellate. La previsione della Salomon dice che quest'anno anche la Banca di Francia e Banca d'Italia venderanno. Dal punto di vista del mercato, sarebbe un gesto a favore dell'industria. Dal punto di vista valutario, poiché l'oro è scritto nelle riserve, bisognerebbe chiarire una volta per tutte come e perché l'oro è inutile come strumento di stabilizzazione della lira. Dal punto di vista patrimoniale la vendita potrebbe rientrare in quel programma di smobilizzo ragionato di parti del patrimonio pubblico per ridurre la domanda di denaro del Tesoro al mercato di cui tutti parlano e che nessuno ha mai chiaramente definito.

Fonti bancarie svizzere, contrariando le previsioni di Londra e New York, sembrano dare per scontato che se la domanda d'oro aumenta i venditori si faranno avanti. Decisioni politiche e mercati si intrecciano. Il Sud Africa, primo produttore mondiale (27% del totale), estrae oro da due mila metri di profondità al costo di 275 dollari l'oncia (228 in Canada, 235 in Australia). Tutti consigliano la chiusura di queste miniere, una delle quali ha fatto di recente 170 morti. Potrebbero essere licenziati fino a 50 mila minatori. Ma proprio la domanda in crescita, un prezzo sopra i 400 dollari e la incertezza circa il prezzo futuro può indurre il Sud Africa a rallentare al massimo le chiusure.

Una scommessa
Chi scommette sull'oro deve tenere presente l'ambivalenza delle previsioni: se i tentativi di evitare la recessione portano più inflazione e interessi più bassi, dollaro debole e sbandate delle valute al tempo stesso la domanda per usi industriali e consumi può diminuire ancora. Terza fonte l'incertezza: governi e banche centrali potrebbero cogliere l'occasione per dare all'oro e agli altri preziosi un mercato normale in cui predomina l'industria ed il consumo.



Emergenza Ecu: anche Cariplo e Carifi adottano la «soluzione Abi»

Anche la Cariplo ha adottato una serie di interventi per i clienti che hanno contratto un mutuo in ecu o altre valute estere e che sono rimasti danneggiati dalle variazioni del cambio subito della nostra moneta. Sono due le distinte opzioni, in linea con le proposte concordate in sede Abi proposte dall'Istituto lombardo. La prima opzione consente la conversione del mutuo in lire, con la rideterminazione delle modalità di ammortamento; la seconda opzione prevede il mantenimento del mutuo in valuta con rinvio del maggior onere, dovuto al peggioramento dei rapporti di cambio, a fine ammortamento del mutuo. Nel primo caso, la conversione avverrà al cambio del momento e ciascun mutuatario potrà concordare con la banca una specifica rimodulazione della durata dell'ammortamento in base alle sue possibilità economiche, cioè alla sua capacità di sostenere la rata. Nel secondo caso, ciascun cliente potrà chiedere di mantenere le rate di ammortamento per un importo agevolmente sostenibile secondo le diverse capacità di reddito, trasferendo il rischio di cambio (che potrebbe venire ulteriormente attutito grazie a un miglioramento del rapporto di cambio tra la lira e la valuta estera) al termine dell'ammortamento naturale del mutuo, con una proroga di durata dello stesso. Anche la Cassa di risparmio di Firenze e il Credito Fondiario (gruppo Cassa toscana) hanno avanzato alla loro clientela soluzioni analoghe.

CREDITO

Fondi agevolati per gli artigiani

FRANCO BAREZZO

■ ROMA. La Cassa per il Credito alle Imprese Artigiane Spa (Artigiancassa) con una circolare alle banche operanti nel settore investimenti e finanziamenti di imprese artigiane, ha illustrato le condizioni operative, approvate dal Consiglio di amministrazione di questo ente, ai fini della concessione di finanziamenti.

Le condizioni sono le seguenti: le somme erogate vanno da un minimo di 30 milioni un tetto massimo non specificato (comunque non esorbitante) il 75% delle spese dell'investimento; la destinazione di queste somme è rivolta alla trasformazione dei debiti a breve termine, contratti con finalità aziendali dalle imprese artigiane, in debiti a medio termine; oppure per investimenti che riguardano ammodernamento e ampliamento di laboratori, acquisto attrezzature e scorte, impianti di depurazione e smaltimento ecologico dei residui di lavorazione, adeguamento degli impianti «per sicurezza» e tutela ambientale; alle normative europee, ricerca investimenti innovativi in macchinari, aiuti alle imprese che operano nei settori più colpiti da crisi occupazionale; i termini sono il 31 luglio '95 per la delibera dei prestiti da parte dell'Artigiancassa e il 31 marzo '96 per l'erogazione dei finanziamenti da parte delle banche; il tasso massimo applicato è l'11,65%.

Le condizioni appaiono interessanti per due motivi: per l'assenza di un tetto massimo e perché si tratta di un finanziamento finalizzato a scopi di investimento e non di pura liquidità.

Tutto ciò che potrebbe rappresentare una vantaggio opportunità per le imprese artigiane: peccato che da una prima indagine condotta da Mondo Consumatori presso le banche, è risultata una scarsissima conoscenza del prodotto. Da qui la domanda: le imprese potenzialmente interessate ne sono informate? Perché in un momento tanto difficile sul fronte dei finanziamenti, un'opportunità di credito rimane quasi sconosciuta?

ASSICURAZIONI

Arriva «Securhiv», una polizza anti-Aids

L'Assitalia (gruppo Ina) ha realizzato un prodotto innovativo nel campo delle polizze malattie: si tratta di una polizza che andrà a coprire il rischio di contagio Hiv, offrendo una garanzia a 360 gradi per tutti i casi di infezione. I destinatari della polizza, denominata «Securhiv», sono gli operatori dei vari settori più esposti al contagio: sanità, ospedali, case di cura, laboratori di analisi, sicurezza pubblica, operatori ecologici.

SILVIA FERRI

■ Sono passati dieci anni dalla prima conferenza internazionale sull'Aids (Atlanta, Georgia, 1985) e si può dire che, attualmente, la malattia non è «sotto controllo» in nessuna parte del mondo. A giugno '94 i casi di Aids riportati dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) sono complessivamente oltre 985 mila. Ancora più preoccupanti i dati riguardanti i sieropositivi che in tutto il mondo sono stimati in 16 milioni (un milione i bambini). L'Oms stima an-

che che entro la fine del secolo i sieropositivi saranno in tutto il mondo dai 30 ai 40 milioni. Non ci sono, fino ad oggi, cure risolutive, ma una terapia con tre obiettivi: equilibrare il sistema immunitario, curare le infezioni ed eliminare il virus. Successi parziali si sono ottenuti con la stimolazione del sistema immunitario (trapianti di midollo osseo, interferone), combattendo le infezioni con antibiotici, intervenendo con medicine contro il cancro e chemioterapia contro il

sarcoma di Kaposi. Inoltre, ciclosporine e Azi riducono la presenza di virus nel sangue.

La prevenzione, dunque, è considerata da tutti i maggiori esperti l'unica arma efficace. Non è uno slogan: se adottata, la prevenzione potrebbe ridurre, solo nei Paesi in via di sviluppo, di circa 9 milioni e mezzo i nuovi casi di infezione previsti. Lo spettro delle «misure anti Aids», come è noto, è ampio: va dall'uso del preservativo nei rapporti sessuali alle misure per impedire lo scambio di siringhe fra tossicodipendenti, ai controlli sul sangue per le trasfusioni. Nel nostro Paese, purtroppo, si scontano qui molti ritardi (contro il «killer siringa», per esempio, sono già attivi da anni programmi che incrementano la disponibilità di siringhe sterili in città come Amsterdam, Londra, Sydney). Ma nel capitolo «altre cause», purtroppo, sono da registrare anche incidenti che si fanno beffa di tutte le misure precauzionali, soprattutto per chi lavora in si-

tuazioni di possibile rischio. Contrarre un'infezione da Hiv, poi, oltre che un dramma umano gigantesco, rischia di essere il problema economico notevole, per i costi delle cure, dell'assistenza, per l'inattività a cui si può essere costretti dallo svilupparsi della malattia. Per fronteggiare questo versante di questioni, l'Assitalia, gruppo Ina, ha realizzato un prodotto innovativo nel campo delle polizze malattie che sta per essere immesso sul mercato: si tratta di un prodotto che andrà a coprire il rischio di contagio da Hiv, offrendo una garanzia a 360 gradi per tutti i casi di infezione, sia quelli determinati da infornamento, sia quelli determinati da altre cause (malattie) non identificate. La garanzia, quindi, sarà operante al semplice accertamento dello stato di infezione da Hiv e cioè al manifestarsi della sieropositività.

I destinatari della Polizza Securhiv sono gli operatori dei vari settori più esposti al contagio: sanità, ospedali, case di cura, laboratori di analisi, sicurezza pubblica, operatori ecologici... La polizza potrà essere diffusa esclusivamente nella formula cumulativa (struttura con non meno di venti dipendenti). Essa prevede il pagamento del capitale assicurato laddove l'assicurato risulti inequivocabilmente affetto da infezione da virus Hiv, di qualunque grado essa sia.

Non è previsto, da parte dell'assicurato, l'obbligo della compilazione di questionari anamnestici, né di preventivi esami del sangue e non è peraltro necessario dimostrare il nesso di causalità tra attività lavorativa ed infezione. La conferma dello stato di infezione avviene dopo il suo accertamento clinico effettuato da sanitari proposti dalla compagnia entro quarantacinque giorni dalla denuncia del sinistro e successivamente controllato dopo sei mesi e dopo un anno. Il pagamento avviene se al terzo esame l'assicurato risulta Hiv positivo.

La Consulta: «Pignorabili i libretti Pt»

La trasformazione dello Poste in ente pubblico economico avvenuta di recente ha visto meno qualsiasi differenza tra l'amministrazione postale e gli altri istituti di credito per quanto riguarda la funzione di raccolta del risparmio. Lo ha stabilito la Corte costituzionale che, con una sentenza resa in settimana, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del primo comma dell'articolo 157 del DPR 156 del '73. Una decisione di non poco conto. Tale norma, infatti, non consentiva di sottoporre a sequestro o pignoramento i crediti iscritti nei libretti postali di deposito e risparmio. Per un'interpretazione restrittiva affermata nella giurisprudenza, inoltre, la norma veniva applicata anche nei casi di procedura concorsuale. A sollevare la questione di illegittimità costituzionale, perché in contrasto con il principio di eguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione, è stato il Pretore di Benevento cui la Corte Costituzionale ha riconosciuto immediatamente ragione.

Economia e lavoro

il Secolo
POSTI DI LAVORO, CONCORSI,
BORSE DI STUDIO, INFORMAZIONI UTILI
Ogni settimana una guida

Domani la prova sui mercati con il Tus al 9%
Bankitalia: scelta obbligata. Sindacati in allarme

«Suspense» sulla lira Centrodestra diviso sulla mossa di Fazio

Suspense per la prova dei mercati: aiuterà il tasso di sconto al 9% a risolvere la lira? Antonio Fazio difenderà la sua decisione il 31 maggio. Bankitalia non aveva scelta. Il centrodestra si divide. Ma non è chiaro che cosa succederà all'inflazione nei prossimi mesi. I quattro obiettivi del governatore: contrastare le aspettative peggiori sui prezzi, puntellare la credibilità interna e internazionale del governo Dini, prevenire «cessi» su salari e profitti.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

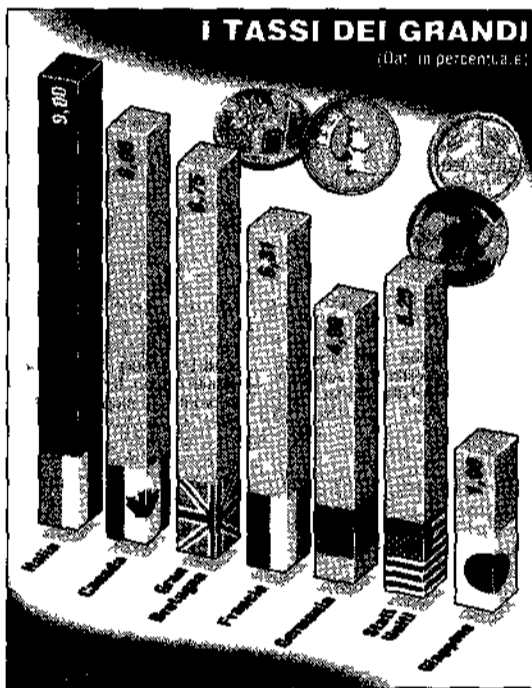
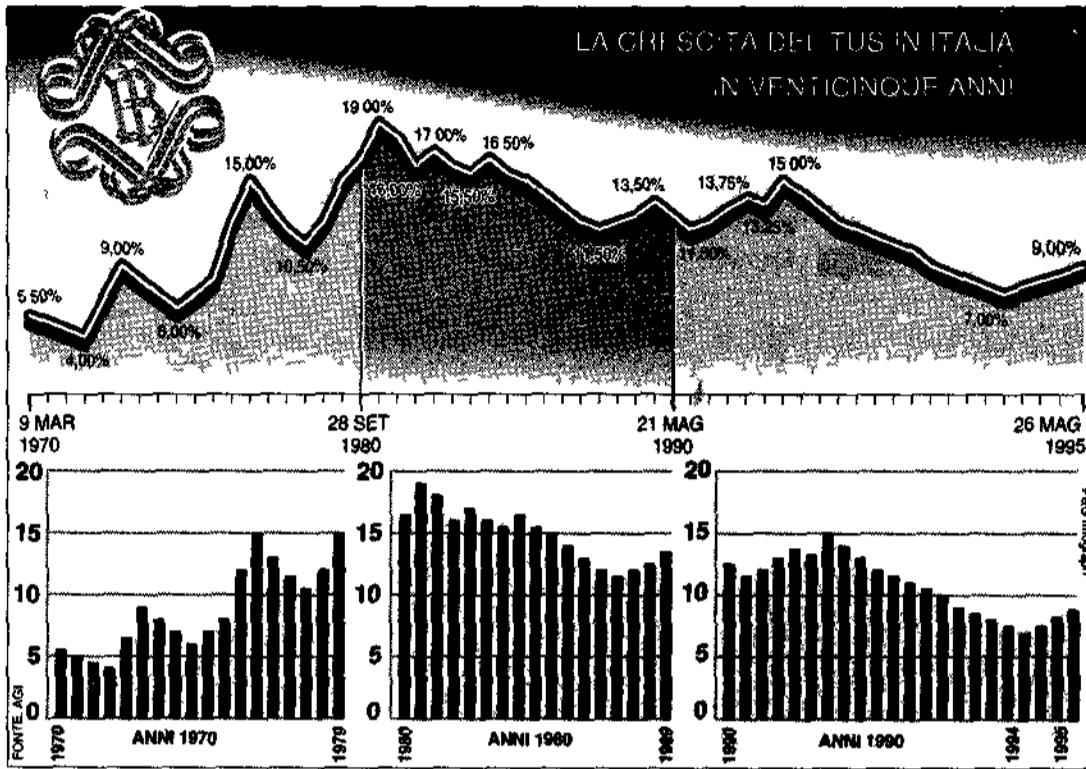
ROMA. Non c'era altro da fare è questo l'argomento con il quale la Banca d'Italia giustifica la mossa a sorpresa sul tasso di sconto aumentato di tre quarti di punto percentuale. Mercoledì, giorno in cui Antonio Fazio leggerà ai «signori partecipanti» e all'intero mondo politico e finanziario le sue «considerazioni finali», si saprà di più: si capirà con maggiore chiarezza ragioni e vantaggi della strategia monetaria. Intanto, il giorno dopo nessuno ha la risposta in tasca su quasi nulla. Non si può dire se la lira si schiederà da quota 1.200 sul marco dove l'hanno cacciata in successione l'impenettabile dei prezzi alla produzione e al consumo il dollaro a pezzi e il fallimento del negoziato per evitare i referendum televisivi che ha reso più probabile un ciclo pre-elettorale in cui la competizione politica può ostacolare il risanamento finanziario. Dopo una perdita del 3% sul marco nel giro di cinque giorni i cambisti parlano di una nuova soglia di resistenza 1.200-1.240 per ogni marco. La lira ne è lontana, ma quando si parla di soglie allora si mette male perché non ne è rimasta in piedi una negli ultimi tre anni. Lunedì, poi, la roulette dei cambi girerà in modo più sereno del normale perché i mercati americano e inglese resteranno chiusi per festività nazionale. Soprattutto Londra è una

piazza di particolare importanza per testare il polso degli investitori sui titoli di stato. Dunque, bisogna aspettare. Stando alle motivazioni dell'aumento del tasso di sconto, lo scopo della Banca centrale è di raffreddare le aspettative e i comportamenti di salariati, imprenditori e consumatori di crescita dei prezzi non direttamente frenare la caduta della lira. Se si desse retta alle influenti «merchant banks» londinesi e alle società di affari la parità è appena abbozzata. Salomon Brothers e Lehman Brothers pensano che l'inflazione sfonderà il 5% annuo e che la Banca d'Italia dovrà addirittura alzare il tasso di sconto varie volte nei prossimi mesi. Per Giancarlo Lombardi, ora ministro della pubblica istruzione e fino a ieri ai vertici della Confindustria, l'inflazione entro l'anno invece scenderà e allora tutti ingrazieranno Fazio per aver evitato una nuova crisi valutaria sotto l'effetto della caduta del dollaro. Come lui la pensano il suo collega Treu Romano Prodi, diversi esponenti del centrosinistra.

Sorpresa, non troppo

Il rialzo del tasso di sconto sorprendente per la scelta dei tempi ma non per le condizioni della politica monetaria, ha scatenato un putiferio politico. Se la prova del

gore ha un senso per testare il grado di responsabilità del centrodestra nei confronti dell'emergenza finanziaria ecco servita una battuta di Publio Fion ex dc della direzione nazionale di An: «Abbiamo la conferma che il governo Dini dietro il vecchio alibi dell'emergenza monetaria da lui stesso cagionata ha scelto di far pagare il conto ai lavoratori, ai pensionati e agli evasori». Tutto si può dire, tranne che Dini giochi contro Dini. Fazio ha sbagliato tutto, dice Martino, torna a far l'economista dopo le velleità antieuropeiste quando era ministro degli esteri. «L'inflazione al 5% è un fenomeno contingente». Agli antipodi il suo collega di partito e di università Marzano: «Tutto previsto, Fazio non aveva scelta». Non c'è da stupirsi, anche a sinistra le opinioni sono contrastanti. Buttiglione e Mastella hanno paura di non riuscire a distinguersi. «Non fa piacere, ma è una decisione comprensibile vista la ripresa fibrillante della politica», dice Buttiglione. I sindacati sono in pieno allarme e anche le imprese. Abete non ha gradito Sergio Colferati: «Mossa in tempestiva e in contraddizione con i recenti giudizi della stessa Banca d'Italia sull'inflazione». Il gioco sulle buste paga nell'Italia dall'inflazione al 5,5% e non al 2,5% sta cominciando. Il problema per i sindacati è piuttosto semplice: il patto sui redditi è una bussola anche per noi purché tutti ci stiano e si mantenga il potere d'acquisto dei salari. Le imprese non facciano scherzi. Il gioco sul recupero dei profitti dopo aver ridotto i prezzi per mantenere le quote di mercato è già cominciato. Il tasso di sconto aumentato del 0,75% vuol dire un po' meno di 15 mila miliardi da pagare in più di oneri del debito pubblico (ma in ragione d'anno). Vuol dire che costerà di più prendere denaro a prestito (da domani le banche si ade-



gueranno) e ciò raffredderà l'espansione dell'economia (drogata dalla stessa svalutazione della lira che ha fatto imbarcare l'inflazione) con conseguente ricaduta sulla creazione di posti di lavoro se la misura non sarà temporanea. Dall'altra parte della bilancia per valutare che cosa sarebbe successo se Bankitalia non avesse aumentato il tasso di sconto, c'è l'effetto negativo di un aumento dei prezzi che nessuno è in grado di giurare se si fermerà al 5,5% annuo se aumenterà nel 1996. Più si alimentano le aspettative pessimistiche sui prezzi più scende il cambio della lira contro il marco arrivato sul fine della brutta settimana a sfiorare quota 1.200. Il cane si morde la coda in entrambi i sensi e si tratta di valuta real è il morso più profondo. Se poi il dollaro fa schizzare super marco e super yen, non ci sarà barriera in grado di frenare la lira. Non sarà certo l'ossessivo *leitmotiv* ripetuto da tutti i banchieri centrali «mettete ordine a casa vostra e sarete a posto» a indirizzare altrove i mercati.

Mossa in incastro
Sono quattro gli obiettivi strategici di Bankitalia che, alla vigilia dell'assemblea annuale, si riscopre un po' più tedesca di prima. 1) Con-

vincere gli investitori che il livello di inflazione è il fatto di orientamento della politica monetaria e questo indirettamente può favorire il cambio. 2) sostenere il risanamento finanziario del governo Dini mentre si allungano i tempi di approvazione della riforma delle pensioni e si aggrava la conflittualità politica (Dini non avrà gradito la mossa ma non può dirlo e forse in segreto l'ha considerata inevitabile). 3) puntellare anche la credibilità internazionale dell'Italia qualche giorno la Dini aveva lanciato un messaggio preciso parlando di merito della lira nello Sme entro l'anno quale impegno prioritario del governo sia per rispondere alle critiche francesi e tedesche sull'intensità della svalutazione che spazza le merci dei partners, sia per rinverdire il più presto possibile la famosa «disciplina esterna». 4) lanciare un «segnale ai sindacati e alle imprese: i salari non dovranno correre in modo «eccessivo» (altro termine caro ai banchieri centrali che significa poco se non si aggiungono le cifre) ma anche le imprese non dovranno caricare l'inflazione correteggando i listini dei loro prodotti per il solo fatto che la domanda tira e i prezzi delle materie prime sono aumentati di cifre percentuali da due zeri.

PERCHÉ DICO NO Così si rischia di uccidere la ripresa

Leon: «L'inflazione è da prezzi, bisogna agire su tutti i redditi»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. «Questa non è un'inflazione da domanda né da costi, la ripresa è ancora troppo modesta. L'occupazione continua a diminuire, gli investimenti non aumentano, la domanda interna cresce meno del reddito nazionale, il costo del lavoro per unità di prodotto è negativo. È una inflazione da profitti sospinta dalle conseguenze della svalutazione della lira su alcune materie prime che si concretizza in comportamenti imprenditoriali di tipo oligopolistico sui listini dei prezzi. Finirà quando la nostra moneta smetterà di fluttuare, ma intanto il rialzo del tasso di sconto rischia di uccidere la ripresa economica appena abbozzata. Ora bisogna smetterla con la politica dei redditi a senso unico e mettere sotto controllo prezzi e profitti». Questa è l'opinione di Paolo Leon, docente di economia pubblica a Roma III e presidente del Cies.

Dunque, Antonio Fazio ha sbagliato.
Il Governatore su una cosa ha ragione: bisogna battere l'inflazione. Ma questa non nasce dalla domanda e nemmeno dai costi perché i profitti che fanno gli imprenditori sono più che sufficienti a compensare gli aumenti delle materie prime che si sono verificati visto che i salari sono fermi. Oggi accade che le imprese grazie alla lira fluttuante ritengono di poter toccare a listini senza ripercussioni. Ci sarà sempre una nuova svalutazione a mantenere inalterata la competitività dei loro prodotti. Come fermare questo fenomeno? Si può cercare di abbassare il tasso di cambio perché ci siano il mercato a tenere in riga le imprese. Ma se a questo fine si alzano i tas-

si d'interesse e si rallenta la crescita, allora le conseguenze sono pesantissime. È molto meglio allora intervenire nell'ambito della politica dei redditi, che per i salari c'è - per controllare anche i prezzi (e i profitti) delle grandi imprese che sono price leader.

Ma Bankitalia a sua disposizione ha solo la leva monetaria.
Ma il governatore si consulta in continuazione col governo. Ed è il governo che dovrebbe intervenire nell'ambito del patto sociale discutendo con gli imprenditori la possibilità di bloccare i listini o di introdurre penalizzazioni, come ha suggerito qualcuno. Il problema è che governo e Banca d'Italia non possono giocare su due tavoli: praticando insieme una politica dei redditi e una politica monetaristica. O l'una o l'altra.

Il rialzo del Tus è una medicina amara, ma è sempre meglio che far superare all'inflazione i livelli di guardia.
Nessuno prevede un'inflazione a due cifre tanto più che la crescita sta rallentando e anche i prezzi delle materie prime si raffredderanno. Bisogna stare attentissimi certo ma questo è il momento peggiore per alzare il Tus. Il governo deve far approvare nei prossimi quattro mesi la riforma delle pensioni e una manovra da 35.000 miliardi. Aggiungere al menu 10.000 miliardi di maggior spesa per interessi sembrando un duro scotto sociale ma chiando una scelta un po' costomistica. Si vuole stringere il cingolo del centro Sme benissimo ma ci vuole la grande prudenza perché tra l'altro si rischia di non frenare la svalutazione della lira.

Mettere sotto controllo i prezzi delle grandi imprese. Come si fa?

Primo con la *moral suasion*, la persuasione morale. I grandi imprenditori si devono rendere conto che non possono aderire a un patto sociale e poi non fare la loro parte come in effetti è successo a parte i prezzi, non hanno assunto proprio nessuno. Secondo il governo può introdurre elementi sanzionatori contro i comportamenti inflazionistici magari revocando la fiscalizzazione degli oneri sociali o i contributi in conto interessi. Magari questo meccanismo non funzionerà come è già successo in passato (anche se in contesti molto diversi). Ma si deve tentare perché altrimenti la politica dei redditi va in malora e l'inflazione va alle stelle nonostante ogni stretta creditizia, semplicemente perché i lavoratori chiederanno congrui aumenti salariali. Bankitalia e il governo Dini sembrano dare l'impressione di ritenere che non si possa fare niente, per qualche cosa fortunato i lavoratori rispettano la moderazione salariale e finché dura si procede.

Certo che non sembra affatto una situazione politica propizia all'imposizione di rigidi controlli sui prezzi di listino dei grandi gruppi.
Però credo che saranno i grandi gruppi ad essere interessati alla cosa perché i trimenuti del Governatore aumenterà il tasso di sconto. È vero che l'aumento dei tassi d'interesse alle grandi imprese non crea eccessivi problemi ma alle piccole aziende - che non creano tensioni sui prezzi - perché sono in concorrenza - tenere a freno i tassi d'interesse come una soluzione si può trovare sia in un'ottica politica dei redditi (senza un po' di prima o poi finisce male. Non si può essere più a destra di Christ-

PERCHÉ DICO SÌ L'aggiustamento, una misura inevitabile

Visco: «Paghiamo i prezzi degli errori di Berlusconi»

ROMA

«Se Fazio ha fatto bene o meno? Intanto bisogna partire dal fatto che la Banca d'Italia è un'istituzione indipendente che valuta autonomamente la situazione e poi decide di farla. Parla Vincenzo Visco, deputato Progressista e uomo di punta della *task force* di politica economica del Pds. Nel caso specifico - prosegue - il rischio che si potesse arrivare a un aumento del tasso di sconto era presente almeno da un mese. Questo pericolo poi era in parte neutralizzato grazie al recupero della lira dopo l'accordo sulle pensioni ma si era ripresentato dopo la pubblicazione dei dati sull'inflazione di maggio e ancor di più dopo il mancato accordo sul referendum televisivo. Insomma, la nostra è una situazione in cui i rischi di ripresa dell'inflazione sono molto forti. Non c'è niente da dire».

E gli industriali per questa fiammata dei prezzi non hanno pesanti responsabilità?
Nella relazione di Abete all'Assemblea di Confindustria c'è stato un certo appello: ma il fatto è che di qui che tempo gli imprenditori hanno coperto il far leggiamento che avevano seguito. Dal 1992 in poi invece di continuare a sfruttare l'effetto della svalutazione della lira per recuperare quote di mercato, queste aziende hanno pensato bene di ricostituire i margini di profitto. In un certo senso Nord la produzione nazionale è un po' più rimpio e ripartita la domanda interna - la possibilità che quest'anno si sia anch'esso sui prezzi è molto alta.

Svalutazione colpe degli industriali domanda in ripresa. C'è anche un effetto politico?

Stanno ancora scontando la parentesi negativa del governo Berlusconi. Nella primavera scorsa c'era una situazione ideale con una sostenuta ripresa in attuazione e poi decide di farla. Parla Vincenzo Visco, deputato Progressista e uomo di punta della *task force* di politica economica del Pds. Nel caso specifico - prosegue - il rischio che si potesse arrivare a un aumento del tasso di sconto era presente almeno da un mese. Questo pericolo poi era in parte neutralizzato grazie al recupero della lira dopo l'accordo sulle pensioni ma si era ripresentato dopo la pubblicazione dei dati sull'inflazione di maggio e ancor di più dopo il mancato accordo sul referendum televisivo. Insomma, la nostra è una situazione in cui i rischi di ripresa dell'inflazione sono molto forti. Non c'è niente da dire».

E gli industriali per questa fiammata dei prezzi non hanno pesanti responsabilità?
Nella relazione di Abete all'Assemblea di Confindustria c'è stato un certo appello: ma il fatto è che di qui che tempo gli imprenditori hanno coperto il far leggiamento che avevano seguito. Dal 1992 in poi invece di continuare a sfruttare l'effetto della svalutazione della lira per recuperare quote di mercato, queste aziende hanno pensato bene di ricostituire i margini di profitto. In un certo senso Nord la produzione nazionale è un po' più rimpio e ripartita la domanda interna - la possibilità che quest'anno si sia anch'esso sui prezzi è molto alta.

Svalutazione colpe degli industriali domanda in ripresa. C'è anche un effetto politico?

parere per l'anno prossimo occorre abbassare di due punti il rapporto debito/Pil e conseguire un avanzo primario intorno al 4,8% del Pil. Tutto considerato, basta una manovra correttiva non molto superiore ai 20.250 miliardi.

Molti osservatori sostengono che questo aumento del tasso di sconto rischia di strangolare la ripresa, aggravando l'emergenza occupazionale.
Se l'alternativa alla stretta monetaria è un'inflazione al 7,8 per cento è evidente che un intervento oggi serve per evitare piccoli guai domani. A volte si ragiona come se l'Italia non fosse un mercato aperto all'estero, come se potessimo agire a prescindere da quello che accade nel resto del mondo. Detto questo, certamente la Finanziaria dovrà compensare gli effetti negativi del rialzo del Tus nelle aree più deboli del Paese, rilanciando gli investimenti pubblici.

La destra dice è stata la manovra-bis di Dini a rinfocolare l'inflazione.
Ma non è vero. Gli aumenti della lira e del benzina hanno inciso in fatto ma non hanno pesato molto di più del rialzo del tasso di cambio. Ha pesato molto di più il fatto che il mercato della destra sul governo Dini. Nell'ambito finanziario l'interazione tra i mercati e la politica monetaria è molto stretta e farcela in un contesto di conflitto politico è un rischio. Il Polo deve solo fare politica. Non è il caso di mercati che sono risollevati dopo le Regioni. Si guarda con preoccupazione a una lista che non dimezzi le responsabilità finanziarie che non vuol far cadere il peso della credibilità del debito pubblico.



Resta il malessere sull'anzianità nelle fabbriche del Nord

Pensioni, e ora votano i lavoratori

Domani le ultime assemblee

Domani ultimo giorno per illustrare l'accordo sulle pensioni prima del voto, mentre si preparano decine di migliaia di seggi per il 30, il 31 e il primo giugno. Cofferati domani a Torino e Alessandria per gli ultimi «faccia a faccia» con i lavoratori. Permane, sulle pensioni di anzianità, il malessere degli operai delle fabbriche del nord. Secondo il segretario confederale della Cgil, Alfiero Grandi, «ci sono gli spazi in Parlamento per miglioramenti».

PIEMONTE DI AGENA

ROMA. Pochi giorni ci separano ormai dalla consultazione che Cgil, Cisl e Uil terranno dal 30 al primo giugno sull'accordo per le pensioni e le assemblee, che sono servite ai sindacati per illustrare a lavoratori e pensionati i contenuti dell'intesa, continuano a ritmo serrato in ogni parte del paese. Il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, sarà domani a Torino e Alessandria. Intanto le tre confederazioni sono impegnate ad allestire i seggi elettorali.

Migliaia di assemblee

In Emilia Romagna si sono svolte ben 8050 assemblee sindacali per spiegare l'accordo, sono stati istituiti 6900 seggi territoriali e aziendali di 892 del sindacato dei pensionati. Per la Toscana sono a disposizione solo i dati di alcuni comprensori: nell'area di Firenze sono stati costituiti 86 seggi fissi e 120 itineranti; ad Arezzo 34 fissi; ma altri sono in corso di allestimento; a Grosseto 46 territoriali e 26 presso le leghe dei pensionati; a Prato ci saranno seggi in tutti i posti lavoro e 15 territoriali; a Pistoia 58 seggi aziendali e 6 territoriali; nella Versilia 132 seggi aziendali. Nel Lazio, dove si sono svolte più di duemila assemblee sono previsti 2587 seggi nei posti di lavoro e 598 seggi territoriali. In Sicilia in una

settimana si sono svolte 700 assemblee che hanno coinvolto circa 180 mila lavoratori e sono previsti circa mille seggi tra quelli aziendali e quelli territoriali.

I seggi per la consultazione

Per il Piemonte ieri i tre segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil, Pietro Marcanaro, Giancarlo Panero e Amedeo Croce hanno riferito che sono state già approntate 850 mila schede per un potenziale numero di votanti di un milione e 300 mila persone, e altre ne saranno approntate. In tutto il Piemonte si sono tenute circa 3400 assemblee e altre 500 ne sono previste per questi ultimi giorni. In Lombardia le assemblee sono state finora circa 10 mila, i seggi predisposti nei luoghi di lavoro 8535 e nel territorio 1006. Le assemblee svolte nei Friuli Venezia Giulia sono state fino a ieri 717, i seggi sul territorio sono 113, oltre quelli sui posti di lavoro. I dati provenienti dalla Liguria sono provinciali: 100 assemblee a Imperia con la partecipazione di 5000 lavoratori, previsti 100 seggi; a Genova le assemblee sono state 560 con la partecipazione di 50 mila lavoratori, i seggi sanno 700; nel Tigullio invece le assemblee sono state 60 a cui hanno partecipato 5000 persone, a La Spezia si sono svolte 300

assemblee con 15 mila partecipanti, i seggi saranno 340. Mobilitazione in corso anche in tutte le altre regioni: nel Veneto sono stati predisposti 3786 seggi; in Umbria 780 di cui 140 territoriali; in Campania i seggi aziendali sono 2000 e quelli territoriali 500.

Bisogna inoltre aggiungere che per i dirigenti sindacali le assemblee non sono state una «passaggiata». Esse sono state molto partecipate e affollate, e segnate da un confronto che in alcune situazioni è stato anche molto aspro. In qualche caso le informazioni sull'andamento delle assemblee sono contrastanti. Vanna Lorenzoni, della segreteria regionale della Cgil Piemonte, dichiara che a differenza di quanto hanno riportato alcuni organi di stampa, alla Fiat di Rivalta non ci sono state affatto contestazioni.

Il caso Brescia e il «No»

Il segretario della Fiom di Brescia, Maurizio Zipponi, racconta come sia fallito alla Trw di Cardone Val Trompia il tentativo di Fim-Cisl di fare un'assemblea separata con la partecipazione del segretario generale, Gianni Italia. «I lavoratori», dice Zipponi, «si sono recati spontaneamente in mensa obbligando la Fim a trasformare l'assemblea in una riunione unitaria». Ieri una rappresentanza del coordinamento delle Rsu che fa parte del «fronte del no» all'accordo ha chiesto alla Rai milanese di poter rendere note le sue posizioni tramite la televisione e invitare i lavoratori a votare no.

L'iter in Parlamento

Lo stesso iter parlamentare non appare molto tranquillo. Mercoledì si concluderà l'esame del disegno di legge approntato dal governo da parte della commissione lavoro



Carò / Sintesi

della Camera. Per Michele Caccavale di Forza Italia e Oreste Tolani di An non si può decidere a scatola chiusa, mentre Italo Cocchi di Rifondazione comunista afferma che «non ci sarà un confronto aperto vi saranno molti emendamenti». Nonostante queste difficoltà il segretario confederale della Cgil, Alfiero Grandi, ritiene che il Parla-

mento possa introdurre dei miglioramenti al testo del governo soprattutto per le pensioni di anzianità, tenendo conto del malessere che c'è stato nelle fabbriche. Una posizione che trova il conforto dei segretari piemontesi di Cgil, Cisl e Uil che hanno sottoposto al parlamentare della regione le richieste dei lavoratori.

Giornalisti Per l'Inpgi scioperi in arrivo

ROMA. Il sindacato dei giornalisti minaccia scioperi, anche duri, contro il governo che chiede all'Inpgi, l'Istituto autonomo di previdenza della categoria, un prestito forzoso pari al 25% delle riserve allo Stato. Il Presidente del Consiglio Lamberto Dini e il ministro del Lavoro Tiziano Treu «non possono assistere indifferenti, se non complici, alla progressiva distruzione dell'Inpgi», afferma Paolo Serventi Longhi, segretario dell'associazione stampa romana (Asr) per il quale «mantenere l'obbligo del versamento del 25% delle riserve porterebbe ad un indebitamento di un istituto sano, con il taglio delle prestazioni non istituzionali, come i mutui per la prima casa dei giornalisti e i piccoli prestiti con molti rischi anche per la difesa del patrimonio immobiliare dell'istituto». E precisa Serventi Longhi «con l'attuazione rapida della privatizzazione dell'Inpgi, i giornalisti non cercano di difendere o accrescere i loro privilegi. Si battono invece per tutelare la loro autonomia professionale minacciata da più parti». Per il segretario di Stampa Romana «in un momento di gravissima crisi occupazionale, l'Inpgi garantisce non solo le pensioni, ma anche la cassa integrazione, l'indennità di disoccupazione e i pensionamenti anticipati ai giornalisti espulsi dal loro posto di lavoro». «Ecco perché i giornalisti sono pronti a riprendere sin dai prossimi giorni scioperi anche duri nelle forme che saranno decise dalla Fnsi».

Sulla stessa linea l'Associazione siciliana della Stampa che, solidale con il vertice dell'Istituto, invita la Fnsi ad «una nuova massiccia mobilitazione della categoria in tutta Italia in difesa dell'Istituto». Anche per l'Unione giornalisti liberi (Ugl) «è necessaria una risposta decisa dei giornalisti che stanno già pagando le conseguenze di una crisi del settore e impegnati in una difficilissima vertenza contrattuale». Ma ricorda l'Ugl «occorre far presto perché, dopo la scadenza del 31 maggio proteste e scioperi non avrebbero più alcun valore».

Volkswagen Un orario che si adegua alla domanda

BONN. Un orario di lavoro flessibile, agganciato all'andamento stagionale della domanda di auto. È questo l'obiettivo che Peter Hartz, capo del personale della Volkswagen, maggior gruppo europeo in campo automobilistico, si è prefissato di raggiungere nella trattativa sul rinnovo del contratto di lavoro di circa 100.000 dipendenti delle fabbriche in Germania, che inizieranno ad agosto. Il 31 dicembre scade infatti il contratto biennale entrato in vigore all'inizio del 1994, che ha introdotto la settimana lavorativa di quattro giorni. Con questo provvedimento, di cui lo stesso Hartz è stato il principale «architetto», azienda e sindacati sono riusciti a salvare circa 30.000 posti di lavoro (su 100.000), che altrimenti sarebbero stati considerati in esubero. Non è la prima volta che Volkswagen prende in considerazione l'ipotesi di lavorare di più, quando più forte è la domanda dei clienti, tradizionalmente in primavera, e di lavorare di meno quando il mercato rallenta, di solito in autunno. La novità, però, consiste nel fatto che ad agosto per la prima volta si comincerà a parlare di questo nuovo modello di orario di lavoro in una trattativa sindacale. «Vogliamo mettere sul tavolo delle trattative la capacità produttiva di tutta la settimana», ha detto Hartz ad un giornale tedesco. Questo però non significa che il vertice aziendale punti ad introdurre la domenica come giornata lavorativa. «Per noi», ha detto Wachs, il portavoce dell'azienda «la domenica non è una priorità. Quello che vogliamo è una fabbrica che respiri, in cui il ritmo della capacità segua il ritmo della domanda dei clienti». In questo modo, secondo Wachs, si riducono i tempi di magazzino e quindi anche i costi di produzione. Per la trattativa imminente l'Ugl Metall, il sindacato di categoria dei metalmeccanici, ha chiesto aumenti salariali del 6% e il mantenimento, sia della settimana lavorativa di quattro giorni, sia del blocco dei licenziamenti, concordati con l'azienda in base al contratto in scadenza.

Progetto di ristrutturazione dello stabilimento. Contrari il sindaco e la Fiom

Falck, negozi al posto dell'acciaio

SESTO SAN GIOVANNI Non si capulitano più fuori della fabbrica, gli operai della Falck, appena suona la sirena. Adesso, a fine turno, è un uscire stracco. Pesa la fatica, e pesa il futuro. E poi, per il posto a tavola non c'è più ressa. A resistere, dietro i muraglioni senza fine, dentro gli immensi capannoni dell'Unione (diventato «Nastri»), del «Concordia» (diventato «Lamiere») e del «Vittoria», nel cuore di Sesto San Giovanni, sono rimasti in pochi. Mille e ottanta, per l'esattezza. A metà degli anni Settanta a produrre e lottare per contare di più - erano 13mila.

I Falck lasciano

Per loro, adesso, tutto è appeso a un filo. Dopo quasi un secolo gli eredi della dinastia Falck hanno deciso di gettare la spugna. Sono i nomi antichi degli stabilimenti - nel cuore della quinta città della Lombardia, a dieci minuti di metrò dal centro della metropoli - possiedono aree per più di un milione di metri quadrati, perché non tentare la carta dell'edilizia? Tanto più che già il bilancio '93 del gruppo parlava di otto società immobiliari con un capitale sociale di 185 miliardi contro i 27 versati per le attività produttive e l'esposizione nei confronti delle banche diventa sempre più pesante. Così, proprio contando su queste aree, gli ex signori dell'acciaio hanno presentato un progetto di riconversione che prevede la creazione di 872 nuovi posti di lavoro e un impegno di circa 300 miliardi. Naturalmente previa dismissione delle acciaierie. Condizione necessaria - visto che l'azienda quei soldi non li ha - per partecipare alla spartizione dei fondi della legge 481, che offre incentivi in cambio della rinuncia alla produzione. E la Falck, per chiudere baracca, di miliardi ne ha chiesti al ministero dell'Industria duecento.

Prospettive incerte

Le prospettive, però, sono incerte. Perché il ministro Cio non sem-



Enrico Giuseppe Moneta

bra per niente entusiasta. Ma non solo. Sull'area occupata dal «Vittoria» il gruppo punta alla creazione di un centro polifunzionale, con tanto di ipermercato, uffici, negozi, ristoranti in mezzo a un'area verde: un «centro commerciale» capace sulla carta di 500 posti di lavoro e per il quale l'azienda avrebbe trovato un partner nel Consorzio delle cooperative di produzione e lavoro di Ravenna. Con il centro commerciale - attraverso la «Ecosesost», società del gruppo che già gestisce una discarica in zona - la Falck prevede anche la realizzazione di una

piattaforma ecologica destinata al riciclaggio di beni di consumo. Un business che, stando alle previsioni, dovrebbe offrire occupazione a 172 persone. Altri duecento posti infine verrebbero creati, in collaborazione con le Fs, grazie a un grande centro intermodale per la movimentazione delle merci. Dovrebbe sorgere, sfruttando la vecchia rete ferroviaria delle acciaierie, dove adesso c'è l'Unione. In tutto, appunto, 872 nuovi posti. Sempre duecento meno di quelli che servirebbero per garantire tutti gli attuali dipendenti.

Il parere del sindaco Pds

Il progetto Falck, però, per concretizzarsi, ha bisogno del via libera del Comune di Sesto. Un via libera che, soprattutto per la parte riguardante il centro commerciale, ben difficilmente potrà arrivare. Se infatti il Consorzio ravennate, per intervenire, chiede una variante al piano regolatore puntando sul raddoppio degli indici di edificabilità, il sindaco pidessino Filippo Penati è altrettanto netto. Dove la Falck ha localizzato il centro commerciale, spiega, il piano regolatore (appena approvato) prevede la nascita, una volta spartiti gli stabilimenti, del nuovo centro cittadino. «È una struttura di questo tipo, destinata a richiamare traffico non è compatibile». Ma non è solo questione di scelte urbanistiche. «Siamo assolutamente contrari a questo progetto», dice Penati - «è una scelta speculativa, fatta per far aumentare il valore delle aree ed offrire quindi maggiori garanzie alle banche esposte nei confronti della Falck». E conclude: «Sesto è città del lavoro, siamo pronti a ricevere nuovi imprenditori, ad ospitare nuove industrie, al inizio del loro ciclo produttivo, in questa visione non c'è un supermercato».

La Fiom diffidente

Anche il sindacato è diffidente. Gli ex eredi dell'acciaio hanno detto di essere pronti a cedere l'attività produttiva? Bene, ma un banco di prosciutto? Perché, spiega Di Ruggiero e Binetti, i rappresentanti, rispettivamente di Fiom e Consiglio di fabbrica, «senza la garanzia di un preavviso sindacale non potranno essere accolti». Soprattutto perché «il pacchetto Masetti insegna - in senso molto più che i lavoratori possono essere usati come massa d'urto politica, grimaldello per scardinare le regole del piano regolatore. Invece, prima una soluzione vinca a fine agosto scade l'attuale contratto. E la Falck potrebbe decidere di mettere tutti in mobilità».

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali inizia il 15 aprile 1995 e termina il 15 aprile 1998; quella dei BTP quinquennali inizia il 1° aprile 1995 e termina il 1° aprile 2000.
- Sia i BTP triennali sia i BTP quinquennali fruttano un interesse annuo lordo del 10,50%. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 15 ottobre e il 15 aprile per i triennali e il 1° ottobre e il 1° aprile per i quinquennali, per ogni anno di durata del prestito, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, al 9,66% e al 10% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 30 maggio.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 15 aprile 1995 per i titoli triennali e dal 1° aprile 1995 per i quinquennali; all'atto del pagamento (2 giugno) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

La relazione di Massimo D'Alema al Consiglio nazionale del Pds

Un futuro sicuro per l'Italia



Il Consiglio nazionale del Pds ha approvato all'unanimità il regolamento del prossimo congresso tematico che si terrà a Roma dal 6 all'8 luglio. Il regolamento prevede come base di discussione delle assemblee congressuali la relazione di Massimo D'Alema che qui di seguito pubblichiamo.

Proponiamo al Consiglio nazionale, sulla base dell'articolo 19 del nostro Statuto, di convocare un Congresso tematico del Pds, per l'approvazione della piattaforma politica ed elettorale in vista delle prossime elezioni nazionali.

Riteniamo necessario promuovere una discussione libera sulle scelte politiche, sulle alleanze, sulla leadership che abbiamo indicato, sulle grandi opzioni ideali e programmatiche che scegliamo di porre al centro della sfida per il governo del paese.

Il Congresso, attraverso un'elaborazione discussa e condivisa dall'insieme del Partito, definirà il ruolo della sinistra democratica per il governo dell'Italia e favorirà il nostro massimo impegno nella costruzione dell'alleanza fra la sinistra e il centro democratico.

1.

I compiti di oggi

È essenziale compiere rapidamente un balzo di qualità nella visibilità della coalizione democratica, lungo la linea seguita in questi mesi, tanto nell'opposizione ferma al governo Berlusconi, quanto nel sostegno espresso al governo Dini.

I risultati positivi conseguiti dal centro-sinistra nelle elezioni regionali ed amministrative dicono che la convergenza tra forze laiche e cattoliche del centro e della sinistra appare ai cittadini come una novità positiva e dotata di una straordinaria capacità di attrazione.

Si tratta di un progetto che ha già mutato lo scenario politico, rendendo concretamente possibile l'avvio di un sistema dell'alleanza ed un ricambio di classi dirigenti.

Una strategia che, fuori da vecchi politicismi, si è fondata su una reale unità di intenti contro la prepotenza della destra al governo e su una comune responsabilità. Ed oggi offre al paese una prospettiva di governo. Ciò che unisce le forze del centro-sinistra è innanzitutto una cultura democratica, l'idea di una profonda trasformazione del paese, di una modernizzazione che si accompagni alla difesa di un vasto tessuto di solidarietà. Da questo incontro tra le migliori tradizioni politiche del nostro paese può nascere una classe dirigente moderna, espressione delle nuove forze del mondo del lavoro, delle professioni, dell'impresa. Siamo convinti di avere intrapreso una strada giusta. L'opposizione al governo Berlusconi ed il sostegno ad un governo tecnico presieduto da una esponente moderata come il presidente Dini, hanno consentito al paese di uscire da una situazione di confusione, e di incamminarsi sulla strada di una rinnovata stabilità e credibilità.

L'accordo sulle pensioni rappresenta un risultato importante e dimostra come una riforma profonda ed incisiva passi attraverso il dialogo ed il consenso tra le parti sociali. Ora il governo, in tempi rapidi, deve completare il suo programma in un clima sereno ed equilibrato, che mantenga la possibilità di lavorare e legiferare sulle questioni più urgenti. È questa una condizione essenziale per recuperare un rapporto di fiducia tra cittadini ed istituzioni. Incrinato anche a causa di vicende confuse come i dodici referendum per i quali voteremo tra poco, che scaricheranno sugli elettori responsabilità proprie del Parlamento. Ciò essenzialmente per volontà di una destra che ha evitato con ogni mezzo di giungere, su questioni diverse, ad accordi ragionevoli ed utili agli interessi del paese.

Sarà ovviamente nostro impegno garantire nelle settimane successive ai referendum l'approvazione di leggi che, nel pieno rispetto della volontà popolare, offrano risposte certe alle questioni sollevate dal voto. A partire dall'esigenza non più rinviabile di una seria normativa anti-trust in materia di telecomunicazioni, tale da accogliere le indicazioni contenute nella sentenza della Corte Costituzionale, adeguando l'Italia alle normative in vigore negli altri paesi de-

mocratici dell'Europa e negli Stati Uniti.

Incalzano peraltro questioni delicate e che richiedono un'azione rigorosa da parte del governo: dalla preparazione del documento di programmazione economica e finanziaria per il 1996, che dovrà proseguire l'opera di risanamento e di contenimento del debito pubblico, ai necessari interventi mirati sul versante dell'occupazione e del Mezzogiorno. Tutto ciò mentre il Parlamento è impegnato a definire la legge sulle authorities, contribuendo in questo modo al processo delle privatizzazioni.

Il nostro impegno, su ciascuno di questi capitoli, sarà forte e coerente, così da giungere presto al compimento del programma di governo e a quella verifica politica già annunciata dal presidente del Consiglio, ed a cui è bene si arrivi in un contesto di sicurezza e stabilità finanziaria. Noi non vediamo, allo stato delle cose, una prospettiva utile di prosecuzione della legislatura al di là del prossimo autunno. Si tratta di una valutazione obiettiva e non di un calcolo di parte.

Deve essere chiaro che non pretendiamo di fissare alcuna data per le elezioni, né presentiamo alcuna mozione di sfiducia verso un governo che abbiamo sostenuto con lealtà e che ha conseguito risultati positivi. Vi è in noi il massimo rispetto verso le funzioni che la Costituzione assegna alle più alte cariche dello Stato.

La nostra è dunque una valutazione di ordine esclusivamente politico. Non sussistono le condizioni per definire una seria agenda di impegni di governo che possa vedere una comune assunzione di responsabilità da parte delle principali forze politiche, oggi collocate su schieramenti diversi.

In queste condizioni l'unico modo per proseguire la legislatura sarebbe la costituzione di una maggioranza politica di centro-sinistra, ma questa è una prospettiva da sottoporre al giudizio degli elettori. Non sarebbe ragionevole se una forza come la nostra pensasse di accedere al governo attraverso una rivoluzione parlamentare e non attraverso la prova del voto. Si susseguono in questi giorni chiacchierici confusi e manovre velleitarie intorno alla questione del centro. Noi abbiamo un grande rispetto per il tema. Sappiamo che al centro si decide la sfida per il governo del paese.

Ma vi sono due modi per affrontare la questione. Può sversare la pretesa di ricostruire una sorta di Dc, di riallacciare i fili di un rapporto, non politico ma di potere, tra le diverse famiglie disperse del moderatismo italiano. Questa operazione porterebbe inevitabilmente ad una nuova stagnazione del sistema politico italiano. E non ci pare, quindi, auspicabile. Né, peraltro, ci sembra di facile realizzazione.

C'è un altro modo di affrontare il tema. È quello che abbiamo proposto in questi mesi, parlando con un centro cattolico e laico cui non abbiamo chiesto di diventare sinistra ma di dialogare con la sinistra, conservando la propria identità politica, culturale, di rappresentanza sociale. Cui abbiamo chiesto di scegliere, di concorrere a costruire le condizioni di un bipolarismo democratico.

Il professor Buttiglione, a modo suo, ha scelto. Lo hanno fatto, in modo limpido, i Popolari e Mario Segni, dimostrando che la maggioranza dell'elettorato moderato collocatosi al centro il 27 marzo, non teme un'alleanza con la sinistra democratica.

Così è avvenuto nelle elezioni regionali e amministrative, dalle quali è emerso un paese maturo, una chiara tendenza al bipolarismo, una crescente comprensione della logica del maggioritario, fino alla scelta, nei ballottaggi, per i candidati «meno lontani».

Oggi lo scenario politico indica la necessità che si vada presto verso la formazione di un governo basato sul consenso dei cittadini. La stagione dei governi tecnici, che pure è stata nel complesso utile all'Italia, può volgere al termine. Per noi, dunque, si avvicina il momento della sfida per il governo, per dare al paese un futuro di stabilità e sicurezza.

Questo è il nostro obiettivo. Oggi è possibile realizzarlo. Il paese sa di poter contare su una sinistra matura, intelligente, affidabile, dotata di idee e programmi innovativi, che ha scelto la prospettiva dell'alleanza con il centro democratico, con cui condivide valori e principi di libertà, solidarietà, e obiettivi di sviluppo e di riforma.

2.

La destra e gli interessi nazionali

Le elezioni del 27 marzo 1994 dovevano avviare un nuovo ciclo della politica italiana, dopo gli anni drammatici che hanno segnato la fine del vecchio sistema politico.

La destra pareva incarnare aspirazioni largamente condivise: una forte spinta all'innovazione, libertà di iniziativa e di mercato, rinnovamento della classe politica, desiderio di soluzioni «miracolistiche» contro disoccupazione e marginalità sociale.

A poco più di un anno di distanza il quadro è radicalmente mutato.

Si è chiaramente manifestata

la continuità della destra con il vecchio sistema, e la sua incapacità di affrontare e risolvere la crisi italiana. Abbiamo vissuto, nei mesi del governo Berlusconi, un progressivo distacco dell'Italia dal processo di integrazione europea; è aumentato il disordine nei precari equilibri istituzionali; iniziative improvvisate e confuse hanno provocato pesanti effetti negativi sull'economia.

Dopo la caduta del governo della destra, il paese ha ripreso la strada del risanamento. Ma ora siamo davanti ad un bivio. Non basta più una semplice strategia del rigore. È necessario che all'opera di rientro dal debito si accompagni il rilancio pieno dell'economia e della produzione. Il paese deve affrontare le nuove grandi sfide della modernizzazione, della rivoluzione tecnologica e scientifica. Se non si percorre questa strada saran-

no inevitabili l'isolamento internazionale ed una perdita crescente di competitività dell'Italia.

Ma per affrontare queste sfide è necessario spazzare l'antico assetto di potere che ha reso asfittico il capitalismo italiano. È necessario rompere il patto tra la rendita improduttiva ed uno Stato burocratico e centralistico che ha impedito il pieno dispiegarsi delle energie vive dell'impresa, della ricerca, dell'innovazione.

Noi indichiamo una strada da seguire: un'alleanza tra il mondo del lavoro, l'impresa produttiva, le forze intellettuali e della ricerca. Sono tre componenti fondamentali della vita italiana. Sono la base di un nuovo patto per lo sviluppo del paese.

Solo l'alleanza tra queste forze può risolvere le ragioni strutturali della crisi italiana: il dramma della disoccupazione, la

questione meridionale, l'assenza di una strategia per la formazione, il debito pubblico come meccanismo perverso che impedisce nuovi investimenti, e redistribuisce in modo ineguale le risorse a favore della rendita finanziaria. O si affrontano questi nodi, oppure ogni richiamo ad un maggiore liberismo maschererà solo la difesa di vecchi interessi corporativi.

La competizione globale non consente a nessuno di camminare da solo. Un paese moderno e sviluppato deve scegliere l'integrazione. È questa la condizione per uno sviluppo complessivo dell'economia e della società italiana: una crescita dell'impresa, un maggiore benessere per i ceti più deboli, una speranza di futuro per i più giovani. Non c'è alternativa, a meno che non si accetti la prospettiva di cadere nella fascia più bassa dell'ordine internazionale. E noi non lo vogliamo.

Noi vogliamo che l'Italia abbia un futuro sicuro, e diventi un paese forte, civile, moderno. Per questo scegliamo di investire nella vera ricchezza della nazione: gli individui, le intelligenze, la creatività, il gusto per il fare, per l'impresa, una rinnovata etica pubblica. È questa la scelta di campo da realizzare. Questo è il senso di quella rivoluzione liberale di cui l'Italia ha bisogno: una rivoluzione capace di garantire quel quadro di riforme strutturali che possono liberare energie e modernizzare il paese.

La differenza tra la politica della destra e le nostre scelte è apparsa con evidenza anche ad una parte delle classi dirigenti del paese. Oggi siamo un punto di riferimento credibile per tutti, anche in virtù dei comportamenti e delle scelte che abbiamo compiuto nei confronti di Dini e del suo governo. Scelte e comportamenti rispondenti a spirito di responsabilità verso il paese e alla difesa dei suoi interessi generali.

Gli italiani sembrano comprendere e premiare questa politica. Cresce nel paese una domanda di equilibrio e moderazione, di stabilità e capacità di governo. L'Italia ha bisogno di sicurezza. Sicurezza psicologica, che produce la fiducia dei mercati, ma anche l'autostima di una comunità. Sicurezza politica, come ricerca di stabilità. Sicurezza sociale, cioè la garanzia del rispetto dei diritti individuali. Sicurezza e fiducia nella giustizia, per i singoli e per la collettività.

Sono domande che non incontrano automaticamente il centro-sinistra, ma alle quali i valori e i programmi del centro-sinistra possono rispondere efficacemente.

Stabilità, equilibrio, moderazione sono le condizioni per una reale innovazione, per costruire un futuro sicuro.

3.

La nuova Italia del centro-sinistra

Questo chiede l'Italia di oggi.

Un paese che ha vissuto una profonda crisi, ma è in condizione di uscire, perché dispone di grandi risorse umane e materiali, ha fiducia nelle proprie capacità, vuole guardare avanti, a nuovi traguardi positivi da raggiungere.

Un paese attivo, dinamico, esigente. Che non chiede, a chi si candida al governo, solo un buon programma di cose da fare. Chiede un progetto per il futuro. Chiede di conoscere i principi, le grandi idee, gli obiettivi di fondo della prospettiva che si indica.

L'Italia deve capire e deve poter distinguere con nettezza la differenza tra la prospettiva che indichiamo e quella della destra. Non solo per qualche buona legge in più, una maggiore moralità pubblica, richiami generosi a valori universali, o per l'indubbio maggior grado di professionalità e serietà.

Il centro-sinistra deve distinguersi perché indica una strada, una direzione di marcia, e mette a punto obiettivi identificabili e strumenti credibili.

Qual è il grande, fondamentale obiettivo? È quello di cogliere le opportunità. Le nuove, straordinarie opportunità di un futuro che è già sotto i nostri occhi, che si offrono a chi si dota della cultura e delle strutture necessarie per vivere meglio in una società sempre più moderna e tecnologica.

Questo obiettivo, che tutte le società sviluppate hanno di fronte, si può raggiungere in due modi. La destra sostiene una tesi semplice e brutale: correte cia-

scuno per vostro conto, affrontate ostacoli e difficoltà. Qualcuno cadrà lungo la corsa, altri passeranno il traguardo. In definitiva, arrangiatevi.

Noi pensiamo che la grande corsa del nostro tempo si può regolare. Non per fermare i più veloci, i più capaci. Ma perché alla fine sia il paese, nel suo insieme, a passare il traguardo. Se così non sarà, anche i più bravi, prima o poi, resteranno senza fiato, perché le attuali storture si rivolgeranno anche contro di loro.

Vogliamo parlare del futuro a chi del futuro sarà protagonista. E cioè alle nuove generazioni italiane. E su loro che bisogna spostare radicalmente l'attenzione e concentrare il cuore di una grande strategia di riforme e di innovazione del paese. Che dia un domani sicuro, chances di vita, un futuro di opportunità ai più giovani. Questo è il progetto del centro-sinistra.

In questi anni la destra - in Europa e in Italia - ha causato guasti economici e costi sociali enormi. Ferite non rimarginate, che hanno prodotto crescenti sentimenti di diffidenza e paura verso il futuro, nei singoli, nelle famiglie, nei mercati. La destra ha scelto la strada del conflitto, della lotta corporativa, della tensione tra le diverse parti della società. Colpendo principi di solidarietà, di giustizia, ma ancora di più incrinando alla radice il valore della cooperazione sociale, della collaborazione tra diversi dentro una comunità che è di tutti. Seminando divisioni, invece di indicare soluzioni.

Noi faremo il contrario. Lavoreremo perché la giustizia sociale sia garanzia di sicurezza per i cittadini e condizione di crescita economica.

Una società che produce esclusione e marginalità, che mette ai margini i più giovani, è, prima che ingiusta, profondamente inefficiente. E l'inefficienza finisce per travolgere anche i soggetti più forti del sistema. Mentre competizione e globalizzazione dei mercati richiedono regolazione dei conflitti, spirito collaborativo, oltre che governi solidi e credibili. Ecco perché l'equilibrio nella distribuzione delle risorse non solo è necessario a difendere la parte più debole della società, ma è fondamentale per lo sviluppo dell'impresa e la diffusione dei mercati.

Questa idea è alla base della nostra sfida. La novità rispetto al passato sta nel fatto che efficienza e solidarietà, crescita economica e sviluppo sociale possono vivere insieme se allargano le opportunità dei singoli, degli individui. Le opportunità di parità di ognuno, non una mitica «uguaglianza finale» per tutti i cittadini. Obiettivi da raggiungere non solo garantendo un equilibrio tra efficienza e giustizia sociale, ma sviluppando una nuova complementarità tra tutti i fattori della crescita di una nazione: l'impresa e il mondo del lavoro, le risorse pubbliche e quelle private.

Non ci interessa che tutti «debbono» arrivare, ma che tutti «possano» arrivare. Che cioè possano compiere delle scelte libere nel campo del lavoro e nella vita, trovando finalmente nello Stato, nel mercato, nel corpo vivo della società alleati che li aiutano, e non avversari che li combattono. Questo è il messaggio che rivoliamo ai giovani italiani.

Chi ha vent'anni non può dipendere dalla sorte che gli ha assegnato una famiglia più o meno benestante, una residenza più o meno fortunata, un sesso piuttosto che un altro. Chi ha vent'anni deve poter decidere liberamente il corso della sua esistenza: dove vivere, cosa studiare, quale lavoro intraprendere, in relazione alle proprie capacità.

Una società che rinuncia a questo obiettivo è una società statica, ferma, spenta: un paese che non parla ai suoi ragazzi non parla più a nessuno. Ecco perché bisogna restituire a ciascuno, e anzitutto ai giovani, il controllo delle decisioni che riguardano la propria vita. È la via per restituire tranquillità, fiducia, ottimismo all'intera comunità.

L'Italia è molto cambiata negli ultimi due decenni: sono cresciute le possibilità di partecipazione alle scelte e alla vita politica, è cresciuto enormemente il numero delle imprese; sono aumentati, in valore assoluto, i diplomati e laureati. Ma è rimasta sostanzialmente bloccata la sfera della mobilità sociale: quell'indicatore che più di altri spiega il livello di civiltà di una nazione, l'ampiezza delle opportunità individuali che un grande paese offre.

Malgrado le trasformazioni,

(SEGUE A PAGINA 20)

La relazione di D'Alema al Consiglio nazionale del Pds

(CONTINUA DA PAGINA 19)

L'Italia non ha consentito, se non a pochi, di «cambiare posto» nel contesto economico e sociale. Un mercato asfittico, un sistema chiuso hanno prodotto una società bloccata: ecco il grande male di un paese nel quale il peso economico di poche grandi famiglie tiene ingessato il mercato, nel quale la percentuale di laureati sugli immatricolati di cinque anni prima è oggi 18 punti più bassa che nel 1970, nel quale la pubblica amministrazione pare fatta apposta per rendere più difficile e frustrante il rapporto dei cittadini con lo Stato.

L'Italia di questi anni somiglia a una «astronave a cavalli» aspettative crescenti, domande pressanti di strutture moderne, tecnologicamente avanzate, cui lo Stato e la macchina pubblica rispondono con la burocrazia, l'inefficienza, gli sprechi. Un vuoto che ha prodotto distacco verso le istituzioni, diffidenza verso ogni regola, una tensione costante tra le esigenze di modernizzazione e il funzionamento concreto, quotidiano del sistema.

Ma che futuro ha un paese in cui l'età media per ottenere una laurea universitaria si avvicina ai 50 anni? In cui non c'è scambio nelle libere professioni? In cui le intelligenze più vive nel campo della ricerca devono scegliere tra il precariato fino ai 40 anni o l'emigrazione all'estero? In cui sono sempre di più i ragazzi costretti a vivere in famiglia fino oltre i 30 anni?

Ecco il senso della nostra sfida: innovare, riformare, ringiovanire l'Italia. Pensare così, con ambizione, ad una grande prospettiva di sviluppo del paese nei prossimi decenni.

4.

La sfida del governo

Un nuovo ciclo non nasce solo cambiando alcune facce. Lo abbiamo visto la «retorica del nuovo» ha già prodotto guasti profondi negli ultimi anni. Una stagione espansiva richiede una ripresa degli investimenti, della produttività, dell'occupazione. E quindi un forte governo dello sviluppo, che guidi e orienti la grande modernizzazione strutturale necessaria.

Non vi sono scorciatoie possibili. O si passa da qui o non vi saranno risposte serie ai problemi dell'Italia. Ma la sfida del governo non deve essere per la sinistra, un calcio da indossare, un insieme di prezzi da pagare. E la consapevolezza dei problemi non deve tradursi in un programma che appaia di «lacrime e sangue».

La sinistra italiana si è ampliata, fatta carico in questi ultimi tre anni, delle grandi emergenze economico-finanziarie del paese. Non dobbiamo dare prove per il futuro: le abbiamo già date l'accordo sul costo del lavoro, i provvedimenti sulla mobilità e la riforma del pubblico impiego, il voto alla Finanziaria di Ciampi alla manovra economica di Dini, la riforma delle pensioni. Nessuno più del movimento operaio e sindacale e della sinistra ha sostenuto l'avvio di un processo di risanamento.

Abbiamo anche pagato dei prezzi. Abbiamo subito attacchi e critiche dalla destra populista e dalle componenti massimaliste della sinistra. Ma oggi il paese sa che la coerenza ed il rigore di questi nostri comportamenti sono la vera garanzia per una futura prospettiva di governo.

L'Italia è adesso un malato convalescente. Camminiamo ancora con le stampelle e non possiamo certo abbassare la guardia di fronte alle cifre del debito alle difficoltà della lira alla necessità del risanamento finanziario ai pericoli di una ripresa dell'inflazione. Ma non siamo più sull'orlo dei precipizi. Le misure adottate hanno riparato i guasti prodotti dal governo della destra ed oggi il paese può guardare con più speranza al suo futuro.

L'alleanza di centro-sinistra si candida a sostenere la duplice sfida che abbiamo di fronte: proseguire nell'azione di risanamento e rilanciare una fase espansiva dell'economia e della società. Può farlo perché tiene insieme le componenti essen-

ziali del paese: il mondo del lavoro, l'impresa, le forze della cultura e della ricerca.

5.

Le scelte di fondo

A - L'integrazione europea
Il nostro orizzonte strategico è l'Europa, scelta che - al di là di tanta retorica - oggi non unisce tutti in Italia, piuttosto qualifica.

L'Europa innanzitutto come grande scelta di politica estera. Come impegno per una forte accelerazione dell'integrazione politica del continente, a partire dalle scelte della conferenza intergovernativa del '96.

L'unità dell'Europa nel quadro di un processo di integrazione, costruzione e rafforzamento di poteri sovranazionali, di rilancio del ruolo delle Nazioni Unite, come condizione di un governo democratico del mondo e di un equilibrio di pace oltre i e quilibrio del terrore e della guerra fredda.

L'Europa come scelta di apertura verso l'Est, di sostegno ai processi di consolidamento democratico di quei paesi come scelta di impegno nel Mediterraneo per la pace e la collaborazione tra i popoli, le nazioni e le civiltà che si affacciano sul nostro mare.

L'Europa è la cornice dentro la quale collocare le soluzioni di fondo della crisi italiana: a partire dal completamento della transizione del nostro sistema politico verso un compiuto sistema di alleanza che si ispiri alle più avanzate democrazie europee. Le stesse relazioni economiche e finanziarie tra gli Stati non possono prescindere dall'Europa. L'Italia dovrà completare il processo di risanamento dei suoi conti pubblici, anche per partecipare attivamente a scelte decisive per il continente sul piano della politica economica e sociale. È la stessa crisi degli Stati nazionali che propone l'integrazione come unica prospettiva di rilancio dello sviluppo e della competitività. Stanno mutando i caratteri storici della sovranità degli Stati e ciò determina un nuovo sistema di relazioni, di regole di funzionamento delle istituzioni nazionali e del rapporto tra queste e le nuove istituzioni europee.

È questo il senso delle indicazioni contenute nel libro bianco di Jacques Delors. L'Europa si avvia verso una stagione di forte innovazione tecnologica e di modernizzazione delle sue infrastrutture. Chiunque in questo quadro pensi di proporre soluzioni nazionaliste e protezionistiche è destinato a pagare prezzi elevati. Anche il grande problema della disoccupazione strutturale non avrà risposta se non prevarrà lo spirito di cooperazione e di integrazione non solo monetaria ma economica e sociale. L'obiettivo della piena occupazione passa da qui: comporta nuove priorità di interventi, liberazione di investimenti, abbandono di vecchie rendite di posizione.

Abbandonare di fatto la scelta europea collocare l'Italia nel campo di quelli che frenano nel campo degli euroscettici, significherebbe - tanto più per un paese come il nostro - accettare una prospettiva di progressiva marginalizzazione.

Il centro sinistra è l'unica coalizione che, per convinzioni proprie per la sua forte legittimazione internazionale può mantenere il paese agganciato a questa prospettiva. A differenza della destra italiana, che non è neppure legittimata sul piano europeo.

La sinistra italiana d'altronde appartiene a quella grande famiglia del socialismo e del laburismo europeo che da tempo si sta interrogando seriamente sulle risposte da offrire alla crisi di un liberismo esasperato e di un modello statale socialdemocratico che non è più in grado di rispondere alle nuove domande del nostro tempo. È anche questo il senso di una ricerca che ci accomuna alle forze migliori del nostro continente.

B. La riforma federalista dello Stato.

La nostra idea centrale di riforma delle istituzioni e dello Stato è quella di un federalismo solido ed equilibrato. Una riforma che si aggancia all'evoluzione dell'Unione europea e può definire i meccanismi generali di redistribuzione delle risorse in modo da liberare le grandi energie inespresse del

paese.

Questa scelta può essere il nuovo collante della società italiana, la base di una nuova coesione nazionale. Può ridare senso ad una comune appartenenza e offrire finalmente strumenti e poteri per un autogoverno delle comunità.

Il federalismo è una sfida da lanciare alle classi dirigenti locali, per costruire uno Stato autorevole, leggero ma forte, capace di fissare le linee di indirizzo e le regole di uno sviluppo equilibrato, attento a garantire in ambito locale il più ampio spazio di manovra e di gestione delle risorse. Anche la ripresa di una politica industriale passa attraverso questa strategia: per spostare coraggiosamente le competenze che riguardano lo sviluppo, il territorio, i grandi progetti infrastrutturali.

Il federalismo è un percorso obbligato perché i vecchi incentivi non funzionano più e non possono più essere gestiti dallo Stato centrale. La competizione passa per la qualità sociale che un territorio è in grado di esprimere, pena la fuga degli investimenti e la perdita di posti di lavoro.

Per questo siamo per un modello di organizzazione dello Stato che consegna nelle mani delle classi dirigenti locali maggiori possibilità di incidere sul governo e sullo sviluppo. Per questa via può affermarsi una nuova classe dirigente diffusa, qualificata, moderna, responsabile ed decentrata nei poteri senza precedenti nella storia del paese. Tale da consentire, anzitutto, una riforma fiscale che garantisca alle regioni una effettiva autonomia impositiva in cambio di servizi diffusi e di qualità.

Il federalismo può diventare il perno di un radicale ammodernamento dello Stato, e cancellare burocratismi ed incrostazioni clientelari. È nel federalismo la chiave non solo di una maggiore efficienza, ma di una vera e propria nuova filosofia di una pubblica amministrazione moderna, capace di semplificare la vita dei cittadini, ma anche di valorizzare le capacità dei pubblici dipendenti. Una pubblica amministrazione che premi il merito, la voglia di fare e non l'anzianità di servizio o il servilismo verso i politici. Qualcosa di molto diverso dal sistema che ha dominato l'Italia in questi anni.

Lo Stato potrà così funzionare attraverso grandi iniziative, grandi indirizzi, e microprogetti offrendo risposte immediate al cittadino che vuole intraprendere un'impresa, verificando standard qualitativi dei servizi offerti, introducendo controlli e necessarie perequazioni tra le diverse aree.

Una visione solidaristica, certo, ma, al tempo stesso, competitiva del federalismo. Lo Stato al centro e, intorno realtà locali che si governano secondo le capacità che ciascuna di esse esprime. Quindi federalismo non come rinviata separatista contro il vecchio centralismo, ma come sfida positiva per le singole comunità.

C. Un mercato libero e competitivo

Noi scegliamo di investire sull'Italia dell'imprenditorialità locale e diffusa, su quella capacità di innovazione aggiunta che è il più grande patrimonio della piccola e media impresa italiana. È su queste basi che vogliamo costruire una società aperta.

Un sistema nel quale istituzioni rinnovate e forti liberino le energie individuali creando condizioni di effettiva concorrenza e determinando i presupposti per la nascita di nuovi mercati.

Per realizzare questo obiettivo ci vogliono grandi scelte politiche e di governo. A partire da settori chiave come quello dell'informazione e delle grandi reti di telecomunicazione in cui l'Italia sconta gravi arretratezze.

Saremo un paese credibile e forte solo se ci doteremo delle infrastrutture necessarie a reggere su questo fronte, la sfida internazionale. Cavo e satellite sono per loro stessa natura strumenti incompatibili con una cultura monopolistica. Per questo è necessaria una legislazione antitrust che vada di pari passo con un ammodernamento delle reti di telecomunicazione. La sfida non si vince comprimendo gli spazi della comunicazione, ma abbracciando l'arma dell'innovazione: la moltiplicazione dell'offerta comunicativa a tutti i livelli, investendo massicciamente in settori che nei prossimi anni avranno una impetuosa

evoluzione.

Allo stesso modo, solo un governo forte può mettere mano ad una riforma efficace del mercato del lavoro e del sistema delle retribuzioni.

C'è un malessere profondo e legittimo tra i lavoratori per il livello non più accettabile delle retribuzioni in tanti campi del lavoro dipendente. Ma la questione reale del miglioramento delle retribuzioni dei lavoratori va posta in uno stretto legame con una riforma della struttura del salario, con la necessità di alleggerire il peso di un sistema fiscale e contributivo che è una vera e propria tassa sul lavoro. Altrimenti il rischio è che una incontrollata ripresa di lotte settoriali e spinte salaristiche conduca ad una deviazione tra i settori che tirano e quelli maggiormente in difficoltà, comunque incidendo sul costo del lavoro e sulla competitività dell'impresa italiana.

Una riforma credibile del mercato del lavoro passa anche attraverso una riorganizzazione dei settori, decisiva, della formazione e della ricerca. Investire nella scuola e nell'Università significa investire sul futuro governo dei processi di innovazione. Dotarsi di un sistema formativo capace di indirizzare e selezionare le energie più fresche della nazione significa accrescere le possibilità dell'Italia di competere sui mercati internazionali.

Questa strategia troverà nel Mezzogiorno il suo banco di prova più difficile e importante.

Il problema del Sud non è oggi la diversa velocità di marcia rispetto al Nord, ma la difficoltà, per il Sud, di agganciarsi ai processi di integrazione e di internazionalizzazione. Questo è il rischio vero non vi è, quindi, un possibile orizzonte cooperativo per il paese se non si affronta il tema del Mezzogiorno come grande questione nazionale.

Ma per non ripercorrere le vecchie strade del meridionalismo assistenziale, oggi è necessario investire sui punti di forza del Mezzogiorno: le imprese che funzionano, il lavoro, le intelligenze creative, i centri di ricerca, le grandi aree urbane. Partire dai punti forti valorizzare le forze che possono guidare una fase di sviluppo non dipendente. Sono qui gli interlocutori naturali di un federalismo che punta a creare una nuova classe dirigente meridionale.

Lo Stato, certo, deve fare la sua parte impostando una strategia di risanamento del territorio e di modernizzazione delle infrastrutture grandi progetti nella politica dei suoli, delle acque, delle telecomunicazioni delle opere pubbliche. Facendosi carico dei ritardi accumulati in settori strategici, investendo anche dove la redditività degli investimenti non è immediata ma può liberare risorse e mercati.

Questo Stato deve lanciare la sua sfida alle classi dirigenti del Mezzogiorno. Trasferendo poteri e responsabilità, conferendo il compito di gestire le risorse, esercitando un controllo sulla qualità della gestione.

Non ci sarà sviluppo senza una autonomia classe dirigente meridionale. Una classe dirigente moderna che il sistema maggioritario sta già selezionando restituendo a tante città amministratori giovani, onesti, capaci dando a noi, nel Mezzogiorno responsabilità di governo del tutto inedite. Per decenni altri hanno governato il Sud da Roma. Questo vincolo va spezzato definitivamente. E noi ci candidiamo su queste basi a rappresentare la volontà e gli interessi della parte più vitale e moderna della società meridionale.

In dieci anni il Mezzogiorno può essere trasformato. Si possono utilizzare le sue grandi risorse: la collocazione geografica come ponte verso il mondo arabo e l'altra sponda del Mediterraneo un patrimonio naturale ed artistico unico al mondo le energie dell'impresa e dell'innovazione comprese oggi dall'economia illegale.

Dieci anni per fare crescere l'occupazione, raggiungere standard europei nell'offerta dei servizi, ammodernare infrastrutture di base, conquistare un'economia tecnologicamente avanzata.

D. Uno Stato sociale creatore di mercati

Compito di chi governerà l'Italia sarà gestire la profonda rivoluzione in atto nella nostra società, nei suoi tempi, negli interessi e nella necessità di ciascuno. E costruire quindi un nuovo Stato sociale creatore di mercati, stimolo e non vincolo alla crescita economica.

Vi sono epoche e passaggi storici in cui la politica non può essere miopia. Deve guardare avanti. Deve saper anticipare le domande della gente, per non essere scavalcata e travolta da una società che esige opportunità e regole nuove.

In questa cornice la stessa idea di Stato sociale deve essere ripensata. Il Welfare non può essere considerato come un costoso sistema di garanzie che frena lo sviluppo, ma come una fonte di opportunità. Come uno strumento a disposizione dei cittadini, in una società sempre meno rigida nei ruoli e nei tempi di vita. Un Welfare pensato per offrire ad ognuno la possibilità di cambiare lavoro, orari, residenze, tempi di vita. Un sistema che restituisca al singolo la scelta sull'organizzazione della propria vita.

In sostanza l'obiettivo è passare da un Welfare fornitore di servizi, e spesso di non elevata qualità ad un Welfare creatore di mercati, riorganizzando la «società dei servizi», trasferendo risorse verso i settori sociali, culturali, dell'assistenza, della formazione. Segmenti di mercato esplorati che possono arricchire la qualità sociale e l'occupazione. Il contratto di una pesante rete burocratica e assistenziale. Con lo Stato che regola garantisce la qualità dei servizi e la possibilità di accesso per i più deboli.

Uno Stato sociale come un insieme di strumenti agli Uno «Stato leggero» accessibile, che esalta le possibilità individuali e regola una offerta articolata al governo locale che coordina la sfera pubblica e compete sulla qualità con la sfera privata e con un volontariato diffuso che renda meno burocratico il rapporto tra i cittadini e l'amministrazione.

Così lo Stato può riconquistare legittimazione e consenso.

6.

Lo spazio della sinistra

Come giunge la sinistra italiana a questo appuntamento con il futuro?

La sinistra ha contribuito alla nascita e all'evoluzione della democrazia italiana. Ha ottenuto grandi risultati sul terreno dei diritti civili e sociali, ha governato per decenni regioni tra le più ricche e sviluppate del paese. Oggi insieme alle forze del centro democratico, governa circa l'80 per cento delle amministrazioni locali. Una espansione delle responsabilità di governo mai raggiunta prima. Eppure non è mai stata forza di governo nazionale.

È venuto il momento di rompere questa anomalia. Noi possiamo e vogliamo farlo.

Abbiamo scelto di essere molto di più che non la testimonianza nobile di una grande tradizione. Abbiamo lavorato alla costruzione di una sinistra moderna che produce idee e progetti rinnova il suo patrimonio di valori nel solco di una ricerca che oggi coinvolge le principali forze della sinistra europea.

Ci siamo posti il problema di una sinistra che vedeva confermate le ragioni della sua identità ma indeboliti fino alla paralisi gli strumenti della sua azione. La svolta ha aperto questa frontiera.

Abbiamo scelto di non tornare a casa di fronte alla sconfitta del movimento comunista ma di impegnarci per ridare un'anima all'idea che della sinistra possono avere tanti giovani. E ci siamo candidati a rappresentare una forza credibile per il futuro che propone di vivere meglio che avanza la prospettiva di un arricchimento umano. Oltre la cultura dell'ingegneria sociale guardando al bisogno di una cultura critica e di una reale autonomia degli individui.

chiavi di vita individuali. Ha promosso il consumo rapido veloce, di beni, di mode e comportamenti di relazioni umane e sociali. Ma quegli anni sembrano volgere al termine. E la destra non ha vinto.

La vera via è quella delle opportunità: relazioni sociali più ricche e appaganti, una libera espressione delle culture, dei linguaggi, delle sensibilità. La sinistra deve scommettere su questo sul legame tra modernità, sapienza e idealità.

Non esiste un'evoluzione spontanea della modernità, come non esiste un'evoluzione spontanea dei mercati. Oggi la sfida è il governo della modernità. La capacità di orientare le scelte le priorità, gli obiettivi della convivenza civile. L'impossibilità di ripensare i ruoli sociali ed i tempi di ognuno, assumendo la differenza sessuale come un valore che arricchisce. Così si presenta, in questo fine secolo, lo spazio della politica.

Senza la politica le medie risorse della innovazione e della tecnologia si assommano con permanenti spaventose arretratezze, rischiano di diventare strumenti di dominio anziché di arricchimento delle possibilità umane.

Vive qui lo spazio della sinistra, capace di promuovere una politica ricca di tensione etica di maturare una propria interpretazione e un proprio progetto di governo della complessità. Questo è il respiro che deve avere anche la sua iniziativa quotidiana.

7.

Un patto federativo per la sinistra italiana

Con questo spirito noi ci rivolgiamo alle diverse sensibilità della sinistra, alla tradizione del socialismo cattolico, alle forze oggi disperse del socialismo italiano alle aggregazioni della società civile per costruire insieme un percorso che ci porti ad una grande formazione unitaria della sinistra italiana nella quale confluiscono diverse tradizioni, arricchendo la cultura e la identità di ciascuno. Senza che su di essa pesi alcuno spirito egemonico.

Avanziamo nel congresso la proposta di una tappa iniziale da realizzare subito e da costruire nel paese nella prospettiva delle elezioni politiche: un patto federativo. Un patto tra eguali che fissi l'orizzonte ideale culturale e politico di una moderna forza della sinistra europea. Un patto politico ed elettorale che consenta a queste forze - che nei collegi maggioritari si presenteranno nell'ambito della coalizione di centro-sinistra - di presentarsi sotto lo stesso simbolo come sinistra democratica nella quota proporzionale. Decidendo così di dar vita ad un unico gruppo parlamentare e di gettare le basi di una stretta cooperazione politica.

Questa sinistra deve candidarsi a parlare agli interessi e ai soggetti del centro moderato. Non intendiamo certo abdicare ad una funzione che in tutta Europa viene svolta dalle grandi forze della sinistra. Per altro noi già siamo conquistando oggi credibilità e consenso in un elettorato moderato. Né possiamo escludere che in futuro la situazione italiana possa evolvere verso una grande forza democratica che unisca le attuali forze del centro-sinistra in una sintesi originale.

Tanto più se un processo di questo tipo potrà far parte di un più ampio rinnovamento della sinistra in Europa attraverso il incontro con altre culture democratiche di ispirazione religiosa ambientalista e liberale.

Ma oggi le condizioni della politica italiana sono queste. La sfida per il governo può essere affrontata da una coalizione tra la sinistra democratica e le forze del centro.

Un'alleanza che si configura come incontro di culture e valori. La forza di questo progetto vive nella concretezza del suo programma: nella competenza dei suoi esponenti, nella serietà

e affidabilità che oggi offre al paese. A partire dall'uomo che proponiamo come presidente del Consiglio, Romano Prodi.

Questa coalizione già oggi si delinea per la convergenza politica e programmatica con il Partito popolare, il Patto dei democratici, i Verdi, le altre forze progressiste. Un'alleanza chiaramente definita nella vita parlamentare, sperimentata nel sostegno al governo Dini, diffusa e radicata in centinaia di amministrazioni locali, rafforzata dal successo elettorale.

Senza pregiudizi ideologici e in modo aperto, la coalizione del centro-sinistra ed il suo leader Romano Prodi dovranno sviluppare il dialogo verso l'estrema sinistra con Rifondazione comunista, e verso il centro con la Lega Nord. Alla base di questo dialogo vi saranno le scelte programmatiche e gli impegni per assicurare la governabilità del paese.

Nello stesso tempo speriamo che pesi un comune senso di responsabilità verso l'opinione pubblica e gli elettori.

Milioni di italiani hanno già mostrato chiaramente la loro propensione verso il centro-sinistra nei ballottaggi delle elezioni provinciali e comunali. Sarebbe grave se rincorse massimaliste chiuse settarie, volontà di autoisolamento precludessero la via a ragionevoli intese - rese necessarie dall'attuale sistema elettorale - per assicurare all'Italia quel governo che viene considerato accettabile dalla maggioranza degli italiani.

Il Pds metterà la sua forza e le sue risorse a disposizione di questo progetto.

Ma questa alleanza sarà tanto più vincente quanto meno verrà percepita come una sommatoria di partiti e movimenti. Noi vogliamo che sia la coalizione a diventare protagonista sulla scena politica italiana. La coalizione in quanto tale che prepara il suo programma, costruisce il suo rapporto con i cittadini le sue prospettive elettorali. Essa dovrà diventare il grande fatto nuovo della politica italiana.

Una coalizione compatta, un programma unitario. Capace di sopire polemiche inutili di stabilire un più stretto coordinamento politico, una maggiore concertazione. Altrimenti sarà inevitabile che il peso del Pds, la più grande forza politica italiana, finisca per essere assorbito sulla scena politica. Non per una nostra volontà egemonica o per nostra prepotenza. Ma per la forza delle cose e delle regole democratiche.

Questo modo di essere darà visibilità e forza alla coalizione. Così essa potrà mobilitare energie al di fuori delle forze politiche e delle società civili, associazioni, gruppi singoli cittadini giovani e donne.

Ecco dunque le ragioni di questo congresso. La sua convocazione risponde alla stringente esigenza politica di attrezzare il nostro partito per una difficile competizione. Ciò motiva le modalità di convocazione delle assemblee provinciali e la scelta - prevista dallo statuto - di non procedere in questa occasione al rinnovo degli organismi dirigenti. Scelta che aiuta una discussione libera non ingessata, non vincolata dalla quale verranno fuori tanti stimoli e tante idee. Una scelta dunque che non indebolisce il valore del nostro appuntamento di luglio. Ma anzi ne esalta la natura fortemente politica rivolta al paese all'opinione pubblica.

Noi sappiamo che questo partito attende da molto tempo un congresso vero ordinario. Questo congresso si svolgerà dopo le elezioni politiche. Quando saremo in grado di valutare la fase lunga straordinaria drammatica che abbiamo vissuto in questi anni e di discutere del futuro della sinistra italiana. Di come la sinistra vorrà riorganizzare se stessa ripensare il suo bagaglio ideale, progettare il futuro.

OPEN GRA
G.R.A. Km 65, 126
Tel. 65771042
tratto ALBERIA PISANA
vicino CASALE LUMBROSO

Roma

L'Unità - Domenica 28 maggio 1995
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/19 - 00187 Roma
tel. 06 996.284/5/6/7/8 - fax 06 996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

200 vetture
usate o seminuove
Vi attendono
UNO Y10 TIPO
TEMPRA DEDRA
ALFA 33 SW

Il professor Lo Savio del S. Maria della Pietà: «Norma illegale, se non sarà cancellata ricorriamo al Tar»

Malati acuti Le cifre sono gonfiate?

■ Quanti sono veramente i malati di mente «acuti», cioè affetti da gravi patologie croniche, ricoverati nelle undici cliniche neuropsichiatriche e private convenzionate con la Regione Lazio? Per rispondere a questa domanda circa due anni fa l'allora assessore alla sanità della Regione Lazio il socialista Antonio Signore istituì una commissione incaricata di fare un'indagine a tappeto. Del gruppo dei ricercatori faceva parte il professor Tommaso Lo Savio che però i risultati finali di quel lavoro non li ha mai potuti conoscere semplicemente perché non sono stati mai resi pubblici.

«L'équipe che coordinavo - dice il professor Lo Savio - ha visitato tutti i centri compilando di ogni ricoverato come "acuto" una scheda precisa che conteneva tutti i dati anagrafici e quelli relativi alla gravità della malattia di cui risultava affetto». Dopo circa due anni di lavoro le schede furono consegnate all'allora assessore alla Sanità Fernando D'Amata che però non le ha mai rese note preferendo lasciarle chiuse in un cassetto. «È rimasto chiuso tutto dentro la scrivania dell'assessore - accusa Lo Savio - e solo ora in modo del tutto informale quel lavoro viene tirato fuori in riunioni interne. Con una lettera nei giorni scorsi ho chiesto ufficialmente all'assessorato alla Sanità della Regione di avere una copia della ricerca perché quei dati vanno resi pubblici poiché sono essenziali per programmare in modo serio gli interventi nel campo della salute mentale in tutta la Regione Lazio».

Perché l'indagine fatta alla commissione non sia mai stata pubblicata sta tutto nei dati che contiene. Dalle indiscrezioni trapelate infatti sembra che molti dei 1.300 malati «psichiatrici acuti» non siano affatto tali. «Buona parte di queste persone - dice Lo Savio - potrebbero tranquillamente essere ricoverate in strutture geriatriche normali perché non hanno particolari malattie mentali. Non sono in grado di dirne il numero preciso proprio perché i risultati di quelle indagini sono sempre state nascosti a tutti».

Sembra però che la percentuale dei malati psichiatrici solo sulla carta e ricoverati nelle cliniche private sia maggiore del 50 per cento. Anche in questo caso per spiegare il perché del prolungato «occultamento» gli interessi dell'ospedale privata che in Regione vanta da sempre commissioni strette e «padrini protettori» che gli garantiscono un fatturato tra i più alti a livello nazionale. Le cliniche neuropsichiatriche private infatti dovrebbero chiudere i battenti entro il '96 e per mantenere alcuni reparti procedere a grandi lavori di ristrutturazione. Inoltre c'è il problema costituito dal fatto che d'ora in avanti la Regione pagherà a prestazione e non più a posto letto. «Per i malati di mente acuti - dice Lo Savio - si dovrebbe pagare certamente di più senza considerare l'indotto che ruota intorno a questi malati. Dunque più sono e meglio è e questo spiega perché l'indagine è ancora nascosta».

Lu. Be.



Un cortile del Santa Maria della Pietà

NUOVA Cronaca

«Dovete riaprire i manicomi» L'ordine nelle pieghe di una delibera regionale

La Regione Lazio dispone la riapertura dei manicomi pubblici e privati. L'indicazione è contenuta nella delibera attuativa per il riordino della rete ospedaliera. In base a questa delibera potrebbe essere riaperto il Santa Maria della Pietà, tutti gli altri ospedali pubblici psichiatrici e le undici cliniche private. «È un provvedimento assurdo e illegale - dice Tommaso Lo Savio di Psichiatria democratica - la norma deve essere cancellata oppure ricorriamo al Tar».

LUCA BERGHI

■ Via libera alla riapertura dei manicomi nella Regione Lazio. A permettere questo salto triplo nel passato che la carta straccia di ogni legge nazionale sulla neuropsichiatria sono tre righe scritte in perfetto stile «burocratese» e spersi in una pagina finale di quel grande libro che è la delibera attuativa sul riordino della rete ospedaliera approvata dalla giunta regionale il 19 aprile scorso.

Il documento contiene le indicazioni programmatiche cui devono attenersi i direttori generali

delle Usi nell'applicare la legge regionale generale approvata nei mesi scorsi. Nel breve periodo contenuto al punto quattro del deliberato c'è scritto che i manager di tutte le aziende devono adoperarsi per riattivare e «residui manicomiali» ancora operanti sul loro territorio siano essi pubblici che privati. Significa che si blocca che si cancella in un colpo solo tutto il processo in atto per chiudere le strutture psichiatriche e anzi se ne dispone il potenziamento e cioè la riapertura che in pratica vuol dire la possibilità di nuovi ricoveri per i malati «acuti».

Si dovrebbe così riaprire il Santa Maria della Pietà e gettare a mare tutto il lavoro già fatto con relativi stanziamenti per ridurre ai minimi termini la presenza di malati mentali e far diventare l'ospedale una residenza sanitaria per gli anziani. È lo stesso discorso vale per il centro di Rieti e quelli di Sant'Elia Fiume Rapido e Ceccano in provincia di Frosinone. Solo per restare nel campo dell'intervento pubblico.

Ma la delibera significa pure che le circa 11 cliniche private neuropsichiatriche che hanno i ricoveri bloccati dall'89 e destinati a riconvertirsi in centri per la lungodegenza o come residenze per gli anziani possono riprendere ed ampliare la loro attività.

Duro il giudizio del professor Tommaso Lo Savio dirigente del Santa Maria della Pietà ed esponente di «Psichiatria democratica»: «È una norma semplicemente assurda - dice - e secondo me è frutto soltanto di un colpo di

mano perché non posso credere che in Regione non conoscano il quadro normativo nazionale di riferimento. Come Consulta regionale per la salute mentale abbiamo già chiesto che questa norma venga cassata, aspettiamo di vedere quali decisioni prenderà la nuova giunta. Diversamente faremo ricorso al Tar considerato che siamo di fronte ad una disposizione del tutto illegale».

Secondo una legge del dicembre '94 le Regioni dovrebbero provvedere alla chiusura di «residui manicomiali» entro il 31 dicembre del '96 ed i risparmi derivati da questo auspicio «disarmato» utilizzati per la creazione di una capillare rete di servizi alternativi alle cliniche e al ricovero. In base a un decreto dell'aprile '94 inoltre si prescrive che «l'unica soluzione idonea per la cura e la riabilitazione dei pazienti psichiatrici è il Dsm composto da strutture semiresidenziali e residenziali». Tutte disposizioni peraltro già reperite dalla stessa Re-

gione Lazio ma di cui improvvisamente si è deciso di non tenere alcun conto. Ed è singolare che tutto questo sia avvenuto con il consenso dello stesso commissario di governo che dovrebbe verificare la legittimità degli atti prodotti dall'assemblee regionali che in questo caso invece ha dato il suo via libera. Dietro questa decisione fanno comunque capolino di nuovo gli interessi dei proprietari delle cliniche private. Secondo i dati in possesso della Regione nelle 11 strutture convenzionate sono attualmente ricoverati 1.300 pazienti definiti «acuti». Un numero che sembra però sovrastimato in base a quella «indagine nascosta» di cui parliamo in altra parte del giornale ma che rappresenta un tesoro da difendere. Con la riforma sanitaria infatti si pagherà a prestazione e dunque per gli «acuti» delle cliniche psichiatriche si prevede un compenso molto alto. Dunque più sono le cliniche aperte più sono i pazienti più sono laut i affari.

Messe vietate all'arcivescovo «quartiere»

All del vescovo di Tiroli, il paese vicino Roma, all'arcivescovo «quartiere» africano, Emmanuel Milingo. Con una lettera «garbata ma chiara», hanno fatto sapere dalla Curia, monsignor Pietro Galati ha invitato il presule zairese a non celebrare le messe all'interno della diocesi senza la sua autorizzazione, «per evitare che la sua presenza possa essere usata per ambigue strumentalizzazioni». «È soltanto una questione interna ed anche complessa», ha affermato monsignor Galati, non voglio che si suscitino altre polemiche, mi sono solo allineato con le posizioni già assunte da altri vescovi». Secondo quanto si è appreso in Curia, la decisione sarebbe da collegare anche all'esigenza di riportare tranquillità nella diocesi, dove negli ultimi tempi si sono verificati alcuni fatti come la presunta lacrimazione di un bassorilievo raffigurante una Madonna: il vescovo subito parlò di un falso e fece rimuovere l'effigie.

Macchine d'epoca si esibiscono all'Autoraduno

Bianchine cabrio, pimpanti Topolino, irriducibili Balilla e ancora cutose Lancia e jeep Willis della seconda guerra mondiale. Tutte rigorosamente d'epoca e perfettamente marcianti si metteranno in bella mostra questa mattina sulle strade intorno a Mentana, Monterotondo e Sant'Angelo Romano. L'occasione è data dall'11ª edizione dell'Autoraduno, una manifestazione che ogni anno riporta in strada le vecchie auto tenute in condizioni perfette da proprietari collezionisti e quest'anno è sponsorizzata dai commercianti dei tre comuni aderenti alla Confesercenti. Il via al corteo, che sarà composto da 70 autovetture, sarà dato a Mentana Prima tappa Sant'Angelo Romano, poi Monterotondo. Alle 15.00 inizierà la gara vera e propria di regolarità.

«Primi calci»: conclusa ieri «Noi... insieme»

Si è conclusa ieri, con la partecipazione di una cinquantina di giovani atleti, la manifestazione «Noi... insieme», un momento di gioco e di didattica delle Scuole di calcio riconosciute a Roma, ideata sulle proposte tecniche del Settore giovanile e scolastico della Figc. I piccoli calciatori si sono incontrati, per la quarta ed ultima occasione della stagione, ieri pomeriggio dalle 16 nel campo sportivo «Don Orione». Le partite si sono svolte su campi appositamente disegnati, con la partecipazione di ragazzi appartenenti a 5 diverse Società.

Ostia, bagnini «indisciplinati»

In 90 deferiti dal Comune al consiglio di disciplina «Blocchiamo le spiagge libere»

■ Circa novanta lavoratori del servizio spiagge di Ostia, dipendenti del comune di Roma, sono stati deferiti al consiglio di disciplina dalla prima Ripartizione al personale. Il provvedimento disciplinare riguarderebbe, secondo quanto si è appreso, il rifiuto ad ottemperare all'obbligo di mobilità non avendo i lavoratori, quasi tutti bagnini, accettato il trasferimento in altre sedi.

La storia è cominciata lo scorso ottobre, quando l'allora assessore al Personale del Comune, Fiorella Farinelli, dispose l'assegnazione di 91 tra i 130 dipendenti del servizio spiagge di Ostia alle scuole, ai giardini e allo zoo. Una scelta motivata dall'opportunità di utilizzare in via temporanea in altri settori questi dipendenti, altrimenti del tutto inattivi

in inverno. In realtà questo trasferimento non venne mai attuato, anzi i lavoratori continuarono regolarmente a timbrare il cartellino sulle spiagge risultando quindi in pratica assenti dai luoghi di lavoro a cui erano stati assegnati. Da qui il ricorso al consiglio di disciplina. Secondo i dipendenti deferiti, «la realtà è che il comune è determinato a svendere l'arenile per affidarne la gestione ai privati». Di opinione simile anche i sindacati. Ed i bagnini hanno annunciato che se il Comune non ritirerà il provvedimento, sono intenzionati a bloccare l'intera stagione balneare, rifiutandosi di continuare a lavorare all'interno delle spiagge libere di Castel Fusano. In più, si rivolgeranno alla magistratura.

PIAZZA DI SIENA

Sloothaak stravince il premio Roma

ENRIANO CAPECELATRO

■ Anziana ma pugnace, la signora dalla capigliatura oro antico lascia sgorgare uno spirito di patria viscerale che non stona nella cornice da seconda repubblica di piazza di Siena. Prorompe in un «Eccolo» trionfante quando Philippe Rozier, francese, uno dei grandi in lizza per il Gran premio di Roma, sbatte sull'ostacolo col suo Rocco V ed esce dalla partita. Sibilata uno stizzito «Lo possiamo...» nel vedere lo svizzero Willi Melliger condurre lo statuario Carvato V al termine del percorso senza neppure una penalità. Non cela una risentita ammirazione per Franke Sloothaak, tedesco campione del mondo, individuale e a squadre: «Questo non va giù manco... ce l'ha inchiodate le battiere».

Un bel sole da mezza estate stallaleggia tra gli alberi di Villa Borghese, si insinua impudente tra le tribune, ferisce gli sguardi, induce a liberarsi da giacche e cardigan per far respirare la pelle. I bambini, che sempre la sanno più lunga, dopo veloci apparizioni tra plastica e lamiera delle tribune, si buttano sul

prato, ruzzolano, razzolano, scorrazzano. Cavallo, per loro, è solo la creatura meccanica su cui, sotto la guida vigile di una signora, possono sbizzarrirsi al trotto, al salto o al galoppo. Costi, tra le tribune e gli stand degli sponsor, danno vita al loro personale concorso ippico.

Gli adulti, inchiodati al loro ruolo, si dispongono religiosamente sulle tribune. È seguito con la trepidazione di prammatica la prova dei cavalieri italiani. I giorni passati hanno elargito qualcosa più di una speranza. Secondi nella Coppa delle Nazioni, gli italiani hanno vinto venerdì la prova mista e poi la gara di potenza. Si gonfia d'orgoglio Henk Nooren, l'olandese chiamato tre anni fa a rimettere in sella una squadra che in quel momento sembrava male in arnese. Si gonfia d'entusiasmo il cuore del pubblico. Giorgio Nuti, Gianni Govoni, Amaldeo Bologni tengono il passo degli stranieri dal gran nome. Bologni addirittura si prende lo stizzo di terminare in testa la prima manche:

nessuna penalità, come altri dieci concorrenti, ma di gran lunga il miglior tempo.

La tensione della gara non è tale da sopire velocità saltiere. Né la discrezione la può subire abitudini veterate. Un occhio al campo, un orecchio alla radio, che trasmette le ultime fasi del Giro d'Italia, la bocca al servizio di tutti, tipo megafono: «Rominger ha cucinato Berzin. Ha fatto uno scatto e l'ha lasciato al chiodo». Quando, deposte chiacchiere, pettegolezzi, informazioni sportive, si riaccende, l'amor di patria non arriva al punto di disconoscere i meriti dell'avversario. Applausi fioccano per Nick Skelton, campione inglese e veterano di piazza di Siena, che al barrage, cioè lo spareggio finale, va più veloce di tutti, ma incappa sul finire nell'unico errore della giornata. E applausi accolgono la vittoria sul filo di lana di Sloothaak. Con un margine di appena cinque decimi di secondo su Eileen di Govoni,

porta alla vittoria un cavallo di Vincenzo Muccioli, San Patrignano Joly. Non demorde l'anziana tifosa dalle battute sferzanti: «Intanto quello se fa' da 'n sacco de soldi alla faccia di chi se droga».

Sloothaak, grande accaparratore di premi (il Gran premio di Roma ha una dotazione di 120 milioni di lire), è nemico giurato delle notturne, grande novità di quest'anno. Lo dice, e mette un po' in crisi gli organizzatori, che sempre vorrebbero un mondo di sorrisi e senza contrasti. All'opposto, esalta le gare sotto i riflettori Nooren, Ct italiano, chiamando in causa le ragioni dello spettacolo. Non è dato sapere, al momento, cosa ne pensino i cavalli. Da un punto di vista fisiologico, hanno le stesse reazioni degli esseri umani. E comunque, riflettori o no, hanno fatto il loro mestiere con scrupolo. Tra bandiere e fanfare, abiti da sfilata, uniformi cariche di stilette, piacevolzze mondane e ostentazioni da parvenu, continuano a recitare senza ubbie la parte dei protagonisti.

Donne elette

Campidoglio Incontro tutto «rosa»

■ Si sono incontrati in Campidoglio per farne il luogo di incontro e di scambio tra le donne di Roma e le donne a vario titolo impegnate nelle istituzioni. Questo il tema affrontato ieri durante l'incontro, promosso dalla commissione delle elette e dalle assessore del Comune di Roma, con Elio Guzzanti, ministro della Sanità, Rosa Russo Iervolino, Livia Turco e Alessandra Mussolini. «In questo momento si sta cercando di mettere in discussione battaglie, valori e la stessa soggettività delle donne - ha detto Daniela Monteforte, presidente della commissione delle Elette - È allora importante ritrovare un filo comune, pur nella diversità di culture e appartenenze». E allora l'impegno per l'applicazione della 194 dovrà essere riportato al centro. Una richiesta fatta a gran voce anche alle altre istituzioni dello Stato.



Alberto Pale

A viale Adriatico: insegnanti in assemblea, a scuola anche la notte

Assemblea permanente, giorno e notte, e a tempo indeterminato: così le insegnanti della scuola Montessori di Viale Adriatico protestano contro il contratto. E si augurano che altre scuole seguano il loro esempio. La scelta è quella di non disturbare o interrompere le attività didattiche, nell'edificio di viale Adriatico, che, oltre a essere monumento nazionale, è, spiegano, «una scuola che piace ai bambini e alle famiglie, e alla quale noi siamo tanto...».

questione dell'incostante («vogliamo essere retribuite giustamente, per quello che già facciamo»), problema dei cosiddetti «studenti fantasma», e impegno contro il pericolo «che si distrugga la scuola pubblica». «Siamo una esperienza pilota, le insegnanti sono quasi tutte laureate in pedagogia, siamo specializzate per l'handicap, vogliamo che la scuola sia pubblica, a tempo pieno e non vogliamo ricadere nel medioevo», dice Carla Cipitelli. E per rafforzare la loro protesta le insegnanti si formano nella scuola sempre a turni, e con

qualche problema. Come quando, l'altra notte, un papà ha dovuto portare di corsa la sua bambina ad assicurarsi che la mamma era proprio lì, a scuola. Scherzando, un bidello aveva detto alla piccola: «Stasera, viene la polizia e porta mamma in prigione». E la poverina aveva paura che qualcosa di simile fosse accaduto davvero. Da domani, anche la scuola Andersen di Quartaccio entra in «occupazione pacifica a tempo indeterminato».

**Pensioni, prova referendum
Tutti potranno dire sì o no all'intesa**

Lavoratori e pensionati alle urne per il «referendum» sulla riforma delle pensioni. Si potrà votare martedì, mercoledì e giovedì della prossima settimana negli oltre tremila seggi istituiti da Cgil, Cisl e Uil in tutta la regione. Alla consultazione possono partecipare anche i non iscritti al sindacato. Fulvio Vento, Cgil: «Una prova democratica che segna un passo avanti verso l'autoriforma delle organizzazioni dei lavoratori».

settimana non ha precedenti nella storia del sindacato italiano: consultazioni analoghe si sono avute in passato ma solo relativamente ai contratti nazionali di categoria o a quelli aziendali, mai su di un'intesa di tipo «generale». E per la prima volta potranno votare anche coloro che non sono iscritti alle organizzazioni: «Non ci eravamo mai sottoposti a una prova democratica di queste dimensioni», continua Vento. «È una svolta che apre la strada all'autoriforma del sindacato, un fatto «storico» che abbiamo intenzione di ripetere in futuro». Il voto è stato preceduto da assemblee nelle fabbriche, presso le aziende e i posti di lavoro pubblici: «A differenza di quanto rappresentato da alcuni programmi televisivi, si sono svolte in un clima di serenità e di civiltà. Si è cercato di capire, si sono chieste informazioni e mi sembra che la riforma sia stata apprezzata dalla maggioranza», conclude Vento. «E per questo sono

ottimista sul risultato». Ci saranno urne in ogni luogo di lavoro (2587 in tutto) e, per favorire la partecipazione più ampia possibile di pensionati e dei dipendenti delle imprese più piccole (che nel Lazio sono la maggioranza), si istituiranno 596 seggi territoriali in oltre 170 località della regione. Si potrà votare dalle 6 di martedì alle 14 di giovedì nei seggi aziendali, mentre in quelli territoriali dalle 9 alle 19 secondo modalità definite localmente. I pensionati dovranno presentare il libretto della pensione o il modello 201 oppure il cedolino di pagamento di aprile; i lavoratori precari, cassintegrati o in mobilità dovranno esibire l'attestato dell'ufficio di collocamento; tutti gli altri dovranno munirsi della busta paga di aprile. Lo spoglio delle schede inizierà alle 14 di giovedì. Per informazioni sulla dislocazione dei seggi ci si può rivolgere alla Cgil (tel. 487931), alla Uil (tel. 4818936) o alla Cisl (tel. 771712).

PELLOLA MASCOLO

■ Iscritti o non iscritti al sindacato, tutti alle urne per promuovere o bocciare l'ipotesi d'intesa sulla riforma delle pensioni siglata da Cgil, Cisl e Uil e il governo. Martedì, mercoledì e giovedì prossimi i lavoratori dipendenti - in attività o precari, cassintegrati e in lista di mobilità - e i pensionati di Roma e Lazio potranno votare in uno degli oltre tremila seggi dislocati in tutta la regione. La consultazione si terrà in contemporanea con il resto d'Italia ed avrà caratteristiche «referendarie».

ci si potrà esprimere con un «sì» o con un «no» senza poter presentare proposte alternative di alcun tipo. Dall'esito dipenderà la linea che i rappresentanti dei lavoratori dovranno tenere: «Rispetteremo la loro volontà», spiega Fulvio Vento, segretario regionale della Cgil. «Ma se dovessero prevalere i voti «contro» è chiaro che dovremo continuare la nostra battaglia per la riforma delle pensioni che rimane l'obiettivo da raggiungere». L'appuntamento della prossima

**La manifestazione aperta da ieri sulla Colombo. Biglietto gratis per chi ha la Metrebus
«Cimeli» della vecchia Urss e Internet
Le novità della 43ª Fiera di Roma**

MASIMILIANO DI GIORGIO

■ Un'edizione molto «virtuale», quella della Fiera di Roma che ha aperto i battenti ieri. Ma non tanto per l'annunciata presenza di tecnologie e prodotti futuribili - come recita la campagna pubblicitaria: «Venite a dare uno sguardo al futuro» - quanto invece per la relativa incidenza di offerte davvero innovative nel tradizionale panorama della Fiera. Ma andiamo per ordine. La 43ª edizione della mostra campionario, che terminerà l'11 giugno prossimo, vede la partecipazione di oltre 500 imprese pubbliche e private, in gran parte romane, che operano su una superficie di circa 22mila metri quadri. Tra gli stand - molti quelli che ieri erano ancora in corso di allestimento - sono impegnate circa 2.500 persone, pronte ad accogliere oltre 100mila visi-

tatori. Accanto ai più classici settore merceologici della Fiera - dal tempo libero al florovivaismo, dall'arredamento all'alimentazione - si segnala quest'anno la presenza di alcuni nuovi spazi. In particolare, un intero padiglione - il 44 - ospita una minicampionario di prodotti della Comunità degli Stati indipendenti, l'ex Unione Sovietica, ribattezzata «industrie di pace» in omaggio alla riconversione produttiva del così detto complesso militar-industriale russo. Il padiglione, su cui spicca un logo decisamente patetico - un orso dalla faccia imbambolata che spezza in due un mitra, avvolto nelle bandiere - ospita alcuni esempi di produzione di consumo e di precisione, ma anche una sorta di bazar dell'usato dell'Est, in cui

si trova in vendita un po' di tutto: dalle matroske ai busti in bronzo di Lenin, dalle medaglie alle maschere antigas. In una vasta area coperta a cui si accede direttamente dall'ingresso su via dei Gergofilli, c'è poi il settore dedicato alla mobilità e ai servizi per i cittadini. Abbondante la presenza pubblica, con ferrovie dello stato, Alitalia e Inps in testa. A disposizione dei visitatori ci sono numerosi terminali multi servizi, che forniscono informazioni sul fisco, la previdenza e varie pratiche amministrative. Nello stesso spazio, poi, sono ospitati una «vetrina» del museo della Scienza e della tecnica di Milano - con un'esposizione multimediale di prodotti ad alto contenuto tecnologico - e una selezione di mezzi militari provenienti dal museo storico della motorizzazione della Cecchignola. Il padiglione 41 invece è destina-

to interamente all'elettronica, con «Mc micro computer show». La rassegna, a cui partecipano produttori di calcolatori e case di software, è divisa in due: fino al 4 giugno saranno in mostra Home computer e programmi, con ampia possibilità di gioco. Dal 6 all'11 giugno, invece, lo spazio dovrebbe trasformarsi in una grande sala multimediale, con alcuni simulatori di realtà virtuale e videogiochi collegati in rete. Per tutta la durata della manifestazione, poi, sarà possibile imparare a utilizzare internet, collegandosi con migliaia di banche dati in linea. Oggi sarà in funzione un servizio di navetta con 10 autobus che, sullo stesso percorso delle linee Atac 714 e 716, faranno capolinea all'ingresso della Fiera, in via dei Gergofilli. Chi ha la tessera Metrebus annuale o mensile potranno accedere gratuitamente alla Fiera.

RISTORANTE - PIZZERIA
da *Gigi*

Immerso nel verde dei Castelli Romani potrai gustare i sapori genuini della tipica cucina romana

Gigi ti porta in tavola:
- PESCE SEMPRE FRESCO
- FUNGHI PORCINI
- LE MIGLIORI CARNI ALLA BRACE

ALLA RISCOPERTA DELLA BUONA CUCINA

Ampio parcheggio per pullman custodito
Giardino all'aperto - Sale per banchetti

MONTEPORZIO CATONE - Via di Montecompatri, 58
Tel. 06/944.73.44 - LUNEDI CHIUSO

ACCENDI DA ORZELLA NUOVA

GBR

LE FREQUENZE
VHF 33-47 Roma
Civitavecchia 61 - Cassino 61
Viterbo 47-64 - Rieti 50
Frosinone 39-47
Formia 42 - Latina 47-35
Terracina 43
Avezzano 31
Ischia 58

LO SPORT
GLI APPUNTAMENTI DA NON PERDERE
ANTEPRIMA STADIO - Sabato ore 14.30
DOMENICA NON SOLO GOL - Domenica ore 14.30
CALCIO URUGUAIANO - Domenica ore 20.30
CALCIO ARGENTINO - Lunedì ore 20.30
GOALS REPLAY - Lunedì ore 22.15

LE NUOVE TELENOVELAS
PICCOLA CENERENTOLA
Dal Lunedì ai Venerdì ore 19.30
PER ELISA
Dal Lunedì ai Venerdì ore 15.00
LA PADRONCINA e ATTO D'AMORE
Tutti i giorni ore 8.00

L'INFORMAZIONE REGIONALE
GBR NEWS
Tutti i giorni alle ore 7.30, 14.00, 19.00

SABATO 27
08.30 Cinema Flash
09.45 TONE, programma religioso
02.45 Notte Galante

DOMENICA 28
6.30 TONE, programma religioso
7.30 GBR NEWS
8.00 Rassegna Stampa
8.00 Shopping Center GBR
11.00 Cinema Flash
11.15 Circuito Cinquestelle
12.15 Shopping Center GBR
13.00 Per lodare te, programma religioso di TONE
14.00 GBR NEWS
14.30 Anteprima Stadio, rubrica sportiva
16.00 Shopping Center GBR

DA LUNEDI 29 A VENERDI 2
6.30 TONE, programma religioso
7.30 GBR NEWS
8.00 Rassegna Stampa
8.30 Atto d'amore, telenovela
9.15 Shopping Center GBR
11.15 TONE, programma religioso
12.15 Shopping Center GBR
13.15 Cinema Flash
13.30 Con Smeraldo, cartone animato
14.30 GBR NEWS
14.30 Non ti metterò, sat. anim.
15.00 Per Elisa, telenovela
16.00 Shopping Center GBR
16.15 Cinema Flash
18.30 Non ti metterò, sat. anim. (R)
19.00 GBR NEWS
19.30 Piccola Cenerentola, telenovela
20.30 Film e Sceneggiato
22.45 Mike Hammer, Telefilm
23.45 Cinema Flash
00.00 Shopping Center GBR
00.30 TONE, programma religioso
02.30 Notte Galante

Il famoso architetto giapponese ha incontrato Rutelli per dare il suo parere sui progetti per il Giubileo

La matita di Tange per le Cento Piazze?

Un giapponese disegnerà per Roma le «Cento Piazze»? Kenzo Tange, 82 anni, il famoso architetto giapponese che lunedì scorso, in abito grigio e con la brillantezza in testa, ha incontrato in Campidoglio il sindaco e l'assessore Mimmo Cecchini (territorio). Un incontro-sorpresa, che si è consumato all'ora della riunione di giunta. Poi l'altro, il grande vecchio d'Oriente ha spedito i suoi uomini di fiducia all'ufficio speciale centro storico, nel cuore di villa Borghese, dove appaiono per l'appunto tutte le proposte sulle future «isole» pedonali di Roma. Tange, dunque, metterà il naso sui progetti del Giubileo, fornendo critiche, suggerimenti e idee. Questo perché «la piazza è da sempre un'invenzione urbanistica straordinaria, per noi che siamo nati in un paese che non ne conosce la tradizione», ha spiegato Shigeru Iwakiri, dell'Associates Architects-Architects di Kenzo Tange.

MANIFESTELLA INVIATA

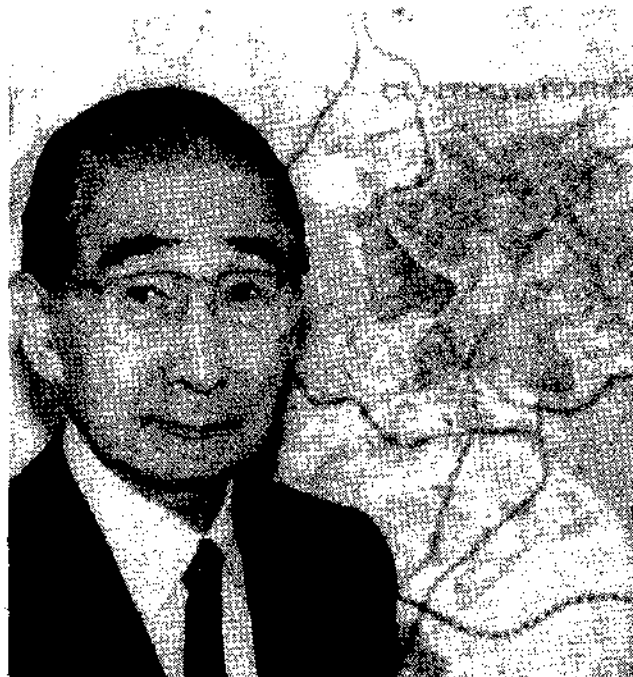
La prossima settimana l'amministrazione Rutelli farà arrivare nelle mani di Tange un dossier con tutte le opere in cantiere. Non solo. L'assessore Cecchini metterà in contatto l'ingegnere Aldo Palmieri della Spa comunale «Riscaldamento Roma» con il presidente dell'Italy Business Group, il cui presidente è l'avvocato Gianni Agnelli. «Noi facciamo studi di progettazione», ha precisato nel corso della vi-

sita Shigeru Iwakiri - Se potremmo essere di aiuto al Comune di Roma lo faremo volentieri, perché questa città appartiene a tutto il mondo. Lo studio Tange è da sempre disponibile e interessato a tutti i progetti per Roma». Il gruppo italo-giapponese ha appena cinque anni di vita. A cavallo tra settembre e ottobre si terrà a Tokio la conferenza internazionale di urbanistica. Lo studio Tange ha già invitato il Campidoglio: «Potremmo discutere allora la futura collaborazione - ha concluso l'architetto Iwakiri - Ma l'argomento dell'incontro dobbiamo organizzarlo bene. Sì, certo. Come architetti potremmo esaminare il vostro progetto Cento piazze».

Niente paura. Rutelli non intende consegnare ai giapponesi il futuro urbanistico di Roma. Tant'è che a differenza dell'amministrazione Carraro non ha riconfermato i tre saggi - Tange, Cassese e Scimemi - che erano stati nominati per la buona riuscita del Sistema direzionale orientale (Sdo). La giunta rosso-verde intende invece avvalersi dei pareri di tutti gli architetti, internazionali e di casa nostra. Un laboratorio di idee prestigiose per il centro storico di Roma dal 2000.

L'ufficio cento piazze, dunque, è stato visitato dai giapponesi. Kenzo Tange avrebbe dovuto mettere un occhio anche sulle «carte» dello

Sdo, all'Eur. Ma l'uomo-mito d'Oriente era appena tornato da Napoli, dove ha incontrato il sindaco Antonio Bassolino e l'assessore Vezio De Lucia. Stanco, e con in tasca un biglietto d'aereo per Parigi, ha preferito così restare in albergo a riposare, aspettando il resoconto minuzioso dei suoi architetti. E loro non l'avranno di certo deluso: si sono fatti spiegare per filo e per segno il progetto-oggettivo di Rutelli, che prevede la creazione di tante cittadelle al posto delle «degradate» borgate romane. Poi, hanno fotografato il plastico dell'Auditorium di Renzo Piano, prendendo appunti su una agenda foderata in pelle nera, ogni qualvolta il direttore dell'ufficio centro storico segnalava un problema da risolvere del tipo: «La copertura delle tre sale musicali sarà fatta in legno. Ma ci sono difficoltà nel reperire il teck. La quantità di legno presente in Europa non è sufficiente...».



Qui accanto l'architetto giapponese Kenzo Tange a destra, l'assessore all'Urbanistica Domenico Cecchini



Cecchini: «Nessun incarico ma se disegnasse un'isola...»

«Kenzo Tange è venuto a trovarci per conoscere e discutere insieme le cose che stiamo facendo. La nostra non è la corsa agli incarichi, ma il rilancio di Roma come grande capitale europea». Intervista all'assessore Domenico Cecchini (politiche del territorio).

Il grande architetto giapponese è tornato in Campidoglio. Perché?

Kenzo Tange ha svolto un viaggio in Italia. Ha chiesto di incontrare il sindaco Francesco Rutelli e l'assessore all'urbanistica per conoscere i programmi dell'amministrazione per la Roma del Duemila e gli sviluppi del progetto direttore al quale lui stesso aveva collaborato in passato.

E l'amministrazione Rutelli ha soddisfatto le curiosità dell'architetto Tange?

Gli abbiamo raccontato la nuova impostazione dello Sdo, approvata in Consiglio comunale in due tappe: ottobre e febbraio. Gli abbiamo anche illustrato il progetto urbano per Pietralata e il Tiburtino. Il decano dell'architettura giapponese e il professor Scimemi che lo accompagnava, hanno condiviso due aspetti del nuovo assetto dello Sdo: l'ot-

tica di non puntare su opere immense che alla fine non verranno mai realizzate, e l'attenzione ai tessuti locali. Come la realizzazione del parco archeologico di Centocelle, la riqualificazione della periferia orientale.

Tutto qui?

No. Kenzo Tange è rimasto affascinato dal progetto Cento piazze, ossia rivitalizzare con la collaborazione dei cittadini nuovi luoghi di identità.

Come dire che la futura Roma avrà una piazza progettata da Tange?

Perché no. Anche a lui come a tanti altri architetti abbiamo fornito i materiali sui nostri programmi per sollecitare idee, suggerimenti. Ovviamente, da questi spunti potrebbero anche sorgere delle opere.

Appunto, l'«isola» di nome Tange.

Non abbiamo dato un incarico a Tange. A lui come a tanti altri abbiamo precisato che la linea di questa giunta è quella di bandire concorsi. Entro luglio, infatti, ne bandiremo 19 per le 100 piazze, una opportunità per i giovani progettisti. Ma troverei estremamente interessante l'aprirsi di un dialogo tra questi e Tange.

(Ma.lov.)

Affissioni Il Comune «privatizza»

LUANA BERNINI

Roma incartata di manifesti abusivi, impianti comunali per l'affissione scassati e inutilizzati, spazi pubblicitari insufficienti. Una città dominata dall'abitudine al manifesto selvaggio che nessuno si preoccupa di delimitare: il Comune ha detto «stop». Ed ha messo, nero su bianco una riforma che dal prossimo agosto dovrebbe contribuire a cancellare, almeno in parte, ogni trasandatezza stracciona. Un sistema nuovo che dovrebbe dare i suoi frutti anche in occasione delle prossime elezioni politiche. Per la campagna referendaria invece resta tutto come al solito.

Il piano prende le mosse dall'affidamento ai privati, per mezzo di una gara ad asta pubblica, dell'affissione e della defissione dei manifesti sugli impianti comunali.

Si tratta di ridare efficienza e pulizia ad una superficie espositiva di circa 33mila metri quadri, scarsamente utilizzata e in larga parte degradata. L'obiettivo è quello di aumentare il numero di manifesti affissi legalmente, combattere l'abusivismo e, per il Campidoglio, di guadagnarci anche qualcosa in più avvicinando gli introiti (attualmente una quota del 4 per cento delle entrate) alla percentuale nazionale del 35 per cento. La riforma già approvata dalla giunta e illustrata dall'assessore Claudio Minelli prevede che all'amministrazione comunale restino le funzioni di amministrazione, controllo e programmazione, e che alla società privata vincitrice dell'appalto vengano affidate le attività di gestione. L'appalto durerà tre anni e mezzo. La base d'asta sarà di lire 1700 a manifesto. Il meccanismo: un cittadino che vorrà affiggere verserà al Comune lire 5000 a manifesto e il Comune a sua volta ne pagherà alla società vincitrice dell'appalto lire 1700.

La società dovrà anche garantire altri servizi (la defissione del manifesto, la manutenzione, il ripristino e l'installazione degli impianti, la copertura di manifesti e impianti abusivi, oltre al censimento degli spazi). Con il passaggio ai privati l'attuale organico di 110 dipendenti del servizio affissioni (di cui 60 addetti alle operazioni di affissione-defissione) sarà ridotto a 20. Gli altri saranno impiegati nei musei comunali. L'attuale sistema garantisce una capacità di affissioni pari a 500mila manifesti/annui di cui 300mila di pubblica utilità. Il nuovo regime semi-privatistico, secondo Minelli, garantirà invece l'affissione di un milione di manifesti, ferma restando la quota dei manifesti di pubblica utilità. Ma l'assessore prevede anche un aumento, in capo a tre anni e mezzo, degli spazi: da 33mila a 54mila metri quadri. La spesa prevista per il Comune è di 6-7 miliardi di lire nel triennio 1996-1998. E l'entrata prevista ammonta a circa 22 miliardi che potranno diventare 35 con l'ampliamento preannunciato dello spazio espositivo.

Attualmente il complesso della pubblicità pubblica e privata, compresa quella in concessione (insomma, tutta la pubblicità legalmente autorizzata) può disporre di 200mila metri quadri, ma entro tre mesi, con il varo del piano definitivo, passerà a 380mila. Per raggiungere questo scopo Minelli promette elementi di arredo urbano di alto livello che in alcune zone consentiranno spazi aggiuntivi, e in altre zone, sprovviste di spazi, promette di crearne ex novo.

SI FA CREDITO

USATO SAMOCAR: POCO USATO, MOLTO SAMOCAR.

La merce non si cambia, non si accettano reclami, non si fa credito. Quante volte avete sentito queste frasi, pronunciate magari con un tono non molto gentile? Sono l'esempio di un vecchio modo di intendere il rapporto con il Cliente: una mentalità che considera la vendita di automobili l'unico obiettivo del Concessionario.

Noi della SAMOCAR, riteniamo invece che, oltre a vetture selezionate e garantite da professionisti, nostro compito sia anche quello di offrirvi un servizio diverso. Il migliore e il più completo possibile. Perché espressioni come "soddisfazione del cliente" non restino solo una buona intenzione, ma siano la fotografia della realtà. Una realtà che vede SAMOCAR, ai primi posti nell'impegno per offrirvi, come sempre, il massimo. Anche nell'Usato.

LE AUTO DELLA SETTIMANA:

HONDA CIVIC LSI rossa aut. uniprò T.A. '92 - L. 16.200.000 (Via Salaria)
MERCEDES 200 CE nero met. clima. cerchi lega 91 - L. 40.000.000 (Lg. Michelangelo)
MERCEDES 560 SEC antracite T.A. int. pelle '88 - L. 35.500.000 (Via Anastasio II)

SA.MO.CAR. S.p.A. - Via Salaria, 1268 - Via Anastasio II, 71 - Lungotevere Michelangelo, 8 - Via Pinciana, 65 - MOTORSPORT EUR S.p.A. - Via Laurentina, 84
Tel. 06/880911 Tel. 06/6384743 Tel. 06/3219035 Tel. 06/8554755 Tel. 06/5410645

SA.MO.CAR. IL NUOVO USATO.

FILM IN BIBLIOTECA

Con i registi del nuovo cinema italiano

MARCO BERRINI Il cinema italiano d'autore, si sa, è poco incentivato dal circuito produttivo e distributivo.

Succede a Roma che, a supplire a questa carenza promozionale, ci siano pensando l'assessore alla Cultura e il Sistema Bibliotecario Romano.

L'iniziativa si è avviata ormai dalla fine di aprile, mentre il primo dibattito si è tenuto la settimana scorsa al termine di un ciclo di proiezioni.

Ma Nord e Sud sono solo luoghi geografici e culturali? Si possono distinguere l'uno dall'altro? Se per Pappi Corsicato - già assistente di Pedro Almodovar - il Sud che ritrae in *Libera* è un Sud immaginario.

Il tema della contaminazione culturale è stato ripreso anche nel secondo incontro tenutosi alla Biblioteca Borromeo a Primavera.

La terza e la quarta serie di proiezioni (sono un programma, tra gli altri, il primo film di Marco Tullio Giordana, *Forse aperte* di Amelio, *Il Prete bello* di Mazzacurati).

MOSTRA. Al Palaexpo la vita del grande filosofo documentata da scritti e immagini



Friedrich Nietzsche. A sinistra una foto del filosofo con la madre, a Homburg nel 1892

Nietzsche, foto «virate» di filosofia

Piazza del Popolo. Combat film su megaschermo

Saranno proiettati venerdì alle 21, in piazza del Popolo, in anteprima nazionale, i film di «Combat film» dedicati alla «Guerra all'arte».

Ma Nord e Sud sono solo luoghi geografici e culturali? Si possono distinguere l'uno dall'altro? Se per Pappi Corsicato - già assistente di Pedro Almodovar - il Sud che ritrae in *Libera* è un Sud immaginario.

«Sguardi su Nietzsche», ovvero immagini, suggestioni, appunti, testimonianze. Al Palazzo delle Esposizioni rimane aperta fino al 12 giugno una mostra fotografica sul filosofo tedesco.

ELEONORA MARTELLI

Morì all'inizio del secolo, il 25 agosto del 1900. Eppure Friedrich Nietzsche, forse più di ogni altro filosofo, prefigura con un tormento che gli fu fatale tutta la dialettica.

Maestri come Friedrich Ritschl, che nutriva una grande ammirazione per l'eccezionale allievo. E ancora i grandi dell'epoca come Richard Wagner, cui fu legato da un sentimento contraddittorio e fortissimo.



Beneficenza ai Fialoni a favore di «Aisemuni» e «Un cuore per amico». L'intero incasso della messa in scena di «Tobia l'ultima spia».

Beneficenza ai Fialoni a favore di «Aisemuni» e «Un cuore per amico»

L'intero incasso della messa in scena di «Tobia l'ultima spia», che sarà presentato dalla compagnia dell'«Ortica», al teatro Fialoni, nei giorni mercoledì 31 maggio e venerdì 2 giugno, sarà devoluto a favore delle associazioni «Un cuore per amico».

APPUNTAMENTI

Pat Metheny. Amato in Italia come pochi altri chitarristi, musicista libero da barriere stilistiche, grande esploratore di sonorità.

Almamagretta e Poppe Barra. Ovvero l'incontro fra due diverse generazioni della cultura partenopea. Poppe Barra, che significa Nuova Compagnia di Canto Popolare, il teatro, la ricerca musicale.

«Coris», che passione. Non si fa che parlare di cortometraggi e allora ben venga anche il primo festival del corto d'autore in allestimento dal 29 giugno fino al primo luglio in quel di Trevignano Romano.

Voti del Kurdistan. È il titolo della mostra fotografica di Antonio Verdini allestita alla libreria Antica Meridiana.

Aids. L'uomo contro il virus di Luc Montagnier il libro sarà presentato dall'autore (che è anche presidente della Fondazione Mondiale per l'Aids).

Houira Aichi. Torna a Roma la grande vocalist algerina di origine berbera. La sua è una delle voci più intense della world music.

CONCERTI & CANTO. A Villa Medici da giovedì

Arie antiche dall'Europa per incantare con la voce

Piazza di Siena Per la lirica cercasi sponsor

Potrebbe essere una «cacciniglia», ovvero una parata con una cattedrale alle spalle del piccolo palco.

ERASMO VALENTE

Si intitola *Le voci dei Medici* e a tutta prima, pensi che a cantare siano i discepoli di Ippocrate. Ma i Medici in questione sono quelli di Villa Medici.

Se incomincia con tre serate (1°, 2 e 5 giugno) ispirata ad una *Promenade à travers la mélodie française*.

L'8 giugno il soprano Susanna Rigacci canta al pianoforte il fratello Pietro (cantante pianista, sono figli dell'illustre Bruno Rigacci, compositore e direttore).

canta arie (non però melodrammatiche) di Bellini, Donizetti, Verdi, Vaccai, Braga, Ardità e Nicolini non Renato impegnato a Napoli con Piedigrotta.

Particolari attenzioni e intenzioni caratterizzano le varie serate che avranno dediche alla musica antica (Dowland Haendel Purcell Le Camus Lambert) il 15 e 28 giugno.

Domenica 28 maggio "ARTE NATURA al Pratone" La manifestazione organizzata dal Comitato per il Parco delle Valli si svolgerà nel parco autogestito in Via Val d'Ala di fronte al civico n. 26.

OCTOPUS Piscina comunale OCTOPUS A.C. VIII Circonscrizione Tel. segreteria 2020460 h16-19

CENTRI ESTIVI 1995 L'associazione sportiva intende offrire alla cittadinanza la possibilità di impegnare i propri figli in attività sportive e ricreative dopo le fine della scuola.

MURATORI F. & C. S.R.L. RIVENDITORE AUTORIZZATO CON ASSISTENZA JUNKERS BOSCH Gruppe CALDAIE IMMERGAS

ELEZIONI STUDENTESCHE ALL'UNIVERSITA' "LA SAPIENZA" 30/31 maggio La Federazione romana del Pds e la Sinistra Giovanile di Roma invitano a sostenere e a votare la lista "SINISTRA IN MOVIMENTO"

PDS Sezione MAZZINI - viale Mazzini 85 - tel. 3252676 Referendum televisivi: le regioni del SI Lunedì 29 maggio - ore 20,30 - Assemblea pubblica con Stefano BALASSONE vice direttore di RAI 3 Carmine FOTIA direttore di Italia Radio

PDS Sezione MAZZINI - viale Mazzini 85 tel. 3252676 Verso la giornata di mobilitazione nazionale del 3 giugno Giovedì 1 giugno - ore 20,30 ASSEMBLEA DELLE DONNE



DOMENICA 28 MAGGIO 1995

Oggi il Gran premio di Montecarlo, ma ieri per una serie di pasticci Alesi è finito quinto

Ferrari, vigilia deludente

Oggi a Montecarlo al via del Gp di Monaco di Formula Uno l'inglese Damon Hill (Williams) partirà in pole position. È stato lui infatti, a siglare il giro più veloce nelle prove ufficiali la cui seconda sessione è stata disputata ieri. Le Ferrari, dopo l'exploit nelle prove di giovedì (Alesi primo Berger terzo) ieri invece hanno deluso. Colpa di un guasto alla macchina del francese: il motore della vettura di Jean Alesi si è bloccato prima ancora

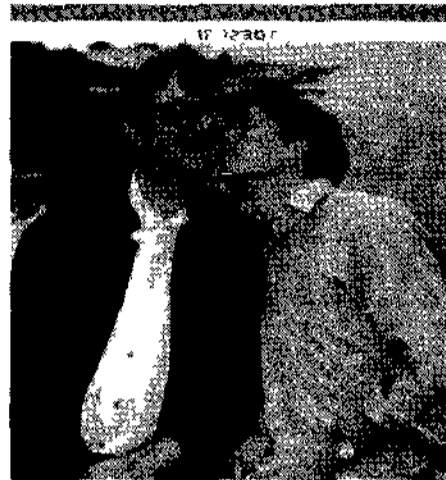
che terminasse il giro di riscaldamento. Così, non potendo utilizzare la sua auto, Alesi è salito su quella di Berger con la quale ha disputato gli ultimi minuti della sessione di prove dopo che i tecnici di Maranello avevano approntato delle piccole modifiche (spostamento della pedaliera, del sedile e qualche altro dettaglio) del resto gli abbecchi della auto della Formula Uno sono praticamente disegnati su misura. Alesi così non è riuscito a

Il francese tradito da un guasto Damon Hill in pole position

ALDO QUAGLIARINI
A PAGINA 10

migliorare il tempo ottenuto giovedì ed è scivolato in quinta posizione: partirà quindi in terza fila. La sfortuna di Alesi naturalmente ha condizionato anche Berger. L'austriaco si è visto dimezzare il tempo a sua disposizione per le prove: ha ceduto la sua vettura al compagno di scuderia quando ancora avrebbe potuto cercare di migliorarsi. Risultato: Berger ha ottenuto solo il quarto «crono» sarà al via in seconda fila. Tornando alle posizioni

più avanzate della starting list, alle spalle di Hill in prima fila ci sarà il campione del mondo Michael Schumacher (Benetton) che ha siglato il secondo miglior tempo. Poi subito dietro l'inglese David Coulthard (Williams) che con il terzo tempo partirà nella stessa fila di Berger. Da segnalare nelle prove libere della mattina di ieri un incidente occorso al pilota giapponese Takachio Inoue (Footwork) che però è rimasto illeso.



Il mio taccuino da cronista

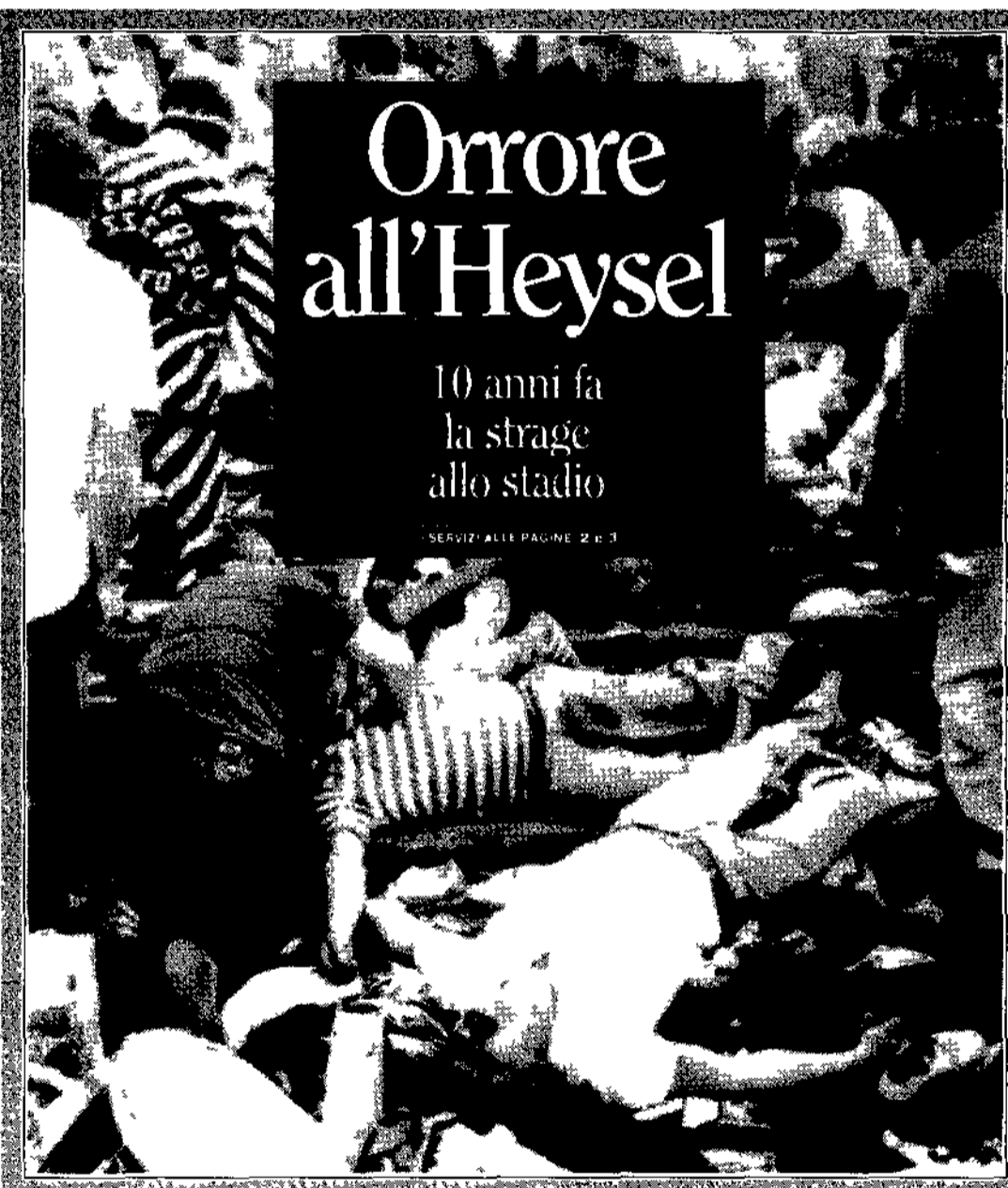
MARINO BARTOLETTI

SÌ, QUEL GIORNO si rompe qual cosa nella nostra vita di venditori di balocchi. E ancora non sappiamo che dopo tanti anni il 29 maggio 1995 ci saremo ritrovati a ricordare non soltanto l'anniversario di una strage che ancora adesso non trova aggettivi ma anche i quattro mesi trascorsi dal 29 gennaio di quest'anno: giorno dell'omicidio di Claudio Spagnolo a Marassi. Ero all'Heysel il pomeriggio di Juventus-Liverpool inviato del mio giornale il *Giornale Sportivo*, di cui due anni dopo sarei diventato direttore. Nella stessa stagione conducevo anche la «Domenica Sportiva». Ricordo che aprendo la trasmissione del 2 giugno dissi rivolgendomi ai telespettatori: «Mercoledì scorso ero a Bruxelles e proprio per questo non vorrei parlarne. Anzi spero proprio che capiate che non ne vorrò parlare mai più». Purtroppo anche se così temibile, così impenso, così inenarrabile quello non sarebbe rimasto l'unico «Heysel» della mia carriera di giornalista sportivo.

Mi accorgo ripensandoci che nulla di quel giorno è appannato nel ricordo. Mi resta l'angoscia che pochi attimi prima dell'esplosione della follia ti fa già capire che non stai vivendo un momento come un altro. Mi resta lo choc di quei quattro-cinque eterni agghiacciati minuti in cui la tragedia si consuma sotto il tuo sguardo e la sentire colpevole la tua impotenza. Mi resta il brivido che ti spinge a lasciare il posto in tribuna per correre all'esterno dello stadio col cuore in gola quasi ad esorcizzare una visione di morte che invece di lì a poco apparirà puntualmente ai tuoi occhi. Mi resta lo sgomento che attacca lo stomaco e il cervello mentre ti aggrappi a un telefono per raccontare cose che chi ti ascolta non è in grado di capire. Mi resta il ricordo di una partita di calcio vissuta come una macabra rappresentazione in play back, mi restano il disinteresse, la diffidenza, il rancore verso quella Coppa levata al cielo come un calice nell'Offertorio.

Fra me e il campo di gioco quel giorno si alzò un diaframma che finì col lasciare molte cicatrici nel mio modo di vivere il calcio di raccontarlo. Quel giorno litigai per la prima volta col taccuino.

SEGUE A PAGINA 2



Orrore all'Heysel

10 anni fa la strage allo stadio

SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3

Anghelopulos o Kusturica? Stasera a Cannes la Palma d'oro

Oggi viene assegnata la Palma d'oro mentre il «Cannes» dà per superfavanti Anghelopulos e Kusturica al Festival passano gli ultimi due film in concorso (*La haine*, rivelazione francese, e *Dead man* di Jarmusch). Il divo inglese Hugh Grant inseguito dalle ragazzine.

SERVIZI ALLE PAGINE 6 E 7

È morto Fritz Freleng Addio al papà della pantera rosa

Con la morte di Fritz Freleng, avvenuta l'altro ieri a Los Angeles, se ne va uno dei «guru» del cartone animato. Considerato il «papà» di Gatto Silvestro e Bugs Bunny negli anni Sessanta aveva creato, per Blake Edwards, la Pantera Rosa. Freleng aveva 89 anni.

A PAGINA 8

Mondiali di rugby Debutta l'Italia ed è già sconfitta

Parte male l'Italia ai mondiali di rugby in Sudafrica: ieri, a East London, gli azzurri sono stati sconfitti dalla nazionale delle Western Samoa (42-18). L'Italia tornerà in campo mercoledì contro l'Inghilterra, ma le possibilità di passaggio ai quarti sono davvero poche.

NICHELE PUGLIERO A PAGINA 10

Centri storici, ecco la «soluzione finale»

NEL DISINTERESSE quasi generale voige al termine l'interminabile vicenda del condono edilizio con gravi conseguenze per la zona più preziosa del territorio nazionale, i centri storici delle nostre città. L'ennesimo decreto è del marzo scorso e in questi giorni, anzi in queste ore, il governo dovrebbe, come si dice «retterario» oppure modificarlo stralciando le norme più inaccettabili come proponono i progressisti i veri e propri associazioni culturali in un appello rivolto al presidente del Consiglio e al ministro dei Lavori Pubblici.

Di che si tratta? Succede che l'attuale decreto è ancora peggio dell'infelice legge Nicolazzi del 1985. In particolare e naturalmente sempre in nome dell'accelerazione della procedura e della liberalizzazione consente tutta una serie di sconvolgenti operazioni nei centri storici: demolizioni; svuotamento dell'interno degli edifici; costruzione di parcheggi; sotto ad essi ristrutturazioni radicali

ANTONIO CEDERNA

cambiamento di destinazione d'uso. Per facilitare tutto questo viene soppressa la concessione edilizia (e quindi anche gli oneri che il privato deve pagare al Comune). Basterà una comunicazione di inizio dei lavori da parte di un «progettista abilitato». In caso di accertamento di irregolarità i responsabili non saranno più obbligati a ripristinare lo stato originario come prescriveva la legge dell'85 ma incorreranno solo in blande sanzioni pecuniarie.

Così gli amministratori comunali vengono completamente esautorati ogni possibilità di controllo preventivo soppressa. Se non è la soluzione finale dei centri storici italiani poco ci manca e su questo concordano i maggiori esperti che si sono pronunciati Fulvia Bandoli del Pds Sauro Turroni verde progressista Luigi Scano segretario dell'associazione Polis il giudice Giovanni Losavio

vicepresidente di Italia Nostra. Non serve affermare come fa il decreto che debbono pur sempre prevalere le soprintendenze per gli edifici vincolati dalle leggi statali di tutela a parte il fatto che gli edifici e i complessi vincolati sono una minima parte del patrimonio storico alle soprintendenze interessa soltanto il loro aspetto esteriore, non gli elementi strutturali e tipologici, né tanto meno l'uso ad esso prescritto dagli strumenti urbanistici.

Ed è proprio la «liberalizzazione» del cambiamento di destinazione d'uso la norma più devastante del decreto. Significa che d'ora in avanti non ci saranno più remore alla trasformazione degli edifici residenziali in uffici, con tutte le immaginabili conseguenze: terziarizzazione selvaggia del cuore delle città; espulsione degli abitanti; eliminazione delle funzioni tradizionali commerciali artigianali; culturali; aumento della con-

gestione del traffico e quindi dell'inquinamento eccetera.

Vengono così annullati decenni di elaborazione culturale durante i quali si è affermato il principio fondamentale che un centro storico è un monumento nella sua complessità e l'unica operazione consentita è il risanamento conservativo per la salvaguardia sia dei suoi aspetti fisici che del suo tessuto sociale allontanando le attività incompatibili con la conservazione della sua delicata struttura che si è venuta stratificando nei secoli. Non pochi sono i piani che si sono ispirati a questo principio da quello di Bologna che negli anni Settanta fu apprezzato da tutta Europa a quelli di Modena Ferrara Palermo Venezia che con le nuove norme se non saranno eticamente vengono scardinati e perdono ogni efficacia. Un altro colpo al nostro patrimonio architettonico monumentale è un altro passo indietro della nostra già arretrata politica urbanistica.

Luc Montagnier
AIDS. L'UOMO CONTRO IL VIRUS

Storia di un'epidemia raccontata dallo scienziato che l'ha scoperta.
Presentazione di Fernando Antini.

GIUNTI

Come sono cambiati gli ultrà dopo la tragedia di 10 anni fa? Risponde il sociologo Alessandro Dal Lago

Heysel

Ragazzi da stadio contro i sensi di colpa

Come è cambiato il mondo della tifoseria dopo l'Heysel? E come sono cambiate le grandi manifestazioni di massa? Lo abbiamo chiesto ad Alessandro Dal Lago, sociologo che ha studiato da vicino il fenomeno-ultra.

MARCO FERRARI

■ Dei nostri anni Ottanta resterà anche l'immagine di corpi esanimati ammassati sugli spalti di recinzioni sfondate e di una scarpa sporca di sangue distesa su un prato erboso. Ma la notte dell'Heysel è qualcosa di più un ricordo è una macchia scura che peserà sempre sulla memoria del calcio. In chi analizza i fenomeni del calcio come Alessandro Dal Lago, docente di Sociologia dei processi culturali all'Università di Genova, quella data 29 maggio 1985 segna uno spartiacque tra una disattenzione palese al problema del tifo e dell'organizzazione calcistica e i primi tentativi di analisi sull'ambiente dello stadio nella sua complessità. È a partire da quella tragedia che si è cominciato a scandagliare il mondo degli ultrà delle curve del tifo organizzato, come testimoniano i volumi di Dal Lago (*Descrizione di una battaglia. I rituali del calcio* edito dal Mulino nel 1990 e *Regoli: un sogno. Mito del tifo calcistico in Italia* edito da Bompiani nel '92).

incapaci di controllarlo e la Fifa agli con leggerezza concedendo proprio quello stadio fatiscente per lo svolgimento di una partita di sangue distesa su un prato erboso tra Juventus e Liverpool.

Alcune delle ragioni stanno dunque a monte?

Il problema fu di accostare di mettere gomito a gomito, una tifoseria violenta come quella inglese e una domenicale come quella italiana. Che gli hooligans fossero violenti la polizia inglese lo sapeva benissimo. La Fifa e i belgi non valutarono a fondo questo aspetto scatenante.

Eppure la partita fu giocata lo stesso, nello scenario di morte e di disperazione. Lei allora lo considerò un errore, è ancora di questo parere?

Sì, fu terrificante giocare. Anche in questo caso le autorità sbagliarono il rapporto fra la tragedia e la partita era infatti incommensurabile.

Che reazione ha suscitato la notte dell'Heysel nella tifoseria italiana?

In un ambiente che tende a far finta di niente o a dimenticare al di là delle singole tragedie che ancora colpiscono e segnano intere famiglie la reazione dei tifosi italiani fu composta certamente non improntata alla vendetta. Si teme che i Mondiali del '90 sarebbe stata l'occasione per una ripi-

ca invece nessuno si è sognato di compiere atti di violenza contro gli inglesi. Anzi le uniche vittime furono proprio loro con gli inci denti avvenuti a Bologna e in Sardegna.

È cambiato molto il tifo organizzato in questo decennio?

Faccio il caso di Genoa-Milan e dell'omicidio di Vincenzo Spagnolo. Sono state le sollecitazioni della curva a portare alla sospensione del match nonostante l'atteggiamento di alcuni protagonisti che preferivano ignorare quanto avvenuto fuori dallo stadio. In generale direi che dal punto di vista sociologico-demografico i tifosi sono gli stessi di allora, sono soltanto più vecchi.

Vuol dire che i protagonisti delle curve sono sempre gli stessi?

La leadership è quasi identica anche se adesso ha problemi di maggior controllo perché aumentano le strumentalizzazioni e i desideri di indipendenza. Ci sono dei gruppi che sono restii e riluttanti al controllo e all'autocontrollo come quello denominato BRN 2 coinvolto nell'accogliamento di Spagnolo o come quello composto da fascisti che ha organizzato gli incidenti di Brescia.

Esiste una reciproca influenza tra società e tifoseria?

Le tifoserie cercano di sfuggire anche se esistono tentativi di strumentalizzazione da una parte e dall'altra. Ci sono dei segnali di scambio ma non delle influenze stabili.

Ma a conti fatti l'ambiente del calcio cerca di lavarsene le mani, per esempio dopo l'omicidio di Genova sono state tolte persino le scialuppe ai campi del Genoa e del Milan...

Le squalifiche sono punizioni rituali accontentano e tranquillizzano l'opinione pubblica. Il problema resta invece quello di non lasciare mano libera ai gruppi or-



Una tragica immagine di cadaveri accatastati allo stadio Heysel di Bruxelles

ganizzati violenti attorno agli stadi. Mi sto occupando in questo periodo della retorica della colpa, ecco mi pare che di fronte a fenomeni che non si riescono a risolvere si incolpi qualcuno ben sapendo che non si risolve nulla. Allora una squalifica può anche andar bene, penalizza i tifosi e la società ma ha pochi effetti sui teppisti.

La società ha mutato il suo modo di vedere lo stadio? La televisione, i giornali, l'informazione hanno un diverso approccio al mondo del pallone?

C'è sicuramente una maggior regolamentazione che in passato e cresciuta la cultura della prevenzione c'è un'attenzione quasi spasmodica dei media e una stereotipizzazione dei comportamenti allo stadio. Ma i miti non

mutato cambiano invece i modi di fruizione. Per esempio la televisione ha lanciato un calcio troppo parlato mentre io resto fedele al calcio visto.

Dunque al rito, alla divisione, all'offesa, alla sfida violenta...

I riti dello stadio sono diventati si canta si balla si organizzano dei viaggi si impongono delle conoscenze si lotta contro un nemico simbolico. Ma a scatenare la violenza non è il disagio sociale quello interessa tutti e può giustificare tutto. La violenza segue una ciclicità totale ed il ciclo è dovuto ad una diversa distribuzione delle forze coinvolte se c'è rilassatezza da una parte allora l'altra ne approfitta. Ma almeno in Italia non parerei di emergenza tifo il fenomeno della violenza visto nel lun-

go periodo appare circoscritto e legato a momenti particolari.

La violenza nel calcio non rischia di contaminare altri sport? Ha visto quanto accaduto a Jasi con gli insulti a un giocatore ebraico?

Quello non è un comportamento da tifosi normali è la conseguenza di infiltrazioni e strumentalizzazioni di frange di destra. Quanto al contagio della violenza non sono d'accordo. La violenza non è un virus che si espande è una risposta specifica a situazioni specifiche.

Non c'è, secondo lei, un'immagine troppo negativa del tifoso?

Tenderei a separare e distinguere bene la tifoseria dalla delinquenza due mondi marcati da elementi di distinzione netta. Il tifoso è disponibile ad una scappatoia l'ultra violento arriva al coltello con lo scopo di produrre morte. Confronto a quanto avveniva negli stadi di inglesi e scozzesi all'inizio del secolo le nostre scappatoie non sono nulla perché appartengono ad una tradizione giovanile di confronto fisico e di ostentazione

DALLA PRIMA PAGINA Il mio taccuino

Un appunto e un pensiero altrove una nota e un momento di mestizia, uno scarabocchio e un attimo di abbandono. La penna scriveva la mente scappava in un groviglio di realtà e di flash back. Alla vigilia avevo intervistato il portiere del Liverpool Grobbelaar ex legnaro ex mercenario «Che cosa volete che sia una partita di calcio - mi aveva detto - per uno come me che ha visto la morte in faccia?». Già riflettei l'ipotesi che cosa c'entra il calcio con la morte. Fui dal Heysel e era - e c'è - il grande Atomium monumento alla civiltà e al progresso mi sorpresi a pensare che cosa potessero centrare in quel momento la civiltà e il progresso con le barbare a cui avevo assistito. Ho ancora quel taccuino «Dodicesimo del secondo tempo rigore (?) su Boniek segna Platini» in quella stessa porta - sullo zero a zero - era finito quattro anni prima un gol di Eric che forse avrebbe spianato la strada per la finale di Coppa dei Campioni a spese dell'Anderlecht. L'arbitro inglese White lo annullò in molti si indignarono. Che rabbia che vergogna che tragedia per un gol annullato così.

Rabbia vergogna tragedia il 29 maggio 1985 il cronista Marino Bartoletti capì che era arrivato il momento di congedare un vecchio e malinconico amico il vocabolario con cui a diciotto anni iniziando questo mestiere aveva sperato di raccontare lo sport.

[Marino Bartoletti]

di identificazione col municipio il quartiere il locale. Per esempio gli incidenti che avvengono tra tifoserie nelle sedi minori del calcio - e quindi in città piccole o in paesi sono più numerosi di quelli che avvengono nei campi delle serie maggiori.

Sembra che la violenza sia figlia del calcio...

È ovvio che se si mettono insieme 70-80 mila persone di cui 50 mila giovani dal temperamento forte e con la voglia di sprigionare le loro tensioni si crea una sorta di dispositivo bellico. Chiamato che lo spettacolo non è floreale bisogna controllare e imparare a contenere i fenomeni devianti bisogna isolare le frange delinquenziali bisogna rendere più responsabili i gruppi dei tifosi organizzati.

L'antidoto alla violenza sta dunque nel riconoscimento di valori aggreganti particolari?

La strategia del riconoscimento che oggi già esiste va incoraggiata da parlare con loro significa limitare i danni. Del resto il fenomeno del coltello non è esclusivo del calcio. Ci si accoltella e ci si azzuffa anche in discoteca è forse col pa della musica?

E con il riconoscimento che cosa ottengono questi giovani?

Il conflitto è più ampio di quello che si svolge negli stadi e riguarda ormai l'appropriazione o la negazione di spazi di vita. Il problema non è dunque prettamente sociologico ma antropologico e temoniale. La società metropolitana è acfala rispetto alla questione giovanile e ha soglia di tolleranza dell'infrazione giovanile che si è molto abbassata negli ultimi tempi.

Forte prevenzione e coinvolgimento economico dei club: ecco la strategia inglese contro la violenza

Alla fine Londra ha domato gli «animals»

■ Hanno domato gli «animals» secondo la definizione che diede il premier britannico Margaret Thatcher dei teppisti da stadio non sono passati invariati questi dieci anni per il football made in England. Oggi gli stadi inglesi sono sicuri e la gente è tornata a riempirli. Abbiamo visto molti bambini alla recente finale di Coppa d'Inghilterra (20 maggio) Everton-Manchester United 1-0: un segnale inequivocabile che la violenza almeno in casa è stata sconfitta.

L'Heysel ha rappresentato una tappa fondamentale. Gli hooligans (il nome deriva da una famiglia inglese che nell'800 si comportò in maniera turbolenta) già prima di quel tragico 29 maggio 1985 si erano resi protagonisti di gravi atti vandalici ma la risposta alle loro bravate era stata molto debole (ricordiamo gli incidenti avvenuti a Rotterdam in occasione della finale Uefa 1974 Feyenoord-Tottenham e quelli del 28 maggio 1975 a Parigi in occasione di Bayern Monaco-Leeds finale di Coppa dei Campioni). Finalmente all'indomani della tragedia di Bruxelles il premier britannico Thatcher di fronte allo sdegno del mondo intero disse «Enough is enough» «Basta».

La Lady di ferro fu presa in parola da due università: quelle di Manchester e di Leicester e da Scotland Yard la centrale di polizia inglese. Gli hooligans sono stati studiati in maniera scientifica. I maggiori contributi sono arrivati da parte di Desmond Morris, autore del celebre libro *La tribù del calcio* e da parte di John Williams che insegna all'università di Leicester e che sarà presente domani al convegno organizzato a Brescia dal Suip (il sindacato unitario dei lavoratori della polizia) in occasione del decennale dell'Heysel. Scotland Yard invece ha creato un apposito «intelligence» per proteggere il fenomeno. Una «task force» che ha schedato gli hooligans e che concentra insieme ai club i piani di sicurezza.

La collaborazione dei club è stata come due obbligati. Dopo l'Heysel infatti scattò il bando nei confronti dei club inglesi che furono esclusi dalle competizioni internazionali per cinque anni. Il provvedimento danneggiò seriamente l'economia del calcio inglese già travolto da una grave crisi economica. Nel 1985 la media degli spettatori «grazie» alle scombande degli hooligans era scesa ad appena novemila presenze a partita. I club a quel punto non avevano scelta: dovevano collaborare per scongiurare i teppisti. E così è stato.

Il sistema anti-violenza allestito in Inghilterra dopo la tragedia di Bruxelles è articolato su due piani: prevenzione e repressione. Sul piano della prevenzione tutti i maggiori stadi sono stati dotati di un sofisticato sistema di telecamere a colori (da 12 a 14 per impianto) che permettono di identificare i teppisti. L'uso del colore è molto importante perché costituisce una prova ad uso di legge. Agli ingressi degli stadi sono state installate le porte girevoli che consentono l'entrata di una persona per volta la quale viene perquisita con estrema meticolosità. Il fenomeno del bagarinaggio che fu una delle chiavi della tragedia dell'Heysel è stato sconfitto con la schedatura. Chi acquista un biglietto firma una specie di contratto che finisce nelle mani dell'organizzazione. E siccome dopo la ristrutturazione degli stadi avviata dopo la strage di Sheffield 15 aprile 1989 semifinale di Coppa d'Inghilterra Liverpool-Nottingham 95 morti) tutti i posti sono rigorosamente a sedere non è difficile sapere se il biglietto è finito in mano diverse da quelle di chi lo aveva acquistato.

Un capitolo importante della prevenzione è rappresentato da «steward» e polizia. Gli «steward» sono i responsabili delle tifoserie che hanno il compito di fare il servizio d'ordine. La creazione di questa figura ha risposto a due esigenze: la prima è quella di creare un rapporto di fiducia tra tifosi e organizzazione. La seconda è quella di tenere sotto controllo i supporters. La polizia è rappresentata da agenti specializzati nel controllo dell'ordine pubblico ed è diretta in modo diverso rispetto all'Italia. Da noi viene sistemata sugli spalti in grossi quantitativi per fare muro tra le due tifoserie. In Inghilterra invece c'è un cordone più discreto che parte dalle uscite della metropolitana (il mezzo di trasporto più usato in Gran Bretagna) e arriva fino allo stadio. All'interno degli impianti oltre ad un alto numero di agenti è impiegata la polizia a cavallo che costituisce un ottimo deterrente. Un'altra grande diversità rispetto all'Italia è rappresentata dai costi. In Inghilterra la polizia è pagata dai club. Gli stadi infatti sono di proprietà delle società ed è quindi nei loro interessi che non vengano danneggiati. La polizia partecipa alla stesura dei calendari calcistici che vengono studiati evitando la concentrazione di partite a rischio in un unico turno.

Sul piano della repressione sono state adottate leggi draconiane. I reati da stadio sono puniti severamente con condanne che vanno dai due ai cinque anni. In Inghilterra non si sa che cosa è veramente un atto di teppismo fisico diverso in

galera e non usufruisce (tranne nei casi più lievi (ma puniti comunque con sanzione multe) della condizionale). Oggi in vista dei campionati europei del 1996 in programma in Inghilterra c'è un cauto ottimismo. C'è molta fiducia per l'esperienza acquisita in questi dieci anni ma gli incidenti di Dublino il 15 febbraio 1995 quando fu sospesa la partita amichevole Irlanda-Inghilterra per i disordini creati dai tifosi ospiti hanno fatto suonare l'allarme. La situazione è chiara e stata debellata la piaga del teppismo da stadio a livello di club ma non è stato ancora sconfitto l'hooligansmo legato alla Nazionale dove tra l'altro c'è una matrice politica già individuata. L'estrema destra a Dublino sulle gradinate furono i trovati volontari propagandisti del nucleo nazista «Combat 18» mentre alcuni teppisti sono legati al British National Party.

Studiosi e Scotland Yard sono al lavoro. Il fenomeno sarà affrontato con gli stessi criteri «studio-programma e pratica» adottati per i club. Sono convinti di farcela. Speriamo che sia così perché tra un anno quando in Inghilterra arriveranno tifosi italiani tedeschi olandesi spagnoli e irlandesi non sarà facile tener tutto sotto controllo. *S. Bal*

Stati Generali della Sinistra Giovanile nel Pds

È INIZIATO IL FUTURO
IDEE, SCELTE, VALORI PER IL GOVERNO DEL 2000

Intervengono
Massimo D'Alema
Sergio Cofferati

Roma, 3-4 giugno 1995
Teatro Centrale, via Celsa 6

La partita Juventus-Liverpool fu giocata a due ore dal massacro. L'ex juventino Tardelli ricorda quel giorno

Heysel

«Dieci anni dalla tragedia dell'Heysel, dai trentanove morti della finale di Coppa Campioni Juventus-Liverpool, ricorda Tardelli?», pausa. «Vorrei non ricordare quella serata, anche perché mi accorsi di poco. Il dramma lo vissi il giorno dopo, quando partii con la Nazionale per una tournée in Messico. Vidi tutto quello che era accaduto nei filmati televisivi». Marco Tardelli, il grande Urlatore del calcio italiano (la sua corsa gridando a perdifiato dopo la seconda rete segnata alla Germania nella finale mondiale del 1982 è da cinepresa dello sport), parla dell'Heysel a voce bassa, con un comprensibile fastidio. Oggi Tardelli, che il 24 settembre compirà quarantuno anni, di professione fa l'allenatore. Guida il Como, ed è un'altra cosa che vorrebbe dimenticare, che i lombardi stanno scivolando in serie C. Dieci anni fa, invece, Tardelli giocava nella Juventus e quella sera, a Bruxelles, l'Urlatore disputò una delle sue ultime partite in maglia bianconera. Un mese più tardi, fu ceduto all'Inter.



Carta d'identità

Marco Tardelli è nato il 24 settembre 1954 a Capua di Corchigliano (Lucca). È stato il primo centrocampista moderno del nostro calcio. Ha giocato nel Pisa (41 gare e 4 reti in serie C), nel Como (36 partite e 2 gol in B), nella Juventus (dal 1976 al 1985, 259 gare e 36 reti), nell'Inter (43 gol e 2 reti), nel San Gallo. In Nazionale ha giocato 51 partite (6 gol). Campione del mondo nel 1982, ha vinto 5 scudetti, 2 Coppe Italia, 1 Coppa dei Campioni, 1 Coppa delle Coppe, 1 Coppa Uefa, 1 Supercoppa europea.

Possibile che giocaste senza sapere quello che era accaduto?
C'era grande confusione. Sapevamo che era successo qualcosa di grave, ma non conoscevamo l'entità del dramma.

Deve essere alle 19.30, quando avviene la tragedia?
Negli spogliatoi. Non vedevamo proprio nulla?

Sapevate che c'erano stati dei morti?

Le notizie erano frammentarie, però ci avevano detto che c'erano stati uno o due morti.

Di che cosa parlavate negli spogliatoi?
Parlavamo della partita, perché non si capiva se dovevamo giocare o meno. Aspettavamo la decisione dell'Uefa (la federazione europea del calcio, ndr).

Ci fu qualcuno di voi che disse "non me la sento di giocare"?

Non ricordo... però che cosa vuol dire sentirselo o meno? Se devi giocare, giochi, non si discute.

Trattazioni come si comportò?
Agli allenatori. Cercò di mantenere alto il livello della concentrazione perché l'evento sportivo comunque c'era. Si doveva giocare. Poi c'era anche l'evento, come dire, morale, ma a quello avemmo pensato dopo.

Nonostante tutto, quella partita riuscì ad essere regolata?
Per forza. O non si faceva, oppure, se si faceva, e così fu, doveva essere una partita regolare.

Che cosa ricorda della partita?
Poco, quasi nulla.

In campo parlate di quello che era accaduto con i giocatori del Liverpool?

No, in campo pensammo solo alla gara.

Lei come giocò?
Mah pausa... non combinai niente di eccezionale.

La gara iniziò con un'ora abbondante di ritardo. Furono l'Uefa e la polizia belga a decidere che si doveva giocare: dieci anni dopo come valuta quella scelta?

Fu una decisione dolorosa, ma giusta. Prima della partita mi recai insieme ad altri compagni di squadra sotto la curva occupata dai tifosi juventini per cercare di calmarli. Mi resi conto che se la partita non fosse stata giocata sarebbe successo il finimondo. Ci sarebbe stata un'autentica caccia all'uomo. Mi tranquillizzai solo quando fummo avvicinati da alcuni poliziotti travestiti da ultra che ci dissero di star tranquilli, perché la situazione era sotto controllo.

Il giorno dopo voi quattro juventini convocati in Nazionale, ovvero lei, Rosal, Cabrini e Sobra, diramaste un comunicato: perché assumete quella iniziativa?

Perché dopo aver rivisto le immagini della tragedia ci sembrò logico e moralmente giusto comunicare che avevamo giocato senza sapere che cosa era accaduto. Quel comunicato era molto du-



La tribuna colata sotto la pressione dei tifosi. A sinistra Marco Tardelli

ARCHIVI

di S. Bol.

La strage

Partono i razzisti degli Inglesi

Merccoledì 29 maggio 1985, stadio Heysel di Bruxelles, in programma c'è la finale di Coppa dei Campioni: Juventus-Liverpool. Un'ora prima dell'inizio della partita, lo stadio è quasi pieno. La tragedia si consuma nel settore Z, inizialmente era stato riservato ai belgi e ai francesi. I bagarini hanno però venduto i biglietti anche ad italiani ed inglesi. Alle 19.15 migliaia di tifosi inglesi, ubriachi, cominciano a lanciare razzie contro i tifosi juventini. Poi arrivano le bottiglie ed i sassi. Gli italiani cominciano ad indietreggiare e gli inglesi, a questo punto, caricano. I tifosi italiani non riescono a trovare una via di fuga. In alto, le gradinate sono chiuse da un muraglione: in basso, c'è una traversina metallica che impedisce l'accesso al campo. Addosso a quel muro metallico si accalcano gli italiani. Alcuni di loro, schiacciati, muiono con il petto sfondato. Poi la traversina cede e nel crollo, da un'altezza di 5 metri, precipitano a centinaia. Alcuni muiono cadendo a terra, altri vengono calpestati dalla marea umana, altri ancora sono sgozzati dalle lamiere di ferro. Il bilancio della tragedia è di 39 vittime: 32 italiani, 4 belgi, 2 francesi e un inglese.

In campo

I due capitani leggono un comunicato

La partita inizia alle 21.42, due ore dopo. La decisione di disputare la gara è presa dall'Uefa nel corso di una riunione coi dirigenti delle squadre, presenti il presidente della federazione Sordillo, quello della Lega Matanesi, il borgomastro di Bruxelles, il capo della gendarmeria. Poco prima del calcio d'inizio i due capitani, Scirea e Neal, leggono un messaggio alle tifoserie: «La partita verrà giocata per agevolare il defunto. State calmi». Alle 21.42, l'arbitro, lo svizzero Daina, fischia l'inizio. Il gol che decide la gara fu segnato al 57', su rigore, da Platini. E così la Juventus riuscì a conquistare per la prima volta la Coppa dei Campioni.

Il processo

Tutti i nomi degli imputati

Grazie a fotografie e documenti televisivi furono identificati 25 hooligans, che saranno poi arrestati in Inghilterra ed estradati in Belgio. Il processo iniziò a Bruxelles il 27 ottobre 1988. Imputati, oltre ai 25, i dirigenti dell'Uefa, della federazione del calcio di Bruxelles, il sindaco della gendarmeria e l'assessore allo sport. Il verdetto, il 28 aprile 1989: assolto l'Uefa, assolte le autorità belghe, assolti 11 teppisti. Condannati 14 hooligans, alcuni dei quali a 3 anni di carcere, ma per tutti ci fu la condizionale. In appello, i teppisti assolti salirono a 12, a tre furono aumentate le pene, ma anche stavolta scattò la condizionale. La parte civile condannò l'Uefa e lo Stato belga al risarcimento danni ai parenti delle vittime: circa 7 miliardi di lire.

«Difendendo quella Coppa»

Quella sera all'Heysel, a Bruxelles, Marco Tardelli giocò la partita Juventus-Liverpool. La gara più allucinante della storia del calcio fu disputata due ore dopo la tragedia. «Ma noi non sapevamo che c'erano stati tutti quei morti...».

STEFANO BOLDORINI

La partita fu combinata durante l'intervallo, in una riunione alla quale prese parte anche l'arbitro Daina...

Non so dire se c'era o no. Però, ripeto, non ci fu nessun accordo sottobanco.

Lei si fa a giocare a calcio sapendo che «dopo» o «per» quell'evento ci sono stati dei morti?

Le rispondo con questa domanda: riesce un avvocato a difendere un assassino e a farlo passare per innocente? Vede, in questi casi la molla è quella della professionalità. Il calcio è il tuo lavoro e tu giochi. Sapevate quanti calciatori sono scesi in campo con un tutto di poche ore nel cuore?

Si criticò il vostro giro di campo dopo la partita...

Ha mai conosciuto qualcuno dei sopravvissuti alla tragedia o qualche parente delle vittime?

Platini ha affermato che l'Heysel aveva cambiato il suo rapporto con il calcio. Che cosa provò quella sera Tardelli?

Sentì la voglia di smettere?

Questo no, perché il calcio è sempre stato la mia vita e non per colpa mia o per colpa nostra sono accadute certe cose.

Ha mai visto la registrazione di quella partita?

No. Mi è solo capitato di dare uno sguardo a qualche immagine trasmessa dalla televisione.

Fu giusta la decisione di squallificare per cinque anni i club inglesi?

No, fu un provvedimento sbagliato, perché le squadre inglesi non erano responsabili del comportamento dei loro tifosi. Potevano limitarsi a proibire i viaggi all'estero

dei tifosi inglesi, mentre in Inghilterra si sarebbero potute giocare a porte chiuse le partite internazionali.

Non ci fu imbarazzo a sollevare quella Coppa?

Guardi, noi quella Coppa l'avevamo vinta sul campo, in maniera pulita. Non dovevamo vergognarci di nulla. Certo poi pausa... poi subentrarono altre cose pausa

successo che la Juventus non era simpatica, successo che se avesse vinto un'altra squadra non ci sarebbero state quelle polemiche.

Si disse, allora, che sarebbe stato giusto annullare quella finale. Giusto giocare per motivi di ordine pubblico, giusto però poi annullarla per motivi di buon gusto...

La penso come dieci anni fa: se ci avessero tolto la Coppa, avremmo commesso una grave ingiustizia.

LA TESTIMONIANZA

Nereo Furlet, torinese di 43 anni, rievoca il «suo» 29 maggio nel settore Z

«A terra sentii che stava finendo l'aria»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Una telefonata che un po' si aspettava. «Sì, ero sicuro che 10 anni dopo quella notte, chi come me ha ancora la possibilità di raccontarla, sarebbe stato cercato». Nereo Furlet ha 43 anni. Lavora in una banca a Torino. Tollo qualche dettaglio, tutto è esattamente come nell'85. Una vita normale, insomma. In una città che, molto «normalmente», sembra avviata sulla strada della ripresa. Idee politiche? «Bah, ognuno ha le sue. E non credo che mi ha cercato per parlare di politica».

Vita normale, si diceva. Tranne quella notte. E così Nereo Furlet comincia il suo racconto. Racconta che ha già fatto tante altre volte, anche su un libro. S'intitola: L'ultima curva, stampato da una piccola casa editrice. Comincia il suo racconto, senza gli aggettivi che un po' tutti usano quando si riferiscono a quella notte: «curva maledetta», «match tragico» e via enfatizzando. «Siamo partiti al tramonto - dice - io ed un mio amico. In pull-

man: 18 ore di viaggio. E dire che io non ho mai fatto parte dei club organizzati, ma quella finale era troppo importante per me. Il costo? 150 mila lire. All'epoca guadagnavo meno naturalmente, ma me lo potevo permettere lo stesso».

Il viaggio. «Tutto molto tranquillo: siamo arrivati alla frontiera col Belgio all'alba. Me lo ricordo perché la fermata mi fece svegliare. Qualche ora dopo, l'ingresso a Bruxelles. Segni particolari? «Nessuno. Ma proprio nessuno, tant'è che l'autista non riusciva a trovare il parcheggio: niente indicazioni».

Poi, un altrettanto tranquillo pomeriggio per Bruxelles. «Monumenti no, non ne avevamo il tempo e forse neanche la voglia. Siamo stati solo a fare qualche spesa. Alle sei, infine, lo stadio. Qualcosa che potesse mettere in guardia? «Sì e no. Io ho incontrato molti hooligans per strada. Qualcuno aggressivo, altri no. Ma anche davanti a

quelli più «riscaldati», in fondo bastava stare al gioco, mettersi la loro sciarpetta e tutto finiva lì».

Nereo ed il suo amico entrano nella curva «Z». Non c'era ancora molta gente. «Un'impressione? Mi fece tristezza pensare che la finale si sarebbe giocata in uno stadio così malandato: pensi solo che fra le poltroncine era nata l'erba, che nessuno aveva tolto». Nereo Furlet non cambia il timbro della voce quando arriva a parlare di quei momenti prima della partita. «Ricordo Rush, Neal e gli altri del Liverpool che sono entrati in campo e sono andati a salutare i loro tifosi». Da una parte i fischi, dall'altra gli applausi. Come «normalmente» avveniva e avviene in tutte le partite. Poi, però, quella volta dal settore dei tifosi inglesi partì un razzo. «La curva Z» fu presa dal panico. La gente indietreggiò verso l'uscita. E quella reazione fu interpretata dagli hooligans come la conquista

di un altro pezzo di territorio. Ci misero due secondi a distruggere la rete per poi che doveva separare le tifoserie e dilagarono nella curva. Che nel frattempo si era riempita. «Tutti correvano dappertutto, scene indescrivibili. Però... Però che? «Almeno nei primi istanti, non si aveva la sensazione che ci stessi giocando la vita». E poi? «Poi è successo che ci siamo sentiti improvvisamente schiacciare. Dall'onda di ritorno di chi aveva cercato di scappare in altro settore o verso il terreno di gioco. Dove invece erano stati accolti a manganellate dalla polizia. Lì, ho capito. Ma forse non è la definizione giusta. Perché quando mi sono reso conto di tutto, ero già a terra. Non so se ho mai avuto la sensazione di quando senti che sta finendo l'aria: ti rendi conto che stai per morire. Ecco, io lo sapevo». Invece? «Invece un'altra onda mi ha riportato a galla. Ma è stato per pochissimo. Stavo subito tornando giù, quando mi sono afferrato al collo di qualcuno. Chi?

Giuro: non lo so».

È rimasto «a galleggiare», dice, sopra la marea umana. «Il tempo di un pensiero...». Quanto lungo? «Non lo so, in quelle situazioni si pensa con altri ritmi. Non so come, ho capito, però, che era meglio prendersi le bastonate ma provare ad entrare sul campo. Così ho fatto. Nereo, ormai da solo, corresse per tutto il campo fino ad arrivare alla tribuna-stampa. Perché proprio lì? «Come tutti i tifosi, vedo sempre il calcio in Tv. E chi non ricorda le immagini dei cronisti che parlano attorniti da persone che salutano «mamma? Ecco, ho pensato che a casa sarebbero stati in ansia. E che l'unico modo per far sapere che ero vivo era quello di farsi riprendere. La cosa strana è che è avvenuto proprio così».


be stato impossibile sospendere la partita». Lei c'è più tornato allo stadio? «No». Non le piace più? «Sì, moltissimo. Solo che il calcio lo guardo in Tv. Scusi, signor Furlet, lei li ha perdonati? «Di chi parla? Della Uefa, dei responsabili della sicurezza? O degli hooligans? Comunque, diciamo che quella notte l'ho tenuta ferma lì, nella mia testa. Me ne sono allontanato e ho potuto perdonare. Ma non so se può fare lo stesso chi ha perso qualcuno». E che pensa ora degli hooligans o degli ultra nostrani? «In tutti questi anni, s'è scritto molto, ed anche molto inutilmente, sulla crisi di valori. Cose che condivido. Ma c'è qualcosa che mi sono chiesto spesso: e se cioè la mia formazione sportiva potesse in qualche modo aver favorito la violenza. Penso agli insulti che chiunque di noi una volta avrà rivolto all'arbitro, agli avversari. Lo so che fra l'invadere una curva e l'insultare c'è una bella differenza. Però continuo a chiedermi se anch'io ho fatto tutto perché non accadesse mai. Mi chiedo se ho fatto tutto il possibile, perché ora il mio rapporto col calcio passa attraverso uno schermo. E va bene così».

I Magnifici Dieci

Le proposte settimanali dei nostri critici

R

QUESTA PIVETTA




- 1 **Memoria della Resistenza**
Mario Spinella - Einaudi p.263, lire 14.000
- 2 **L'estetica delle passioni**
Piergiorgio Bellocchio - Rizzoli p.266, lire 30.000
- 3 **Con gli occhi chiusi**
Fedatigo Tozzi - Feltrinelli p.164, lire 13.900
- 4 **La patria**
Federico De Roberto - e/o p.60, lire 5.000
- 5 **Anam**
Christophe Bataille - Il melangolo p.66, lire 12.000
- 6 **Passaggio in ombra**
Mariateresa Di Lascia - Feltrinelli p.172, lire 25.000
- 7 **Il coraggio del pettorasso**
Maurizio Maggiani - Feltrinelli p.316, lire 28.000
- 8 **Terrori**
Giancarlo De Cataldo - Theoria p. 137, lire 16.000
- 9 **Vento di passioni**
Jim Harrison - Baldini & Castoldi p.224, lire 26.000
- 10 **Questa sola vita**
Brian Moore - Anabasi p. 220, lire 26.000



Batman e Robin in un disegno di Graham Nolan. Dc Comics

P


ENRICO VAMBE



- 1 **Kepi**
domenica ore 1,05
Raiuno
- 2 **Mai dire gol**
lunedì ore 22,40 Italia 1
- 3 **Chi l'ha visto?**
martedì ore 20,30 Rete4
- 4 **American graffiti**
martedì ore 22,50 Rete4
- 5 **Emozioni tv**
mercoledì ore 20,40 Rete4
- 6 **Il nonno m'ha detto**
giovedì ore 23,25 Rete4
- 7 **Concerto festa repubblica**
venerdì ore 18,50 Raiuno
- 8 **In nome del papa re**
venerdì ore 2,15 Rete4
- 9 **La sposa di Shanghai**
sabato ore 20,35 Tmc
- 10 **Prima pagina**
sabato 23,05 Rete4

S

STUONO GRAVAGNUOLO



- 1 **La rivoluzione liberale**
Piero Gobetti, intr. di P. Flores D'Arcais
Einaudi L. 12.000
- 2 **I Nuovi Paganì**
Salvatore Natoli, Il Saggiatore, L. 22.000
- 3 **La prima guerra mondiale e il fascismo**
Nicola Tranfaglia, Utet, L. 93.000
- 4 **Minacce alla democrazia**
Franco Ferraresi, Feltrinelli, L. 45.000
- 5 **Il «crueligo» e la democrazia**
Gustavo Zagrebelsky, Einaudi, L. 12.000
- 6 **Tecnologie e diritti**
Stelano Rodotà, Il Mulino, L. 46.000
- 7 **La Lega. Nuova edizione riveduta e ampliata**
Ivo Diamanti, Donzelli, L. 34.000
- 8 **Viaggio, Viaggio ai limiti dell'universo**
Tullio Pericoli, Mondadori, L. 28.000
- 9 **Storia lesica dell'economia italiana dal medioevo a oggi**
Carlo M. Cipolla e altri autori, Mondadori, L. 28.000
- 10 **Che cosa ci faccio in internet?**
Giuseppe Saiz, Theoria, L. 12.000

Il Pipistrello sul lettino


Il Pipistrello è tornato. Bane lo aveva sconfitto, spezzandogli la spina dorsale. E Batman passava i suoi giorni di dolore su una sedia a rotelle. E Jean Paul Valley, col nome di Azrael e un nuovo mantello aveva preso il suo posto. Finché Batman, guarito, ha sconfitto Azrael che lo aveva usurpato seminando il male per combattere il male. Il Pipistrello è tornato anche nella nostra classifica, e c'è tornato alla grande, occupando più posizioni: segno della vitalità di uno dei supereroi storici della storia della casa editrice Play Press che ne ha acquisito i diritti e ha appena varato la nuova collana quindicinale. Dopo le alterne vicende editoriali degli ultimi anni che avevano reso le apparizioni italiane di Batman, a dir poco, incerte, nuovo editore e nuova testata promettono una pubblicazione organica delle storie più recenti dell'uomo pipistrello e, più precisamente, di quelle successive al crossover che va sotto il nome di Ora Zero (l'edizione italiana, sempre targata Play Press, è nelle edicole in questi giorni). Con questa saga la Dc Comics (l'editore americano di Batman, Superman & Co.) ha di recente messo un po' d'ordine nel suo universo di supereroi: eliminando personaggi inutili e ridando nuova linfa e forza ai sempreverdi. E per rendere più evidente l'operazione editoriale ha fatto ripartire tutte le testate dal numero zero, *Batman n.0*, firmato da Moench, Manley e Rubinstein, è così una sorta di riepilogo, a colpi di flashback, delle origini e della vita del Cavaliere Oscuro.

Lunga, lunghissima vita, infusa nel lontano 1939 da Bob Kane, forgiata nella dura prova della golden age, mentre sul mondo infuriava la guerra; passata attraverso decenni, via via più stanchi, fino al «rinascimento», alla metà degli anni Ottanta, per merito della riscrittura del personaggio che ne ha fatto Frank Miller. Poi, i due film di Tim Burton hanno fatto il resto e il terzo, *Batman Forever* di Joel Schu-

Arrivederci
Con questa settimana i Magnifici Dieci e danno appuntamento ai lettori per il mese di settembre

F


RENATO PALLAVICINI



- 1 **Gent's**
Choi, Lee, Campbell, Garner
Star Comics, lire 10.000
- 2 **La Pacifica**
Rose, Poe, Ozkan - General Press, lire 3.000
- 3 **Martha Washington va alla guerra**
Miller, Gibbons - Comic Art, lire 2.900
- 4 **Batman: n.0**
Autori vari - Play Press, lire 3.500
- 5 **Batman contro Predator II**
Autori vari - Play Press, lire 2.000
- 6 **W.I.C.A.T.S.**
Autori vari - Star Comics, lire 3.500
- 7 **Zona X**
Autori vari - Bonelli Editore, lire 5.000
- 8 **Dinamite**
Autori vari - Granata Press, lire 3.000
- 9 **Takeru: n.4**
Buchi Terasawa - Star Comics, lire 7.000
- 10 **Erini**
Capone, Panciroli - Liberty, lire 3.000

D


ROBERTO GIALLO



- 1 **Natural Mystic**
The legend lives on Bob Marley and the Wailers
(Tuff Gang, 1995, raccolta)
- 2 **La vita è facile**
Umberto Palazzo e il Santo Niente (Cpi/Polygram)
- 3 **African Space Craft**
Kaziah Jones (Deibel, 1995)
- 4 **Psychic Hearts**
Thurston Moore (Geffen, 1995)
- 5 **Unplugged**
Bob Dylan (Sony, 1995)
- 6 **Un sole che brucia**
Africa Unite (Vox Pop, 1995)
- 7 **4-wheel Vibe**
Bracket (Caroline, 1995)
- 8 **Sempre più vicini**
Casino Royale (Polygram, 1995)
- 9 **Astro-Creep: 2000**
White Zombie (Geffen, 1995)
- 10 **Forever Blue**
Chris Isaak (Wea, 1995)

V


ROBERTO GIOVANNINI



- 1 **Fall Throttle**
Avventura
Pc-Cd Rom, LucasArts, 149.900
- 2 **Descent**
Azione, Pc-Cd-Rom, Interplay, 89.000
- 3 **Dark Forces**
Azione, Pc-Cd Rom, LucasArts, 149.900
- 4 **Alone in the Dark 3**
Avventura, Pc-Cd Rom, Infogrames, 139.000
- 5 **File International Soccer**
Pc/Amiga/Megadrive, Psygnosis, 139.000
- 6 **Blotage**
Avventura, Pc, Origin, 129.000
- 7 **Gadget**
Avventura, Mac-Cd Rom, Synergy, Inc., 159.000
- 8 **One Must Fall 2097**
Pc, Id Software, 49.900
- 9 **U.F.O. - Enemy Unknown**
Pc/Amiga, Microprose, 99.000
- 10 **Marathon**
Sparatutto, Macintosh, Bungie Software, 159.000

F

ALBERTO CRISPI



- 1 **L'amore molesto**
di Mario Martone con Anna Bonaiuto
- 2 **Pallottola su Broadway**
di Woody Allen, con Sam Neill
- 3 **Il seme della follia**
di John Carpenter, con Sam Neill
- 4 **La scuola**
di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando
- 5 **La carica del 101**
di Walt Disney, disegni animali
- 6 **Pre-a-porter**
di Robert Altman, con Sofia Loren
- 7 **Peggio di così si muore**
di e con i Broncoz
- 8 **Pulp Fiction**
di Quentin Tarantino, con John Travolta
- 9 **Un eroe borghese**
di Michele Placido, con Fabrizio Bentivoglio
- 10 **Virus letale**
di Wolfgang Petersen, con Dustin Hoffman

V


ENRICO LIVRAGNI



- 1 **Andrei Roubiev**
di Andrej Tarkovskij
San Paolo
- 2 **Deserto rosso**
di M. Antonioni, Mondadori Vid.
- 3 **A qualcuno piace caldo**
di Billy Wilder Warner
- 4 **C'era una volta in America**
di Sergio Leone, Ricordi
- 5 **L'Internate Quintan**
di Orson Welles, Pioneer
- 6 **Vogliamo vivere**
di Ernst Lubitsch, Mondadori
- 7 **Se avessi un milione**
di Ernst Lubitsch, Mondadori
- 8 **Felò**
di Fredi Murer, Number one video
- 9 **Prima della pioggia**
di Krzysztof Kieslowski, Rcs
- 10 **Prima della pioggia**
di Micho Manchevski, San Paolo

S

MARIA NOVELLA OPPO



- 1 **Levi's 105**
Produzione Bbh Londra
regia di Michael Grundy
- 2 **Zuppa del casale Findus**
Agenzia Lintas
- 3 **Lavazza-Paradiso**
Agenzia Armando Testa
- 4 **Barattolino Sannontana**
Agenzia Armando Testa
- 5 **Volvo 460**
Agenzia Pirella GöttscheLowe
- 6 **Replay. Ho salvato un angelo**
regia Michael Haussman
- 7 **Crodino (Dracula)**
Agenzia Armando Testa
- 8 **Ferrari prosciutti**
Agenzia Lintas
- 9 **Paola Barilla (Tombe)**
Agenzia Young e Rubicam
- 10 **Zigloc Frezzer**
Agenzia TBWA

XXV DELLA FONDAZIONE DEL CENTRO SAN DOMENICO

Martedì 30 maggio, ore 18
AULA MAGNA DI S. LUCIA
Via Castiglione, 36 Bologna

Oratore ufficiale: **Prof. Ezio Raimondi**

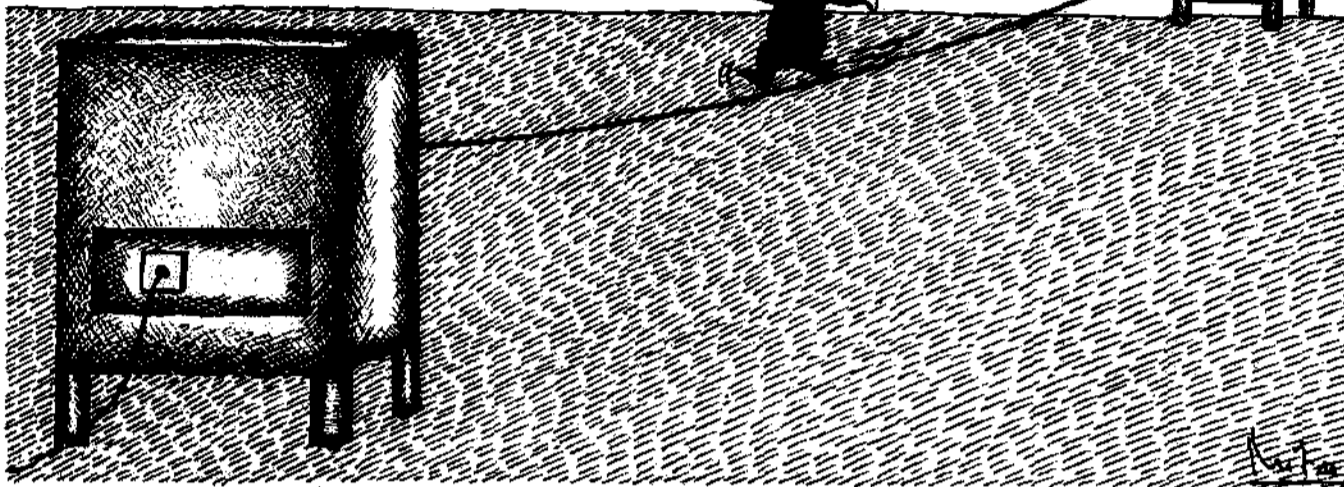
Presenzieranno:
Card. Giacomo Biffi, Arcivescovo di Bologna
P. Timothy Radcliffe, Maestro Generale Ordine Predicatori
Prof. Fabio Roversi Monaco, Magnifico Rettore Università di Bologna

Al Centro sono aperte le iscrizioni per il nuovo anno sociale
Tel. e Fax 051/234405

L'INTERVISTA



Parla Hanna Charlton, stratega dei nuovi media del gruppo editoriale



Murdoch, progetto Internet

Il futuro dei prodotti medianici? Nel cd-rom e, solo parzialmente, in Internet. Hanna Charlton, responsabile dei News Multimedia del gruppo Murdoch, delinea la strategia del magnate australiano per il futuro prossimo. E ipotizza che, per viaggiare sulla grande rete e trovare ciò che serve, occorrerà sempre più l'impegno di giornalisti-recensori, capaci di individuare le cose «interessanti» e di segnalarle al grande pubblico.

traverso Delphi, che è il sistema on line di Murdoch, vorremmo incrociare i media. Così, se facciamo un cd rom poniamo sulla seconda guerra mondiale, organizzeremo poi dei forum su Internet per sollecitare contributi sull'argomento.

dei contenuti che ti aspetteresti di trovare su un buon libro o su un buon documentario televisivo. Lavoriamo su una miscela di family education ed entertainment, che tolga allo stare davanti allo schermo il carattere solitario e gli dia un carattere collettivo, come quello della tv.

attuali. Per tacere del costo del software. Il problema che si presenterà è: in questo mare di prodotti che sarà disponibile on line, come faccio a concentrare l'attenzione del possibile acquirente sul mio prodotto? Leggevo da qualche parte che il costo di marketing dei prodotti culturali salirà circa al quaranta per cento del costo complessivo.

Qualcuno forse si ricorderà che fu un problema, per Rupert Murdoch, trasferire il Times dall'Australia ma prestigiosa sede di Fleet Street alla nuova sede di Wapping. Tralasciando il peso della tradizione, sul piano estetico se ne capiscono le ragioni. La cortese segretaria che spiega come arrivare alla sede di News Multimedia, infatti, la descrive come un «terribile concrete building», un orribile palazzo in cemento. Non ha tutti i torti. In questi orribili palazzi, però, si edita e si smista nel mondo una quantità di informazione impressionante, e - checché si pensi politicamente dell'editore - fra le più qualificate esistenti. Di questa neonata News Multimedia, Hannah Charlton, già caporedattore del Sunday Times Magazine (e sia detto sottovoce, già collaboratrice dell'Unità), è responsabile editoriale.

Di sicuro molta gente sta cominciando a usare i cd rom. Credo che occorrerà ancora parecchio tempo prima di trovare su Internet lo stesso tipo di ricchezza e di qualità che c'è oggi sui cd rom. Credo che gli standard qualitativi siano ancora bassi. Poi ci sono delle piccole sacche - magari specialistiche - di cose interessanti, che non si trovano altrove, ma se adottiamo l'analogia dello shopping elettronico, si vede che molti prodotti in vendita su Internet hanno qualità da supermarket. Il mercato del cd rom, al contrario, comincia ad essere guidato da giornalisti e autori creativi, non più dai programmatori, che è una differenza cruciale. C'è un numero crescente di buoni editori e produttori televisivi che si indirizzano verso questo mezzo. Il problema è che il cd rom è ancora limitato. Noi abbiamo due prodotti di largo consumo piuttosto eccitanti, in cui facciamo qualcosa di nuovo, spostando lo «stato dell'arte» nella tecnologia dei videodischi con contenuti seri. Quindi abbiamo un'altissima qualità tridimensionale, ma al tempo stesso

Non credo ci sarà bisogno di molta regolazione, salvo quella del mercato. I governi non fanno molto. Al G7 hanno detto «lasciamo tutte le prospettive aperte». Ma i produttori come News International si aspettano di trovare una no regulation, un nuovo far west, una fase di transizione che definisca chi sono i soggetti. Credi comunque che le grandi compagnie debbano tenere questa «regolazione» o «no regulation» - nel mercato dell'informazione e dell'intrattenimento? I veicoli di distribuzione sono molto più accessibili a tutti che in passato. C'è un'inversione filologica interessante. Nel mondo pubblicitario, ad esempio, c'era una divinità chiamata «costo per contatto», che era anche un parametro economico dei costi pubblicitari. Questa divinità potrebbe decadere, visto che su Internet chiunque può andare con qualsiasi cosa e avere decine di migliaia di «contatti» del tutto gratuiti.

È vero, ma credo che comunque continuerà ad affermarsi il «costo di produzione», e cioè il costo dei contenuti, e contenuti di qualità continueranno ad avere alti costi. Ciò determinerà altre forme di selezione, sia pure diverse da quelle



In Rete per ricordare quella guerra vicina

#109. In rete gli atti della Commissione antimafia. Dal 1 giugno saranno disponibili all'interno della biblioteca telematica del progetto «Manuzio» promosso dall'associazione Liber Liber. L'edizione elettronica comprende i resoconti stenografici completi dei lavori della Commissione durante la XI legislatura (presidenza Violante) e quelli finora disponibili della XII (presidenza Parenti). Il testo è quello pubblico fornito dalla Segreteria della Commissione e permetterà ricerche veloci sui nomi. Il testo a stampa sarà il solo comunque ad avere valore giuridico. Gli atti sono prelevabili gratuitamente collegandosi via FTP al seguente indirizzo: ftp://ghost.dsl.unimi.it/pub2/papers/hasnagi/Manuzio.

#110. Il gruppo Verdi-La Rete del senato ha elaborato un disegno di legge per la libertà telematica. Il ddl verrà presentato alla stampa giovedì 1 giugno.

#111. Una serata culturale dedicata alla Grande Rete andrà in scena al Teatro Franco Parenti di Milano (Tel. 02-5457174) martedì 30 maggio alle ore 21.00. La serata è a cura di Milly Bossi Moratti e sarà condotta da Andree Ruth Shammah. Partecipano tra gli altri: Roberto Cicciomessere, Gianni Degli Antoni, Nicola Grauso, Giorgio Strehler. Ingresso L.10.000.

#112. Ancora Internet e teatro. Questa volta ci spostiamo a Trieste. Una sala di 450 posti che ha installato un punto di «navigazione» e si è premunita di un sito Web: http://194.20.44.16/mlta/homepage

Sull'onda del successo di alcune serate allestite a marzo con il progetto Cyber Café è nata Ipermiela, una serie di appuntamenti per «captive» le nuove tecnologie. Sarà potenziato il parco macchine e si potrà fare netsurfing (= navigare in rete) dall'18.00 a mezzanotte. Per informazioni a voce: 040-365119.

#113. La Rete di Piero. Ad Arezzo, a conclusione del lavoro di recupero del ciclo di affreschi Leggenda della vera croce di Piero della Francesca, si svolgerà un convegno (oggi inizio alle 9.45, sede centrale della Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio) per creare una rete informatica in grado di raccogliere l'immenso patrimonio artistico della città. Durante il convegno e anche domani ci sarà una buona occasione: sarà attivo un collegamento Internet con i musei del mondo già on-line.

Lo rivelano astronomi americani

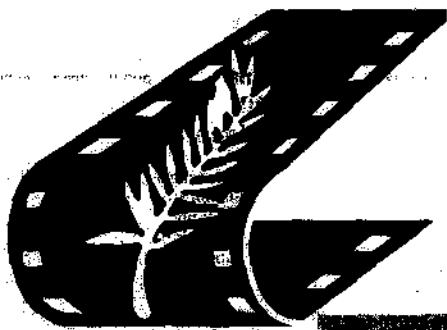
Trovata l'acqua sul Sole: è nelle macchie solari, dove fa più «freddo»

TUCSON. È l'ultimo posto in cui ci si immaginerebbe di trovarla, ma gli scienziati del «National Optical Astronomy Observatories» di Tucson (Arizona) ne sono certi: sul Sole c'è acqua. O meglio, l'acqua è presente, a livello molecolare, su quella «macchie solari» sulla cui origine non si hanno ancora molte certezze. In uno studio pubblicato sull'ultimo numero dell'autorevole rivista scientifica americana «Science», un gruppo di esperti degli Observatories (che rappresentano attualmente il centro di ricerca più qualificato del mondo per lo studio sul Sole) e dell'università canadese di Waterloo forniscono i dettagli della singolare scoperta. «È davvero interessante e sorprendente», afferma Peter Bernath, un chimico membro del team di ricercatori - perché non si crede-

rebbe mai che sul Sole possa esistere acqua. Molecole di idrogeno ed ossigeno, secondo gli studiosi, si combinano per formare acqua sulle macchie solari, dove le temperature sono meno calde (circa 2.900 gradi Celsius) rispetto al cuore gassoso del Sole, che raggiunge i 5.600 gradi. Il calore è comunque troppo elevato perché si formi acqua allo stato liquido; questa è allo stato di vapore ed osservabile con strumenti molto sofisticati, come lo spettrometro del Kitt Peak National Observatory in Arizona. Le prove della presenza di acqua sul Sole erano da anni sotto gli occhi degli astronomi, che non si erano però resi conto della novità fin quando Bernath avanzò l'ipotesi poi confermata attraverso studi di laboratorio.

Advertisement for 'Per le Feste de l'Unità' featuring Coop. Soci de l'Unità and Direzione del P.D.S. It lists various events like 'manifesti in quadricromia', 'coccarda Gratta e Viaggia', and 'mostra "Perché il disastro non si ripeta"'. Contact info: Cooperativa Soci de l'Unità - Tel. e fax 051/29.13.10

Advertisement for 'UMBRIA LAGO TRASIMENO VILLAGGIO TURISTICO "CERQUESTRA" MONTE DEL LAGO 075/8400100'. It describes a vacation spot with panoramic views, swimming, and various amenities. Contact info: GESTIONE Aurora Coop



Il divo del Festival? Neil Young, il mito. Una chitarra elettrica per «Dead Man»

CANNES. Ma quale Johnny Depp, ma quale Hugh Grant: eccolo lì, il Mito. Neil Young arriva alla conferenza stampa di «Dead Man» con occhiali neri e aria sorniona. Cappello di paglia con nastro multicolore, camicia nera sopra una t-shirt bianca, capelli raccolti in un codino, è un unico segno particolare: due braccetti che gli arrivano alle ascelle. Non canta, ovviamente: ma basta che apra bocca per capire che la voce è quella, il lamento che ci ha streggiti in canzoni come «Helpless», «Harvest», «Hey Hey My My».

«Rockin' in the Free World... quella voce che una volta ho descritto, ridachiando, così: «Carlo che è mica, avete mai sentito qualcun altro che piange come me quando canta?». Neil Young ha scritto la colonna sonora di «Dead Man». Film sbagliato, ma non importa. Young è un grande del rock a'roll fin dai tempi del Buffalo Springfield (metà anni '60) e la colonna sonora è affascinante, costruita su pochi accordi di chitarra elettrica ripetuti all'infinito: «L'ho eseguita praticamente dal vivo» racconta. In una stanza con molti schermi sui quali veniva proiettato il film, e lo in mezzo, con la sua chitarra, che suonava. È un modo molto anomalo di comporre una colonna sonora. Ma è il migliore. Almeno per me. □A.L.C.



Aria vagamente scocciata, inseguito da adolescenti in delirio, arriva Grant. E oggi i premi

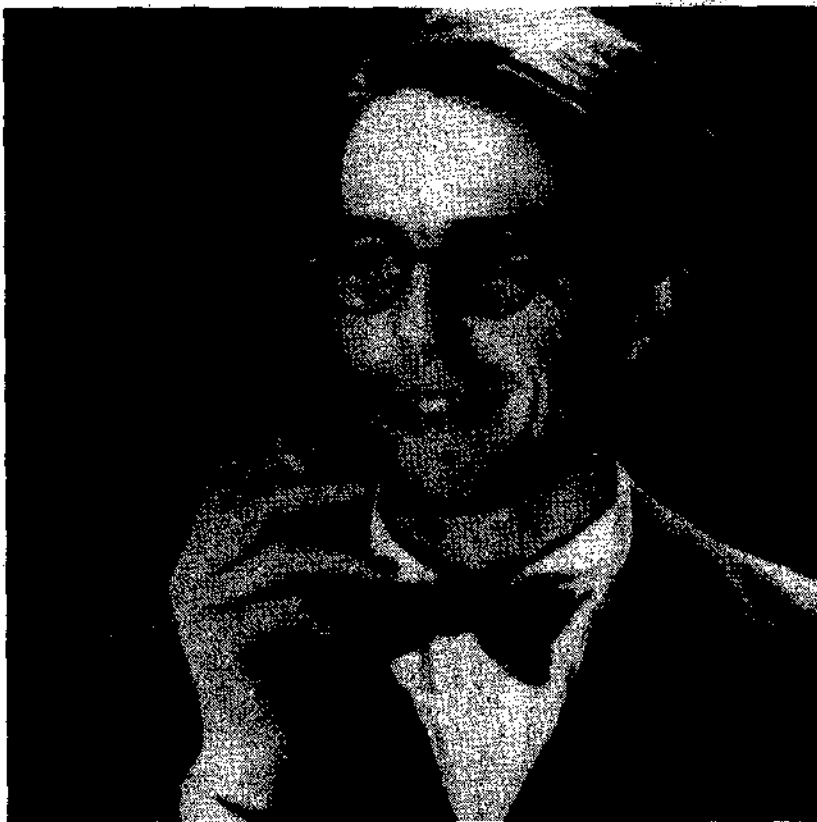
ZERO IN CONDOTTA/12

Stasera la Palma Ecco le quotazioni

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO GROSSI

OGGI VIENE assegnata la Palma. E oggi, quindi, i nostri non sono voti, ma quotazioni. Dopo un rapido consulto con i migliori book-makers della Costa Azzurra, ecco le quote, suddivise per le categorie principali (Palma d'oro, Gran Premio Speciale, miglior regista, miglior attrice, miglior attore).
3-1 per la Palma ad Anghelopoulos. Lo sguardo di Ulisse va considerato il favorito per il Grande Premio che agita, per il solenne equilibrio con cui lo agita, e per il fatto che Theo Angelopoulos è rientrato a Cannes. Meno quotato Kusturica che ha lo stesso impatto politico ma è obiettivamente più sgangherato (anche se più vitale, secondo noi). Intorno al 4/5-1 potrebbe aggirarsi la quotazione di Ken Loach. Altre possibili Palme d'oro, francamente, non se ne vedono. A meno di una sorpresa casalinga e giovanile, *La haine* di Kassovitz (diamola 15-1, via).
10-1 per un'ipotesi un po' fantapolitica, un po' compromissoria, che però ha i suoi titoli: un ex-aquo fra Kusturica e Anghelopoulos per ribadire che la Bosnia - e in generale la tragedia dei Balcani - è il tema-simbolo di Cannes '95. In realtà Angelopoulos è favorito perché è anche un film sul centenario del cinema, cosa alla quale molti giurati saranno sensibili.

Tim Burton. Attenzione anche alla coppia inglese: Jonathan Pryce (il migliore, in *Carrington*) e Nigel Hawthorne (magnifico *King George*).
5-1 per Anna Bonaiuto migliore attrice. Altre ipotesi circolano ieri, e verosimile. Si sa che Gianni Amelio, il giurato italiano, ama molto *L'amore molesto* e si batterà per un premio. E nella categoria attrici si potrebbe sfondare. Le rivali: Patricia Arquette (*Beyond Rangoon*), Gena Rowlands (*The Neon Bible*), Emma Thompson (*Carrington*), l'aficana Liné Tsao (bravissima in *Wang*). Tutte abbondabili.
5-1 per la miglior regia a Loach o Kusturica o Anghelopoulos: premierà quello del tre che sarà rimasto escluso dal giro Palma/Premio Speciale. Una possibile sorpresa? Kassovitz. O Martone? ...
10 alla giuria se vince Loach. No!, sappiate, facciamo il tifo per lui.
0 alla giuria se vince un film non citato. Giurati avvisati... A domani.



Hugh Grant in «Un'avventura tormentata e complicata». A destra Neil Young

Montagna o collina? La geografia non piace ai gallesi

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MICHELE ANSELMI

The Englishman Who Went Up a Hill But Came Down a Mountain
Regia: Christopher Monger
Interpreti: Hugh Grant, Tara Fitzgerald, Gemma Jones
Nazionalità: Gran Bretagna
Un Certain Regard

CANNES. Bello il titolo e ancora più bello il film. Un'ovazione tutta meritata ha accolto ieri pomeriggio l'ultimo titolo di «Un certain regard»: *The englishman who went up a hill but came down a mountain*, ovvero «L'uomo che sali una collina e ridiscese una montagna». Non c'è niente da fare, il cinema in costume pochi lo sanno fare bene come gli inglesi. Qui al festival abbiamo visto *Angeli e insetti*, *Carrington*, *La pazzia di re Giorgio*, *Terra e libertà*: e ogni volta, pur nella differenza degli stili e dei contesti, è un piacere gustare la bravura dei cineasti d'oltre Manica nel ricreare l'aria del tempo. Perché, appena si viaggia all'indietro, gli attori italiani sembrano mascherati da Carnevale e quelli anglosassoni sono sempre perfettamente piantati nell'epoca richiesta.

Hugh, la magnifica preda

«Il successo mi piace perché mi piacciono i soldi, ma detesto tutto quello che si porta dietro». Gelosissimo della sua privacy, l'aria vagamente scocciata, inseguito da folle di ragazzine in delirio, è arrivato Hugh Grant, che a Cannes è presente in ben due film. L'attore inglese, che a 34 anni è divenuto un idolo delle donne dopo il film *Quattro matrimoni e un funerale*, si concede con il contagocce ma confessa la sua passione per il football e la scrittura.

bravo e intelligente attore sarebbe diventato un campione di incassi. Un colpo di fortuna per questa deliziosa commedia gallesse. Nelle commedie, Hugh Grant si trova a suo agio. Così come in questi ruoli in cui continua a recitare la parte del giovane inoffensivo, spesso sessuofobo, fagocitato dalle donne. Era un prete in *Sirene*, un marito frustrato in *Luna di miele*, nel prossimo futuro sarà un gentiluomo di campagna che corteggia una delle sorelle in *Sereno e sensibillità*, tratto dal romanzo di Jane Austen. Le sue foto, in impeccabile costume ottocentesco, che lo renderanno ancora più attraente per le giovani appassionate, sono già sui giornali di cinema, insieme a quelle di Emma Thompson che del film è anche sceneggiatrice. Hugh dice un gran bene di Emma e del regista Ang Lee. E d'altra parte da un bravo giovane come lui, con quell'aria beneducata da studente di Cambridge, non ci si aspetta altro. Però attenti, ragazzi. Gli inglesi, l'*understatement*, nascondono chissà quali trasgressioni. Sarà così anche per Hugh Grant? Forse non lo sapremo mai, ma noi glielo auguriamo. A essere così «perlettini» si muore di noia.

sembrano mascherati da Carnevale e quelli anglosassoni sono sempre perfettamente piantati nell'epoca richiesta. Il film di Christopher Monger è un omaggio alle migliori virtù dei gallesi. I quali, al pari degli scozzesi e degli irlandesi, non vedono propriamente di buon occhio i cugini inglesi. Se ne rendono subito conto i due azziati cartografi londinesi (l'uno giovane, l'altro anziano) che nel giugno del 1917, in piena guerra mondiale, approdano nel villaggio sperduto di Fynnon Garw con il compito di misurare l'altezza della collina adiacente all'abitato. Collina? Macché. Per quei fieri gallesi trattati di montagna, la più sveltante della regione, impossibile accettare la rilevazione dei due stranieri, che suona implacabile come un verdetto: 295 metri, cinque in meno del «regolamentario» 300.

Chissà se andò davvero come racconta Christopher Monger, fatto sta che, non potendosi rassegnare al giudizio degli inglesi, i paesani di Fynnon Garw decidono di «alzare» l'amata collina, perché ritorni montagna. Una botta d'orgoglio, a prima vista un po' scema, che il gustoso film trasforma in un'impresa collettiva capace di cementare l'unità del paesello, un po' come succedeva in *Milagro di Redford*. Ma c'è da combattere anche sul versante del tempo; e così, dal barista al meccanico, tutti inventano balie gigantesche per obbligarli a ripetere la misurazione a opera compiuta.

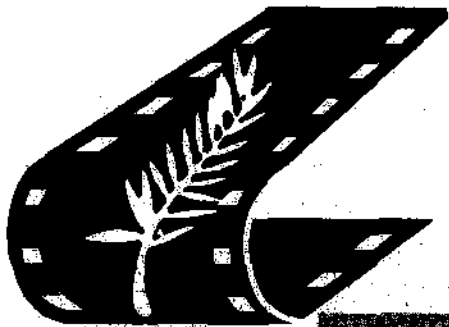
Parte come una satira del formalismo inglese, prosegue a guisa di *po-chade* sentimentale e si conclude come una storia epica il film di Monger. Se il tono generale rifà il verso un po' a *Un uomo tranquillo* di Ford, un clima quasi goldoniano si impone nella love-story che sboccia tra il timido cartografo Hugh Grant e la sfacciata cameriera Tara Fitzgerald (ingaggiata per ritardare la partenza dei due. Si ride vedendo *The englishman who went up a hill but came down a mountain*, specialmente nelle scene in cui il barista peccatore (è Colin Meaney, il padre di *The snapper*) finge di redimersi per conquistarsi la fiducia del prete. Ma tutto il film è attraversato da un tocco gentile che accende la simpatia. Compreso il finale ambientato ai giorni nostri, con la processione dei vecchi di terra che si rinnova eroicamente perché nel frattempo la montagna è ridiscesa sotto i 300 metri.

DALLA MOSTRA INVIATA MATHIE PASSA

CANNES. «Dopo quattro matrimoni, ce ne sarà un quinto, ovvero il suo». Hugh Grant perde per un attimo l'umorismo anglosassone con il quale gioca a rimpiattino per dribblare le domande (rivelando in questo un'esperienza maturata sui campi di football, sport del quale è appassionato), e quasi si inaltera, ma poi taglia corto con un «no» lo so. L'ormai mitico giovanotto anglosassone, che dopo *Quattro matrimoni e un funerale*, è diventato un «cult» delle ragazze, neanche fosse uno dei Take That, non ama parlare di sé e non lo nasconde proprio. «Sono qui solo per discutere dei miei film, e a qualsiasi altra richiesta, che coinvolga

la mia vita privata, non risponderò. Detesto l'invadenza dei giornalisti, soprattutto di quelli inglesi, che inseguono soltanto i pettegolezzi». Si passa a tratti, con gesto nervoso, la mano sui serici capelli, si apre al sorriso accattivante che coinvolge i begli occhi chiari, ma, complessivamente, sembra uno che avrebbe preferito non essere baciato dal successo. «No, mi piace il successo, soprattutto perché mi piacciono i soldi, ma non amo tutto il resto». Ahimè, tutto il resto è compreso nel prezzo, Mr. Grant. Tutto il resto sono le lusinghe ragazze che hanno presidiato il cinema dove lui sarebbe apparso per la presentazione.

Advertisement for the video cassette 'IL POSTINO' (The Postman) directed by Massimo Troisi and Michael Radford. The ad features a large starburst graphic with the price 'Solo £. 29.900!'. The main title 'IL POSTINO' is in large, bold letters. Below it, the names 'PHILIPPE NOIRET' and 'MARIA GRAZIA CUCINOTTA' are prominently displayed. The text describes it as a 'Finalmente in videocassetta l'ultimo, grande film di Massimo Troisi. Un capolavoro da vedere, rivedere e conservare.' The background shows a scene from the film with a man in a uniform.



Sharon Stone presto produttrice e regista

Sharon Stone è proprietaria (quasi) esclusiva della Miramax. Bob e Harvey Weinstein, fondatori della casa di produzione e distribuzione, annunciano un accordo di produzione sui progetti della diva. La quale, a sua volta, si vuol cimentare nella produzione e recitare il ruolo nella regia. Due progetti: «A Murder in Manhattan» e «Bull Dog and Cradle».

La Fipresci premia Anghelopoulos e Ken Loach

Cominciano i premi. La Giuria della Fipresci (la stampa internazionale), presieduta dal nostro Umberto Rosal, ha assegnato il suo prestigioso riconoscimento: ex aequo a «Land and Freedom» e allo «Sguardo di Ulisse». Inoltre, un premio minore, denominato «il palloncino bianco», al film... «Il palloncino bianco», dell'italiano Jafar Panahi.

È un doppio «prix» al belga Van Passel

Altri due premi minori, entrano alle stesse file. Si tratta del Prix de la Jeunesse e del premio Mercedes-Benz della Semaine de la Critique. Interessante perché consiste in 70.000 franchi svizzeri. Sono andati al film belga «Monsieur Pils» di Frank Van Passel. Già tre anni fa un film belga, «Il carnevanesse e l'assassino», aveva vinto a Cannes.

Si chiude con «Haini» E alle 20: premiazione

Oggi il film di chiusura (oltre a repliche sparse) è il tratto, ormai lo sanno anche i sassi, del western «Pronti a morire» diretto da Sam Raimi («La casa», d'armata sotto l'ombrello) e interpretato da Sharon Stone e Gene Hackman. Poi, in premiazione alle 20, non perdersi la sfilata di gala con i premi e il Concerto di Musica per dicembre.

Mathieu Kassovitz con «La haine» racconta la rivolta sociale dalla parte dei ragazzi: «La tv fa disinformazione»

Giovani e sfigati nell'immensa «banlieue»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO GEMELLI

La haine
Regia..... Mathieu Kassovitz
Interpreti..... Vincent Cassel
Hubert Koundé
Nazionalità..... Francia
Concorso

CANNES. Si parte con la musica di Bob Marley e con le immagini di repertorio degli scontri tra i casseurs e la polizia. Rigorosamente in bianco e nero. E si capisce subito che aria tira. D'altronde il titolo non consente equivoci: *La haine*, «l'odio». Per nulla accomodante. Mathieu Kassovitz, 25 anni, al secondo film e con un terzo già in arrivo dal gambo titolo di *Assassins*, sembra un ragazzo che sa ciò che vuole. *La haine* ha al tempo stesso un tono, e un look (scusate la parolaccia...) da cinema militante, e un'abilità di confezione che lo rende estremamente accattivante. In Francia è molto atteso, e potrebbe rivelarsi il film giusto, sul tema giuridico del momento giusto. Anche per vincere un premio importante, qui a Cannes.

Nel press-book distribuito alla stampa Kassovitz compila un breve elenco delle cose che «odia» (appunto). «Odio la retorica del *politically correct*. Odio i cretini che pensano che *La haine* è un film sul rap. Odio le persone che dimostrano «contro» i laids. Odio la cioria e le verdure miste. Odio i giornalisti che citano solo la frase sulle «verdi miste» perché fa ridere...». E tante altre cose, si capisce. Quindi, per non cadere nella trappola, diciamo subito che *La haine* non è un film sul rap (ma non ci sarebbe mai passato per la testa di affermarlo) e non è, vivaddio!, un film politicamente corretto. Proviamo a prenderla da un altro verso, e diciamo che *La haine* è un western metropolitano sull'amicizia virile. La cosa più bella del film è infatti il rapporto a tre fra l'ebreo Vinz, il magrebino Said e il nero Hubert, tre super-sfigati che vivono in un quartiere qualsiasi della sterminata e deprimente *banlieue* parigina. Hubert è un pugile che crede nella non-violenza, Said è un mattacchione che sopravvive facendo mille mestierucci (anche spacciando, se capita). Vinz è il più ambiguo di tutti, ma l'odio serpeggia fra i ragazzi del quartiere perché uno di loro, Abdel, è in coma all'ospedale dopo un pestaggio della polizia. Vinz ha anche una pistola. E' deciso. Se Abdel muore, lui fa secco un poliziotto. 24 ore passano fra le piccole avventure quotidiane - compresa una scorribanda nel centro di Parigi, un'occhiata alla Tour Eiffel, un tentativo di furto d'auto che finisce comicamente, uno scontro con un gruppo di naziskin - e l'angosciosa attesa della fine di Abdel...

Un altro film di gruppo, «fenomenologico», su una panda di giovani diseredati, ma infinitamente più bello e più forte di *Kids* o di *Historias del Kronen*, è un fior di regista, ed è tragicamente spiritoso che si ritagli, lui ebreo, il piccolo ruolo del naziskin massacrato di botte. La fotografia in bianco e nero di Pierre Aim è splendida, e assieme al montaggio frenetico (che Kassovitz stesso firma assieme a Scott Stevenson) dà al film il doppio valore di cui parlavamo all'inizio: una cruda testimonianza dal mondo dei dannati metropolitani, e un affascinante spettacolo che ti inchioda alla sedia per 95 minuti. Noi italiani ce li sognamo, venticinquantenni così.



Un'inquadratura del film francese «La haine» in concorso

«I miei amici casseurs»

Mathieu Kassovitz, per gli amici Kass-toi-vite ovvero «levati di torno alla svelta», ha portato in concorso *La Haine*, un film durissimo ispirato agli scontri tra polizia e casseurs nelle periferie parigine. «La tv fa disinformazione o cerca lo scoop, io volevo affrontare la questione da un altro punto di vista». Quello di tre amici di razze diverse (un ebreo, un arabo e un nero) che subiscono terribili angherie da parte delle forze dell'ordine.

DALLA NOSTRA INVIATA MATILDE PASSA

CANNES. Mathieu Kassovitz, per gli amici Kass-toi-vite (levati di torno alla svelta, un gioco di parole), men che tenente, ha portato la sua cinepresa nei quartieri di periferia dove sono esplosi l'anno scorso i violenti scontri dei casseurs. «La tv ha fatto prevalentemente della disinformazione, così ho voluto far vedere come vivono realmente i giovani nei quartieri dove nascono la violenza e l'odio», dice l'autore, cappello nero da baseball e maglietta scaciata, come si conviene a un giovane «contro». Un cinema impegnato, il suo, come quello del padre Peter, che ha girato film militanti e fatto la resistenza in Nicaragua. Ma i suoi antenati sono anche ebrei e hanno conosciuto il campo di concentramento, come la nonna: «Che però ha perdonato i tedeschi, non ha mai provato odio per loro. È una specie di santa. D'altra parte conosco dei giovani che sono violenti non perché hanno subito affronti, ma per una specie di moda», spiega Kassovitz. Naturalmente non è il caso dei tre ragazzi del film che subiscono le più terribili angherie da parte della polizia. Vincent Cassel è un amico d'infanzia di Mathieu e non proviene dalla *banlieue*; è l'ebreo violento. Said Taghmaoui, l'arabo, è cresciuto in una di queste periferie degradate. Hubert Koundé, che

ha già recitato con Kassovitz in *Méfisse*, ha un passato di sradicato. Quando e perché ha deciso di realizzare questo film? L'anno scorso durante la rivolta dei casseurs. Mi ha dato fastidio il fatto che la tv facesse praticamente disinformazione, anche perché i giornalisti non riescono a capire nulla di quello che accade. Cerco solo lo scoop. D'altra parte, la tv non può raccontare i diversi punti di vista, né farti vedere quello che accade in un commissariato. Un film, invece, affronta la questione da molti punti di vista. Il suo punto di vista è molto vicino a quello dei ragazzi. È vicino alla gente che conosco, non so se è stato un sguardo neutrale. Me lo sono chiesto se sarei stato capace di osservare in modo distaccato, poi mi sono detto: «Cosa succede?». I ragazzi aggrediscono i poliziotti, i poliziotti aggrediscono i giovani. Disgraziatamente, i poliziotti hanno le armi e, quando perdono le staffe, sparano. È un circolo vizioso di odio. Per fortuna io non sono all'interno di questo circolo e posso mettere una distanza tra me e le cose che ho visto.

Durante la proiezione stampa, le menti hanno applaudito la scena in cui i tre stanno per ammazzare, cosa che poi non fanno, il naziskin. Che impressione le ha fatto? Quegli applausi mi hanno fatto piacere. Ma non vorrei che avessero battuto le mani perché il naziskin era interpretato da me. Avete avuto difficoltà per girare?

Avrei preferito fare le riprese in uno di quei quartieri dai palazzoni altissimi, ma le autorità non ci hanno dato il permesso. Così abbiamo scelto un altro posto, meno degradato, proprio per far capire che quella violenza può esplodere ovunque. All'inizio, la gente ci aveva scambiato per una troupe della tv e non voleva collaborare, abbiamo faticato a convincerli, ma poi è andato tutto bene. Come mai ha usato il bianco e nero? Perché consente di trasmettere maggiori emozioni. Da allo spettatore un senso di irrealtà e, nello stesso tempo, lo coinvolge di più. Non volevo si pensasse che avevo girato un documentario. Non crede che rappresentare la

Non solo Kusturica. Rabbia e degrado dall'Est che esplode

ENRICO LIVRABINI

CANNES. Il primo film russo, *Musica per dicembre*, di Ivan Dylkhovitchnyj, è stato messo in programma alla fine di «Un Certain Regard», unico di tutta la sezione. Si vedranno poi anche *Il leone dalla barba bianca*, di Andrej Khrianouskij, e *Tempo di viaggio*, di Andrej Tarkovskij e Tonino Guerra, e niente più. In altre occasioni sia il concorso sia le sezioni «a later» erano spesso affollate di film provenienti dall'Urss. Oggi niente: pessimo segno per la cinematografia ex-sovietica, spia di una *déboîte* produttiva di cui non si vede la fine. E, del resto, chi oggi, nel disastro magmatico della Russia di Eltsin, è in grado di investire in un cinema impegnato in qualche esplorazione di nuovi percorsi? In ogni caso il film di Dylkhovitchnyj (due

Musyka dlya dekabrja
Regia..... Ivan Dylkhovitchnyj
Interpreti..... Elena Babanova
Natalja Jukova
Nazionalità..... Russia
Un Certain Regard

Someone Else's America
Regia..... Goran Paskaljevic
Interpreti..... Tom Conti
Natalja Jukova
Nazionalità..... Francia-Germania
Quinzaine des Réalisateurs

dei suoi precedenti sono stati a Venezia) è un oggetto quantomeno strano. A volte sembra rifare il verso in modo un po' pedestre al cinema dell'angoscia, a volte evocare i grandi autori sovietici degli ultimi vent'anni, altre volte trovare anche momenti espressivi di alta intensità, mantenendo comunque una sua coerente unità stilistica. L'impressione è, però, che non da film produttivamente così scarsi né da storie che hanno a lungo affollato il cinema d'autore occidentale, possa venire la rinascita di una cinematografia nobile. Anche se, pur in una storia così affogata in un faticoso intreccio di torbide relazioni, lo scenario che all'ovvio dietro le quinte rimanda il sapere aspro delle devastazioni che rendono la Russia d'oggi una polveriera minacciosa per tutti, il controcanto di fondo è, infatti, il disagio del vivere quotidiano. Come una sorta di monomorio permanente di malumore, di rabbia sotterranea, che filtrano a volte repressi, a volte espliciti, dalle parole della gente comune costretta a «sopravvivere» in una catastrofe sociale e antropologica dove il piacere di pochi si accompagna al malessere materiale e esistenziale di molti. E dove, ad esempio, durante una semplice rissa da bar possono sbucare improvvisamente pistole e mitragliette, come neanche nei gangster-film più truci. Il male di vivere, peraltro, sembra aggrapparsi anche ai ricchi, anzi ai nuovi ricchi della «nuova» Russia, che possono anche togliersi la vita, come uno dei protagonisti di questo film (che si fa harakiri in una scena agghiacciante), o, oppresso da un universo di degrado umano e da un coté familiare melmoso, fatto di relazioni malsane, di solitudine e di follia.

Certo le immagini che oggi vengono dagli ex paesi dell'Est appaiono attraversate da una malinconia, da un senso di abbandono estenuato e frenetico. Se ne è avuta la percezione nitida in quella sorta di alluvionale delirio di rabbia e tenerezza che è *Underground* di Kusturica, ma anche in *L'America degli altri* di Goran Paskaljevic, presentato in prima mondiale alla «Quinzaine». Per un bosniaco come Kusturica che fa un film in Serbia, ecco un serbo come Paskaljevic che va a girare uno in America (con soldi soprattutto tedeschi). Ma l'America non è certo un bel posto per l'anziana spagnola che vuole tornare nel suo paese nato, e che sogna un pozzo e un albero nel cortile, e neppure per la vecchia nonna serba, alla quale mancano le stesse cose, e in più una capra. È una cosa, quest'ultima, che lascia di stucco il nipote, che invece in America si trova come un pesce nell'acqua, e che si immerge subito nel *business*, più o meno lecito. Non come il padre, operaio edile (Miki Manojlovic, coprotagonista anche del film di Kusturica), serbo fino al midollo, con quella sua dura fierezza, che non si dà pace per la morte del figlio minore, annegato attraversando un fiume da clandestino, e neppure come l'antico spagnolo, emigrato di lunga data, che suona con la chitarra un'antica canzone rivoluzionaria della guerra civile. Perché l'America è «degli altri», appunto, in questo film struggente.

Stranger than Western. Come vuole Jarmusch

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MICHELE ANSELMI

CANNES. Diciamo che *Dead Man* è un western come l'avrebbe girato Ed Wood. E il fatto che sia Johnny Depp a interpretarlo autorizza la battuta. Autore piuttosto sopravvalutato, Jim Jarmusch è uno di quei registi americani che piacciono molto in Italia: perché è allusivo, elegante, modaiolo e grande amico di Benigni (stanno per fare insieme un altro film). Ma davvero stona vedere in gara a Cannes questo western ultra-intellettuale e tedioso che Gilles Jacob ha accettato al francese *La haine*, in una sorta di doppietta «in bianco e nero» apprezzata dai cineasti.

Dead Man
Regia..... Jim Jarmusch
Interpreti..... Johnny Depp
Lance Henriksen
Nazionalità..... Usa
Concorso

In anticipo su *Pronti a morire*, il coloratissimo western con Sharon Stone che chiude oggi il festival, *Dead Man* regala parecchie sparate e morti ammazzati, ma in una dimensione «povera», realistica e astratta insieme, che il bianco e nero di Robby Müller esalta piacevolmente con una punta di snobismo. «L'uomo morto» del titolo è William Blake, giovane contabile di Cleveland con bomba e completo a quadretti, perso nel sel-

vaggio West. La fonderia che doveva assumerlo ha già trovato un altro impiegato e, come se non bastasse, il poveretto si ritrova inseguito nelle foreste da *tre bounty killer* per aver ucciso legittimamente (difesa) il figlio dell'industriale locale.

Spunto labile che però offre a Jarmusch la scusa per affiancare al fuggiasco un indiano filosofo (si chiama «Nessuno», da piccolo fu deportato in Inghilterra) che crede di riconoscere in lui l'omonimo poeta William Blake. E intanto, nelle more di una «caccia all'uomo» tra il macabro e la farsesca, il contabile sfiora una grinta da pistolero che lo fa sopravvivere alle imboscate: finché non sarà pronto ad accettare la morte, disteso su quel-

la canoa funeraria in navigazione verso il Grande Nulla...

Naturalmente il regista applica ai maestosi paesaggi dell'Arizona lo stile raccolto che, da *Stranger than Paradise* in poi, l'ha reso famoso. Sequenze brevi, spesso mute, dissolvenze in nero, situazioni buffe, digressioni bizzarre, partecipazioni illustri (Robert Mitchum con parruccone, Gabriel Byrne e John Hurt, Iggy Pop vestito da vecchia, Neil Young che firma la scabbra, iterativa colonna sonora). Fisi e applausi in egual misura alla proiezione per la stampa, ma in sala molti sonnecchiavano, anche perché lo scherzetto di autore dura la bellezza di 135 minuti. Tranquillizziamo i fans: lo si vedrà da noi distribuito dalla Lucky Red.



RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RETE 4	ITALIA 1	CANALE 5	TMC
MATTINA						
7.30 ASPETTA LA BANDI SPECIALE "LA BANDA DELLO ZECCHINO". (4848)	5.55 MATTINA IN FAMIGLIA. All'interno: TG 2-MATTINA. (96246190)	8.45 FUORI ORARIO. Cose (ma) viste. (2450190)	8.00 CHARLIE'S ANGELS. T.I. (91119)	6.30 DIM BUB BUB. Contenitore. (7374119)	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. (80230079)	7.00 EURONEWS. (74954)
8.00 L'ALBERO AZZURRO. Varietà per i più piccoli. All'interno: (5577)	10.00 TG 2-MATTINA. (42041)	9.55 MANIFESTAZIONE NAZIONALE "NUOTANTALIA". (666157)	9.00 THE IMPOTI E UN MAGGIORANO. Telefilm. (8867)	8.45 L'ITALIA DEL GIORNO. Rubrica sportiva. Conduce Cesare Cadeo. (4383596)	8.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica religiosa. A cura di Monsignor Gianfranco Ravasi e Maria Cecilia Sangiorgi. (5045664)	8.00 AGENTE SPECIALE: UN OMBRAGGIO IN LICENZA. Telefilm. (2190)
8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... DOMENICA. Varietà. All'interno: (447480)	10.15 CHE FINE HA FATTO CARMEN SANDIEGO? Gioco. (8083739)	9.15 NOVECENTO MUSICALE FRANCESE. "Prélude de la nuit de sorliège" di Philippe Manoury - "Amérique" di Edgard Varèse. Orchestra sinfonica di Milano della Rai. Direttore Isaac Karabitschewsky. (3781003)	9.30 AFFARE FATTO. Rubrica. (1854)	9.05 GRAND PRIX. Rubrica sportiva. Conduce Andrea De Adamich. (3676751)	8.40 SCONTINENTI. Attualità. (5040138)	8.30 ITALIAN IN VIAGGIO. Rubrica: (2577)
10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI. Rubrica. (5500436)	11.00 AUTOMOBILISMO. Mondiali di Formula 1. Gran Premio di Monaco. Warm up. (3035)	10.25 TMS IS ELMS. Film biografico (USA, 1981). (74209225)	11.30 STREGA PER AMORE. T.I. (8003)	10.45 COLUMBO. 76° Giro d'Italia. Val Senales-Lenzerheide. 15° tappa. All'interno: (1682893)	10.25 LA COMPAGNIA DEI VIAGGIATORI. Rubrica. Conduce Licia Colò. (50220041)	10.00 OSCAR JR. (3206)
10.40 SANTA MESSA. Dalla Basilica di San Marco in Venezia. (9789157)	11.30 LASSIE. Telefilm. (1257374)	12.20 EDUCAZIONE. 65° CSIO di Roma. Gara Nazionale Alleanato. (245198)	11.30 TG 4. (1923848)	12.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica sportiva. Conducono Sandro Piccinini e Maurizio Mosca. (6916)	12.15 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA. Musicale. Conduce Gerry Scotti. (3026393)	10.30 DILANDO SHOW. (Replica). (5041)
11.40 PAROLA E VITA: LE NOTIZIE. Rubrica religiosa. (7378732)	12.00 REGINA COELI. Raccontata da Santa Giustina Giovanni Paolo II. (51577)		11.35 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm. (5641916)	12.30 STUDIO APERTO. Notiziario. (803225)		12.00 ANGELUS. Benedizione di Sua Santità Giovanni Paolo II. (12374)
12.15 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. (347488)			12.40 MEDICINE A CONFRONTO - I QUESTI DELLA SCIENZA. Rubrica. (92467)			12.15 VENDE FAZZUOLI. Rubrica. (8205044)

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RETE 4	ITALIA 1	CANALE 5	TMC
POMERIGGIO						
13.30 TELEGIORNALE. (2426)	13.00 TG 2 - GIORNO. (67732)	13.00 MANIFESTAZIONE NAZIONALE "NUOTANTALIA". (63157)	13.30 TG 4. (5138)	14.00 STUDIO APERTO. Notiziario. (32954)	13.00 TG 5. Notiziario. (1206)	14.00 TELEGIORNALE - FLASH. (37044)
14.00 DOMENICA IN... Contenitore. Conduce Mara Venier. All'interno: (7319374)	13.35 TG 2-MOTORI. (4754119)	13.20 GIMNASTICA ARTISTICA. Italia-Ungheria. (659393)	14.00 LE FAZZE OLIMPIADI. Show. (4197577)	14.00 STUDIO TAPPA. Rubrica sportiva. (80138)	13.30 ANTEPRIMA "BUONA DOMENICA". Varietà. (30193)	14.10 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. "Phooie ladro". Con Lari Erickson. Linda Cristal. (540770)
17.20 TG 5 - CAMBIO DI CAMPO. Rubrica sportiva. (701770)	14.05 ITALIANE. Rubrica. (132008)	14.00 TGR TG 3 POMERIGGIO. (36848)	14.40 MANOLA. Show. (942225)	14.05 MONDOYER. Telefilm. "Il giorno del giudizio". Con Richard Dean Anderson. (17812428)	13.45 BUONA DOMENICA. Contenitore. Conducono Gerry Scotti e Gabriella Carlucci. All'interno: (4547596)	15.10 PENSIERI E PAROLE. Federico Fazzuoli incontra Mogol. (852983)
18.00 TG 1. (59454)	15.00 AUTOMOBILISMO. Mondiali di Formula 1. Gran Premio di Monaco. (2567732)	14.25 TMS IS ELMS. Atp di Bologna. (4711732)	15.15 PROLOCKY. Show. (1541867)	14.00 PRIME BACI. Telefilm. "Ritorno dalle vacanze". Con Camille Raymond, Hélène Rollès. (4086)	14.15 MONDO FELICE. Situation comedy. "Strato esecutivo". Con Gino Bramieri. (9927916)	16.30 LE GRANDI PRIME. Shopping time. (2157)
18.45 TG 8 - 90 MINUTO. Rubrica sportiva. Conduce Giampiero Galeazzi. (3877400)	17.30 DOMENICA DISNEY - POMERIGGIO. All'interno: (71374)	14.25 QUELLI CHE ASPETTANO... (315157)	16.00 RITA. Film commedia (GB, 1983). Con Michael Caine, Julie Walters. Regia di Lewis Gilbert. (572645)	14.00 STUDIO APERTO. Notiziario. (3067)		17.30 STREGA O MADONNA. (R). (3686)
	17.35 MISSIONE LUNA - 40 ANNI NEL MONDO DELL'IMMAGINARIO. Doc. (8261749)	14.45 DOMENICA GOL. (736225)	16.00 COLOMBO. Telefilm. "Un amico da salvare". Con Peter Falk. All'interno: 19.00 TG 4. (5464683)			17.30 AUTOMOBILISMO. 500 miglia di Indianapolis. All'interno: (3819041)
	18.00 CALCIO. Campionato italiano Serie A. (56461)	14.45 TGR - SPORT. Notiziario sportivo. (679119)				18.45 TELEGIORNALE. (667871)
	18.45 TG 2 - SERA. (201954)					

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RETE 4	ITALIA 1	CANALE 5	TMC
SERA						
20.00 TELEGIORNALE. (913)	20.00 TG 5 - DOMENICA SPYRINT. Rubrica sportiva. (1138)	20.45 BLOK LABRI. (285598)	20.30 I COMANCEROS. Film western (USA, 1961). Con John Wayne, Stuart Whitman. Regia di Michael Curtiz. (3117060)	20.00 KARAOKE. Musicale. Conducono Fiorelino e Antonella Etta. (3490)	20.00 TG 5. Notiziario. (2138)	21.30 NETTA D'ARRIVO. Rubrica sportiva. (519126)
20.30 TG 1 - SPORT. Notiziario sportivo. (65138)	21.00 TUTTI GLI UOMINI DI SARA. Film-Tv. Con Nancy Brilli, Giulio Scarpati. Regia di Gianpaolo Testori (prima visione tv). (1396645)	20.30 DICK TRACY. Film fantastico (USA, 1990). Con Madonna, Warren Beatty. Regia di Warren Beatty. (69374)	22.30 PIRELLA E' MIA. Film commedia (USA, 1963). Con James Stewart, Sandra Dee. Regia di Henry Kostar. All'interno: TG 4 - NOTTE. (682041)	20.30 VENDETTO FINALE. Film thriller (USA, 1991). Con Denzel Washington, John Lithgow. Regia di Russell Mulcahy. (87041)	20.30 STRANIERE. Varietà. Conduce Alberto Castagna con la partecipazione di Alessandro Ippolito. (880788)	21.15 TELEGIORNALE. (6181041)
20.40 IL GRANDE FESTIVAL DISNEY. Varietà. Conduce Fabrizio Frizzi. (5080654)	22.30 TG 2 - DOSSIER. Attualità. (7357022)	22.30 DICK TRACY. Film fantastico (USA, 1990). Con Madonna, Warren Beatty. Regia di Warren Beatty. (69374)	22.45 TGR. (5527646)	22.30 PRESSING. Rubrica sportiva. Conduce Raimondo Vianello con Antonella Etta. (56167)	22.00 TARGET - DIETRO LO SCHERMO. Attualità. Conduce Gaia De Laurentiis. A cura di Gregorio Paolini. (2101408)	21.25 GALAGOL. Rubrica sportiva. Conduce Giorgio Comaschi. (3434138)
22.40 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica sportiva. Conduce Gianfranco De Laurentis con la partecipazione di Bruno Pizzul. All'interno: 23.25 TG 1. (814570)		22.45 TGR. (5527646)	22.50 TAXI. Musicale. Conduce Giorgio Comaschi. (588225)			

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RETE 4	ITALIA 1	CANALE 5	TMC
NOTTE						
1.00 TG 1 - NOTTE. (8475875)	23.30 TG 2 - NOTTE. (81759)	23.30 DIRITTO DI REPLICAZIONE. Attualità. Conduce Sandro Paternostro. (1713115)	1.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (6003165)	1.00 DUE DIRE GOL - PILLOLE. Varietà. Con la Galop's Band. (19436)	23.30 MONSIEUR MONDA. Attualità. (2180916)	23.00 TMC SPEED. Rubrica sportiva. Conduce Maria Leiner. (3408)
0.15 TGR - MEDITERRANEO. (87981)	23.50 SORGENTE DI VITA. Rubrica religiosa. (8291138)	0.00 EDICOLA 3. Attualità. (1243981)	1.05 BABY GANG. Film commedia (Italia, 1992). (2212504)	0.15 GINO SERA. Rubrica sportiva. (82164)	23.40 A TUTTO VOLUME. Rubrica. (8254022)	24.00 LA VIRTU' SORIANA. Film drammatico (USA, 1969). Con Omar Sharif, Anouk Aimée. Regia di Sidney Lumet. (8013813)
0.45 IL REDDITO DELLA REGATA STORICA DELLE ANTICHE REPUBBLICHE MARINARE. Telescrittura Luigi Salti. (6666542)	0.15 TAGLIO BASSO. Attualità. (6018875)	0.30 MONEY BUSINESS. Film commedia (USA, 1931 - bin). Con Groucho Marx, Harpo Marx (v.o.). (2971271)	1.05 BABY GANG. Film commedia (Italia, 1992). (2212504)	0.45 ITALIA 1 SPORT. (4343388)	0.15 TG 5. Notiziario. (5994233)	24.00 LA VIRTU' SORIANA. Film drammatico (USA, 1969). Con Omar Sharif, Anouk Aimée. Regia di Sidney Lumet. (8013813)
1.00 KAPO. Film drammatico (Italia, 1959 - bin). (5242146)	0.20 SPECIALE - VIDEOSAPERTE. Attualità. "San Patrignano racconta". (8088271)	2.05 EDICOLA 3. Attualità (Replica). (1581823)	1.05 BABY GANG. Film commedia (Italia, 1992). (2212504)	1.00 GIOVANNA COSCIALLUNGA DISOGNATA CON ONORE. Film commedia (Italia, 1973). Con Edwige Fenech, Pippo Franco. Regia di Sergio Marini. (4348267)	0.25 ANIMATORI PAZZI. Telefilm. (852105)	2.05 PENSIERI E PAROLE. (Replica). (7058875)
1.00 TG 5 - 90 MINUTO. (R). (8648284)	1.00 CINE. Rubrica. (1636638)	2.20 HAREM. Talk-show (Replica). (1900455)	1.05 BABY GANG. Film commedia (Italia, 1992). (2212504)	1.00 GIOVANNA COSCIALLUNGA DISOGNATA CON ONORE. Film commedia (Italia, 1973). Con Edwige Fenech, Pippo Franco. Regia di Sergio Marini. (4348267)	1.25 ANTEPRIMA. (2891892)	2.05 PENSIERI E PAROLE. (Replica). (7058875)
1.00 TG 5 - 90 MINUTO. (R). (8648284)	1.15 IL COMMISSARIO KRASS. Telefilm. (789452)	2.30 LA SPOSA IN NERO. Film drammatico (Francia, 1967). Con Jeanne Moreau, Michel Bouquet. (55619455)	1.05 BABY GANG. Film commedia (Italia, 1992). (2212504)	1.00 GIOVANNA COSCIALLUNGA DISOGNATA CON ONORE. Film commedia (Italia, 1973). Con Edwige Fenech, Pippo Franco. Regia di Sergio Marini. (4348267)	2.00 TG 5 EDICOLA. Attualità. Con aggiornamenti alle ore: 3.00, 4.00, 5.00. (7856320)	3.25 CINI. (31355639)
1.00 TG 5 - 90 MINUTO. (R). (8648284)	2.15 SEPARÉ. Musicale. "Giorgio Gebber". (6493010)		1.05 BABY GANG. Film commedia (Italia, 1992). (2212504)	1.00 GIOVANNA COSCIALLUNGA DISOGNATA CON ONORE. Film commedia (Italia, 1973). Con Edwige Fenech, Pippo Franco. Regia di Sergio Marini. (4348267)	2.30 MONSIEUR MONDA. (Replica). (3145146)	5.00 PRONIA D'ESAME. UNIVERSITA' A.D.C. Attualità. (40556271)
1.00 TG 5 - 90 MINUTO. (R). (8648284)	2.30 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità. (50955455)					

VIDEO MUSIC	ODON	TV Italia	Cinequestione	TG 1 + 1	TG 1 + 3	GUIDA SHOWVIEW	PROGRAMMI RADIO
19.30 THE M.I. 1 video del pomeriggio. (526586)	14.30 DOMENICA ODEON. Magazine di sport, cultura e actualidad di varia natura. (34193157)	14.30 TGR ROSA. Settimanale quotidiano d'informazione "teleggiornale". (1122886)	12.30 TUTTOSOLU VIDEO. Settimanale di economia e finanza. (404157)	12.30 1+1 NEWS. (2754916)	13.00 VOLIAMO VIVERE. ESCLUSIVO A NEW ESSEX. Film (Replica alle 15.00, 17.00, 21.00). (5487819)	Per registrare il Vostro programma TV digitare il numero ShowView stampato accanto al programma che volete registrare. Il programma ShowView (L'ascia l'Unità) ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono (02) 21.07.30.70. ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994 - Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - Raiuno; 002 - Raidue; 003 - Rete 4; 004 - Italia 1; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 008 - Raiuno; 009 - Raiuno; 010 - Cinque; 011 - Odeon; 012 - Tele +; 015 - Tele +; 025 - Tvitalia.	13.20 Grandi musiche da grandi film: 13.25 Sportiva; 13.45 La sonora; 14.45 Dossier - Percorsi settimanali nella storia; 15.45 Musica d'atti fermi; 16.45 C'era una volta l'America; 17.45 Musica d'atti fermi; 18.45 C'era una volta l'America; 19.45 C'era una volta l'America; 20.45 C'era una volta l'America; 21.45 C'era una volta l'America; 22.45 C'era una volta l'America; 23.45 C'era una volta l'America; 24.00 Radiotele notte classica.

Tutte le «stangate» che piacciono ai pigri

VINCENTE: Striscianotizia (Canale 5, ore 20.34) 5.700.000

PIAZZATI: La stangata (Canale 5, ore 20.53) 5.625.000
 Beautiful (Canale 5, ore 13.48) 5.000.000
 I fatti vostri (Raidue, ore 20.48) 4.823.000
 Super Quark (Raiuno, ore 20.52) 4.099.000
 Programmato per uccidere (Italia 1, ore 20.47) 3.909.000

Che dire? Niente di nuovo sotto le stelle del venerdì sera, serata televisiva «nientediche» per chi non ama gli scherzi peregri e le vendettine architettate da quelli della Stangata. Che, a vedere la tabellina però, riscuotono un notevole successo. Piace alla maggioranza della platea tv del venerdì sera la coppia lacchett-Cuccarini e, forse, piace di più la filosofia che sta dietro il programma. Che non è quella, preistorica, dell'occhio per occhio, dente per dente. Ma quella, più post-moderna, che non si fa niente di persona. Meglio delegare, persino la riscossa personale. E se c'è la tv che fa tutto al posto nostro...

Spigolando... Money line ha chiuso il suo ciclo di trasmissioni con un pubblico di un milione e venticinquemila spettatori. Non c'è male per un programma che parla di economia. Un settore di cui capisce poco e niente la maggioranza degli italiani ma del quale si «dove» parlare: che la lira, come si comporta il marco, sta bene il dollaro? Il settimanale di Raitre ci lascia liberi dai numeri e dai conti per l'estate. E chissà se verrà rimandato a settembre.

24 ORE

BUONA DOMENICA CANALE 5 13.45
 È arrivata l'estate. Ci salutano dunque le domeniche tv, a cominciare da quella di Gerry Scotti e Gabriella Carlucci. Tra gli ospiti si segnala il cantautore Daniele Silvestri che canta il suo brano *Le cose in comune*. La Carlucci, con oggi, dà l'addio al contenitore domenicale: dal prossimo anno andrà l'omnipotente Loretta Cuccarini.

DOMENICA IN RAIUNO 14.00
 Addio anche al contenitore di Mara Venier & Co. Per l'occasione a duettare con lei, Maciarelli e Galeazzi c'è Alberto Sordi. Tra gli altri, anche Delia Scala che racconterà i perché del suo definitivo essersi allontanata dalle scene.

QUELLI CHE IL CALCIO RAITRE 16.25
 Consueto appuntamento con Fazio, Bartoletti & Co. per la giornata di campionato. Dalla Noce e a Padova per Padova-Genoa. Mezz'ora prima a *Quelli che aspettano* l'argomento di discussione è «Alti e baffi».

TAXI RAITRE 22.50
 Salgono i Pooch questa sera sul taxi romagnolo di Giorgio Comaschi. Il «cameo» della settimana è Claudio Lippi nel ruolo del lavavetri. Con i Pooch a suonare e a farsi intervistare da Mollia e anche il gruppo Aniceto 31.

DIRITTO DI REPLICAZIONE RAITRE 23.50
 Stefano Masciarelli, comico in disarmo di *Domenica In*, Renato Nicolini, contestato assessore alla Cultura della città di Napoli, Cesare Funari, direttore del giornale *Verona infedele* censurato per volgarità dalla Curia e Roberto Aniceto, d.j. salernitano che ha inciso un brano dance contro il servizio di leva obbligatorio. Sono gli ospiti attaccati dalla «banda dei quattro» di *Diritto di replica*. Arbitra, al solito, Sandro Paternostro.

L'ANGELO CANALE 5 02.25
 Servizio interessante questa notte al rotocalco condotto da Claudia Koll: un ritratto dello scultore Umberto Mastroianni, raggiunto nella sua casa di Marino Laziale da una telefonata del nipote Marcello in occasione della presentazione a Milano di tre grandi sculture all'Old fashion Café al Palazzo dell'Arte.

DA VEDERE

Quarant'anni con la luna tra scienza e cartoon

17.35 **DOMENICA DISNEY - MISSIONE LUNA**
 Special condotto da Alessandro Cecchi Paoni

Walt Disney e quarant'anni nel mondo dell'immaginario. Walt Disney e le conquiste spaziali. Walt Disney e «Missione Luna». Un viaggio tra passato, presente e futuro per celebrare il lungo sodalizio tra gli immaginari della Walt Disney Company e i ricercatori della Nasa. Film meditati raccontano i legami tra immaginazione e scienza, la profonda amicizia di mister Disney con lo scienziato della Nasa Werner von Braun e la nascita del film televisivo *Uomini nello spazio* che nel 1954 preparò il pubblico americano alla futura ricerca spaziale. E poi la corsa contro il tempo per progettare *Space Mountain*, ultima avventura Disney forse ispirata al romanzo di Verne. Trucchi una volta segretissimi che oggi vengono raccontati al pubblico come ad esempio la scena della trasformazione di *Pinochio*.

SCEGLI IL TUO FILM

13.00 **VOGLIAMO VIVERE**
 Regia di Ernest Lubitsch, con Jack Benny, Carole Lombard, Robert Stack. Usa (1942), 99 minuti.
 Un piccolo gioiello dell'umorismo lubitschiano. Ambientato in una Varsavia (finta) appena occupata dai nazisti, dove una compagnia di teatro in cative acque cerca di arrangiarsi come può. È il film che ispirò a Mel Brooks il remake di «Essere o non essere». In replica tutto il giorno (ogni due ore) sulla stessa rete.
TELE + 3

20.30 **DICK TRACY**
 Regia di Warren Beatty, con Warren Beatty, Al Pacino, Madonna. Usa (1990), 106 minuti.
 Trasposizione fedele e supertecnologica del celeberrimo fumetto di Chester Gould. Beatty è l'affascinante detective alle prese con Big Boy Caprice, il più cattivo dei gangster che regna incontrastato in città. Ritmo non sempre all'altezza, trucchi eccellenti che rendono irriconoscibili attori popolarissimi come Dustin Hoffman.
RAITRE

0.50 **MONKEY BUSINESS**
 Regia di Norman Macdon, con Groucho, Harpo, Chico e Zeppo Marx. Usa (1951), 77 minuti.
 Nell'ambito del ciclo prezioso proposto dalla terza rete, il primo soggetto scritto per i fratelli Marx pensato direttamente per il cinema. I nostri sono cianostitini a bordo di un transatlantico grazie al quale approdano negli Stati Uniti.
RAITRE

1.45 **BABY GANG**
 Regia di Salvatore Pisciotti, con Marco Tullio Giordana. Italia (1992), 83 minuti.
 Droga, degrado, piccola delinquenza e nessuna speranza. È il quadro di questo ultimo, poco riuscito film di uno degli autori più interessanti della generazione che ha sordito negli anni Settanta. L'odissea di un ragazzino di nove anni che vuole procurare una dose di eroina al fratello più grande in grave crisi di astinenza.
RETEQUATRO

DISCO E TOUR

Rock, vizi e virtù degli Stadio

DI GIORGIO PERUGINI

MILANO C'è un bel giro emiliano a tener banco nell'ultimo album degli Stadio. Basta partire dal titolo. Di colpo, di vizi e di virtù, scovato da Alessandro Bergonzoni (già responsabile del passato Stadio luth elephants inventati) quasi a descrivere carattere e personalità dei componenti del gruppo. Ecco la firma di Francesco Gaccini per le liriche di Jimmy, ricordo struggente dell'uccisione di un parigiano. Ma è anche un discorso sulla morte, sull'essere giovani, sugli ideali e sull'importanza della memoria: spiega il cantante-compositore Gaetano Curreri che è amico d'infanzia di un altro ospite d'onore, Vasco Rossi, con cui ha diviso scorbando da ragazzi e i primi amori per la musica. Ecco allora il rock vincente del singolo 77 perdoreni, con un testo composto dallo stesso Vasco, ricordo autobiografico di una storia d'amore di vent'anni fa, quando le folle da stadio erano ancora un sogno.

Ma l'album ha una dimensione più internazionale: sottolinea Curreri, che con la band è volato in Inghilterra per recitare, assieme al produttore Bob Rose, un suono più compatto e maturo vicino a quello dei concerti. «Ci siamo trovati ad incidere nello stesso studio di Sting e Bryan Adams, a migliaia di chilometri da casa noi che eravamo abituati alle nostre piccole cose, il campetto di calcio a due passi, il cappuccino e la brocche. Ma dopo i primi attimi di sbandamento, la situazione ci ha restituito la calma e l'energia giuste, proprio quello che cercavamo. Rose ci ha lasciato la massima libertà d'espressione: laddove in passato altri produttori ci avevano soffocato. E così è uscito il nostro disco migliore, quello che ci rappresenta di più».

Stadio, quindi, veloci tracce di rock melodico ballate acustiche, influenze funky E, ancora, ospiti come Roberto Vecchioni, una collaborazione nata dopo un incontro informale a un festival di Rifondazione Comunista vicino a Napoli: il cantautore milanese ha offerto una poesia di sesso triste e solitario come *Canzone d'amore spezzato*. Mentre si segnala anche il ritorno del poeta e scrittore Roberto Rovelli, che firma un testo d'amara ironia sui nostri tempi d'effimero e volgarità in *Ma se guido una Ferrari*, probabile secondo singolo. Ed è lo stesso Rovelli che scrive le poche righe d'introduzione all'album e ne delinea il filo conduttore: «L'amore come tormento spesso ferace fra le coppie, che si compongono e scompongono in un forsennato gioco di tarocchi, implacabile, inesorabile».

Gli Stadio hanno iniziato ieri, a Longiano, la loro nuova tournée italiana. Le prossime date già confermate sono: *questa sera a Nola, il 24 giugno a Bellinzona, il 1° luglio a Sonaglio e l'11 luglio a Imola*.

È morto Fritz Freleng, il «papà» di Silvestro e della Pantera Rosa

Se esiste Cartoons (e esiste, lo sappiamo tutti), oggi sta piangendo la scomparsa di Fritz Freleng. Nato a Kansas City nel 1905, Freleng ha legato il suo nome a cartoni famosissimi e amati come Bugs Bunny, il gatto Silvestro e la Pantera Rosa. «Quando si viene al mondo insieme al nuovo secolo e i genitori si divertono a regalarti un nome come leader che è quasi uno scherzo, ci sono solo due possibilità: o abbandonare il sesso maschile e inventarsi da donna, o adottare uno pseudonimo e diventare un genio». Così Freleng, ribattezzato Fritz, scherzava. Ma il suo scherzo non è andato molto lontano dalla realtà: disegnare e muovere cartoni, creare personaggi che rimangono vivi forever, e tuttora fanno divertire mezzo mondo, è una qualità che si avvicina di molto alla genialità. Lui, però, non si considerava un genio. Anzi ripeteva che l'unico scopo del suo lavoro era quello di far divertire i bambini piccoli, gli unici capaci di seguire il ritmo indimenticabile delle avventure che si inventava. Fritz Freleng iniziò a lavorare con i cartoni nel '24 e dopo tre anni era già una matita di successo al fianco di Walt Disney. Nel 1930 passò alla Warner Bros, alla quale rimarrà fedele fino al 1963. Nella grande casa di produzione lavorò con un team di tutto rispetto (due nomi per tutti, Chuck Jones e Tex Avery) creando, modellando, forgando il carattere di gatti, conigli, topi e canarini (da Speedy Gonzales a Yogi). Diventato uno dei più stimati e grandi registi di cartoni animati, Freleng fondò, insieme a David DePinto, la sua casa di produzione. L'8 marzo, nel '64, la Pantera Rosa, creata per i titoli di testa dell'omonimo film di Blake Edwards. Nel 1992 Fritz Freleng riceve l'onore di avere la sua «stella» sull'Hollywood Wall of Fame.



Fritz Freleng a Hollywood, circondato da alcune delle sue «creature» in una foto del 1992. Kevork Djian/Sezan / Ap

RADIO. Un autoritratto molto intimo di Monica Vitti. In sette puntate

«State zitti, vi racconto le mie paure»

Monica Vitti si confessa alla radio. Da oggi, per sette domeniche, il terzo propone mezz'ora di quasi monologhi dell'attrice, accompagnata dalle domande complici di Luciana Lanzarotti. Un autoritratto intimo, «perché la radio ti permette di dire tutta la verità, mentre la tv e il cinema ti spingono a mentire», dice lei. Oggi soprattutto scrittrice (sta per uscire il suo secondo romanzo) «ma mi piacerebbe rifare coppia con Albertone».

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Si vede che sette è il numero fortunato di Monica Vitti. L'ha infilato nel titolo del suo primo libro (*Sette sottoni*) e adesso che torna alla radio dopo anni e anni di assenza ha scelto un percorso in sette puntate. Sarà un caso? Chissà. Certo Monica è una donna che con l'irrazionale - e perché no, le superstizioni - ama convivere e giocare. Per esempio, non nasconde le sue manie e fobie, come quel terrore degli aerei che le ha condizionato la carriera (lece uno strappo alla regola solo per *Il fantasma della libertà* del grande Buñuel, ma portandosi appresso un talismano nella valigia).

Antonioni e Albertone Questa e altre disavventure, sdrammizzate con ironia, le racconterà agli ascoltatori di Radiotre con la sua voce roca e simpatica. Protagonista assoluta di un programma domenicale che si chiama semplicemente *A spasso con Monica Vitti* - oggi all'una meno un quarto, la prima puntata - ed è curato da una squadra tutta al femminile (Luciana Lanzarotti autrice e intervistatrice, Paola De Monte regista). Non è, a giudicare dai frammenti che abbiamo ascoltato una classica intervista. Piuttosto pagine di diario in bella calligrafia cucite insieme a brani musicali e spezzoni di film (*L'avventura* e *De*

sero rosso di Antonioni, *La ragazza con la pistola* di Monicelli, *Dramma della gelosia* di Scialoja, *Tosca* di Magni, e poi due dei suoi film con Albertone, *Amore mio aiutami* e *Polvere di stelle*) e con mentate dagli interventi molto complici di Furio Colombo, Toni no Guerra, Luigi Magni, Mario Monicelli, Giancarlo Giannini, Valerio Bartoleschi (il bambino dell'*Avventura*) e della sua migliore amica («una signora molto spiritosa»). Manca Sordi per motivi tecnici. «Gli voglio un gran bene anche se mi ha tormentato con i suoi scherzi per tutta la vita: ero la vittima designata. Come sarebbe bello lavorare ancora insieme».

Tailleur verde acqua e occhiali da «moue presbite, astigmatica». Monica Vitti, che sta per ricevere in Francia il titolo di commendatore delle arti e delle lettere, non dimostra proprio la sua età. Un po' perché è rimasta bambina un po' perché ha saputo ricrearsi un'identità come scrittrice e sceneggiatrice in mancanza di ruoli adatti al cinema (due anni fa rifiutò la parte che poi fu di Vima Lasi nella *Regina Margot* di Chereau). Conclusa magari con un bicciolo di insoddisfazione, l'esperienza televisiva di *Domenica in*, sta per dare alle stampe il suo secondo libro «Non posso dirvi niente» neanche il titolo, se non alla Mondadori mi ammazzano. Dico solo che è un romanzo e che la protagonista sono io, ma giuro che il prossimo libro non sarà autobiografico: anzi ma gran inventerò qualcosa per il teatro».

Già, il teatro. Alla radio, Monica rievcherà anche i suoi inizi sul palcoscenico - nella *Nemica* di Dario Niccodemi a sedici anni era costretta a indossare una gran parrucca e un corpetto strettissimo - oppure i successi di *Sei storie da ridere* in ditta con Bice Valton, Bonucci e Tedeschi. «Un grande successo, la gente si teneva la pancia dal ridere». Com'è per indole (tende a fare gaffe è un po' imbracciata) ma anche per salvarsi la vita «recitare è stata la mia tavola un modo per vincere l'angoscia e la paura, una terapia straordinaria. Nella mia famiglia ridere era tabù: una ragazzina poteva al massimo somdere».

L'odore di cannella Ricordi d'infanzia anche brutti. La guerra i momenti difficili tra i suoi. Niente bugie al «confessionale» di Radiotre: «da piccola avevo sempre gli incubi. Ricordo che una volta mi pensavo di stare nel letto. Facevo finta di dormire e sentii che discutevano. Poi mio padre si addormentò e mia madre pianse tutta la notte». Parla molto della madre che sapeva di cannella e cantava l'opera mentre faceva le faccende. «La radio è più intima di cinema e tv: ti permette di dire tutto. Invece l'obiettivo della macchina da presa è come un cannone puntato contro di te che ti spinge a mentire». Per la radio dice ha un grande amore: «Mi piace ascoltare la mattina quando organizzano la giornata e preparo il pranzo. La tv entra in casa in modo più violento: ti ipnotizza». Allora niente più tv? «Chissà».



Monica Vitti. Di Grazia / Blow Up

LA TV DI VAIME



Bellone e guardoni

STAVO PENSANDO sarei fa mentre sborciavo con la casualità d'un incidente. La sai l'ultima? (non musico a girare per un pelo su un altro canale alle volte basta un niente e succede una disgrazia), a come la tv sia riuscita a sfaldare depistare, ribaltare il concetto della professionalità (emittente nello show business proponendo o corrompendo modelli della stessa nella versione più comoda al mezzo. Pamela Prati per esempio viene usata come un'arma impropria. Soubrette cantante-conduttrice senza patente per fare nessuna delle tre cose, la liberano in sorte che non risultano in grado né di confermare né di cancellare nessuna delle qualità che spericolatamente attribuite. Canta come una soubrette (cioè poco e male) parla come una cantante (grocco in bocca e consecuto optional), balla come una obbligata a farlo da una penitente (dite, fare bacare, ballare. Ha scelto l'ultima, povera Pamela).

E uno aspetta sempre che questa bambola categoria weller faccia per una volta quello che sa fare. Ma niente: la vedette multi-usi saltabacca in campi minati a lei sconosciuti con una tale fretta (un minuto e soubrette, quaranta secondi canta tre minuti recita) da riuscire a non brillare in ana in una delirazione professionale definitiva. E continua la proposta imprecisa tipica dello show catodico che crede che una bella ragazzona esca comunque illusa da qualsiasi tentativo. Guardate la Gardini similitudine: appena accende la camera ardente ed evocante deprofundis «tuochi fatti? La Pizzolano (la resuscitano sarebbe più giusto dire) un po' qui un po' lì in nome del criterio che fra più il capello di una donna affascinante che cento paia di Bonolis. Le cifre smentiscono l'assunto: le trasmissioni crollano dai palmisti, ma la Morucci della conduzione, con quella cupezza che garantisce ai più inesperti una senetà di fondo, ricaccia dopo un po' come l'araba fenice: si si dice quel che ti pare, ma che bella donna! E dopo un po' neccola tte a sedurre fans e stracellare share come se nulla fosse».

ANCHE LA Mann è bella, seppure le rivali l'abbiano piazzata al centro di un poligono di «tro al difetto» (caviglie, cellulite, occhio spento ogni botta una tacchia dicono a Roma). È morbida e vacua. Bella e stop. Proposta da uomini che non chiedono mai nulla all'altro sesso se non di esserci come decorazione o supporto carnale che ruolo ha Valena che la diversifici da una grande devole scenografia sermovente? Ma le sue frasi scarse affascinano pur scatenando la nostalgia dei sottotitoli in italiano. È giusto andare avanti così nello sfruttamento della costituzione fisica? Che senso ha alle soglie del Duemila continuare questo gioco troppo troppo tribale, maschista e offensivo delle pan opportunità? Eppure la tv dei guardoni dei satrapi dei califfi sopraeleva prosegue su questa strada data da una bellona d'appoggio e vi solleveremo il mondo dell'Auditel.

Se è portatrice sana di congiuntivi bene. Se no non importa. La facciamo ballare e cantare in quel campo il pubblico è molto meno esigente: perdona anche la Laura quando si agita e vaisce. Ci sono poi dei casi di suggestione collettiva quasi di ipnosi, delle sicure di sé convintes in training autogeno di essere la fine del mondo. Col loro atteggiamento da «abbiamo l'esclusiva» convincono anche il pubblico d'una loro avventura soltanto virtuale. Il fruitore ci casca prima dimentica la realtà estetica per affezione: infine si convince che si quella lì che si muove, parla e s'affeggia come fosse la Welch dei bei tempi pur essendo un'assoluta sgarambana: è proprio quella che si crede di essere. Non c'è scampo forse? O le belle si lasciano sfruttare per il loro aspetto fisico o arrivano le cozze che fingono di essere splendone e fregano loro il posto. Un circolo vizioso. [Enrico Vaime]

TEATRO. Pasqual regista del testo di Koltès con gli attori di San Pietroburgo

Zucco, un serial killer alla Biennale

MARIA GNAZIA GREGORI

VENEZIA Affidandoci come un testamento poco prima della sua morte Bernard-Marie Koltès credeva di scrivere con Roberto Zucco una tragedia: anzi lo tragedia costruita attorno a un personaggio misterioso portatore di tutti i mali del mondo: fatale e inquietante. Un po' Amleto e un po' Cristo: più per l'impiegabile violenza ancestrale delle sue azioni che per il rovello psicologico e la ricerca di vita totalizzante. Killer quasi senale «nostro». Roberto Zucco porta il ruolo all'estrema radicalizzazione: il rifiuto del mondo che lo circonda e con cui recide ogni legame a partire dall'uccisione del padre e della madre. Un personaggio segnato dal nomadismo dall'onore destinato a lasciare ovunque una scia di sangue ma in grado anche di amare quando incontrerà la sua «Ofelia» una ragazzetta afflitta da una famiglia terribile pronta per il bordello: alla quale rivelerà il suo nome e che lo tradirà.

C'è un ana di decomposizione e di morte in *Roberto Zucco* che Koltès modellò su di un personaggio realmente esistito: un plumonico di nome Zucco partito da Mestre per i suoi raid delittuosi e suicida: così una volta catturato a pochi chilometri dal luogo di nascita. Una figura che lo aveva irresistibilmente attratto: prima di conoscere la sua reale identità guardando le foto segnaletiche nella metropolitana di Parigi. Per questo suo «an gelo» della morte (il testo usò poi stumo) Koltès inventa una *tra cru* in quattro città-stazioni fra due travesi metropolitane: bordelli, famiglie stabbrate.

La ricerca di questo ragazzo in tutta mimetica verso un destino che lo portasse verso il sole: si struttura dunque in una storia che va dal l'interiorità dei personaggi alle loro esteriorità malata. Un dentro e fuori che ha per posta la follia. La radiale emarginazione. Proprio su questo ha lavorato il regista Luis Pasqual per la Biennale Teatro con gli attori del Teatro Maly di Pietro-

burgo di Lev Dodin: già ammirati in *Fratelli e sorelle*. Ne è nato uno spettacolo (in forma completa mentre diversa era già andata in scena a Parigi all'Odéon) che sfrutta benissimo lo straordinario spazio delle Corderie dell'arsenale di Venezia trasformato dal regista e dalle scene di Fredrik. Amat in una strada su cui si aprono tanti possibili set dove si presenta la storia in movimento di Roberto Zucco ripresa da tecnici con telecamere che si restituiscono le immagini ripetute sul video che con un dato lo spazio scenico. Qui di volta in volta si assemblano gli elementi scenici in un letto la panchina di una metropolitana. L'interno di una casa con tavolo e lampadario: una montagna di terra dove Zucco dice il suo «credo» di macellatore incolpabile, recitando il mitocrono.

Pasqual in questo spettacolo molto applaudito parte dunque dalla ossessione della riproduzione dalla riproposizione seriale - di volta in volta di questi ma anche di bombardamenti di città sventrate - tipica di una società multimedica e violenta: ma un ne di un omicidio rituale come Zucco che va in contro il suo destino. Lo spettacolo insomma è cambiato a testi: non di questo il regista. «Unicompertano» che gli è voluta davanti con ineluttabilità in un mondo di dannati senza un re, fra gli sbuffi di nebbia di questi e di nebbia non della nostra istruzione. Per che una serie di scelte alla sua scio: i mostri che ne ha bisogno che faccia il coprotagonista quanto lo compie: questi dimostrano chi per lui non si trasforma in cameriere.

Andrà di solimattura del per realismo della vicenda così come ce la rappresenta. Pasqual è bravo: simi per i suoi attori messi da Maly. E i più ricordiamo almeno l'inquietante Roberto Zucco di Igor Sklar notevole anche per la sua somiglianza al regista. La sua intimità che è un'idea di una storia di un'isola con il mondo di un minuto: interpreti di dall'altissima fama Rossini.

Advertisement for travel packages to Peru, Costa Rica, Sierra Leone, and Colombia. Includes details about the itinerary, departure dates (August 9th), and contact information for KLM.

Sport in tv

EQUITAZIONE: 63° CSIO di Roma
CICLISMO: 78° Giro d'Italia
AUTOMOBILISMO: Gp di Montecarlo
CALCIO: Quelli che il calcio...
CALCIO: Novantesimo minuto

Raitre, ore 12.20
Italia 1, ore 12.35
Raitre, ore 15.00
Raitre, ore 16.25
Raiuno, ore 18.45

Sport



FORMULA UNO. Nel Gp di Monaco Hill in «pole». Berger e Alesi (subito in panne) 4° e 5°

I commissari tamponano una monoposto

La monoposto del pilota giapponese Taki Inoue è stata violentemente tamponata e praticamente distrutta da una macchina dei commissari di gara...



Damon Hill in pole position nel Gran Premio di Monaco. In basso Alesi che parte in terza fila

Dusan Vranic / Ap

VOLLEY FEMMINILE

Keba Fipps schiaccia i sogni di Modena. Il titolo a Matera

ERNESTO FERRARI

MODENA. Il tricolore rimane a Matera per il quarto anno consecutivo. Un poker firmato Keba Phipps...

La Ferrari pasticcia ai box

Le Williams dominano le ultime prove del Gp di Monaco. Hill conquista la pole position e Coulthard è terzo. Tra loro c'è Schumacher. Deludono le Ferrari: Alesi si ferma e riparte negli ultimi minuti sulla macchina di Berger.

La griglia di partenza



Prima fila: Hill (Williams-Renault) 1:21.952. Schumacher (Benetton-Renault) 1:22.742. Seconda fila: Coulthard (Williams-Renault) 1:23.109. Berger (Ferrari) 1:23.220. Terza fila: Alesi (Ferrari) 1:23.754. Hakkinen (McLaren-Mercedes) 1:23.857. Quarta fila: Herbert (Benetton-Renault) 1:25.081. Pons (Ligier-Honda) 1:25.447. Quinta fila: Irvine (Jordan-Peugeot) 1:24.857. Stenlund (McLaren-Mercedes) 1:24.933. Sesta fila: Burtchello (Jordan-Peugeot) 1:25.081. Pons (Ligier-Honda) 1:25.125. Settima fila: Morbidelli (Footwork-Hart) 1:25.447. Franzon (Sauber-Ford) 1:26.661. Ottava fila: Katsuyama (Yamaha) 1:25.808. Badoer (Minardi-Ford) 1:25.969. Nona fila: Sato (Yamaha) 1:26.473. Martini (Minardi-Ford) 1:26.913. Decima fila: Boulton (Sauber-Ford Zetec) 1:27.145. Schlatteck (Simtek-Ford) 1:28.337. Undicesima fila: Gachot (Lotus-Ford) 1:29.039. Diniz (Forti-Ford) 1:29.244. Dodicesima fila: Verstappen (Simtek-Ford) 1:29.391. Morono (Forti-Ford) 1:29.606. Tredicesima fila: Montemini (Lotus-Ford) 1:30.149. Inoue (Footwork-Ford) 1:31.542.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO QUARINERI

MONTECARLO. C'era Diego Armando Maradona, ieri a Montecarlo. E Stefano Tacconi e Deborah Caprioglio. Tutti a fare un bagno di folla, a firmare autografi, a farsi fotografare abbracciati a bimbinetti e a tifosi...

parole per far capire che i meccanici hanno fatto un miracolo per cambiare in soli dieci minuti la macchina di Berger e renderla guidabile ad Alesi. Che questo miracolo consolida ancor più la squadra, che ciò sicuramente darà risultati in futuro...

fuoco. Che facce i meccanici! Nessuno ha parlato, nessuno ha fatto commenti, ma la delusione si leggeva nei volti tesi, amareggiati, tristi, di chi pochi minuti prima aveva fatto un miracolo. Invano. Vicino al capannone della Ferrari c'è quello della Benetton. Anche qui nessuna parola, ma solo un altoparlante che ha diffuso musica rock a tutto volume. Un'altra atmosfera. In realtà la Ferrari, ieri, è stata sfortunata davvero. Perché la macchina di Alesi si è sfasciata appena raggiunta la pista per un guasto al circuito idraulico e siccome era stata spinta dai commissari di pista non era più utilizzabile...

Tutti i tifosi, comunque, sperano che la Ferrari non si ritrovi più nella stessa situazione e che oggi Berger e Alesi facciano un miracolo, dopo quello fatto ieri dai meccanici. Certo sarà difficile, perché le prime tre posizioni sono state conquistate rispettivamente da Hill, Schumacher e Coulthard e chi li conosce sa che tipi siano quei tre. E lo stesso Alesi, in un momento di sconforto, ha detto che oggi sarà una gara molto difficile e la sua tattica sarà improntata sulla regolarità e alla ricerca di punti per la classifica del mondiale. Come dire: dov'è accontentarmi di una gara di contenimento. A incoraggiare piloti e tecnici è arrivato Maradona che ha confessato di fare il tifo per la Ferrari. Lì c'era anche il sultano dei Brunei che ne ha approfittato per chiedere a Diego di giocare nella sua squadra per il campionato regionale del Borneo. Tra appassionati della Ferrari ci si intende: Diego ne possiede due. Muda Hassan! Bokiah diciannove.

E l'Inghilterra a fatica supera l'Argentina

Ieri sono eccesi in campo anche le altre due squadre impegnate nella poule B, quella dell'Italia a Durnan, l'Inghilterra - a detta degli esperti la più forte tra le europee - ha battuto l'Argentina, ma solo per 24 a 18. Del resto, nelle premesse il «quasi» (è questo il soprannome dei giocatori della nazionale sudamericana) erano sembrati in buona forma. Ora, quindi, Samoa e Inghilterra guidano la classifica del girone con tre punti, mentre Italia e Argentina sono ferme a quota 2. Martedì la Western Samoa affronterà l'Argentina, mentre il giorno dopo gli azzurri se la vedranno con l'Inghilterra. Passano solo le prime due squadre, ai quarti, per cui per l'Italia ora è tutto difficile: vincere con l'Inghilterra è un sogno proibito, mentre un eventuale (ma improbabile) successo con l'Argentina quasi sicuramente non basterebbe per accedere al turno successivo. Intanto, ieri, nel girone C, a Blomfontein, il Galles ha travolto il Giappone (57-10 il risultato).

RUGBY. Azzurri sconfitti nella gara d'esordio ai mondiali. Ora la qualificazione diventa un miraggio. L'Italia si arena sulle «pacifiche» isole Samoa

Dopo i risultati nelle pre-mondiali, c'era molta attesa per la prima partita dell'Italia alla World Cup di rugby in Sudafrica. Ma ieri gli azzurri sono stati sconfitti dalle Western Samoa. Ora il passaggio ai quarti è quasi impossibile.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE RUGGERO

EAST LONDON. L'illusione è come una carezza che la realtà poi dissolve. L'Italia frana al suo esordio in coppa del Mondo contro il «quindici» di Samoa. Ora i quarti diventano un miraggio, cioè l'abituale compagno di viaggio di chi melancolicamente si appresta ad uscire di scena. A meno di una provvida reazione che ci restituisca ogni chance in una partita alla pari mercoledì a Durnan contro l'Inghilterra, prima dell'ultima chiamata contro gli argentini domeni-

ca 4 giugno nuovamente a East London. Per il momento in meta, e con estrema facilità, ci vanno gli altri sul prato dello stadio di East London, in un primo pomeriggio già provato da un'intera notte di pioggia ed ancora coperto dai cirri che l'Oceano Indiano rovescia. Prevengono per 42 a 18 gli uomini-guerriglieri d'Oceania. Gente che possiede quello spirito combattente indispensabile per nutrire muscoli e cervello e trasformare il rug-

by in uno sport spettacolo. E gli azzurri? È come guardarsi da un binocolo rovesciato. Il si mette a fuoco piccoli e smagriti in mezzo a quelle tribune dedicate a Basil Kenyon, grande capitano degli Springboks tra gli anni Quaranta e Cinquanta. La gente, quella sudafricana, scodella sorrisi di circostanza per poi aprire la diga dei giudizi spiritosi (ma tecnicamente ineccepibili) sul gioco inibito dell'Italia, di cui la forma più espressiva è «hospital pass», passaggio d'ospedale. Insomma, non siamo alla Caporetto, ma qui dove il rugby è sport maschio d'elezione, la stamperia di Enrico Toti avrebbe avuto poca fortuna. Qui il sistema sportivo ha un codice semplice quanto brutale: «in» o «out», dentro o fuori. L'Italia dell'ovale per il momento è ancora fuori, fuori dalla catena dell'Himalaya del rugby. E la delusione è cocente. Persino maggiore di scoprire quanto Samoa sia una sorta di schiacciassasi che non conosce pietà carica come un branco di elefanti sui «centri» e sui «tre-

quarti» italiani. Li picca, li disarma, li stordisce, prima di fiordare autentici proiettili umani come le ali Brian Lima e George Harder sulla linea di meta. Come a recitare un rugby da manuale che si concede il lusso di ospitare anche le «tristi» della terza linea Tatupu o del mediano di apertura Kellett più per la macroscopica debolezza dell'organizzazione del gioco avversaria che per l'intima necessità tattica. Ed a questo punto ogni discorso sul punteggio è accademico, marginale. Georges Coste nel post-partita spiega il fuori combattimento con «la superiore aggressività degli altri» che rovina sulla nazionale ad ogni appuntamento di grido per «tradizionale inesperienza». Un'inesperienza che riflette fedelmente la povertà del nostro campionato, in cui si piaccia poco e male e in cui l'aggressività non viene neppure contemplata. Insomma, un problema di cultura sportiva che altri posseggono e che da noi sarebbe

«in corso d'opera». Nel mezzo c'è da deglutire la solita dose di purgante che a East London si è rivelata particolarmente fastidiosa. Gli azzurri hanno resistito un tempo. Fatte le debite proporzioni un po' come è successo all'Austria contro il Sudafrica... con qualche distinguo. Comunque, se si cancellano i dieci minuti iniziali nei quali i giocatori italiani sembravano a caccia di farfalle, l'Italia è riuscita nel primo tempo a mantenere il punteggio in equilibrio, dando l'illusione di un cambiamento di marcia nel secondo tempo. In effetti, alla metà di Lima si sono contrapposti il momentaneo vantaggio su drop di Dominguez e una piccola reazione con meta di Marcello Cutitta al primo strappo in avanti dei samoani. E sull'11 a 12 si potrebbe ancora scommettere per amore di patria, se non fosse che la pressione in genere fiacca, pesa, è un tormento che si sconta in un attimo, a cinque minuti dalla fine, sul 18 a 30 si viene infilati da due mete consecutive che fanno

scendere precocemente la notte. Com'è accaduto all'Italia e come avviene in questa stagione all'estremità del Continente nero. ITALIA-WESTERN SAMOA 18-42 (11-12) ITALIA: Vaccari, Ravazzolo, Francescato, Bonomi, Mar. Cutitta, Dominguez, Troncon, Cecchinato, Gardner, Arancio, Favaro, Pedroni, Properi, Orlandi, Mas. Cutitta. WESTERN SAMOA: Umaga, Lima, Vaega, Fatnasino, Harder, Kellett, Nu' Vailiia, Tatupu, Paramore, Vailale, Williams, Falaniko (57 Leavasa), Fatialofa, Leisamaiva, Mita. ARBITRO: Dume (Francia) MARCATORI: 5 drop Dominguez, 11' metà Lima, tr. Kellett, 15' cp Dominguez, 18' metà Harder, 36' metà Marc. Cutitta, 46' metà Lima, 53' metà Tatupu, tr. Kellett, 62' cp Kellett, 64' metà Vaccari, tr. Dominguez, 75' cp Kellett, 76' metà Kellett, tr. Kellett, 78' metà Harder. NOTE: terreno in buone condizioni, spettatori 9.240.

CALCIO. I veneti ospitano il Genoa in un match-spareggio per non retrocedere in serie B

Table with 4 columns: PADOVA 39 p., CREMONESE 38 p., GENOA 36 p., FOGGIA 33 p. and rows for Padova-Genoa, Brescia-Cremonese, Padova-Genoa, Foggia-Lazio.

Un campionato nel campionato la corsa per la permanenza in serie A è vicina all'epilogo. Cremonese, Genoa, Padova e Foggia nei prossimi 180 minuti si giocheranno (con chance diverse si intende) l'agognata salvezza.

solo punto per la salvezza matematica. In caso di arrivo a quota 40 assieme a Padova e Genoa i ragazzi di Simoni sarebbero salvi perché in vantaggio negli scontri diretti.



L'allenatore del Padova Mauro Sandreani

Calcio, 16 miliardi offerti dal Brasile per Maradona

10 milioni di dollari (oltre 16 miliardi e mezzo di lire) è la cifra offerta dall'azienda brasiliana Unicor, sponsor del Santos per portare in Brasile Diego Armando Maradona.

Calcio, in Cina polemiche sui costi delle amichevoli

Dalle colonne dei maggiori quotidiani di Pechino si levano polemiche sul costo delle partite amichevoli di calcio che le squadre europee disputano in Cina senza comunque offrire garanzie di spettacolo.

Basket, Nazionale da oggi in raduno a Treviso

La nazionale italiana di basket si raduna oggi agli ordini del ct Ettore Messina a Treviso in vista dei campionati europei di Atene.

Basket carrozzina. Ai via le finali scudetto

Iniziano oggi al Palasport Pianella di Cucciago (Como) le finali (tre partite) per lo scudetto del basket in carrozzina.

Sub, nuovo record per la cubana Andollo Lopez

La cubana Deborah Andollo Lopez ha realizzato il nuovo record del mondo di immersione libera con una discesa di 60 metri in 2 minuti e 44 secondi.

F1, presentato progetto Sias su circuito Monza

La Sias, la società che gestisce il autodromo di Monza ha presentato alla Fia il progetto di modifica del circuito di Monza.

Tennis, Parigi Anche Nargiso al Roland Garros

Diego Nargiso si è qualificato gli Open di Francia che scattano domani al Roland Garros.

Volley, l'Italia batte la Grecia in World League

Ieri ad Atene in una partita della World League di pallavolo l'Italia ha battuto per 3 a 0 la Grecia.

Ottimismo Sandreani «Io ci credo, Padova salvo»

STEFANO BOLDORINI

Si parte da Padova. Genoa un autentico spareggio in programma oggi all'Euganeo per non sprofondare in serie B.

A Tavemano vista solo in televisione non possedevamo un briciolo di esperienza ci sentivamo già in B. Poi ad ottobre il Padova è stato concesso nel pieno rispetto della filosofia manageriale di questa società.

modulo di gioco. Entriamo partiti con il 4-4-2 e siamo passati al 5-3-2. Certo è voluto un po' di tempo per assimilare i nuovi schemi soprattutto con i tre centrali difensivi.

Asprilla: «Il Parma vuole vendermi ma spero di rimanere in Italia»

La mia possibilità di restare al Parma non sono più del 10 per cento. E lo stesso Faustino Asprilla ad ammettere che la sua esperienza in maglia gialloblù è ormai arrivata al capolinea.

perdere come si fa a dargli torto? C'è un altro tecnico da ricordare? Liedholm. Vent'anni fa sapeva già tutto del calcio olandese.

MERCATO. Il presidente Moratti torna alla carica per acquistare Codino. Ma lui tentenna...

Baggio, l'Inter gli offre un contratto d'oro

Il presidente interista Moratti torna alla carica per acquistare Roberto Baggio. L'offerta: contratto triennale e sette miliardi e mezzo netti.

Il Milan in questo momento non tutti i problemi che ha Berlusconi non può assolutamente prenderlo. La Roma si è tirata indietro ufficialmente ieri per bocca del presidente Sensi.

Ma sia chiaro che non è un inseguimento vero e proprio anche senza Baggio i nostri programmi vanno avanti lo stesso e nell'identica maniera.

LOTTO advertisement including a table of numbers for various cities (BARI, CAGLIARI, FIRENZE, GENOVA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, TORINO, VENEZIA) and promotional text for 'UN AMICO in più giornale del LOTTO'.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI MILANO Noi abbiamo fatto tutto il possibile adesso dipende solo da lui da Roberto Baggio.

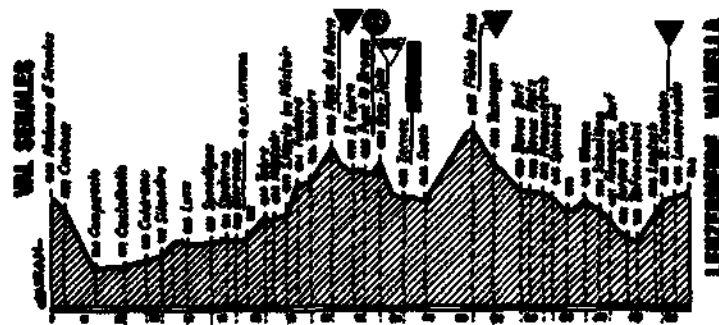


Ordine d'arrivo

- 1) Oliverio Rincon (Col-Once) in 7h.32'07" media km 30,921 (abb. 12")
2) Georg Tetschmig (Aut) a 1'18" (abb. 8")
3) Tony Rominger (Svi) a 1'20" (abb. 4")
4) Piotr Ugrumov (Let) a 1'22"
5) Claudio Chiappucci (Ita) a 1'29"
6) Eugeni Berzin (Rus) s.t.
7) Heinz Imboden (Svi) s.t.
8) Pavel Tonkov (Rus) a 2'28"
9) Herman Buaenhora (Col) s.t.
10) Arsenio Gonzalez (Spa) s.t.

Classifica

- 1) Tony Rominger (Svi-Mapei) in 62h.33'41" media km 38,006
2) Piotr Ugrumov (Let) a 3'14"
3) Eugeni Berzin (Rus) a 3'29"
4) Francesco Casagrande (Ita) a 4'43"
5) Claudio Chiappucci (Ita) a 5'25"
6) Oliverio Rincon (Col) a 6'13"
7) Heinz Imboden (Svi) a 7'27"
8) Georg Tetschmig (Aut) a 7'50"
9) Pavel Tonkov (Rus) a 8'04"
10) Enrico Zaina (Ita) a 9'11"
11) Bruno Conghiatta (Ita) a 9'37"
12) Laurent Madouas (Fra) a 10'52"



La tappa di oggi

Dallo montagna italiana a quella elvetica, da Val Senales a Lenzerheide Valbella: è la tappa di oggi, durissima (185 km tutti di saliscendi), con arrivo in Svizzera. Fra le tante salite in programma, la più dura è quella che porta al Passo Filadelfa (2385 metri sul mare), secondo Gp della Montagna della giornata, a poco più di 60 chilometri dal traguardo. All'inizio di tappa, subito dopo una discesa ripida, c'è un'altra fase di gara molto faticosa: la salita da Compaccio (540 metri di altitudine) al Passo del Fuorn (800 metri di altitudine, 2349 metri), lunga quasi 70 chilometri, con continui cambi di pendenza. Anche l'arrivo è in salita, ma il dislivello non è di quelli che fanno paura.

GIRO D'ITALIA. Rincon vince il tappone alpino. Cede solo Casagrande, ma oggi si replica

VAL SENALES. Poveretti, come soffrono tra poco, per conservarne i resti, bisognerà portarli alla clinica universitaria di Innsbruck. Non sono ancora nati come la famosa mummia del rifugio Simulani, detta anche «Homo Tirolensis», ma è questione di poco, magari di un altro arrivo in salita. Hebnuth ed Erica Simon, i due turchi tedeschi che tra questi ghiacciai trovarono la mummia sono già stati allestiti. Ancora un po' di pazienza e possono mettersi all'opera per recuperare gli avversari di Rominger. Questo lavoro, comunque, sarà più facile basterà seguire, a ritroso, le strade del Giro.

Buonanotte a tutti Tony Rominger, nel tappone più lungo del Giro (240 km con tre Gran premi della montagna a oltre 2000 metri), da un'altra mazzata ai suoi concorrenti controllando la corsa con una sicurezza che non ammette ribellioni. Alla fine, nell'ultima salita che porta a Val Senales, lascia che il colombiano Rincon (quello beffato a Rovereto da Richard) si aggiudichi la tappa. Rominger snobba anche il secondo posto, che tocca all'austriaco Tetschmig, lesto ad incunearsi nel varco. E qui finisce la generosità della maglia rosa perché sul terzo posto (che gli dà un abbuono di 6 secondi) Rominger non ammette la minima discussione. E dopo aver inserito il turbo, stacca con un'accelerazione negli ultimi 300 metri le due ombre rosse che, da 15 giorni, lo seguono vanamente. Risultato su Ugrumov (quarto) guadagna altri 6 secondi, su Berzin (sesto) addirittura 13. Non solo tantissimi, certo, ma se li sommiamo agli altri tre minuti, il gruzzolo aumenta. E poi non doveva essere questo il giorno della grande offensiva delle ombre rosse? Attenti a quei due, titolavano alcuni autorevoli giornali. Attenti un cavolo nel tappone più duro (almeno sulla carta) Berzin e Ugrumov prendono altre bastonate sulla schiena. E le prendono nel modo peggiore perché non danno mai l'impressione di poter cavare un ragno dal buco. Anzi, quando attacca Ugrumov, a circa 7 km dal traguardo di Val Senales, è l'unico a perder terreno. È Eugeni Berzin. Rominger infatti non si scompone minimamente. Si alza un po' sui pedali, e con degli scatti secchi si affranca rapidamente a Ugrumov. Come a dire: non è giornata arcaica. Meglio che ti metti il cuore in pace qui comando io. E qui infatti finisce la schermaglia del silenzio su Ugrumov. Tanto che Berzin, con la forza della disperazione, riesce a ragganciare i due.



Da destra, Ugrumov e Berzin mentre cercano di attaccare la maglia rosa Rominger nella tappa di ieri

Sergio Penazzi/Agf

Tanta salita per nulla

E la montagna partorisce un topolino. Dopo i durissimi saliscendi sulle Alpi, all'arrivo in Val Senales la classifica del Giro cambia poco, con Rominger che guadagna ancora secondi sui rivali. E oggi si arriva nella sua Svizzera...

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECOARELLI

Non si scappa amici: il tranello è sempre Rominger. E se Berzin e Ugrumov tra un battibecco e l'altro (lo ha riconosciuto in tv perfino l'argentino il team manager della Gewiss Bailan) riescono a contenere le perdite per gli italiani il Giro va sempre più in salita. Roba da funivia. Chiappucci salva la faccia con dignitoso quinto posto, ma Casagrande (undicesimo) becca un altro minuto e venti. A poco a poco insomma precipita. Solo che quando si precipita dalle montagne ci si fa più male. Quanto a Rebellin siamo ormai a profondità carsiche. Pace non è un Giro per gli italiani. Lo abbiamo capito il

primo maggio quando una Punto investì Pantani. Colpito e affondato. Meglio girare pagina. Punto a capo. Rominger ha un altro motivo per sfoderare una delle sue usate toposche (in)l'it'it'. Oggi infatti il Giro arriva in Svizzera a Lenzerheide (traguardo a quota 1546 m). Ed entrato con la maglia rosa e una bella soddisfazione. Nella storia del ciclismo comunque non è la prima volta che uno svizzero varca la frontiera in rosa. Nel 1954 passando per il Bemuna, lo fece Carlo Clerici. In più, e questo può rallegrare Rominger, ogni volta che il Giro entra nel paese della ciocco-

lata la vitona di tappa va a un corridore elvetico. Anzi a Koblet che nel '50 e nel '54 conquistò sempre il primo posto. «Io sono già contento così», spiega Rominger dopo l'arrivo. Mi basta la maglia rosa. Spero di non dover far fatica. Mi andrebbe benissimo una tappa tutta in discesa. Oh! Oh! Oh! Detto delle mummie e della maglia rosa concludiamo con Oliverio Rincon, conduttore colombiano nato a Duitama il 4 aprile del 1968. Come tutti gli scalatori, razza in via di estinzione da segnalare al Wwf. Rincon emerge quando la strada si impenna. Abita a Duitama, cioè dove si cominciano i monti di ciclismo nel prossimo ottobre. Dire che gioca in casa è il minimo. È un tipo allegro. Rincon sua moglie Janetie gli ha appena sfornato un bel cucciolo di nome Johan Camillo. Lui ride: «Ma moglie mi ha seguito nelle corse anche quando aveva il pancione. È muy hermosa. Janetie è così preferisco non perderla di vista». Puntare alla classifica? Rincon non ci pensa nemmeno. Rominger, Ugrumov e Berzin su quei podii posti sono già tutti esauriti.

Pillolo

Diamoci del tè. Tremate tremate le miss so no infunate. Divampa sempre più incandescente nel quartier tappa la polemica tra le ragazze del tè Lipton e alcuni giornalisti (di dubbia fama) della carta stampata. I fatti sono noti: le miss imbutolate per la scarsa deontologia professionale dei cronisti. «Le nostre dichiarazioni sono state travisate contro di noi e un complotto nessuna ha mai detto di essere la Cindy Crawford delle Orobie», minacciano rappresentante Paolo Paganì autorevole cronista de «Il Giorno» temendo per la sua salute (già minata da una colite virulenta) ha chiesto la protezione del garante Santaniello. Nascosto negli anfratti della carovana il buon Paganì è costretto a lavorare in condizioni disumane. «Nessuna pietà» incalza Samantha Paganì è un mostro.

Il Rominger pensiero. La mia squadra è stata straordinaria. Devo ringraziare tutti. Con un ritmo del genere attaccare diventa impossibile. Io sono soddisfatto. Vincere la tappa non mi interessava. Inoltre Rincon stava andando troppo forte. Io voglio controllare la corsa. Tenere a bada Berzin e Ugrumov. A Rovereto loro sono andati meglio di me. Questa volta invece io ero più concentrato perché questa era una tappa impegnativa. Berzin li ho visto in difficoltà. Ma ha reagito da grande campione. Poi passa il tempo e più per loro diventa difficile. □ De Ce

IL PASSISTA

Su e giù per le valli con l'ombra di Pantani sulla maglia rosa

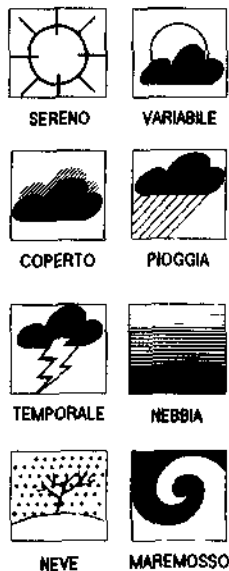
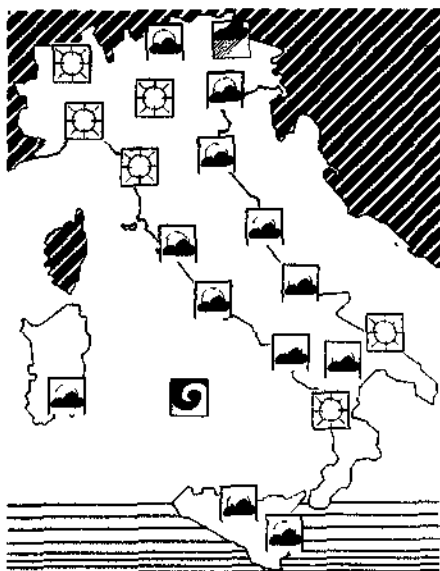
GINO SALA

QUATTORDICESIMA TAPPA del Giro. Qui Rominger qui Berzin qui Ugrumov Casagrande e Chiappucci. Pronti per il tappone di 240 chilometri per la frazione di alta montagna che annuncia un dislivello di 4.492 metri? Pronti con una nota per Massimo Podenzana, costretto a fermarsi per un'infrazione alla prima costola, da un ematoma al polmone destro, da uno strappo al vasto laterale e, come se ciò non bastasse, nel bollettino medico del conduttore ligure c'è anche una minacciosa bronchite. «Pul scolognato di così», mormora qualcuno. Lui, Podenzana, è un taciturno per natura. Incassa e torna a casa col rampanco di non aver potuto dimostrare il suo valore. Verranno giorni migliori, caro Massimo. E avanti. Ritrovo a Trento di buon mattino partenza volante da via del Brennero dove un tifoso alza un cartello dedicato a Pantani. Il grande assente è come un'ombra vagante sulla maglia rosa. Tirando le somme del tappone si direbbe che mancava l'astro nascente, il vero grimpeur, il ciclista dallo scatto bruciante. Prima dell'investimento che ha inghiocciato il romagnolo di Cesenatico Gino Bartali aveva detto: «Se Pantani non vince questo Giro non dite più che assomiglia a me».

Ciao Marco. Abbi pazienza e accentinati di vedere il tappone in tv. Sei felice nonostante tutto felice di aver risollevato antiche passioni. Tu sei un po' Bahamontes un po' il Choccioli del Giro '91. Non c'è mente di più bello nel ciclismo di un uomo solo al comando nello scenario di cime severe e tu sai mettere le ali per salire, salire, salire. Tu ragazzo di mare figlio di una terra dove un bicchier di Sangiovese accompagna la padina imbottita di prosciutto crudo. Spero, ciclisticamente parlando, che tu vada sempre a pane e acqua. Che la tua crescita sia buona. Che i tuoi rapporti non siano quelli che spaccano le gambe e accoriano le carriere. Non avere fretta, non lasciarti prendere dalla nevrosi del successo immediato. Che importa se dovessi aspettare un anno o due per vestirti di rosa o di giallo? Aspettare significa imparare. significa prendere le misure per colpire in pieno il bersaglio.

Ha visto Pantani. cos è successo sul primo colle? Copione rispettato, è in testa un uomo di bassa classifica, il velocista Cittero. Fuga encomiabile ma destinata a morire. I campioni si rispettano anche sul Passo Pennes e vediamo un po' cosa registra il Monte Giovo, la salita dove tu Pantani ha spiccato il volo per trionfare a Merano. Storia di un anno fa. Il presente mi delude. Vanno su appiccicati a Rominger, nessuno attacca il re. L'unico che mostra coraggio è Zaina che corona la caccia a Caccato Rodriguez e compagni. Ed ecco l'ultimo dei quattro colli: ecco la conclusione in altura di Val Senales. Si muovono i rivali del re? Escono dalla fila Berzin e gli Ugrumov? Davanti molla Caccato molla anche Zaina. mollano tutti i gambaldrini di giornata e dopo gli inutili tentativi di Ugrumov sbucca Rincon. Il signor Rominger a lungo affaticato da tre gregari che mi ricordano le guardie rosse di Riv Van Looy si trova nella morsa di Ugrumov e Berzin. ma non si scompone. anzi risponde e guizza per la conquista della terza moneta. Un tappone che mi lascia a bocca amara. Mi sei mancato Pantani. Mi sei mancato tanto, tanto tanto.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

SITUAZIONE: una perturbazione di moderata intensità attualmente sulle regioni orientali italiane continua a muoversi verso levante al suo seguito la pressione tende ad aumentare ad iniziare dal settore di ponente. TEMPO PREVISTO: sul triveneto e sulle regioni meridionali peninsulari nuvolosità variabile con la possibilità di isolate precipitazioni localmente anche temporalesche più probabili nelle ore centrali della giornata e sui rilievi tendenza a graduale miglioramento. Sul resto d'Italia sereno o poco nuvoloso salvo una temporanea attività cumuliforme sulla dorsale appenninica dove saranno possibili sporadici rovesci. Foschie dense e locali banchi di nebbia ridurranno la visibilità sulle zone pianeggianti del nord e nelle valli del centro-sud. TEMPERATURA: in lieve aumento specie sul settore nord-occidentale. VENTI: generalmente deboli dai quadranti occidentali. MARI: poco mossi localmente mossi lo Stretto di Sicilia e lo Jonio settentrionale.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Rows include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Rows include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Liebona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

Unità Tariffe di abbonamento. Includes rates for annual and semi-annual subscriptions for different regions (Italia, Estero) and advertising rates.

Unità Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscritto al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.